










LE SEI GIORNATE DEL S. ALFONSO DI FONTE.

NELLEQVALI OLTRE LE MATERIE di Filosofia, s'ha piena cognitione delle sciēze, Astronomia, & Astrologia: dell'Anima, & della Notomia del corpo humano.

NVOVAMENTE DI LINGVA Spagnuola tradotte dal S. Alfonso Vlloa.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA, appresso Domenico Farri. M. D. LXVII.

34

ALL'ILLVSTRISS.
Signore; il Signor Federico Gonzaga, Marchese di Gazuolo, Principe del Sacro Romano Imperio, &c.

ALFONSO VLLOA.



NA delle cose, che comunemente gli huomini piu desiderano intendere, & sapere (Illustrissimo Signore) sono i dolci secreti della Natural Filosofia, per esser ella madre uniuersale di tutto quel, che si produce, & mediante laquale (come piace al Rettor dell'uniuerso, Dio Ottimo, & Massimo) acquistiamo tutti quei be-

ui,che in questo mondo habbiamo. Per ciochè se ben questi si compartono, per dispensatione della Diuina mano, di che noi non comprendiamo il secreto, nondimeno il mezo per il quale gli acquistiamo è la Natura. Et non senza cagione il desideriamo per esser tutte queste cose quelle con chi trattiamo et maneggiamo, & con chi piu prattichiamo. Ma, perche elle sono diffusamẽte scritte, da diuersi autori Greci, Latini, & Arabi, pochi sono quelli che le intendono, & manco gli altri, che le procaccino intendere. Percio che, essendo la scienza una maestra, mediante lo studio della quale si suole acquistare poco frutto, piu sono quelli, che rimangono con solo questo desiderio, che quegli altri, che il ueggono adempiuto. Laqual cosa è cagione che

si troua in molti huomini di giudicio; opinioni sciocche, & ridicule. Io adunque, considerando tutto questo, & desideroso di giouare tutti in quanto da me si potrà, acciochè con poca fatica possano conseguire l'intento loro, come altre uolte hò fatto, mi misi a tradurre la presente opera del Sig. Alfonso di Fonte, la quale in breue somma cõtiene tutti i principali secreti della Filosofia Naturale, insieme con alcune parti di Astronomia, et Astrologia, & medesimamente di altre scienze, per essere così unite cõ queste, che non si può toccar l'una, senza che non suonino le altre. Laqual opera per essere V. S. Illustriss. di quella rarità, & uirtù, che sa, & conosce il mondo, & ancora per satisfare in parte al l'obligo nel quale mi ha messo la sua

gran bontà, mi è paruto di mandar in luce sotto il suo chiarissimo nome per che mi rendo certo, che le sarà portato quel rispetto, che ella merita. Però supplico all'Illustriss. S. V. sia contenta di riceuerla con allegro uolto et con quella sua solita grandezza & generosità d'animo con che suole riceuere le cose picciole, che le uengono offerte, donando all'incontro con grande liberalità altre maggiori: percioche questo mio seruitio non è altro che un picciolo segno dell'affettione grande ch'io di gran tempo in qua porto al suo molto ualore, non altrimente che ad un chiaro, & inuitto Heroe, nelqua le risplendono tutte quelle uirtù, che Homero esalta in Vlisse, che per non parere troppo affettionato ora le taccio. Sogliono quelli che le opere loro

dedicano a gli huomini illuſtri far mentione, & celebrare nelle epiſtole che ſcriuono le piu chiare uirtù ch'in eſſi riſplendono: nel che fanno bene: ma in queſto io mancherò, non già perche non habbia ſuggetto da ragionarne, & dirne molto, ma perche queſta materia ricerca altro ingegno, & una pẽna piu ſaggia & dotta di quel che la mia è, oltre che nel libro che della uita, & fatti del Signor Don FERRANTE Gonzaga, di ſanta & glorioſa memoria, che già compoſi, ui ho ſodisfatto, raccontando le prodezze di quel Signore, & il ualore de gli Heroi della Illuſtriſſima Caſa GONZAGA, dalla quale (ſia detto ſenza adulatione) ſono uſciti molti eccellentiſſ. Principi, Reuerendiſſ. Cardinali, & ſa-

pientissimi Capitani, come consta per le Historie de' loro fatti. Benche le uirtù che nella S. V. Illustriss. risplendono, così d'intorno alla fortezza del corpo come anco alla grandezza, & ualore dell'animo sono tante, & così chiare a tutti, non solo nella nobilissima Città di MANTOVA patria sua, ma ancora in questa illustriss. città di VENETIA, & in Spagna, & in Italia: per lo che degnamente V. S. è amata da tutti; & hauuta in quella stimatione che merita, che nõ fa mestiero replicarle, & come cosa superflua lascio di farlo. Ma per tornar al mio proposito dico, che se la S. V. Illustriss. farà quel che le supplico nel modo che l'hanno fatto i Principi, & altri Signori a chi per il passato ho raccomandate le al-

tre mie fatiche, mi ſarà ſommo fauo-
re, & mi darà cauſa di farle maggior
ſeruitio come il diſiderio mio è, oltre
che V. S. farà coſa degna dell'ani-
mo ſuo corteſe, magnanimo, & libera
liſſimo. In Venetia il XX. di Mar-
zo. M D L XVII.

TAVOLA DEL CONTENVTO DELL'OPERA.

GIORNATA PRIMA.

GIORNATA SECONDA.

ſcrittura ſacra. Si dimoſtra poi la qualità de gli Elementi, & come & perche furono creati, con altre coſe a queſto propoſito de gne di eſſere inteſe.

GIORNATA TERZA.

SI dimoſtra da che procede la pioggia, la neue, i lampi, i tuoni, i fulmini, & altre coſe appartenenti alle meteore, con la proprietà, & natura de ſegni Celeſti.

GIORNATA QVARTA.

LA dichiaration d'i cerchi, d'i Pianeti, & il lor mouimẽto In qual tempo del l'anno comincia la State, & il Verno: la Primauera, & l'Autunno. Perche una State è piu fredda dell'altra, o piu calda, o piu, o manco ſecca. Et medeſimamente perche un Verno è piu freddo, o manco freddo d'un' altro; o piu ſecco, o humido. Che i Medici deono eſſere buoni Filoſofi, & perche. Quã do, & in qual parte i dì ſono piu grandi: & per il contrario le notti. Da che procede lo Eccliſſe del Sole, & della Luna. Che il Sole è maggior che la terra. Il creſcimento, & diſcreſcimento della Luna. Che coſa ſia l'ombra che nella Luna ſi uede, & da che proce-

da,con altre cose belle; & dottamente trattate.

GIORNATA QVINTA.

DE' uenti delle regioni. Da che procede il turbine: cio è, quel uēto che noi ueggiamo girarsi intorno, mouendo la terra, & che ua in su. L'Arco Celeste, che la state si uede. I terremoti, o tremori della terra. Perche l'acqua delle fontane la state è fredda, & il uerno calda, con altre cose a questo proposito molto deletteuoli.

GIORNATA SESTA ET VLTIMA.

SI dimostra quali deono essere i buoni Medici. Trattasi che i libri di Romanzi douerebbono bādirsi, & perche. Si descriue il sito & positura della terra, & quanto ella sia inferiore al Sole in grandezza; poi hauē do ragionato di altre cose in questa materia, si discorre per la generatione dell'huomo, & particolarmente si ragiona della Notomia del corpo humano. Et qua si mette fine all'opera.

ARGOMENTO, ET DICHIARATIONE DELL'OPERA.



TRVSCO nobile di Etruria, che hora si dice Toscana, ritrouā dosi nella città di Seuiglia per alcune sue facende, prese conuersatione, & amicitia con un gentil huomo della medesima città, che è nella prouincia Vandalia, detta uolgarmente Andaluggia: Il quale haueua nome Vandalio: onde cercandolo un giorno, perche gli dichiarasse un certo dubbio, che gia gli haueua domandato, a caso il trouò su la riuiera del fiume Betis, (hora detto Guadalquibir) gia tardi, che si'andaua solazzando per quel luogo. Oue proposta la sua domanda, (laquale non è d'altro che di Filosofia, Astronomia, di Astrologia, dell'Anima, & della Notomia del corpo humano, & della generatione di esso) cominciano, & trattano la presente opera, quindi riducendosi ogni dì sul tardi, insino a che li mettino fine in sei giornate, trattando la materia con molta dottrina, & scienza. Sono adunque interlocutori Etrusco & Vandalio.

LE SEI GIORNATE DEL SIGNOR ALFONSO DI FONTE,

NELLEQVALI SI RAGION DI VARIE COSE.

GIORNATA PRIMA, CHE tratta qual sia la uera nobiltà, & in quai cose ella consista. Che cosa sia Sostanza: la creatione de gli Angeli. Se i demoni possono sapere le cose a uenire per la loro propria uirtu, o scienza. Se gli spiriti maligni hanno possanza di fare miracoli ueri. De gli Elementi & corpi celesti, & come furonò creati. Che cosa sia Natura, con altre parti non men belle, che dotte, & giudiciosamente scritte.

INTERLOCVTORI, Etrusco, & Vandalio.

Etr.  *Oue potrei hora trouare il mio caro, & dolce Signor Vandalio, che cosi dolcemente m'intertennè l'altro giorno quando ambidui ragionãmo della causa, & principio delle cose create che per me fu*

dì grāde recreatione? Voglio andar alla uolta del fiume, che facilmēte se ne sarà ito solo, doue cō l'occasione della solitudine & amenità del luogo lo trouarò solo contēplando i secreti della Natura, dellaquale, come filosofo eccellētissimo ch'egli è, tāto è innamorato. Ma che dico io, nō è egli quello che colà fra quegli arbori uerdi uicino all'acqua passeggia? Certo sì. Io mi le uoglio accostare. Indarno Vandalio mio poteua io cercarui nella città, essendo uoi in queste parti, che tanto ui piacciono, & dilettano. Ma nondimeno a me certamente è stato molto caro l'hauerui trouato in un sì comodo luogo come questo è, & così delitioso, & solitario, perche hora riceuerò il fauore, che la uostra bontà, & cortesia mi promise l'altr'hieri di deuer fare. Cosa, che per la sollecitudine, & diligenza, che ho messo in cercarui, merito, che mi sia concesso.

Van. Certo Signor Etrusco gentilissimo, ancora non ho inteso dalla mia possibilità, che possa con seruigio alcuno cancellare in parte l'obligo, che ho di seruirui; considerando massimamente, quanto io ui sia debitore, & uoi meritate; nellaqual cosa io mi hauerei, & deuerei occupar sempre, ma le cose mie sono tante, & i miei negocij sì sforzati, che quel poco di tempo, che mi auanza, spendo in recrearmi per questa riuiera, allaqual uengo per allentare alquanto la corda della fatica, che da essi mi uiene. Et dichiarando questo piu apertamente ui dico certo, che io credeuo, che uoi non haueste cosa, dellaquale meno

ui si ricordasse, che questa, che hora mi ricercate; perciochè, come il sito, & forma di questa città, secondo che dite uoi, ui piace, credeuo, che ancora approuaste le qualità, & le regole, che la maggior parte de gli habitadori suoi seguono.

Etr. Di gratia dichiarateui piu, o dichiaratemi questo articolo delle conditioni sue: perciochè, se mai in alcun tempo mi paresse far quì la mia uita, non possa pretender ne allegare ignoranza alcuna.

Van. Io son contento; perciochè con questo medesimamente mi discarico della colpa, & confusione; in che l'altro dì uoi mi metteste; perche non uolsi sodisfar all'appetito uostro, dichiarandoui quanto uoi mi ricercaste in casa del Magno Sacerdote. Et però deuete sapere, che questa città, in che hora sete, è la piu illustre del mondo.

Etr. Auertite, che'l mondo è grande, &, se si dimandasse il parere alla mia Toscana, & Italia, non sò, se approuarebbeno questo.

Van. Poi che ueggo, che ui risentite, uoglio contentarui, & dico, ch'ella è la miglior di Spagna, sì per la copia de' gentilhuomini, & Caualieri che ui sono; come anco per il grande traffico, & cõmertio che con le Indie Occidentali ha, dellequali ui si portano, come già uoi hauete ueduto nella Dogana di mare le naui cariche d'oro & di argento, & di altre ricchezze, che la rendono illustre & chiara fra tutte le altre città.

Etr. Cosi mi piace. Ma pur io uorrei sapere, di doue ue

nite a inferire questo?

Van. Io uel dirò, se mi concedete, che possa eßer un poco lungo; però state attento ui prego. Voi non mi potete negare, che ordinariamente non stiano presso il Re quasi sempre i migliori, & i primi cauallieri del Regno, & specialmente in tempo, che egli ha piu di bisogno delle persone loro, essendo la sua nella guerra contra gli infedeli, a che l'obligo, che a i Christiani habbiamo senza altro rispetto c'inuita a seguirla.

Etr. Questo mi piace, & però il concedo.

Van. Deuete ancora sapere, che in un certo dì felice, e di eterna memoria, s'acquistò questa città di Seuiglia, laquale dopò, che per i peccati de gli huomini di quel tẽpo, o forse p i nostri, i Mori occuparono la Spagna, l'anno DCCXIIII. del nascimento di CHRISTO, sempre stette sotto il lor gouerno; & per hauer tenuto il Re un lungo assedio sotto essa, poi che l'hebbe presa, si messe dentro a stantiarui, & insieme con lui u'entrarono tutti i Baroni, & Cauallieri, che a uno assedio, & guerra sì importante, erano uenuti a seruirlo, & egli haueua seco. Et, eßendo la città nobilissima di ampia grandezza, auegna che la copia de gli hospiti, & forastieri non fosse picciola; come i Mori, che dentro erano mediante i patti, co i quali la città si rese l'haueuano abandonata, & si erano ritirati a uiuer in altri luoghi, gran parte della città rimase dishabitata; &, uolendo questo Re che dico, partirsene di quà; Dio, perche la

ſua fatica, & queſta città non ſi perdeſſe, gli parlò per bocca d'un ſemplice Buffone, che ſeco haueua, come in altro tempo parlò gia per la bocca dell'Aſina di Balaam; ilqual Buffone con ogni inſtanza ſupplicò il Re, che prima che ſi partiſſe, egli, & alcuni de' ſuoi grandi Baroni, & conſiglieri, che ſeco erano, foſſero ſuoi inuitati, & andaſſero con lui a diſinare a i quali darebbe da mangiare ne ll'alto del campanile della Moſchea maggiore, che è quella, che di quà ſi uede; laqual coſa per diuina uolontà il Re conceſſe, conuinto da gli importuni prieghi di quel Buffone. Ilqual, eſſendo ſu'l campanile inſieme col Re, & con tutti gli altri Baroni, diſſe, che'l banchetto, che gli uoleua dare era, che ſupplicaua ſua altezza, che riſguardaſſe con attentione quella città, che Dio gli haueua dato, & medeſimamente, come in alcune contrade, & luoghi ſi uedeuano le bandiere con le arme, & inſegne de' Baroni, & Cauallieri principali della ſua corte, & che con tutto queſto era diſhabitata la maggior parte della città. Et che conſideraſſe ancora, come toſto che eſſo, & tutta quella gente uſciſſe fuori, reſtarebbe ſenza habitatione, & che per forza ſi ruinarebbe, & ſi perderebbe. Laqual conſideratione il Re ſtimò grandemente, giudicando, che ciò foſſe auiſo di Dio, & però egli ſi offerì di habitarla con la ſua propria perſona, caſa, & corte, come poi fece; compartendo le poſſeſſioni, & i poderi della città, fra molti gentilhuomini, & cauallieri, ſi come in alcuni titoli ſi uede hoggidì. Et, ca

me per quel, che gia ho detto, si ritrouaua col Re il fior di questo Regno, & ancora di tutta Spagna, fu habitata questa città dal fior di quella nobilissima compagnia.

itr. Questo, che uoi dite è uero, perche io mi ricordo hauerlo letto in alcuni libri Spagnuoli, che di ciò parlano, ancorche non per questo proposito.

'an. Quindi adunque Signore auenne, che non è contrada alcuna in questa nobilissima città, ne terra nel suo contorno, di doue non potessero uscire piu caualieri, che dal Cauallo Troiano. Ma usasi sì poco tra loro la scienza, & sono si poco affettionati a seguire qualunque sorte di quella, che non solamente non uogliono impararla, ma ancora non fanno conto alcuno di colui, che si da allo studio delle buone lettere, non altrimente che, se commettesse alcuna cosa uile; et cosi questa contagiosa pestilenza ha penetrato tanto, che quelli, iquali sanno scriuere perfettamente et proportionatamente, sprezzando ciò, fanno a posta certi caratteri per lettere, di tal sorte, che con assai piu facilità si hauerebbeno lasciato intender le Scitale, che ne' loro secreti usauano i Lacedemonij; da che io credo, che habbiano hauuto origine le ziffre, che hora usiamo. Nellaqual cosa quanto essi s'ingannano, quelli, che sono liberi di passione lo potranno conoscer chiaro. E quindi nasce, che si stima piu un sarto, perche fa alla misura, & proportione di colui, che si ueste qualunque cosa, che per il nostro ornamento la pazzia degli huomini, & la super-

fluità de' tempi ha trouato, che alcun'altro huomo, per sauio, & eccellente, che in ogni facultà di humane lettere sia; mediante laqual cosa, se nel dì, che uoi dite non sodisfeci al uostro desiderio in casa del Magno sacerdote, quando io, & quel certo Dottore contendeuamo sopra la cagione, di doue proceda esser l'una state piu temperata dell'altra, perche haueuamo quel tempo nelle mani; fu, perche, essendo una cosa si grata, & piaceuole, alcuni di quelli, che erano là, se metteste ben a mente a ciò, haueuano tanto fastidio, che quasi uoltauano la faccia, per non uederci, ne sentirci, come fa l'infermo, quando il barbiere lo uuol salassare; perilche non solamente non ho uoluto rispondere a quel, che uoi mi dimandaste, suspendendendolo per un'altro dì, ma ancora, come ben uedeste, troncai il filo della materia, che trattauamo, prima che la nostra confusione il rompesse. Perciochè non è consideratione di poca importanza, intender che la cagione di doue deueua procedere uolontà per procurare d'imparare, un si notabile, et eccellente essercitio, qual è quello delle lettere, nasce odio, & dispregio, & di questo, che ho detto mi risulta lo stimare poco ogni cosa, che essi non seguono, ne intendono, & i medesimi, che la essercitano; percioche dalla ignoranza loro nasce questa presuntione, & arroganza, che si credono certo, che ogni cosa, che non sara compresa dall'intelletto loro, non possa esser buona; & senza piu proua, ne essamine, la condannano per cattiua, & ancora il pouero, che,

faticando, uigilando, & studiando la ordinò, non resta senza pena; & in questo modo sono perseguitati gli altri, che uiuono fra essi, e che si danno a questo uirtuoso esercitio delle lettere. Ma pur non è si uniuersale questa regola, che non possa patire grande eccettione; conciosia che molti caualliERI, & gentilhuomini si trouano d'uno suegliatissimo intelletto, & di santi, & uirtuosi essercitij. I quali, conoscendo si chiaramente l'ostacolo, che io dico, se seguono, & credono in alcuna scienza, sono discepoli occulti loro, per tema de gli ignoranti.

Etr. Non posso dire senza ridere quanto il mio intelletto sia stato attento alle uostre parole, notando perche cosa inferiste uoi la generosità, & grandezza di questa città, & la prouaste con tanti argomenti, & corelarij, per uenire poi come sete uenuto a una cosa di tanta disproportione.

Van. Sappiate Sig. Etrusco, che'l principal articolo della colpa, che hanno, & se li può imputar'è questo; percioche taglia tutte le sue discolpe; & così è per maggior condannatione, & confusion loro; & a questo proposito mi ricordo, che dice Marco Tullio, che l'huomo di sangue illustre, che non corrisponde con le sue opere, & essercitio, alla nobiltà della sua progenie, quella tal generosità non gli serue di altro, che d'un torchio acceso, che porta dauanti di se, accioche ogn'uno uegga meglio i difetti suoi.

Etr. Certo egli il ponderò molto bene, & hora conosco, & intendo alcune cose, che co' miei occhi ho ueduto.

succedere simili a queste,c'hauete detto, che la ignoranza del caso faceua,che non le intendessero. Et a questo proposito ui uoglio dire ciò,ch'auenne a certi gentilhuomini giouani in una città di Toscana,doue ch'io nacqui,accioche sappiate,che in ogni banda si usa questa ignoranza,che dite. Costoro riguardando a caso una ricchissima, & superbissima capella, che per sua sepoltura un'Arciuescouo di quella terra haueua fatto con una tomba in mezo, & su quella un'elegantissimo Epitafio con uersi Latini; poi che l'hebbero meglio riguardato, che inteso, si dice, che dissero; certo questa dè esser bellissima cosa, poi che noi non l'intendiamo.

Van. *Voi non hauete ragione,perciochè in questi tali è certa la speranza del rimedio, perciochè gia confessauano la ignoranza loro, & ne nasceua uolontà d'intendere, o almeno dolore, perche non intendeuano. Ma quelli, che ho detto, che tosto, che senteno una cosa,non esser alla misura dell'intelletto loro, la biasimano, & publicano per pazzia, con qual cosa ui pare,che possano guarire?*

Etr. *Voi il saperete meglio di me, che intendete la loro infermità.*

Van. *Adunque intendendo questo,non m'incolparete per uedermi andar tal uolta fuor della conuersatione di quelli,a chi son'io sì diuerso dell'appetito, & uolontà loro; perciochè piu tosto uoglio patir la solitudine,che'l mancamento di conuersatione alcune uolte mi suol cagionare,che rimediar a questo danno con*

conuersatione, a chi, come ui dico, son si diuerso di uolontà, & essi della mia. Perche deuete sapere, che la moltitudine, che si possa patire è con la gran copia di conuersatione dispiaceuole. Percioche, come diceua Socrate, spesse uolte nella piazza piena di gente & popolata è il deserto; & ancora, perche queste cõuersationi si sogliono comprar, medianti alcuni esserciti, molto care. Il tempo, che in quella debbono spender, che è quello, che come gia ui ho letto, inuolo a i miei negotij, impiego per questa riuiera, come uedete, quando dal noioso caldo è libera; perciocbe, oltra che ella è grata, & si fresca, come si uede, questo concorso di gente, & uarietà di lingue, & diuersità di traffichi, & differenze di cose, cagiona grande contentezza, oltra il fresco uento, che per precursore della notturna crescente, sempre uiene.

Etr. *Certo Signor Vandalio, che, ancora che per proua di alcuna parte della uostra intentione non ci fosse altro giudicio, che lasciar di godere questi gentilhuomini, che dite d'un sito sì fresco, & qualificato di tutto'l resto, che hauete detto, & con si poca fatica, non posso far dimeno, che non gli attribuisca alcuna colpa. Et, poi che'l luogo è si piaceuole, & il tempo nõ ci impedisce, ui prego siate contento di farmi quel fauore, che mi prometteste, ancorache sia alle spese della mia uergogna, & della uostra fatica.*

Van. *E si uirtuosa la uostra inclinatione Signor Etrusco, & la persona uostra si degna, che mi sforzano à cõ*

discendere, à quanto mi comandate, oltra l'obligo, che di seruire i gentili huomini stranieri tutti generalmente habbiamo, & per sodisfare in alcuna cosa alla fatica, che hauete patito cercandomi, dico, che non solamente quel punto, che mi ricercaste, ma ancora quanto ui piacerà intender da me, & io mediãte quel, che ho letto, & inteso, ui sodisfarò; per dichiaratione della qual cosa hauerei hauuto à caro, che il mio intelletto si fosse trasformato in quello di Platone. Ma nondimeno darò in discarico della mia ignoranza la propria uolontà. Et, perche non si per da tempo, accioche uoi intendiate quel, che uolete sapere, mi par, che debbiamo prender la materia piu d'alto, & come si dice, di fonte; conciosiache tutto quel, che habbiamo da trattare, è sustanza, ò accidente di sustanza. La prima cosa, che deuete dimãdare, & sapere, per non perder il filo, bisogna, che sia questa; uedete uoi da qual ui piace, che cominciamo prima; percioche la mia uolontà pende dalla uostra.

Etr. Poiche uoi dite, che per questa materia, che trattiamo, bisogna sapere, che cosa sia sostanza, ui prego siate contento dirmi, che cosa ella è; & ancora, se questo nome sostanza uuol dir una, ò piu cose.

Van. Questo nome sostanza uuol dire molte cose; percioche alcuna uolta lo diamo à ogni corpo creato, & qui uuol dir corpo, & ancora lo attribuimo, & lo diamo allo spirito, e lo riceuiamo per quello; & spesso si riceue per quel, che è composto, di queste due cose, che ho detto, si come per l'huomo, ilqual'è compo

sto da queste due, è l'anima, e lo spirito; & però è opinione di alcuni, & lo affermarono così, che la sostanza è ogni cosa naturale, che stà da per se, & è separata, & alle uolte lascia l'essere; & sopra questo dice Aristotile, che, così come la uita è detta dal uiuere, così la sostanza è chiamata dallo stare; & così come la generatione, è entrare in sostanza; così corruttione è uscir di lei. Ancora questo nome stesso di sostanza s'attribuisce, & si dà ad alcuni beni, & temporali possessioni, come si legge della sostanza, che mi appartiene. Et il santo Vangelo, parlando del figliuolo prodigo, dice, consumò tutta la sua sostanza, uiuendo lasciuamente; uolendo dire, che consumò tutto l'hauer suo.

Etr. *Ho inteso pienamente questo nome sostanza; ma uorrei sapere, quanto faccia al proposito di questa materia, che trattiamo, come prenderemo questo nome.*

Van. *Noi il prenderemo per cosa, che stà da per se.*

Etr. *Poiche m'hauete detto del nome, ditemi hora della cosa.*

Van. *Sostanza è ogni cosa, che stà da per se, come ho detto; ma una sostanza è quella, che creò tutte le cose, & un'altra è creata da questa, che crea, perche la creatrice è la prima, & la piu degna, perche è il nostro creatore, & Dio Ottimo Massimo, & , perche non mi affretti di modo, che non lasci di parlar d'ogni cosa, sotto la protettione della Chiesa Catolica, & della nostra Santa fede, che essa uede, & tiene, della qual fede uoi non deuete cercar di dimãdare,*

ne meno per ragione naturale uoler comprender l'alto misterio di quella, & il suo mirabile segreto, perciocbe colui, che non è degno di questa catolica fede, tutto quel, che tiene, & crede può prouare per ragioni.

Etr. Voi parlate, come Christiano, & io il farò così.

Van. Noi crediamo una sostanza, che creò tutte le cose, & questa sostanza è Dio, laqual sostanza è molto grande, non larga, non lunga, ne spessa, ma sapiente, misericordiosa, pietosa, giusta in sommo grado, che opera, & fa tutte le cose senza mouersi d'un luogo, che è in ogni luogo, & in ogni cosa potente; & ancora crediamo nella santissima Trinità, & questa è tre persone, & un solo Dio uero, sono il padre non generato, il figliuolo che procede da lui, & ancora lo spirito santo, che deriua da tutti due; niuna di queste persone non è diuisa dall'altra, perciocbe, tutte sono un Dio d'un potere, & d'un sapere, & d'una uolontà, & opera; & per abbreuiare, dico, che tengo, credo, & affermo quel, che crede & confessa la Santa Chiesa nostra madre, come figliuolo, et membro suo. Et, perche in questa opera si trattano diuerse cose, et materie molto sottili, tutto quel, che dirò, & tratterò, s'intenda sotto questa intentione, & protettione; &, se si trouasse alcun errore, ò qualche altra cosa, il lecita, & non perfetta, da questa hora mi sottometto, & obligo alla correttione di qualunque persona dotta, pur, che mostri, & dichiari l'error mio; perciocbe, se la ignoranza ha luogo in casa mia, non

l'ha la malitia.

Etr. Veggo, che hauete finito bene la uostra confessione di quel, che credete della sostanza facitrice, dite hora di quella, che è fatta.

Van. Questa sostanza creata la partimo in due parti, l'una delle quali ueggiamo, & l'altra è inuisibile; ma di quella, che è uisibile trattaremo piu.

Etr. Se hauete di trattare della opinione de gli antichi, & naturali Filosofi, uorrei, che uoi seguitaste Platone, perciochè pare, che costui si conformi piu con la nostra fede.

Van. Platone; che al giuditio mio fu il piu sauio di tutti i Filosofi del suo tempo, diuise il mondo tutto in cinque regioni sole, la prima chiamò Cielo, & questo cielo; s'intẽde quello, doue stanno le stelle, che da noi sono chiamate stelle fiße, la seconda chiamò Eterea, & il luogo di questa aßegnò alle stelle fiße insino al cielo della Luna. Et la terza regione fu da lui Aerea nominata, & sono i confini di questa dal circolo della Luna, insino alla region mezana, che chiamiamo aerea. Humetta chiamò la quarta, questa è dalla mezana regione dell'aria, che ho detto insino alla terra, doue siamo; & la quinta, & ultima di queste cinque regioni è la terra, doue habitiamo, & dice egli, che in ogn'una di queste regioni, che ho detto, ui è cosa uiuente, & che ha anima, intelletto, & sentimento; & dice piu, che nella terra ui sono de gli animali inuisibili, con ragione, & intelletto, che possono sopportare la fatica, & morire, & questi sono

gli huomini. Et nelle tre meze regioni, che sono fra il cielo, & la terra, disse, che c'erano gli spiriti, che con quelli del cielo, & gli huomini della terra, si cōformano, & si somigliano in alcune cose, & in altre ancora non si conformano; percioche dice egli, che i due spiriti sourani, che stanno nelle due regioni alte di queste tre di mezo, stanno fra'l cielo, doue sono le stelle; percioche questi amano gli huomini, & si allegrano del ben loro, & del male si dolgono. Et però sono detti passibili, percioche questi sopportano le passioni di allegrezza, & di dolore, lequali sente l'anima, & sono passioni sue particolari. Ma, perche quella regione, laquale eterea chiamiamo, è terza, & mezana fra Dio, & noi, & fa sapere all'huomo, per parole, ò per sogni, ò per segni, che ueggiamo, alcune cose occulte, però sono chiamati Angeli, che propriamente uuol dire messi. L'altro spirito, che è nella regione humetta piu uicina alla terra è pieno di mille malignità, cioè d'inuidia, & odio, & di altre cose simili, & gli dispiace il bene, che gli huomini fanno sēpre, & gli piace il loro male, & questo auiene, perche l'huomo ascēde per humiltà al luogo, ch'egli perdè per la sua superbia. Costui incita gli huomini con efficacissime tentationi, che non facciano buone opere.

Etr. Platone parte in due parti gli Angeli, diuidendo i buoni da i cattiui, si come dite, & il dottissimo Dionigi Ariopagita gli parte in noue. Or uorrei sapere da uoi, perche cosa siano piu di due, come costui dice,

o perche cosa siano piu di noue, come lo stesso Dionigi afferma nella sua Gierarchia?

Van. Vna cosa si può partire in molte, ò in poche quantità, essendo un numero tutte, & una stessa quantita, si come Platone partì gli Angeli, che sono buoni, secondo il luogo, doue sono, & Dionigi gli partì secondo gli ordini loro, & cosi non u'è contradittione alcuna.

Etr. Di gratia ditemi una cosa, che disidero intender, cio è, se i domonij poßono saper le cose future per la loro propria uirtù, ò scienza alcuna.

Van. Questo ui dirò io uolentieri. Deuete sapere, che, come i demoni non sono corpi, & però uanno in un'istãte da Leuante à Ponente, & in un solo attimo sono in cielo, & in terra, & questo medesimo può fare il raggio uisuale essendo corpo; & per questa ragione istessa ci sono alcuni ignoranti, iquali si credeno, che i demoni sappiano le cose future, & altri dimandano consiglio loro d'alcune cose ignote; come sarebbe dimandandogli di alcuna persona, che si ritroua in luoghi lontani, & alieni, uoglino sapere da eßi, quãdo uerrà; & il demonio come sauio, & astuto nella sola tanta distanza, in quanto l'occhio si apre, & chiude, ua al luogo, doue quel tal si ritroua, & se uede, che habbia cominciato à caminare, & che sia in uiaggio comparte, & misura bene le sue giornate, cõforme al modo della fretta, ch'egli ha, & in questo modo dicono, & dichiarano il dì, quando ha da uenire; secondo la strada, dicono uerrà, ò tal mese, ò

tal

tal settimana. Et, quando questo uiaggio è incerto, ò pericoloso mai non diranno il dì puntalmente, dubitandosi dell'impedimento, che gli può ritornare, eccetto però, come già ho detto, essendo sicura la strada per terra, & non per mare; doue potrebbe succedere alcuna fortuna, ò cattiuo tempo, che lo interteneße, & impediße, laqual cosa anco noi potressimo ben fare, se la uista non ci mancaße, & l'altezza della terra non ci faceße impedimento; & in tutte l'altre cose danno risposte molto oscure, come erano quelle di Apolline, che in Delfo era adorato per Dio, ilquale daua sempre per risposta alcune parole confuse, con cento mila sentimenti equiuoci molto sottili, acciоche non foße arguito, succedendo il contrario, di quel, ch'egli diceua, dando la colpa di ciò, ò che la sua baia, ò risposta non era stata bene intesa; di modo, che in qualunque modo, che foße succeßo il caso, il demonio restaua in credito, & in riputatione & i miseri ingannati due uolte, & anco dugento mila. Et medesimamente questa pazzia paßa piu oltra, perciò che si trouano alcuni huomini, iquali credeno fermamente, che i demoni sappino tutti i nostri pensieri, ilche è falso, & gran pazzia, perciоche se pur un demonio intende alcuna cosa di quel, che noi pensiamo, non è perche egli il sappia di certo, ma per congetture, & segni, come sauio, & molto antico, da che Dio creò il mondo, per l'uso, & lunga sperienza, conosce le cose per l'auenire, & cosi seguono eße, giudicando per queste tali tutti i nostri pen

stieri;come sarebbe à dire,se essi uedessero, che alcuno riguardasse spesso una bella donna,& il tale procacciasse d'hauerla,& sempre andasse, doue potesse esser ueduto da lei,& la uegga,già sanno,mediante questo,che colui è inclinato à quello,& che è inamorato,perche ueggono,che mette la mano,doue sente la doglia,&che uolentieri ficca gli occhi,doue ama &,se ueggono,che si cangi di colore,che tremi nella parola,&,che,se la dice,la dica non tutta , & altri segni,ch'io lascio di dire, per non mostrare, che sia successo à me,conoscono chiaro,che questo tale è inamorato,ma nõ lo dice certo;per laqual cosa essi mai non conobbero bene CHRISTO Saluator nostro, quando egli era quà giù in terra , perche uedeuano alcuni segni in lui,che pareuano d'huomo,& molte altre di DIO,come era risuscitare i morti,& render la luce à' ciechi,& per la loro gran superbia credeuano certo,che DIO non uerrebbe giù à farsi huomo, & però nol conobbero,perciochè,se l'hauessero conosciuto,mai essi non hauerebbono sollecitato i Giudei,che lo mettessero in croce.

Etr. *Di gratia siate contento di dichiararmi un'altra cosa,che sommamente disidero sapere;cioè,se gli spiriti maligni hanno possanza di far miracoli ueri.*

Van. *Vicina hauete la proua di ciò,se ui ricordate,ò sapete quel,che non hà troppo tempo,che successe à Maddalena della croce da Cordoua,& gli strani miracoli,che per uirtù del demonio questa donna faceua, & esso faceua per lei;laqual cosa fù intesa pienamẽ*

te da tutti, quando ella fù penitentiata; non so, se uoi sapete questo. Perilche io ui uoglio dire intorno questo quel, che intendo secondo i sacri Dottori. Miracolo proprio è detto operatione di sapere, ò contra il corso commune di nostra natura; & una cosa può esser fatta per due modi, contra il commune corso della natura; l'una dellequali è, se moueno alcuna cosa d'un luogo in un'altro contra sua inclinatione propria, e fuor della sua natura, ò con impedire il mouimento del suo proprio esser & corso. L'altra per produttione di alcuna noua sostanza senza che possa esser prodotta per la uirtù naturale. Quanto al primo modo, i Teologhi concedono, che gli spiriti maligni, possano far miracoli; percioche possono impedire la motione, che è natural di alcun corpo molto senza dubbio, ò mouerlo del tutto fuor della sua inclinatione, ma questo debbiamo intender noi di tal sorte, che per questa tal motione, ò impedimento, che dico, non si possa impedire, ò mouer l'ordine di tutto'l corso commune di nostra natura, percioche non è possibile, che nel maligno spirito ui sia tal possanza, che possa impedire il ueloce mouimento di tutto'l corso celeste, ne manco lo possa mouere. Intorno il secondo modo, dico, che tutti i sacri Dottori hanno per cosa molto certa, che niuno spirito maligno possa per sua uirtù propria produr sostanza alcuna, che sia noua, ne manco possono far questo gli Angeli buoni, & dice Santo Agostino, che operano, come gli huomini fanno produr i formenti, perche applicano le uirtù

seminali l'una all'altra,per attion dellequali ne segue la produttione di alcuna noua sustanza . E di questo modo dicon i Dottori,che i Maghi condußero dauanti Faraone uerissimi serpenti,& non per la uirtù propria di alcuno spirito maligno,ma per l'applicatione della uirtù seminale, laqual naturalmente è attiua alla generatione de'serpenti ueri,& così questi non fecero piu di applicar le cose attiue alle passiue.

Etr. *Io nō uoglio hora disputare,ne altercare intorno queste cose,perche non l'ho per troppo sicuro,& però ui prego,che mi uogliate dire dell'altre cose,che noi nō ueggiamo.*

Van. *Oltra queste,che ho trattato ci sono ancora le anime, lequail non si possono uedere,ma,poi che in un'altra banda ho da trattar dell'huomo, per non partir la materia,suspenderò il parlar di quelle,per quel tēpo,& trattiamo hora de' quattro elementi,percioche i due piu alti di loro,che sono l'aria & il fuoco, non li possiamo punto uedere.*

Etr. *Poiche di questo uolete trattare,pregoui,che nō habbiate fretta,poiche la sottil materia ricerca,percio che non è materia alcuna, che ricerchi piu tempo, & riposo, che questa,perche ella sia perfetta, & sia intesa.*

Van. *Osseruate uoi l'usanza uostra di dimandare,percioche così ui risponderò io . Et prima,che cominciamo,ui auertisco,che non uogliate ricercare in ogni luogo le ragioni,che in tutto siano certe, percioche*

bastarà, se ui sono, doue queste non si trouarono, due ragioni naturali, che siano simili alla uerità, ne manco uoglio, che in ogni cosa mi dimandiate gli autori, perche nelle difficili io hauerò la cura di ciò, per non gettarmi addosso la soma, perche io son nimico di far quel, che altri fanno di recare strascinando gli autori in ogni parola.

Etr. Son contento, & dico, che basterà la proua, che sarà simile alla uerità, quando non si trouasse ragione, che in tutto fosse uera.

Van. Elemento è quella cosa, che è prima in ogni corpo, quando egli si forma, et in corrompersi è l'ultima, et esser prima diciamo, quando il corpo si fornisce, percioche ella fornisce il corpo d'ogni cosa, et non è fornita, et cosi chiamiamo ultima, quando il corpo si slega, perciocbe ella diuide il corpo, et non è diuisa, ma qui consente la ragione, perciocbe, cosi come il corpo si può diuidere, & partire in cose grandi, & che hanno fine, cosi medesimamente si può risoluere in diuerse cose picciole, che non habbiano fine, perciocbe ogni corpo ha fine; & però in ogni corpo trouiamo alcune cose, le quali sono fornite, & di parte sono prime, queste nel fornire, & ultime allo sciogliere.

Etr. Parmi, che in una cosa contradicete à uoi, & à Boetio ancora; ilqual dice, che'l corpo si può sciogliere, & risoluere in cose picciole, le quali, dice egli, che hãno fine. Et poi dite, che alcune cose si trouano ne' corpi, che sono ultime, quando questi corpi si risolueno;

& Boetio dice, che ogni corpo grande discresce, & scema mentre che non ui è fine.

Van. Questo, che noi chiamiamo nome, è detto in molti modi in nome, & misura, & peso; & queste cose, che diciamo non finite per il suo nome, non sono dette di una sorte, perciòche diciamo in un certo modo non finito per suo nome tutte quelle cose, che non stanno sempre in un nome proprio, & queste sono le singolari, come Pietro, Giouanni, & qualunque altri nomi; & in questo dice Platone, che le cose singolari non sono finite, ne certe; questo s'intende per nome, che in breue spatio, & tempo si genera, & si corrompe, & sono alcune uolte poche, & alcune altre molte. Altre, ue ne sono, che noi chiamiamo non finite per nome, perciòche del nome di queste mai non siamo certi; & pur le cose hanno, & ueggiamo, che sono in nome, ma alcune sono hora in un nome, & subito in altro. Ve ne sono altre ancora, che sempre stanno salde in un nome istesso, & le cose, che noi chiamiamo non finite per nome non le può conoscer, ne capire l'ingegno humano, per laqual cosa ui ho detto hora, che'l corpo si può sciogliere in poche cose finite. Et quel, che Boetio dice, che ogni cosa grande scema & discresce, in cose senza hauer fine, questo, che nō ha fine, è posto in questo ultimo modo, che ho detto, che s'intende hauer fine, ma il nostro pensiero non è bastante à misurarlo. Et ui è ancora un'altra ragion naturale, laqual uoglio dire; cioè, che come il poco cresce senza hauer fine, ma non in tutto, perciòche

tutto ha certo termine, come ben si sa; così ancora la grandezza scema, & discresce in cosa senza hauer fine, ma non in tutto, perciochе non è cosa alcuna per stretta, & picciola, che sia, che, se ancora fosse stata fabricata dalla natura assai minore, laquale non haueße nome.

Etr. *Tutto quel, che hauete detto mi par molto oscuro, et poi, che uoi sapete quanto io sia rozo d'ingegno, di gratia non u'incresca il dichiararmi meglio ogni cosa, acciò che io il poßa intendere.*

Van. *Sappiate, che ogni parte, tanto, che ella è detta di maggior nome, tanto è certa, ch'ella sia minore; & tanto che è chiamata di minor nome, è maggiore, per ilche, se il nome scema, cresce piu la quantità delle parti, che facciamo: perciochе maggiore è la metà che'l terzo, & il terzo è piu che'l quarto, & mediante questo, la grandezza scema in cosa, come già ho detto, se non ui è fine; non già nel nome delle parti, ma quanto à nomi di quella.*

Etr. *Seguitate ui prego, perche hora comincio à intendere questa materia.*

Van. *In ogni corpo si ritrouano alcune cose si picciole, che congiunte tutte insieme fanno una cosa grande, & queste cose, che dico chiamiamo elementi; & con questa opinione si conferma Constantino, ilqual dice, che elemento è la piu picciola parte, & dice del corpo semplice alcune di queste parti calde, & secche sono, mediãte ilquale sono dette primieramẽte dal fuoco; le altre fredde, & secche, che sono dette*

della terra, altre humide, et fredde, queste sono dette dall'acqua, altre humide, & calde, che dall'aria chiamiamo noi.

Etr. *Essendo queste parti tante, che non hanno fine, come dite, & che diuersi corpi siano fatti da diuerse parti, io non so come possi esser, che siano quattro questi elementi, & che tutte le cose siano fatte, & composte da essi.*

Van. *Cosi come le dittioni sono tante, che non hanno fine, & ogni dittione è parte dell'oratione, che si fa, e cosi come uoi sapete che sono otto parti quelle dell'oratione, cosi dico, che ogn'una di queste parti è elemento, ma quattro soli sono essi; perciochè in quattro specie gli hanno preso gli huomini, & in questa forma diciamo, che tutti i corpi sono fatti, & composti di quattro elementi, & di queste quattro specie dipartiti per diuersi luoghi fece il nostro Creatore, il corpo, si come dirò poi; ma auanti ch'entri in questo, dico, che'l nostro Signore, creò, & fece tutte queste cose di niente, & con solo la sua parola, si come leggiamo nella Sacra scrittura al primo capo del Genesi, con laquale io mi conformo, & se tocco alcune cose, & opinioni de' Gentili Filosofi naturali, che hebbero intorno questo della creatione del mondo, perche essi non conosceuano Dio, ui dico, che non debbiate credere nessuna d'esse, eccetto però quel, che dice il Genesi parola per parola, ò quel che si conforma cō lui.*

Etr. *Questo, che uoi dite mi piace, & uoglio, che'l medesimo s'intenda de' miei dubbij. Et ritornando hora al*

la materia nostra mi par, che quasi andauate dietro a gli Epicurei; percioche questi dissero essere di Atomi tutto'l mondo, che è la parte piu picciola, che sia corpo; & questi sono quelle polueri, che si uede nel raggio del Sole, quando per alcuna fessura entra solo in alcuna camera, che sia oscura.

Van. Non è setta alcuna per falsa, ch'ella sia, laquale non habbia qualche uerità, ma per le molte, & diuerse bugie, discacciano la uerità. Questa opinione de gli Epicurei, che uoi dite, che'l mondo sia stato fatto di Atomi ha grandissimi misterij, senza intender quel che dissero. Percioche eglino dissero, che questi Atomi sono senza principio, & che uolauano per l'aria, & che questi erano partiti, & diuisi, & che dopo si cõgiunsero in quattro grandissimi corpi; ilche è molto falso, & è fittione; percioche non è cosa alcuna eccetto Dio, che possa esser senza principio, & anco sẽza luogo; & dico, che Dio creò queste parti nõ diuise ma insieme, si come fermamẽte credo; pcioche, si come Dio creò le parti della terra non dipartite, ò auãti la terra, ma in quella, & cõ quella, indubitamẽte, p che in quel, che disse Dio, siano fatte le cose, & furono fatte, così potè crear insieme le parti col luogo.

Etr. Di gratia siate cõtẽto dirmi, se queste parti picciole, che uoi dite, che sono elemẽti, si possono uedere, ò no, pcioche, se sono uisibili, à forza bisogna, che siano larghe, lũghe, et anco spesse; et, se nõ son uisibili, è chiaro che cõ niuno sẽtimẽto corporale nõ le possiamo intẽdere, ne uedere, ne toccare, ne meno sentire; dalla

qual cosa risulta, che sia falsissima l'opinione di Lucretio, ilqual dice, che niuno nõ creda, che la cosa, che puo uedere l'huomo, nasca, & proceda di cosa, che non sia ueduta, & uisibile. Et anco dice Macrobio & io il credo, ch'ogni doppia qualità multiplica il suo effetto & non fa il suo contrario; si come il calore, essendo congiunto con un'altro maggior calore cresce molto piu senza operare il suo contrario, che è il freddo. Adunque, se la cosa, che noi non ueggiamo congiunta con un'altra, che non ueggiamo, non potrà far cosa uisibile, &, non potendosi uedere queste parti, che chiamate elementi, non è possibile, che di essi escano fuori cose, che ueggiamo.

Van. *Quelle cose ueramente diciamo, & chiamiamo noi inuisibili, lequali noi non possiamo uedere con tutti i nostri sensi, ne toccare, ne sentire sole, ne congiunte con altre, della sua specie, & modo, si come è l'anima; perciochè ne una ne molte anime è possibile, che si possano uedere, ne toccar, ne sentire; & non è cosi delle parti picciole de gli elementi, perciochè, se ben noi non possiamo uedere, ne toccare, ne sentire una di queste picciole parti, pur quando ella è congiunta con l'altre parti, si fa un corpo, che ueggiamo, & sentimo, & tocchiamo; perciochè corpo non è altra cosa, che picciole parti di questi elementi già detti, cõgiunte tutte insieme; perciochè si come l'una parte si congiunge, cosi con l'altra si raddoppia, & cresce, & nõ fa il suo contrario, come dite.*

Etr. *Se queste parti picciole, & tutto'l corpo hanno le*

tre cose, ch'io dissi, spesso, & lungo, & largo, come è certo, & l'afferma cosi Boetio; pche egli dice che nõ puo esser corpo, senza che in lui nõ si trouino queste tre cose non è dubbio, se non che di forza bisogna, che l'habbia. Questa congiuntione, che queste longhezze uoi dite si causò per nõ sapere, come al principio furono messi i nomi a questi de gli huomini, et come gli presero i Filosofi dopo; percioche colui, che messe nome corpo alla cosa fatta, & composta da questi quattro elementi, messe quel, che gli parue, perche qui dice Boetio, quando tutte queste cose furono fatte, & create, & si ritrouauano tutte in esser, secondo l'ordine, & prouidenza della nostra natura, la imaginatione dell'huomo messe nome molto confuso, & chiamò fortezza, & prouidenza di natura le cose formate, di tutti i quattro elementi. I Filosofi poi, trattando de' primi principij di queste cose, presero gli stessi nomi, dandoli a i principij delle cose; & questi tali furono chiamati principij de' corpi, che diciamo; mà questi sono i corpi sẽplici, in comparatione di quei corpi composti, che ho detto; percioche ui è corpo semplice, come sono gli elementi, & corpo composto è il corpo, che è fatto da essi; per questi disse Boetio, che niun corpo poteua lasciar di hauer quelle tre qualità, di lunghezza, larghezza, & spessezza, laqual cosa disse egli de' corpi, fatti da gli elementi, si come il corpo d'huomo, o di pietra, & l'altre cose non eguali de' corpi semplici; cioè elementi; & per questa cagione, che habbia-

l'ha la malitia.

Etr. Veggo, che hauete finito bene la uostra confessione di quel, che credete della sostanza facitrice, dite hora di quella, che è fatta.

Van. Questa sostanza creata la partimo in due parti, l'una delle quali ueggiamo, & l'altra è inuisibile; ma di quella, che è uisibile trattaremo piu.

Etr. Se hauete di trattare della opinione de gli antichi, & naturali Filosofi, uorrei, che uoi seguitaste Platone, perciocbe pare, che costui si conformi piu con la nostra fede.

Van. Platone, che al giuditio mio fu il piu sauio di tutti i Filosofi del suo tempo, diuise il mondo tutto in cinque regioni sole, la prima chiamò Cielo, & questo cielo; s'intẽde quello, doue stanno le stelle, che da noi sono chiamate stelle fiße, la seconda chiamò Eterea, & il luogo di questa aßegnò alle stelle fiße insino al cielo della Luna. Et la terza regione fu da lui Aerea nominata, & sono i confini di questa dal circolo della Luna, insino alla region mezana, che chiamiamo aerea. Humetta chiamò la quarta, questa è dalla mezana regione dell'aria, che ho detto insino alla terra, doue siamo; & la quinta, & ultima di queste cinque regioni è la terra, doue habitiamo, & dice egli, che in ogn'una di queste regioni, che ho detto, ui è cosa uiuente, & che ha anima, intelletto, & sentimento; & dice piu, che nella terra ui sono de gli animali inuisibili, con ragione, & intelletto, che possono sopportare la fatica, & morire, & questi sono

gli huomini. Et nelle tre meze regioni, che sono fra il cielo, & la terra, disse, che c'erano gli spiriti, che con quelli del cielo, & gli huomini della terra, si cõformano, & si somigliano in alcune cose, & in altre ancora non si conformano; percioche dice egli, che i due spiriti sourani, che stanno nelle due regioni alte di queste tre di mezo, stanno fra'l cielo, doue sono le stelle; percioche questi amano gli huomini, & si allegrano del ben loro, & del male si dolgono. Et però sono detti passibili, percioche questi sopportano le passioni di allegrezza, & di dolore, lequali sente l'anima, & sono passioni sue particolari. Ma, perche quella regione, laquale eterea chiamiamo, è terza, & mezana fra Dio, & noi, & fa sapere all'huomo, per parole, ò per sogni, ò per segni, che ueggiamo, alcune cose occulte, però sono chiamati Angeli, che propriamente uuol dire messi. L'altro spirito, che è nella regione humetta piu uicina alla terra è pieno di mille malignità, cioè d'inuidia, & odio, & di altre cose simili, & gli dispiace il bene, che gli huomini fanno sẽpre, & gli piace il loro male, & questo auiene, perche l'huomo ascẽde per humiltà al luogo, ch'egli perdè per la sua superbia. Costui incita gli huomini con efficacissime tentationi, che non facciano buone opere.

Etr. Platone parte in due parti gli Angeli, diuidendo i buoni da i cattiui, si come dite, & il dottissimo Dionigi Ariopagita gli parte in noue. Or uorrei sapere da uoi, perche cosa siano piu di due, come costui dice,

ò perche cosa siano piu di noue, come lo stesso Dionigi afferma nella sua Gierarchia?

Van. Vna cosa si può partire in molte, ò in poche quantità, essendo un numero tutte, & una stessa quantita, si come Platone partì gli Angeli, che sono buoni, secondo il luogo, doue sono, & Dionigi gli partì secondo gli ordini loro, & cosi non u'è contradittione alcuna.

Etr. Di gratia ditemi una cosa, che disidero intender, cioè, se i domonij poßono saper le cose future per la loro propria uirtù, ò scienza alcuna.

Van. Questo ui dirò io uolentieri. Deuete sapere, che, come i demoni non sono corpi, & però uanno in un'istãte da Leuante à Ponente, & in un solo attimo sono in cielo, & in terra, & questo medesimo può fare il raggio uisuale eßendo corpo; & per questa ragione isteßa ci sono alcuni ignoranti, iquali si credeno, che i demoni sappiano le cose future, & altri dimandano consiglio loro d'alcune cose ignote; come sarebbe dimandandogli di alcuna persona, che si ritroua in luoghi lontani, & alieni, uoglino sapere da eßi, quãdo uerrà; & il demonio come sauio, & astuto nella sola tanta distanza, in quanto l'occhio si apre, & chiude, ua al luogo, doue quel tal si ritroua, & se uede, che habbia cominciato à caminare, &, che sia in uiaggio comparte, & misura bene le sue giornate, cõforme al modo della fretta, ch'egli ha, & in questo modo dicono, & dichiarano il dì, quando ha da uenire; secondo la strada, dicono uerrà, ò tal mese, ò tal

tal settimana. Et, quando questo uiaggio è incerto, ò pericoloso mai non diranno il dì puntalmente, dubitandosi dell'impedimento, che gli può ritornare, eccetto però, come già ho detto, essendo sicura la strada per terra, & non per mare; doue potrebbe succedere alcuna fortuna, ò cattiuo tempo, che lo interte nesse, & impedisse, laqual cosa anco noi potressimo ben fare, se la uista non ci mancasse, & l'altezza della terra non ci faceße impedimento; & in tutte l'altre cose danno risposte molto oscure, come erano quelle di Apollıne, che in Delfo era adorato per Dio, ilquale daua sempre per risposta alcune parole confuse, con cento mila sentimenti equiuoci molto sottili, acciochè non fosse arguito, succedendo il contrario, di quel, ch'egli diceua, dando la colpa di ciò, ò che la sua baia, ò risposta non era stata bene intesa; di modo, che in qualunque modo, che foße succeßo il caso, il demonio restaua in credito, & in riputatione & i miseri ingannati due uolte, & anco dugento mila. Et medesimamente questa pazzia paßa piu oltra, perciò che si trouano alcuni huomini, iquali credeno fermamente, che i demoni sappino tutti i nostri pensieri, ilche è falso, & gran pazzia, perciochè se pur un demonio intende alcuna cosa di quel, che noi pensiamo, non è perche egli il sappia di certo, ma per congetture, & segni, come sauio, & molto antico, da che Dio creò il mondo, per l'uso, & lunga sperienza, conosce le cose per l'auenire, & così seguono eße, giudicando per queste tali tutti i nostri pen

fieri;come sarebbe à dire,se essi uedessero, che alcu no riguardasse spesso una bella donna,& il tale procacciasse d'hauerla,& sempre andasse, doue potesse esser ueduto da lei,& la uegga,già sanno,mediante questo,che colui è inclinato à quello,& che è inamorato,perche ueggono,che mette la mano,doue sente la doglia,& che uolentieri ficca gli occhi,doue ama &,se ueggono,che si cangi di colore,che tremi nella parola,&,che,se la dice,la dica non tutta, & altri segni,ch'io lascio di dire, per non mostrare, che sia successo à me,conoscono chiaro,che questo tale è inamorato,ma nõ lo dice certo;per laqual cosa essi mai non conobbero bene CHRISTO Saluator nostro, quando egli era quà giù in terra , perche uedeuano alcuni segni in lui,che pareuano d'huomo,& molte altre di DIO,come era risuscitare i morti,& render la luce à ciechi,& per la loro gran superbia credeuano certo,che Dio non uerrebbe giù à farsi huomo, & però nol conobbero,percioche,se l'hauessero conosciuto,mai essi non hauerebbono sollecitato i Giudei,che lo mettessero in croce.

Etr. Di gratia siate contento di dichiararmi un'altra cosa,che sommamente disidero sapere;cioè,se gli spiriti maligni hanno possanza di far miracoli ueri.

Van. Vicina hauete la proua di ciò,se ui ricordate,ò sapete quel,che non hà troppo tempo,che successe à Maddalena della croce da Cordoua,& gli strani miracoli,che per uirtù del demonio questa donna faceua, & esso faceua per lei;laqual cosa fù intesa pienamẽ

te da tutti, quando ella fù penitentiata; non so, se uoi sapete questo. Perilche io ui uoglio dire intorno questo quel, che intendo secondo i sacri Dottori. Miracolo proprio è detto operatione di sapere, ò contra il corso commune di nostra natura; & una cosa può esser fatta per due modi, contra il commune corso della natura; l'una dellequali è, se mouono alcuna cosa d'un luogo in un'altro contra sua inclinatione propria, e fuor della sua natura, ò con impedire il mouimento del suo proprio esser & corso. L'altra per produttione di alcuna noua sostanza senza che possa esser prodotta per la uirtù naturale. Quanto al primo modo, i Teologhi concedono, che gli spiriti maligni, possano far miracoli; perciochè possono impedire la motione, che è natural di alcun corpo molto senza dubbio, ò mouerlo del tutto fuor della sua inclinatione, ma questo debbiamo intender noi di tal sorte, che per questa tal motione, ò impedimento, che dico, non si possa impedire, ò mouer l'ordine di tutto'l corso commune di nostra natura, perciochè non è possibile, che nel maligno spirito ui sia tal possanza, che possa impedire il ueloce mouimento di tutto'l corso celeste, ne manco lo possa mouere. Intorno il secondo modo, dico, che tutti i sacri Dottori hanno per cosa molto certa, che niuno spirito maligno possa per sua uirtù propria produr sostanza alcuna, che sia noua, ne manco possono far questo gli Angeli buoni, & dice Santo Agostino, che operano, come gli huomini fanno produr i formenti, perche applicano le uirtù

seminali l'una all'altra, per attion dellequali ne segue la produttione di alcuna noua sustanza. E di questo modo dicon i Dottori, che i Maghi condussero dauanti Faraone uerissimi serpenti, & non per la uirtù propria di alcuno spirito maligno, ma per l'applicatione della uirtù seminale, laqual naturalmente è attiua alla generatione de' serpenti ueri, & così questi non fecero piu di applicarle cose attiue alle passiue.

Etr. *Io nõ uoglio hora disputare, ne altercare intorno queste cose, perche non l'ho per troppo sicuro, & però ui prego, che mi uogliate dire dell'altre cose, che noi nõ ueggiamo.*

Van. *Oltra queste, che ho trattato ci sono ancora le anime, lequail non si possono uedere, ma, poi che in un'altra banda ho da trattar dell'huomo, per non partir la materia, suspenderò il parlar di quelle, per quel tẽpo, & trattiamo hora de' quattro elementi, percioche i due piu alti di loro, che sono l'aria & il fuoco, non li possiamo punto uedere.*

Etr. *Poiche di questo uolete trattare, pregoui, che nõ habbiate fretta, poiche la sottil materia ricerca, percioche non è materia alcuna, che ricerchi piu tempo, & riposo, che questa, perche ella sia perfetta, & sia intesa.*

Van. *Osseruate uoi l'usanza uostra di dimandare, percioche così ui risponderò io. Et prima, che cominciamo, ui auertisco, che non uogliate ricercare in ogni luogo le ragioni, che in tutto siano certe, percioche*

bastarà, se ui sono, doue queste non si trouarono, due ragioni naturali, che siano simili alla uerità, ne man co uoglio, che in ogni cosa mi dimandiate gli autori, perche nelle difficili io hauerò la cura di ciò, per non gettarmi addosso la soma, perche io son nimico di far quel, che altri fanno di recare strascinando gli autori in ogni parola.

Etr. Son contento, & dico, che basterà la proua, che sarà simile alla uerità, quando non si trouasse ragione, che in tutto fosse uera.

Van. Elemento è quella cosa, che è prima in ogni corpo, quando egli si forma, et in corrompersi è l'ultima, et esser prima diciamo, quando il corpo si fornisce, percioche ella fornisce il corpo d'ogni cosa, et non è fornita, et cosi chiamiamo ultima, quando il corpo si slega, perciohe ella diuide il corpo, et non è diuisa, ma qui consente la ragione, perciohe, cosi come il corpo si può diuidere, & partire in cose grandi, & che hanno fine, cosi medesimamente si può risoluere in diuerse cose picciole, che non habbiano fine, percioche ogni corpo ha fine; & però in ogni corpo trouiamo alcune cose, le quali sono fornite, & di parte sono prime, queste nel fornire, & ultime allo sciogliere.

Etr. Parmi, che in una cosa contradicete à uoi, & à Boetio ancora; il qual dice, che'l corpo si può sciogliere, & risoluere in cose picciole, le quali, dice egli, che hãno fine. Et poi dite, che alcune cose si trouano ne' corpi, che sono ultime, quando questi corpi si risolueno;

& Boetio dice,che ogni corpo grande discresce, & scema mentre che non ui è fine.

Van. Questo,che noi chiamiamo nome, è detto in molti modi in nome,& misura,& peso;& queste cose,che diciamo non finite per il suo nome,non sono dette di una sorte,perciochè diciamo in un certo modo non finito per suo nome tutte quelle cose, che non stanno sempre in un nome proprio, & queste sono le singolari,come Pietro,Giouanni,& qualunque altri nomi;& in questo dice Platone, che le cose singolari non sono finite,ne certe; questo s'intende per nome, che in breue spatio,& tempo si genera,& si corrompe,& sono alcune uolte poche,& alcune altre molte. Altre,ue ne sono,che noi chiamiamo non finite p nome,perciochè del nome di queste mai non siamo certi;& pur le cose hanno,& ueggiamo,che sono in nome,ma alcune sono hora in un nome, & subito in altro. Ve ne sono altre ancora,che sempre stanno salde in un nome istesso,& le cose,che noi chiamiamo non finite per nome non le può conoscer,ne capire l'ingegno humano,per laqual cosa ui ho detto hora,che'l corpo si può sciogliere in poche cose finite. Et quel,che Boetio dice,che ogni cosa grande scema & discresce,in cose senza hauer fine,questo, che nõ ha fine,è posto in questo ultimo modo,che ho detto, che s'intende hauer fine,ma il nostro pensiero non è bastante à misurarlo. Et ui è ancora un'altra ragion naturale,laqual uoglio dire;cioè, che come il poco cresce senza hauer fine,ma non in tutto, perciochè

tutto ha certo termine, come ben si sa; così ancora la grandezza scema, & discresce in cosa senza hauer fine, ma non in tutto, perciochè non è cosa alcuna per stretta, & picciola, che sia, che, se ancora fosse stata fabricata dalla natura assai minore, laquale non hauesse nome.

Etr. Tutto quel, che hauete detto mi par molto oscuro, et poi, che uoi sapete quanto io sia rozo d'ingegno, di gratia non u'incresca il dichiararmi meglio ogni cosa, acciò che io il possa intendere.

Van. Sappiate, che ogni parte, tanto, che ella è detta di maggior nome, tanto è certa, ch'ella sia minore; & tanto che è chiamata di minor nome, è maggiore, per ilche, se il nome scema, cresce piu la quantità delle parti, che facciamo: perciochè maggiore è la metà che'l terzo, & il terzo è piu che'l quarto, & mediante questo, la grandezza scema in cosa, come già ho detto, se non ui è fine; non già nel nome delle parti, ma quanto à nomi di quella.

Etr. Seguitate ui prego, perche hora comincio à intendere questa materia.

Van. In ogni corpo si ritrouano alcune cose si picciole, che congiunte tutte insieme fanno una cosa grande, & queste cose, che dico chiamiamo elementi; & con questa opinione si conferma Constantino, ilqual dice, che elemento è la piu picciola parte, & dice del corpo semplice alcune di queste parti calde, & secche sono, mediãte ilquale sono dette primieramẽte dal fuoco; le altre fredde, & secche, che sono dette

della terra,altre humide,et fredde,queste sono det te dall'acqua,altre humide,& calde,che dall'aria chiamiamo noi.

Etr. Eßendo queste parti tante,che non hanno fine,come dite,& che diuersi corpi siano fatti da diuerse parti,io non so come poßi esser,che siano quattro questi elementi,& che tutte le cose siano fatte, & composte da essi.

Van. Cosi come le dittioni sono tante,che non hanno fine, & ogni dittione è parte dell'oratione,che si fa,e cosi come uoi sapete che sono otto parti quelle dell'oratione,cosi dico,che ogn'una di queste parti è elemento,ma quattro soli sono esti;perciochè in quattro spe cie gli hanno preso gli huomini , & in questa forma diciamo,che tutti i corpi sono fatti, & composti di quattro elementi,& di queste quattro specie dipartiti per diuersi luoghi fece il nostro Creatore, il corpo,si come dirò poi;ma auanti ch'entri in questo,dico,che'l nostro Signore,creò,& fece tutte queste cose di niente,& con solo la sua parola, si come leggiamo nella Sacra scrittura al primo capo del Genesi , con laquale io mi conformo,& se tocco alcune cose, & opinioni de' Gentili Filosofi naturali, che hebbero intorno questo della creatione del mondo,perche essi non conosceuano Dio,ui dico,che non debbiate cre dere neßuna d'eße,eccetto però quel, che dice il Genesi parola per parola,ò quel che si conforma cō lui.

Etr. Questo,che uoi dite mi piace,& uoglio, che'l medesimo s'intenda de'miei dubbij.Et ritornando hora al

la materia nostra mi par, che quasi andauate dietro a gli Epicurei; percioche questi dißero eßere di Atomi tutto'l mondo, che è la parte piu picciola, che sia corpo; & questi sono quelle polueri, che si uede nel raggio del Sole, quando per alcuna feßura entra solo in alcuna camera, che sia oscura.

Van. Non è setta alcuna per falsa, ch'ella sia, laquale non habbia qualche uerità, ma per le molte, & diuerse bugie, discacciano la uerità. Questa opinione de gli Epicurei, che uoi dite, che'l mondo sia stato fatto di Atomi ha grandissimi misterij, senza intender quel che dißero. Percioche eglino dißero, che questi Atomi sono senza principio, & che uolauano per l'aria, & che questi erano partiti, & diuisi, & che dopo si cõgiunsero in quattro grandissimi corpi; ilche è molto falso, & è fittione; percioche non è cosa alcuna eccetto Dio, che poßa eßer senza principio, & anco sẽza luogo; & dico, che Dio creò queste parti nõ diuise ma insieme, si come fermamẽte credo; pcioche, si come Dio creò le parti della terra non dipartite, ò auãti la terra, ma in quella, & cõ quella, indubitamẽte, pche in quel, che diße Dio, siano fatte le cose, & furono fatte, così potè crear insieme le parti col luogo.

Etr. Di gratia siate cõtẽto dirmi, se queste parti picciole, che uoi dite, che sono elemẽti, si poßono uedere, ò nò, pcioche, se sono uisibili, à forza bisogna, che siano larghe, lũghe, et anco speße; et, se nõ son uisibili, è chiaro che cõ niuno sẽtimẽto corporale nõ le posßiamo intẽdere, ne uedere, ne toccare, ne meno sentire; dalla

qual cosa risulta, che sia falsissima l'opinione di Lucretio, ilqual dice, che niuno nõ creda, che la cosa, che puo uedere l'huomo, nasca, & proceda di cosa, che non sia ueduta, & uisibile. Et anco dice Macrobio & io il credo, ch'ogni doppia qualità multiplica il suo effetto & non fa il suo contrario; si come il calore, essendo congiunto con un'altro maggior calore cresce molto piu senza operare il suo contrario, che è il freddo. Adunque, se la cosa, che noi non ueggiamo congiunta con un'altra, che non ueggiamo, non potrà far cosa uisibile, &, non potendosi uedere queste parti, che chiamate elementi, non è possibile, che di essi escano fuori cose, che ueggiamo.

Van. *Quelle cose ueramente diciamo, & chiamiamo noi inuisibili, lequali noi non possiamo uedere con tutti i nostri sensi, ne toccare, ne sentire sole, ne congiunte con altre, della sua specie, & modo, si come è l'anima; percioche ne una ne molte anime è possibile, che si possano uedere, ne toccar, ne sentire; & non è cosi delle parti picciole de gli elementi, percioche, se ben noi non possiamo uedere, ne toccare, ne sentire una di queste picciole parti, pur quando ella è congiunta con l'altre parti, si fa un corpo, che ueggiamo, & sentimo, & tocchiamo; percioche corpo non è altra cosa, che picciole parti di questi elementi già detti, cõgiunte tutte insieme; percioche si come l'una parte si congiunge, cosi con l'altra si raddoppia, & cresce, & non fa il suo contrario, come dite.*

Etr. *Se queste parti picciole, & tutto'l corpo hanno le*

tre cose, ch'io dissi, spesso, & lungo, & largo, come è certo, & l'afferma cosi Boetio; pche egli dice che nõ puo esser corpo, senza che in lui nõ si trouino queste tre cose non è dubbio, se non che di forza bisogna, che l'habbia. Questa congiuntione, che queste longhezze uoi dite si causò per nõ sapere, come al principio furono messi i nomi a questi de gli huomini, et come gli presero i Filosofi dopo; percioche colui, che messe nome corpo alla cosa fatta, & composta da questi quattro elementi, messe quel, che gli parue, perche qui dice Boetio, quando tutte queste cose furono fatte, & create, & si ritrouauano tutte in esser, secondo l'ordine, & prouidenza della nostra natura, la imaginatione dell'huomo messe nome molto confuso, & chiamò fortezza, & prouidenza di natura le cose formate, di tutti i quattro elementi. I Filosofi poi, trattando de' primi principij di queste cose, presero gli stessi nomi, dandoli a i principij delle cose; & questi tali furono chiamati principij de' corpi, che diciamo; ma questi sono i corpi sẽplici, in comparatione di quei corpi composti, che ho detto; percioche ui è corpo semplice, come sono gli elementi, & corpo composto è il corpo, che è fatto da essi; per questi disse Boetio, che niun corpo poteua lasciar di hauer quelle tre qualità, di lunghezza, larghezza, & spessezza, laqual cosa disse egli de' corpi, fatti da gli elementi, si come il corpo d'huomo, o di pietra, & l'altre cose non eguali de' corpi semplici, cioè elementi; & per questa cagione, che habbia-

mo detto, chiamano corpi gli elementi; ma questo s'intende manipoli, i quali non sono lunghi, ne larghi, ne meno spessi.

Etr. *Ho inteso quel, che hauete detto di queste parti picciole, a chi chiamano elementi, che non furono dipartite, ma tutte insieme. Ditemi hora, di quali cose, & con quali, & in quali furono create.*

Van. *Parmi, che hauete piacere d'intendere le opinioni di quei ciechi Gentili, che hebbero intorno questa creatione, che cotanto procacciate, che io ui dichiari; ma uoi non hauete ragione; percioche la materia del Caos, & altre cose, che essi hebbero friuoli, & uane, come Gentili, che non conosceuano Dio, non sono permesse ne' Christiani, massimamente, ne' uolgari, che non intendeno le scienze. Il perche dico io, che tutte queste cose che ho detto, & uoi mi ricercate furono da Dio create di nulla, & con solo la parola sua, come leggiamo al capo primo del Genesi, & non so altra creatione; & la materia del Caos, & l'altre cose sue simili, di gratia lasciamole a i Gentilli, come cosa lor propria; percioche la scrittura Sacra ci dimostra, come questo sia stato occorso, nellaquale potrete ueder uoi ogni cosa pienamente, & perciò a lei mi riporto. Et, seguitando la nostra materia, dico, che ogni opera creata è del nostro creatore, o dalla natura, o dal maestro creata; le opere del creatore sono le anime nostre, & ancora gli Elementi, creati di nulla, come gia ho detto, & con solo la sua parola; & medesimamente è opera*

sua il risuscitar i morti, & il parto miracoloso della beatissima sua madre, MARIA Vergine Reina, & Signora nostra, & altre cose simili, lequali sono incomprensibili al nostro giudicio humano. Ora dirò le opere della natura, & ancora quelle del maestro.

Etr. *Prima che cominciate a dire di queste opere di natura, hauerei a caro, che uoi diceste, qual'essere, o che cosa sia la natura.*

Van. *Di una difficil cosa mi ricercate; percioche, secondo M. Tullio, è cosa grauissima il poter esprimere, & dichiarare pienamente, che cosa sia natura; ma non dimeno per contentarui, dico, che natura è una certa forza data da Dio alle cose, perche possan o formare, & produrre simili cose delle simili, si come di huomo huomo, & di cauallo cauallo, & cosi dell'altre cose. Opera di maestro è quella, che noi facciamo per il nostro bisogno, si come sono i drappi per ripararci dal freddo, che ci offende, & la casa per la pioggia, & per il uento. Ma, quando natura opera alcuna cosa, che ella fà, la produce prima mescolata, & poi a poco a poco comparte ogni cosa, & le da forma; percioche prima si fa il mosto, & poi si fa la feccia, si mette nella botta, & quel, che è puro, & leggiero si manda in sù, & ancora, quel, ch'è mezano, si acconcia nel mezo. Ancora fa di queste medesime cose nel latte; cioè botiro, casceo, & siro, & poi compartimo ogni cosa col nostro giudicio, mediante la natura aiutatrice; laquale, perche ella sen*

za il maestro non potrebbe operare, ne far l'ufficio suo, uolle il nostro Creatore, che l'uno aiutaße l'altro; & , se questo non fosse stato ordinato cosi, haueressimo creduto, che foße stato mancamento della natura, percioche crea delle cose mescolate insieme, come gia ho detto; nellaqual cosa hauerebbe potuto succedere gran confusione, se l'amor di Dio non l'hauesse ordinato cosi.

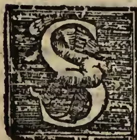
Etr. Io mi chiamo sodisfatto di questo; ma, uorrei, che mi diceste, perche cosa disse Platone, che di certo ogni cosa corporale si muoue con uelocissimo mouimento, mettendo Dio regola, & compaßo in tutto.

Van. Benche questo, che uoi dimandate paia senza proportione, per alcune cagioni, che io so, pur, perche importa per le cose, che piu oltra habbiamo da trattare, uoglio rispondere a quel, che disse Platone, del natural mouimento di tutti gli elementi; percioche i due elementi si mouono, & uanno in sù, iquali sono l'aria, & il fuoco; & gli altri dui si mouono, & uanno al basso, iquali sono l'acqua, & la terra. Et, perche mi par, che'l Sole ci habbi lasciato, lasciamo anco noi per hoggi questa materia, quanto alla prima parte, & trouiamoci dimani insieme in questo luogo, o doue ui piacerà.

Etr. Io son contento, & riuediamoci in questo luogo stesso, come uoi dite, se ui piace.

GIORNATA SECONDA,

nellaquale per marauiglioso modo si ragiona della creatione, & formation dell'huomo: & della sua uanità & pazzia: & tornando con questa occasione a ragionare della nobiltà si dimostra ciò che ella sia, & di che piu debbiamo gloriarsi, dannando la uanità di quelli, che della chiarezza del sangue si gloriano uiuendo uitiosamente, nulla stimando i poueri uirtuosi, & che nacquero humilmente. Si discorre poi d'intotno alla creatione del Mondo, dichiarandosi alcuni misterij sopra ciò con l'autorità della scrittura sacra. Si dimostra poi la qualità degli Elementi, & come & perche furono creati, con altre cose a questo proposito degne di essere intese.

Van. 

Egno è, che porta affettione allo studio colui, che prima ua a scola, mediante laqual cosa, & con la perseueranza spesse uolte si acquista la palma; ma, anchorche da questa fiera nõ habbiate altroguadagno, che'l godere di questo sito, ilqual mi pare, che fin'hora ui sia stato incognito, pur non si perde cosa alcuna. Ma, con tutto questo ditemi di gratia qual sia stata la cagione perche siete uenuto sì per tempo a questo

fiume, perche mi par, che ancor non è libero questo luogo dal caldo, che dalla uicinanza del Sole procede?

Etr. Io son uenuto a trasformarmi del tutto, percioche deuete sapere, che da hieri in qua, io son un'altro, secondo le cose, che sono passate per me.

Van. Non uorrei, che ui trasformaste nel modo, che si trasformano alcuni in questa terra. Ma, parlando da uero, che uuol dir questo, ch'io ui ueggo tutto contemplatiuo, & con aspetto d'huomo, che dimostra in se cosa di grand'importanza? sete stato per sorte alla predica questa mattina?

Etr. Io non son sì santo, come ui pensate. Et io pensauo in una cosa di maggior profondità, che si ricerca al mio basso intelletto.

Van. Digratia ditemi qual'è essa? percioche, secondo i segni, ch'io ueggo in uoi, non dè essere di poca importanza.

Etr. Certo non è di poca importanza; & per non dilatare il caso, dico, che ha gran pezzo, che aspetto quì il fauore, che uoi mi promettesle di far contemplando in me, & non fuor di proposito, quanto mirabilmente fosse sauia la eterna sapienza, in formare, & in far l'huomo d'una sì uile, & bassa materia, qual è il fango; percioche, se ancor con questo rimedio uolle esser eguale al suo Creatore, se d'altra cosa di piu stima, o ualore l'hauesse formato, doue si sarebbe formata la sua pazzia.

Van. Marauigliosa ueramente è la contemplatione uostra, & ha

& ha in se gran forza, & sentimento, come degna di consideratione. Ma con tutto questo io ui prego, che siate contento dirmi, doue ui sia nato, o sia proceduto un si nouo articolo di sermone, perciochè, se ben l'hora non lo permette, hauerò piacere d'intendere ciò.

Etr. *Io ue'l dirò uolontieri, acciochè la mia propositione, o imaginatione sia da uoi bene intesa. Poi che hieri passarono fra noi quelle parole, se ben ui parue, ch'io non ne facessi conto allhora, non lasciai però di portar meco impresso nella mente tutto quel, che dell'uso, & proprietà di questa città uoi mi diceste, & animo di star quì attento nelle cose per lo auenire; & successe per questo pensiero, che non si perdesse; che quel gentilhuomo chiamato Atamandro, che stanza nella strada, doue, ch'io habito, passando questa mattina per casa mia, di doue a caso io ueniuo fuori, egli come gentilhuomo cortese, & uirtuoso, desideroso ueramente di farmi fauore in ogni cosa, mi chiamò seco, acciochè di compagnia andassimo a uisitare un certo gentilhuomo, che in questa città uoi hauete, a casa; il nome delquale mi perdonarete, se non ue'l dico; perciochè, come io non penso, ne credo dimandargli fauor alcuno, ne meno riceuerlo da lui, non mi curai di occupar troppo con lui la mia memoria; perciochè questo costume di fauorire, & aiutare i poueri uirtuosi, & quelli, che poco possono, sò di certo, che ha gran tempo, che non s'usa in questa uostra città, nella casa del qual Signo*

re ui era gran copia di cauallieri, & di gentilhuomini, iquali, perche egli era uenuto nouamente, erano andati a uisitarlo; & io come huomo già auertito, & che, mediante la uostra lettione, haueua preso sù alcuna parte del costume dell'Andalugia, procacciai di acquistar col mio ingegno quel, che non haueua saputo con la mia neglugenza; & nel uero io uidi alcune cose, essendo quà, ch'io nõ sò come le possa raccontare, quantunque tutte le mie membra l'ufficio della lingua prendessero.

Van. Sappiate, che con niuna cosa mi potete pagare l'amore suiscerato che ui porto, & i seruigi, che ui ho fatto, se sono però degni di premio, come dirmi particolarmente ciò, che sentite uoi di queste cose.

Etr. Io non sò quel, che mi habbia sentito altro, che ritrouarmi risentito, per dirlo; laqual cosa a uoi, come natiuo di questo paese tocca dichiararmi, percioche io son forestiere, & non intendo troppo bene queste cerimonie, dellequali usate tanto in questa terra; percioche io uidi tanti, & si strani modi di ragionamenti, & esquisite maniere, & forma di parole, che io non sò, come possa dirle, senza far gran torto a quel, che sento; ma pur dirò alcuna cosa, accioche uoi mi diciate, o diate la diffinitione, o significatione di questo. Io uidi fra questi alcuni, che ad altri, che nella sala entrauano faceuano uista di non uederli, accioche particolarmente parlassero loro, con nouo, & particolar rispetto. Altri uidi io cercare mille equiuocationi per non parlar ad alcuni, facendoli quel

fauore, che nelle parole in questa terra usate, l'uso delquale mi pare, che, come quello dell'altre si perda, & uada in dimenticanza. Altri ui erano, che tutto parlauano, dimandauano, & rispondeuano, senza lasciar, che alcuno entrasse in ragionamento con loro, interrompendoli subito. Vidi altri neutrali, dico nelle parole, & tutti si attenti, & senza perder'il filo, che pareua, che contendessero sopra qualche articolo della fede, o punto importante dell'honore. Ancora fra questi ui erano altri, iquali con la maggior fatica del mondo parlauano mille cose fuor di tempo, & di proposito, a effetto di uenire in ragionamento con quel Signore, per mostrare, che facesse particolar conto di loro. Altri aspettauano la loro uolta per migliorarsi, per inuidia di questi, & procacciauano a uista loro, parlarli, come in secreto particolarmente, dando autorità alle loro parole cō gran mouimento di mano, & atti di uolto, accioche paresse, che trattauano cose d'importanza; & non uoglio passar piu oltra, poi che all'ultimo non posso dir tanto quanto si potrebbe dire; percioche ui era tanta diuersità di cerimonie, & modi, & costumi si strani, per me almeno, che per dirli particolarmente tutti, bisognarebbe, che si fermasse il Sole, come si fermò al tempo di Iosuè, & che io hauessi espressa licenza della mia patienza. Ma, parlando chiaro, io trouo per mio conto, che è una sorte di seruitù, uolontariamente introdotta ne gli uni, & ne gli altri. Et, poiche uoi sete figliuolo di questa città, come tu

le ui supplico, mi dichiarate, che cosa sia questa, o da che proceda, & il fine, & proposito, che pretendono questo, di che ho trattato; perciochе io riceuerò in questo tanta allegrezza, & fauore, quanto per cōmendarlo, & seruarlo io mi sento insufficiente.

Van. Voi hauete dato in una cosa, laqual io hauerei hauuto caro, che nō haueste saputo; perciochе senza gran confusione mia sarà impossibile, che ui possa rispondere; laqual nasce, & procede dalla figlianza, & naturalezza, che uoi dite, che ho in questa città; ma pur, ancorche questo sia così, certo nello amore io le son Priuigno, & padre, & per dichiararui questi abusi, che uoi mi dimādate, de' quali uoi uedeste usare ad alcuni, sarebbe di bisogno dimandar i uocabolarij, et alfabeti loro, per iquali si reggono, che certo sono superflui; perciochе in altro modo, io sarò sì lontano di lasciarmi intendere, come uoi d'intendermi; ma, nondimeno prima che si passi piu oltra, bisogna, che sappiate, che fra questi, che uoi dite, ci sono alcuni gentilhuomini, & cauallieri di conto, & molto nobili, che i predecessori loro lasciarono dotati per la loro linea di honoreuoli, & utili stati; iquali, per esser in certo grado piu ricchi, & da piu, che gli altri, douerebbeno esser tollerati, & che fossero prefe riti & anteposti ad alcuni altri, ne' luoghi, & modo di parlare; & molti di questi uederete uoi sì uirtuosi, che, hauendo alcuna cagione, per giustificare questo modo di parlare, che dite, non usano altro, che un uirtuoso procedere, in tutto lontani da questa presun

tione, & arrogantia, per laqual cosa sono honorati & riueriti da tutti, & esaltati, uiuendo in tanta quiete, & riposo, che quì cominciano a gustare la eterna beatitudine, che aspettano, nella sola fede de' quali si potrebbeno saluare gli altri, che seguono l'altra setta; & tra gli altri errori, che essi hanno, hanno questo per certissimo, che per hauer eglino la possibilità di poter sostentare tre, o quattro caualli, & di andar ben in ordine, & accompagnati, & far altre simili cose, che'l sangue loro, o quello del fratello, o del parente, o d'ogni altro, che habbia manco, che non hanno essi, è si inferiore in colore, quanto la lor facultà bassa in caratteri. Ci sono altri, iquali senza alcun proposito, ne fondamento, ma solo per imitar questi fanno il medesimo, onde procede il gouernarsi per i uocabolarij, che ho detto: percioche ci sono alcuni di questi, che hanno in iscritto, o almeno nella mente con chi si deono accompagnare, & a chi, & come, & quanto hanno da leuar la beretta, & in che maniera hanno lor da parlare; & à chi deono far fauore in darli della signoria, come diceste, & a chi deono dar del uoi, ouero parlar con quelle neutralità, & pazzie, che hauete detto, & così molti altri, che senza gran uergogna mia non potrei dirui. Perche ui prego, che mi habbiate per iscuso, & seguitiamo la nostra cominciata materia, che u'importa piu, acciochè non u'infetti una sì crudel, & odiosa pestilenza.

Etr. *O ueramente ciechi, & stolti figliuoli di Eua, che,*

della terra, altre humide, et fredde, queste sono dette dall'acqua, altre humide, & calde, che dall'aria chiamiamo noi.

Etr. Eßendo queste parti tante, che non hanno fine, come dite, & che diuersi corpi siano fatti da diuerse parti, io non so come poßi esser, che siano quattro questi elementi, & che tutte le cose siano fatte, & composte da essi.

Van. Cosi come le dittioni sono tante, che non hanno fine, & ogni dittione è parte dell'oratione, che si fa, e cosi come uoi sapete che sono otto parti quelle dell'oratione, cosi dico, che ogn'una di queste parti è elemento, ma quattro soli sono essi; perciochè in quattro specie gli hanno preso gli huomini, & in questa forma diciamo, che tutti i corpi sono fatti, & composti di quattro elementi, & di queste quattro specie dipartiti per diuersi luoghi fece il nostro Creatore, il corpo, si come dirò poi; ma auanti ch'entri in questo, dico, che'l nostro Signore, creò, & fece tutte queste cose di niente, & con solo la sua parola, si come leggiamo nella Sacra scrittura al primo capo del Genesi, con laquale io mi conformo, & se tocco alcune cose, & opinioni de' Gentili Filosofi naturali, che hebbero intorno questo della creatione del mondo, perche essi non conosceuano Dio, ui dico, che non debbiate credere neßuna d'eße, eccetto però quel, che dice il Genesi parola per parola, ò quel che si conforma cō lui.

Etr. Questo, che uoi dite mi piace, & uoglio, che'l medesimo s'intenda de' miei dubbij. Et ritornando hora al

la materia nostra mi par, che quasi andauate dietro a gli Epicurei; perciochè questi dissero essere di Atomi tutto'l mondo, che è la parte piu picciola, che sia corpo; & questi sono quelle polueri, che si uede nel raggio del Sole, quando per alcuna fessura entra solo in alcuna camera, che sia oscura.

Van. Non è setta alcuna per falsa, ch'ella sia, laquale non habbia qualche uerità, ma per le molte, & diuerse bugie, discacciano la uerità. Questa opinione degli Epicurei, che uoi dite, che'l mondo sia stato fatto di Atomi ha grandissimi misterij, senza intender quel che dissero. Perciochè eglino dissero, che questi Atomi sono senza principio, & che uolauano per l'aria, & che questi erano partiti, & diuisi, & che dopo si cõgiunsero in quattro grandissimi corpi; ilche è molto falso, & è fittione; perciochè non è cosa alcuna eccetto Dio, che possa esser senza principio, & anco sẽza luogo; & dico, che Dio creò queste parti nõ diuise ma insieme, si come fermamẽte credo; pciochè, si come Dio creò le parti della terra non dipartite, ò auãti la terra, ma in quella, & cõ quella, indubitamẽte, pche in quel, che disse Dio, siano fatte le cose, & furono fatte, cosi potè crear insieme le parti col luogo.

Etr. Di gratia siate cõtẽto dirmi, se queste parti picciole, che uoi dite, che sono elemẽti, si possono uedere, ò nò, pciochè, se sono uisibili, à forza bisogna, che siano larghe, lũghe, et anco spesse; et, se nõ son uisibili, è chiaro che cõ niuno sẽtimẽto corporale nõ le possiamo intẽdere, ne uedere, ne toccare, ne meno sentire; dalla

qual cosa risulta, che sia falsissima l'opinione di Lucretio, ilqual dice, che niuno nõ creda, che la cosa, che puo uedere l'huomo, nasca, & proceda di cosa, che non sia ueduta, & uisibile. Et anco dice Macrobio & io il credo, ch'ogni doppia qualità multiplica il suo effetto & non fa il suo contrario; si come il calore, essendo congiunto con un'altro maggior calore cresce molto piu senza operare il suo contrario, che è il freddo. Adunque, se la cosa, che noi non ueggiamo congiunta con un'altra, che non ueggiamo, non potrà far cosa uisibile, &, non potendosi uedere queste parti, che chiamate elementi, non è possibile, che di essi escano fuori cose, che ueggiamo.

Van. *Quelle cose ueramente diciamo, & chiamiamo noi inuisibili, lequali noi non possiamo uedere con tutti i nostri sensi, ne toccare, ne sentire sole, ne congiunte con altre, della sua specie, & modo, si come è l'anima; perciòche ne una ne molte anime è possibile, che si possano uedere, ne toccar, ne sentire; & non è così delle parti picciole de gli elementi, perciòche, se ben noi non possiamo uedere, ne toccare, ne sentire una di queste picciole parti, pur quando ella è congiunta con l'altre parti, si fa un corpo, che ueggiamo, & sentimo, & tocchiamo; perciòche corpo non è altra cosa, che picciole parti di questi elementi già detti, cõgiunte tutte insieme; perciòche si come l'una parte si congiunge, così con l'altra si raddoppia, & cresce, & non fa il suo contrario, come dite.*

Etr. *Se queste parti picciole, & tutto'l corpo hanno le*

tre cose, ch'io dissi, spesso, & lungo, & largo, come è certo, & l'afferma così Boetio; pche egli dice che nõ puo esser corpo, senza che in lui nõ si trouino queste tre cose non è dubbio, se non che di forza bisogna, che l'habbia. Questa congiuntione, che queste longhezze uoi dite si causò per nõ sapere, come al principio furono messi i nomi a questi de gli huomini, et come gli presero i Filosofi dopo; percioche colui, che messe nome corpo alla cosa fatta, & composta da questi quattro elementi, messe quel, che gli parue, perche qui dice Boetio, quando tutte queste cose furono fatte, & create, & si ritrouauano tutte in esser, secondo l'ordine, & prouidenza della nostra natura, la imaginatione dell'huomo messe nome molto confuso, & chiamò fortezza, & prouidenza di natura le cose formate, di tutti i quattro elementi. I Filosofi poi, trattando de' primi principij di queste cose, presero gli stessi nomi, dandoli ai principij delle cose; & questi tali furono chiamati principij de' corpi, che diciamo; ma questi sono i corpi sẽplici, in comparatione di quei corpi composti, che ho detto; percioche ui è corpo semplice, come sono gli elementi, & corpo composto è il corpo, che è fatto da essi; per questi disse Boetio, che niun corpo poteua lasciar di hauer quelle tre qualità, di lunghezza, larghezza, & spessezza, laqual cosa disse egli de' corpi, fatti da gli elementi, si come il corpo d'huomo, o di pietra, & l'altre cose non eguali de' corpi semplici, cioè elementi; & per questa cagione, che habbia-

mo detto, chiamano corpi gli elementi; ma questo s'intende manipoli, i quali non sono lunghi, ne larghi, ne meno spessi.

Etr. Ho inteso quel, che hauete detto di queste parti picciole, a chi chiamano elementi, che non furono dipartite, ma tutte insieme. Ditemi hora, di quali cose, & con quali, & in quali furono create.

Van. Parmi, che hauete piacere d'intendere le opinioni di quei ciechi Gentili, che hebbero intorno questa creatione, che cotanto procacciate, che io ui dichiari; ma uoi non hauete ragione; perciochè la materia del Caos, & altre cose, che essi hebbero friuoli, & uane, come Gentili, che non conosceuano Dio, non sono permesse ne' Christiani, massimamente, ne' uolgari, che non intendeno le scienze. Il perche dico io, che tutte queste cose che ho detto, & uoi mi ricercate furono da Dio create di nulla, & con solo la parola sua, come leggiamo al capo primo del Genesi, & non so altra creatione; & la materia del Caos, & l'altre cose sue simili, di gratia lasciamole a i Gentilli, come cosa lor propria; perciochè la scrittura Sacra ci dimostra, come questo sia stato occorso, nellaquale potrete ueder uoi ogni cosa pienamente, & perciò a lei mi riporto. Et, seguitando la nostra materia, dico, che ogni opera creata è del nostro creatore, o dalla natura, o dal maestro creata; le opere del creatore sono le anime nostre, & ancora gli Elementi, creati di nulla, come gia ho detto, & con solo la sua parola; & medesimamente è opera

sua il risuscitar i morti, & il parto miracoloso della beatissima sua madre, MARIA Vergine Reina, & Signora nostra, & altre cose simili, lequali sono incomprensibili al nostro giudicio humano. Ora dirò le opere della natura, & ancora quelle del maestro.

Etr. *Prima che cominciate a dire di queste opere di natura, hauerei a caro, che uoi diceste, qual'essere, o che cosa sia la natura.*

Van. *Di una difficil cosa mi ricercate; percioche, secondo M. Tullio, è cosa grauissima il poter esprimere, & dichiarare pienamente, che cosa sia natura; ma non dimeno per contentarui, dico, che natura è una certa forza data da Dio alle cose, perche possan o formare, & produrre simili cose delle simili, si come di huomo huomo, & di cauallo cauallo, & cosi dell'altre cose. Opera di maestro è quella, che noi facciamo per il nostro bisogno, si come sono i drappi per ripararci dal freddo, che ci offende, & la casa per la pioggia, & per il uento. Ma, quando natura opera alcuna cosa, che ella fà, la produce prima mescolata, & poi a poco a poco comparte ogni cosa, & le da forma; percioche prima si fa il mosto, & poi si fa la feccia, si mette nella botta, & quel, che è puro, & leggiero si manda in sù, & ancora, quel, ch'è mezano, si acconcia nel mezo. Ancora fa di queste medesime cose nel latte; cioè botiro, casceo, & siro, & poi compartimo ogni cosa col nostro giudicio, mediante la natura aiutatrice; laquale, perche ella sen*

za il maestro non potrebbe operare, ne far l'ufficio suo, uolle il nostro Creatore, che l'uno aiutaße l'altro; & se questo non fosse stato ordinato così, haueressimo creduto, che foße stato mancamento della natura, percioche crea delle cose mescolate insieme, come gia ho detto; nellaqual cosa hauerebbe potuto succedere gran confusione, se l'amor di Dio non l'hauesse ordinato così.

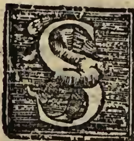
Etr. Io mi chiamo sodisfatto di questo; ma, uorrei, che mi diceste, perche cosa disse Platone, che di certo ogni cosa corporale si muoue con uelocissimo mouimento, mettendo Dio regola, & compaßo in tutto.

Van. Benche questo, che uoi dimandate paia senza proportione, per alcune cagioni, che io so, pur, perche importa per le cose, che piu oltra habbiamo da trattare, uoglio rispondere a quel, che disse Platone, del natural mouimento di tutti gli elementi; percioche i due elementi si mouono, & uanno in sù, iquali sono l'aria, & il fuoco; & gli altri dui si mouono, & uanno al basso, iquali sono l'acqua, & la terra. Et, perche mi par, che'l Sole ci habbi lasciato, lasciamo anco noi per hoggi questa materia, quanto alla prima parte, & trouiamoci dimani insieme in questo luogo, o doue ui piacerà.

Etr. Io son contento, & riuediamoci in questo luogo stesso, come uoi dite, se ui piace.

GIORNATA SECONDA,

nellaquale per marauiglioso modo si ragiona della creatione, & formation dell'huomo: & della sua uanità & pazzia: & tornando con questa occasione a ragionare della nobiltà si dimostra ciò che ella sia, & di che piu debbiamo gloriarsi, dannando la uanità di quelli, che della chiarezza del sangue si gloriano uiuendo uitiosamente, nulla stimando i poueri uirtuosi, & che nacquero humilmente. Si discorre poi d'intotno alla creatione del Mondo, dichiarandosi alcuni misterij sopra ciò con l'autorità della scrittura sacra. Si dimostra poi la qualità degli Elementi, & come & perche furono creati, con altre cose a questo proposito degne di essere intese.

Van. 

Egno è, che porta affettione allo studio colui, che prima ua a scola, mediante laqual cosa, & con la perseueranza spesse uolte si acquista la palma; ma, anchorche da questa fiera nõ habbiate altro guadagno, che'l godere di questo sito, ilqual mi pare, che fin'hora ui sia stato incognito, pur non si perde cosa alcuna. Ma, con tutto questo ditemi di gratia qual sia stata la cagione perche siete uenuto sì per tempo a questo

fiume, perche mi par, che ancor non è libero questo luogo dal caldo, che dalla uicinanza del Sole procede?

Etr. Io son uenuto a trasformarmi del tutto, perciochè deuete sapere, che da hieri in qua, io son un'altro, secondo le cose, che sono passate per me.

Van. Non uorrei, che ui trasformaste nel modo, che si trasformano alcuni in questa terra. Ma, parlando da uero, che uuol dir questo, ch'io ui ueggo tutto contemplatiuo, & con aspetto d'huomo, che dimostra in se cosa di grand'importanza? sete stato per sorte alla predica questa mattina?

Etr. Io non son sì santo, come ui pensate. Et io pensauo in una cosa di maggior profondità, che si ricerca al mio basso intelletto.

Van. Digratia ditemi qual'è essa? perciochè, secondo i segni, ch'io ueggo in uoi, non dè essere di poca importanza.

Etr. Certo non è di poca importanza; & per non dilatare il caso, dico, che ha gran pezzo, che aspetto quì il fauore, che uoi mi prometteste di far contemplando in me; & non fuor di proposito, quanto mirabilmente fosse sauia la eterna sapienza, in formare, & in far l'huomo d'una sì uile, & bassa materia, qual è il fango; perciochè, se ancor con questo rimedio uolle esser eguale al suo Creatore, se d'altra cosa di più stima, o ualore l'hauesse formato, doue si sarebbe formata la sua pazzia.

Van. Marauigliosa ueramẽte è la contemplatione uostra, & ha

& ha in se gran forza, & sentimento, come degna di consideratione. Ma con tutto questo io ui prego, che siate contento dirmi, doue ui sia nato, o sia proceduto un si nouo articolo di sermone, percioche, se ben l'hora non lo permette, hauerò piacere d'intendere ciò.

Etr. *Io ue'l dirò uolontieri, accioche la mia propositione, o imaginatione sia da uoi bene intesa. Poi che hieri passarono fra noi quelle parole, se ben ui parue, ch'io non ne facessi conto allhora, non lasciai però di portar meco impresso nella mente tutto quel, che dell'uso, & proprietà di questa città uoi mi diceste, & animo di star quì attento nelle cose per lo aueni re; & successe per questo pensiero, che non si perdesse; che quel gentilhuomo chiamato Atamandro, che stanza nella strada, doue, ch'io habito, passando questa mattina per casa mia, di doue a caso io ueniuo fuori, egli come gentilhuomo cortese, & uirtuoso, desideroso ueramente di farmi fauore in ogni cosa, mi chiamò seco, accioche di compagnia andassimo a uisitare un certo gentilhuomo, che in questa città uoi hauete, a casa; il nome delquale mi perdonarete, se non ue'l dico; percioche, come io non penso, ne credo dimandargli fauor alcuno, ne meno riceuerlo da lui, non mi curai di occupar troppo con lui la mia memoria; percioche questo costume di fauorire, & aiutare i poueri uirtuosi, & quelli, che poco possono, sò di certo, che ha gran tempo, che non s'usa in questa uostra città, nella casa del qual Signo*

re ui era gran copia di cauallieri, & di gentilhuomini, iquali, perche egli era uenuto nouamente, erano andati a uisitarlo; & io come huomo già auertito, & che, mediante la uostra lettione, haueua preso sù alcuna parte del costume dell'Andalugia, procacciai di acquistar col mio ingegno quel, che non haueua saputo con la mia negligenza; & nel uero io uidi alcune cose, essendo quà, ch'io nõ sò come le possa raccontare, quantunque tutte le mie membra l'ufficio della lingua prendessero.

Van. Sappiate, che con niuna cosa mi potete pagare l'amore suiscerato che ui porto, & i seruigi, che ui ho fatto, se sono però degni di premio, come dirmi particolarmente ciò, che sentite uoi di queste cose.

Etr. Io non sò quel, che mi habbia sentito altro, che ritrouarmi risentito, per dirlo; laqual cosa a uoi, come natiuo di questo paese tocca dichiararmi, percioche io son forestiere, & non intendo troppo bene queste cerimonie, dellequali usate tanto in questa terra; percioche io uidi tanti, & si strani modi di ragionamenti, & esquisite maniere, & forma di parole, che io non sò, come possa dirle, senza far gran torto a quel, che sento; ma pur dirò alcuna cosa, accioche uoi mi diciate, o diate la diffinitione, o significatione di questo. Io uidi fra questi alcuni, che ad altri, che nella sala entrauano faceuano uista di non uederli, accioche particolarmente parlassero loro, con nouo, & particolar rispetto. Altri uidi io cercare mille equiuocationi per non parlar ad alcuni, facendoli quel

fauore, che nelle parole in questa terra usate, l'uso delquale mi pare, che, come quello dell'altre si perda, & uada in dimenticanza. Altri ui erano, che tutto parlauano, dimandauano, & rispondeuano, senza lasciar, che alcuno entraße in ragionamento con loro, interrompendoli subito. Vidi altri neutrali, dico nelle parole, & tutti si attenti, & senza perder'il filo, che pareua, che contendeßero sopra qualche articolo della fede, o punto importante dell'honore. Ancora fra questi ui erano altri, iquali con la maggior fatica del mondo parlauano mille cose fuor di tempo, & di proposito, a effetto di uenire in ragionamento con quel Signore, per mostrare, che faceßse particolar conto di loro. Altri aspettauano la loro uolta per migliorarsi, per inuidia di questi, & procacciauano a uista loro, parlarli, come in secreto particolarmente, dando autorità alle loro parole cõ gran mouimento di mano, & atti di uolto, accioche pareße, che trattauano cose d'importanza; & non uoglio paßar piu oltra, poi che all'ultimo non poßo dir tanto quanto si potrebbe dire; percioche ui era tanta diuersità di cerimonie, & modi, & costumi si strani, per me almeno, che per dirli particolarmente tutti, bisognarebbe, che si fermaße il Sole, come si fermò al tempo di Iosuè, & che io hauesßi espreßsa licenza della mia patienza. Ma, parlando chiaro, io trouo per mio conto, che è una sorte di seruitù, uolontariamente introdotta ne gli uni, & ne gli altri. Et, poiche uoi sete figliuolo di questa città, come ta

le ui supplico, mi dichiarate, che cosa sia questa, o da che proceda, & il fine, & proposito, che pretendono questo, di che ho trattato; perciochè io riceuerò in questo tanta allegrezza, & fauore, quanto per cōmendarlo, & seruarlo io mi sento insufficiente.

Van. Voi hauete dato in una cosa, laqual io hauerei hauuto caro, che nō haueste saputo; perciochè senza gran confusione mia sarà impossibile, che ui possa rispondere; laqual nasce, & procede dalla figlianza, & naturalezza, che uoi dite, che ho in questa città; ma pur, ancorche questo sia così, certo nello amore io le son Priuigno, & padre, & per dichiararui questi abusi, che uoi mi dimãdate, de' quali uoi uedeste usare ad alcuni, sarebbe di bisogno dimandar i uocabolarij, et alfabeti loro, per iquali si reggono, che certo sono superflui; perciochè in altro modo, io sarò sì lontano di lasciarmi intendere, come uoi d'intendermi; ma, nondimeno prima che si passi piu oltra, bisogna, che sappiate, che fra questi, che uoi dite, ci sono alcuni gentilhuomini, & caualieri di conto, & molto nobili, che i predecessori loro lasciarono dotati per la loro linea di honoreuoli, & utili stati; iquali, per esser in certo grado piu ricchi, & da piu, che gli altri, dourebbeno esser tollerati, & che fossero preferiti & anteposti ad alcuni altri, ne' luoghi, & modo di parlare; & molti di questi uederete uoi sì uirtuosi, che, hauendo alcuna cagione, per giustificare questo modo di parlare, che dite, non usano altro, che un uirtuoso procedere, in tutto lontani da questa presun

tione, & arrogantia, per laqual cosa sono honorati & riueriti da tutti, & esaltati, uiuendo in tanta quiete, & riposo, che quì cominciano a gustare la eterna beatitudine, che aspettano, nella sola fede de' quali si potrebbeno saluare gli altri, che seguono l'altra setta; & tra gli altri errori, che essi hanno, hanno questo per certissimo, che per hauer eglino la possibilità di poter sostentare tre, o quattro caualli, & di andar ben in ordine, & accompagnati, & far altre simili cose, che'l sangue loro, o quello del fratello, o del parente, o d'ogni altro, che habbia manco, che non hanno essi, è si inferiore in colore, quanto la lor facultà bassa in caratteri. Ci sono altri, iquali senza alcun proposito, ne fondamento, ma solo per imitar questi fanno il medesimo, onde procede il gouernarsi per i uocabolarij, che ho detto: percioche ci sono alcuni di questi, che hanno in iscritto, o almeno nella mente con chi si deono accompagnare, & a chi, & come, & quanto hanno da leuar la beretta, & in che maniera hanno lor da parlare; & à chi deono far fauore in darli della signoria, come diceste, & a chi deono dar del uoi, ouero parlar con quelle neutralità, & pazzie, che hauete detto, & così molti altri, che senza gran uergogna mia non potrei dirui. Perche ui prego, che mi habbiate per iscuso, & seguitiamo la nostra cominciata materia, che u'importa piu, accioche non u'infetti una sì crudel, & odiosa pestilenza.

Etr. *O ueramente ciechi, & stolti figliuoli di Eua, che,*

essendo scorsi sì lunghi tempi, che ci repiantarono ancor non habbiamo perduto il sapore della madre, & il disiderio del padre, che di sopra ui ho detto; dellaqual cosa procede il uoler attribuire a noi stessi quella gloria, che ci uiene per il nostro merito.

Van. *Non solamente habbiamo il sapore della madre, ma ancora alcuni di noi siamo in questo sì uani, & senza sapore di huomini, che fra molti altri inconuenienti, che la nostra ignoranza ci apporta, habbiamo ueduto succedere ad alcuni, cui fortuna ha messo nel sommo della felicità, spesse uolte sprezzare i proprij parenti, & cercare mille nomi, & cognomi finti. Et a questo proposito ui uoglio dire quel, che successe in questa città a un certo huomo piu ricco, che nobile. Ilqual, essendo chiaro in questa terra, che suo padre fu un pouero artegianuccio, persona infima, & che fino alla morte perseuerò nel suo mestiero; & poi col tempo, ritrouandosi questo figliuolo di chi hora parlo con maggior copia di denari, che di giudicio, a caso, leggendo nella Cronica di Don Pietro Re di Spagna, trouò un certo gentilhuomo delqual nella Cronica si fà mentione, che haueua il suo nome, & cognome; dellaqual cosa egli hebbe tanta allegrezza, & fu sì contento, che per linea retta lo fece suo bisauolo; & non hebbe qui fine la sua pazzia; percioche tutte quelle Croniche, che poi è egli hauere del Re Don Pietro, tante comprò, & prestò poi a quanti gli uenne fatto di poterle prestare, notando in ogni luogo in margine, do-*

ue di quel Caualliere si parlaua di sua propria mano. Costui è mio bisauolo, padre del tal, che fu auolo del tal, & così seguì un liber generationis. Notate hor ui prego la pazzia di costui, ilqual, a mio giudicio, fu gratioso, & non di poco gusto a chi lo conosceua eßer figliuolo d'un calzolaio. Altre uederete, che prendeno mille nomi, & cognomi, altre cose sì ridicule, che io senza riceuer fastidio non ue le potrei dire.

Etr. *O gente uana, & fondata sopra sassi di pazzia, quanto piu fiße, & durabili sarebbeno le opere loro, se sopra l'humiltà si fondaßero. Dellaqual cosa Christo saluator nostro ci lasciò marauiglioso eßempio, ilqual non potè eßer ingannato, come noi; percioche per darci questo essempio di humiltà sempre si chiamò figliuolo della Vergine, & figliuolo dell'huomo; uadano per questa strada, che piacerà piu loro, che in fine habbiamo di trouarsi insieme nel campo Damasceno, doue io son certo, che molti di noi perderemo la superbia, uedendo la materia, dallaqual siamo stati formati; ilche hora non sappiamo noi; &, perche uiene a proposito, ui uoglio dire quel, che successe a Tito Quintio Flaminio; ilquale, caminando per Asia, un'amico suo in Calcide gli fece un banchetto, o cena, di diuersi cibi, & cose di mangiare, & finita la cena, lodando Tito Quintio la qualità, & diuersità de' cibi del banchetto, gli disse il padrone della casa, che nō si marauigliasse perche tutto quel, c'haueua mãgiato, & gli*

fu meßo dauanti era carne di porco accōciata in diuersi, & uarij modi. Et però, quantunque fra noi ci siano alcuni cibi pretiosi, & con sì gran costo acconciati, & altri semplicemente, all'ultimo tutti siamo d'una carne, & d'una materia stessa, & in uero appreßo Dio è di poca, o di niuna efficacia questa distintione d'persone. Perciochè colui è di piu ualore appresso la sua diuina bontà, ilquale seppe meglio impiegare il suo talento spirituale, che gli fu raccomandato; perciochè sappiamo chiaro, che gia, che'l mōdo, o per dir meglio Dio, nō uolle farci eguali tutti nelle ricchezze, nōdimeno in tre cose ci fece eguali; acciochè conoscessimo noi, che per le nostre forze sole, & per il nostro proprio merito, niuna distintione possiamo acquistar in questo, lequali sono, il nascere, il morire, & obligo c'habbiamo di render conto di noi, & delle attioni nostre alla diuina giustitia.

Van. Io non credo certo, che l'esser l'huomo di baßa conditione, poßa macchiare in parte l'honore, & il ualore proprio, poiche questo non consiste in malitia propria, ma in sola natura, che non gli diede maggior essere; perciochè, come in casa del nostro padre celeste, ci sono diuerse sorti di mansioni, & ui si paga la sua mercede a ogni uno, secondo quel, che ha operato; così l'uniuersal Creatore senza far alcun torto può compartire nella terra i doni di gratia, & di natura, come gli piace, auegna che tutti siamo composti d'una materia stessa; perciochè il uoler eßer tutti eguali in questo, o pensare, che siamo eguali, sareb

be grandissima pazzia; ma, auegna che siano i piu ricchi, & principali questi, i quali queste cose seguono, manco ragione hanno, che gli altri. Conciosia, che quanto uno è piu nobile, tanto piu è obligato a esser uirtuoso; & tanto si dee stimar piu la uirtù, che userà, che quella, che sostenterà uno, che nõ sia della sua cõditione; perciòche questa uirtù non consiste, che io sia illustre per la gentilezza, & chiarezza di sangue, ma per le buone opere, ch'io farò: &, essẽdo questo così, come in effetto è, piu biasimo assai merita quel caualiere, che d'una cosa si uana fa conto. Io cõcedo, che è cosa singolare l'hauer origine di stirpe gẽtile, & nobile, ma dimando hor io à quelli, che seguono queste cose, & le approuano, che non leua loro de' uitij, che hanno, ne accresce le loro uirtù, la uirtù, & illustre progenie de'lor passati, nella quale essi non si affaticarono cosa alcuna; perciòche quelli acquistarono honore, & fama, & chiara cognitione, per le prodezze, che fecero, & per le uirtù, che sostentarono. Ma à noi presenti, che altra cosa ci resta, che esser del numero di quelli, che da questa progenie sono germinati? perciòche la maggior uanità del mondo è, il uolere io indorare con l'oro degli illustri fatti de' miei maggiori, il rugginoso metallo della mia uitiosa uita; &, se è uirtuosa, à che proposito, hauendo chi mi fauorisca, uoglio andar à cercare fauore nelle opere altrui? Et per questi tali ui dissi hieri che diceua M. Tullio, & parlaua sauiamente, che queste nobilità non giouaua loro altro, che por-

tarsi dauanti un torchio acceso, accioche ogni uno ue desse meglio i loro uitij; percioche, se'l titolo, ò nome corrisponde con le opere, ua in fumo, come alchimia mal intesa, perche i cognomi eccellenti, & generosi, & i motti famosi delle arme, che ne gli scudi di tutti si ueggono con tanta curiosità dipinti, non sono altro che Historie, che ci incitano, & suegliatoi, che ci sue gliano, & destano, perche con altre tali opere le debbiamo imitare, conciosiache, facendo il cõtrario, giu stamente potrebbono esser chiamati segni di hoste-ria, che addita lo alloggiamento à tutti, & esso sta sempre di fuori. E à questo proposito racconta Carino Historico antichissimo, un certo costume, che alcuni Barbari, iquali habitauano alle radici de' monti Rifei, usauano tra loro; de' quali si potrebbe giusta mente dire, quel, che disse Giustino de gli Scitti a i Greci, che la loro dottrina era superata per la roza barbaria. Questi Barbari, che io dico, haueuano fra le leggi, che osseruauano una, laqual comãdaua, che qualunque persona, che per le prodezze de' suoi pas sati acquistasse alcuna dignità, ò preminenza, se i fatti di questi tali non corrispondeuano con quelli de gli altri, che quella prerogatiua acquistarono, fossero priui di detta dignità. & che uiuessero eguali à gli altri plebei. Laqual legge, ancor che di Barbari, se in questo tempo s'osseruasse, non ci apportarebbe poco frutto, & giouamento, percioche per non uederci in tal uergogna, tutti procacciariamo di seguire la uera strada delle uirtù, & esser ne i nostri fatti, qua

li furono i nostri maggiori ne' suoi. Della qual cosa molti animali brutti ci danno essempio marauiglioso, & in essi lo uedrà chiaro chi considererà la proprietà dell'Aquila. Laquale, mossa dall'instinto natural, quando suoi figliuoli sono alquanto grandetti fa che riguardano fissamente nel Sole; (perciochè in questo l'Aquila ha una uirtù mirabile, che può senza abbagliamento alcuno, riguardare fiso il Sole, senza che i suoi raggi, & splendore, le possano turbare, & indebolire la uista) & quel, che sente, che nō mira in lui con quel fissamento, e forza, com'essa, quasi che sia bastardo, & indegno di esser suo figliuolo, lo caccia, & getta fuor del nido, acciochè cadendo moia, anzi che uiuendo lasci di seguitar la proprietà & uirtù de' suoi padri.

Etr. *Veramente ha gran sentimento, & moralità questo essempio, ma, poi che noi ragioniamo dell'Aquila, quanti schernimenti, & beffe si fecero gli antichi Filosofi dell'Aquila de' Romani, & del motto, che cō quella accompagnauano, considerando massimamēte quanto al contrario fosse il perdonar à i uinti, & debellar i superbi, perche nel uero non è maggiore abuso al mondo, ne cosa degna di maggior biasimo, che l'esser le nostre opere al contrario di quel, che noi predichiamo, perche, come già ho detto di sopra lo esser alcuni piu ricchi di altri, non consiste in natura, poi che essa ne fece à tutti eguali, ma nella dispensa della natura diuina, che per ascosi segreti, & per diuersi mezi, Dio ha uoluto, che alcuni salgano*

al sommo della gloria mondana,& che altri siano inferiori a questi. Et di questi,che così ascesero al colmo,alcuni l'acquistauano con la lancia, altri con la sollecitudine uirtuosa,& in quelle hebbero principio quelli,che dopo fra gli altri regnarono, ò gouernarono. Et,se mi dicessero,che alcuni,usando delle tirannidi,si fecero possenti,questa tal possanza potrei prouare,esser pura impotenza;ma, ancora che fosse così,quando fra i loro passati si ricerca il loro fondamento,pur si troua,che per molto,che essi habbino hauuto,& acquistato,sono stati tiranni;adunque da questo si comprende,che di quelli ueramente debbiamo gloriarci,iquali con la loro uirtù fecero, che per molti secoli si perpetuasse la lor memoria;& però io non ho per inconueniente,ma piu tosto reputo esser cosa di maggior eccellenza,il gloriarsi di quel parẽte,del quale egli hebbe origine,se questo tale però fu si uirtuoso, che per le sue uirtù acquistasse il cognome di se,che alcun'altro di piu potenza assai, ilquale tiraneggiando,& usando mille sorti di crudeltà, hebbe, & acquistò la robba,& lo stato , che diede perpetuità al suo nome ;percioche presso i Romani non poco fu stimata la famiglia de' Fabij,de' Ciceroni,& de' Lentuli,& non furono ornati di piccioli trionfi,essendo l'origine loro di alcuni poueri contadini che in seminare faue,cece,& lentigie si essercitarono;& non sprezzò questo nome il famoso M.Tullio Cicerone,ilquale,essendo consigliato da molti amici suoi,che lasciasse quel cognome di Cicerone,rispo-

se, che egli farebbe di tal sorte, che quel cognome di Cicerone fosse piu famoso & nominato, che quello de' Catoni, degli Scauri, & de' Catulli, & di tutti gli altri, che foßero i piu apprezzati, & stimati in Roma, & cosi il fece. Dopo laqual cosa, ritrouandosi nella somma felicità della sua gloria, & offerendo una coppa d'argento al Tempio della Fortuna, fece intagliar su quella in lettere i suoi due primi nomi Marco Tullio, & in cambio del terzo, che era Cicerone, fece scolpir una Cece, & non uolse lettere, gloriandosi di questo cognome, che con le opere sue haueua fatto si illustre. Et medesimamente, se le Historie della nostra Spagna dicono il uero, quell'eccellentissimo, & ualorosissimo Principe BAMBA, al tempo de' Gotti, dall'aratro, & da i buoi uenne a possedere lo scettro, & corona regale di Spagna; & per questa cagione per piu honore hauerei stimato il portar per arma, & impresa lo aratro, & il nomero di BAMBA, che lo Agnello del Re Don Pietro, col motto, che diceua, DOMINVS MIHI ADIVTOR poiche si poco si seppe seruire di quello. Ancora sarebbe stato bene, che Dauid Re potentissimo haueße messo per arma, & impresa il Filisteo Golia, morto di tre colpi di pietra; & i trecento Prepucij, che'l Re Saul cauò per partito al padre, & le donne co' timpani lodando le uittorie hauute del padre, il quale per eßer suo padre conforme alla uolontà di Dio, guardando le pecorelle, fu eletto, perche reggeße il popolo d'Israele.

Et, paßando piu oltra trouarete uoi, che la piu eccellente nobiltà della Chiesa non si gloria d'altro, che d'una pouera & humile barchetta tolta a fitto, & di alcune reti uecchie, per segno, & memoria, della qual cosa i mariti di lei, fino à nostri tempi, tutte le cose ch'essi spediscono sub annulo piscatoris, sono spedite; & sopra le Tiare de' Prencipi ecclesiastici, non uedrete altro, che le insegne del Clauiculario, che furono commeße à San Pietro; & medesimamente la Tonsura, che per beffa, & scherno gli fecero in Antiochia, portano per insegne di grãdissimo honore. Si che il motto, che habbiamo, & la progenie della quale ci gloriamo, & le arme, che portiamo, è perche tutte quelle heroiche uirtù, che tali arme, & cognome di colui, che le acquistò per se, mostrano, che per questo rispetto solo, i nostri padri non ce le lasciano insieme con lo stato, & con la robba, perche non si scordi per negligenza nostra quel, che essi con tanta diligenza, e sollecitudine acquistarono, ma che, se essi lo acquistarono con la loro uirtù, la conseruiamo cõ la nostra; accioche nõ si dica p noi quel ch'Hippocrate diße, quando la moglie d'un certo gentilhuomo, partorì un figliuolo negro, la quale fu da eßo Hippocrate liberata dalla morte, che per cagione del sospetto di adulterio gli era apparecchiata, dimostrando, come mediante la imaginatione, & uista d'una figura d'un'Etiope negro dipinta su le cortine del letto, quello era cosi proceduto. Dopò laqual cosa Hippocrate cominciò a burlarsi de gli huomini

di quella città, con queste parole. Voi credete, che le uostre donne siano cattiue, & che ui siano traditrice, se à caso ui nasce un figliuolo negro, & perche nel colore non ui somiglia dite, che non è uostro, & se'l figliuol bianco è sinistro, uitioso, & scelerato, lo ammettete, hauendo piu ragione per negarlo. Et, ritornando al nostro proposito, dico, & auertisco à' piu saui, & ualorosi Principi, & cauallieri, che le parole, che dicono subito si notano, & le loro operationi, & eßercitij subito si publicano, & la loro natura subito si sa; & in somma non è di chi tanto ragioni il uolgo, come della uita, & costume de' Principi, & gran Signori, & che piu procacci imitarli; mediante la qual cosa hanno piu obligo à eßer uirtuosi, che alcuni altri, sol per questo pericolo, acciò che i plebei non li trouino per discolpa de i loro uitij, ma per eßempio delle loro uirtù, & santi costumi. Et, lasciato questo da una banda, sappiamo noi di gratia, che cosa giouò a Comodo figliuolo del famosisſimo Marco Aurelio Imperadore il procedere d'un si nobilisſimo, & famosisſimo padre, poiche, come si sa fu sentina di uitij, & mostro di natura, e se uoi uoleste dire, ch'egli non fu suo figliuolo, ui dico ancora, che fù nipote dell'eccellentiß. Prencipe Antonino Pio, che fù padre di Faustina sua madre, & moglie del buon Marco, ilquale come ben diße il Petrarca Hebbe piena di filosofia la lingua e il petto. Non so, se mai hauete meßo mente in una cosa, che mai la potenza della Romana Republica non fù in tanta

perfettione, & grandezza, come nel tempo, che la città non faceua tanto conto della nobiltà, & delle ricchezze, quanto delle uirtù, che ogn'uno haueua, per raccomandargli le dignità, & gli officij appar tinenti alla conseruatione della lor Republica; & co si parue, quando quel ualoroso Romano Paolo Emilio, hauendo uinto, & superato il potentissimo Re Perseo di Macedonia, & uenendogli in mano una grandissima copia di tesori, che quel Re haueua, non uolle, ne tolse per se cosa alcuna di tutto quello, altro che una coppa d'argento, che pesaua due libbre, & mezza, per Tuberone suo genero, che in quella guerra si era marauigliosamente affaticato. Laqual coppa dicono, che fù la prima gioia d'argento, che entrò nell'illustre casa de gli Emilij. Ma, non di meno, per questo non lasciò quel potentissimo Re Perseo, di supplicar inginocchiato, che non lo portasse seco nel suo trionfo. Et il uirtuoso Romano Tito Quintio Cincinnato nella sua picciola possessione s'occupaua in far un fosso per piantarui un'albero, quando dall'Imperio Romano fu eletto Dittatore, prendendolo per ultimo rimedio di sua fortuna, contra gli Equi, & Sabini. Laquale in sedici giorni uinse, & sottomise i nimici, & poi, rinuntiando l'officio si ritornò lieto, & contento alla sua possessione; & molti altri, che per non allungarmi lascio di dire, i quali tutti furono huomini eccellenti, & fecero si marauigliose prodezze, che, se bene ha molti secoli, che la terra li riceuè nelle sue uiscere, uiue al mondo fin hoggidì

la lor

la lor memoria. Ma lasciando i Gentili, & i Christiani, & tutti gli huomini ancora, chi al mondo, sì in quel, che toccaua all'humanità in quanto huomo, come nella diuinità in quanto Dio, potè con piu ragione gloriarsi di questa nobiltà, et eccellenza di che noi ci gloriamo, che'l figliuolo di Dio, CHRISTO? poi che questo Signor nostro spesse uolte soleua dire. Io non cerco la gloria mia; perciochè da mia parte ui è chi la cerca, perche s'io la cercassi, la mia gloria non sarebbe nulla. Et questo diceua la somma Sapienza, perche la gloria non si dè cercare, doue noi la procacciamo; & in proua, & corroboratione di questo, diceua medesimamente, che quelli erano suoi fratelli, & amici, & parenti piu propinqui, i quali faceuano la uolontà del suo padre; ciò è cercar la gloria non mica nella poluere della terra, ma nelle uirtù, che ci conducono in cielo. O quanta confusione è per noi il considerare la intensa constanza, con che gli antichi Filosofi sostentauano la uirtù, & come quindi nacque tra loro molti contrasti, & controuersie, infino a peruenire alla cognitione, sopra che consisteua la uera felicità; & concludendo, che nella uirtù sola dimoraua il maggior di tutti i beni, hebbe tanti, & si perfetti in quella, che per uergogna nostra lascio di raccontarli pienamente. Et da questo amore sì eccessiuo, che alla uirtù portauano, nasceua loro un gran disprezzo delle cose del mondo; perche, sprezzando in questo modo il mondo gouernauano col piè esso mondo. Et da questo nac-

que, che alcuni si gloriauano d'esser poueri, altri di esser astinenti, altri d'esser casti, & altri di esser l'essempio di pazzia. Ne trouarete uoi, che alcun Latino, Greco, o Barbaro, che habbia hauuto alcun lume di giudicio, habbia messo mai la somma felicità nella superbia. Percioche in due cose sole sono conformi tutte le nationi del mondo; cioè l'una in honorare il padre, & la madre, & l'altra in odiare i superbi. Et à questo proposito mi ricordo, che, essendo addimandato Chilone Lacedemonio, qual fosse lo ufficio di Dio, rispose, che humiliare i superbi, & essaltare gli humili, mediante laqual uirtù, trouammo, che molti tiranni sono durati gran tempo ne gli stati loro, con amore, & contentezza de' sudditi. Et sopra questo dice Aristotile nella Politica, che il metter l'huomo regola a quel, ch'egli uuole, & il lasciar di far tutto quel, ch'egli puo, sono cagioni, che'l giogo della tirannide durà molti secoli. Zenon Filosofo ben conosciuto, udendo una uolta, ch'un certo gentilhuomo Ateniese gli parlaua con gran presuntione, & superbia, gli disse. Per esser presuntuoso, non ti stimerò per buono, &, se sei buono, non ti stimerò per presuntuoso. Ilquale medesimamente disse in una delle sue sentenze, & detti notabili, che niuna cosa era piu odiosa, che la superbia in qualunque grado, & ne giouani principalmente. Certo fuor di queste presuntioni, & ricchezze, staua il Cinico Diogene, quando elesse per sua habitatione una meza botta, nellaquale stette lungo tem-

po; & diceua egli, che niuno haueua casa piu al suo proposito, che quella, nellaquale egli habitaua; perciochè, quando uoleua metterla al Sole la metteua, & quando all'ombra il medesimo faceua con gran facilità, e senza spesa, ne fatica. Et, quantunque egli facesse questa uita, però non si sdegnò il Magno Alessandro Re potentissimo, di andar a uisitarlo, & di dire, che, se egli non fosse stato Alessando, non hauerebbe uoluto esser altro, che Diogene. Et di molti generosi, & presuntuosi, & ricchi haueua Alessandro notitia, di chi hauerebbe potuto di questo, se in ciò hauesse consentito la uirtù; laqual cosa nacque del poco conto, che di Alessandro si fece Diogene; perciochè, dicendogli Alessandro, che gli dimandasse alcuna cosa, non uolse dimandargli niente, ne rispose altro, se non, che, se gli leuasse dauanti, perche gli occupaua il Sole, nelquale a caso Diogene sedeua. Et al famoso Anacarsi Filosofo di Scitia, dicendogli una uolta un certo caualier Ateniese, piu uitioso, & superbo, che sauio, & uirtuoso, che uno huomo di sì uile, & sì dispregiato paese qual'egli era, non poteua far cosa buona, motteggiandolo di Barbaro, gli rispose il buon Filosofo con ogni patienza, uincendolo con le proprie arme. Se io sono uirtuoso poco, o niente mi leua la bassa fortuna de' miei parenti, & il poco conto, che della mia patria si fa; &, se sono uitioso, poco accresce nella mia persona la uirtù de' miei progenitori; perciochè, come l'uno, & l'altro, consiste ne' miei costumi buoni, o

cattiui, per i cattiui merito biasimo, & per i buoni gloria, & honore. Medesimamente Socrate essendo stato motteggiato da un'altro principale Ateniese della bassezza del suo legnaggio, perche era figliuolo d'una comare di parto, rispose. Il mio legnaggio è uergogna mia, ma tu sei uergogna del tuo & infamia. Delqual Socrate fu quella sentenza notabile, che dice. CHE tal dè l'huomo esser, qual egli appresso tutti uuol parere. Ma, lasciato questo hormai, dico, che non uogliamo cercare con gli Academici Filosofi la beatitudine, & felicità nostra in tutto'l processo de gli honori in generale, o in qualunque di quelli in particolare, ma solamẽte in quelle cose, a che per premio si da la eterna felicità; perciochè in questo si mostrò il nostro Dio molto fauoreuole alla uirtù, che mai non hebbe, ne ha rispetto, che alcuno sia nobile, ma, che solo sia uirtuoso, & questo testifica la dannatione di molti nobili, & la gloria, & saluatione di molti plebei, & anco spesso tra i figliuoli d'un padre stesso, per la medesima cagione alcuni sono reprobati, & altri ammessi, sì come dimostrano i figliuoli del nostro primo padre Cain, & Abel, & anco tra gli spiriti Angelici Lucifero, & i suoi seguaci. Laqual cosa sentenza bene il glorioso Apostolo Paolo, quãdo diceua egli, che'l proprio gloriarsi d'ogn'uno haueua da esser in Dio; perciochè non è gloria quella, che ogn'uno falsamente si attribuisce, ma quella, che per le sue proprie uirtù Dio approua. Quando il nascimento del pre-

cursore di Christo dal celeste messo, fu annunciato, disse, che Giouanni sarebbe il nome suo, ancorche tutti diceuano al padre, che mai in tutto'l suo legnaggio non era stato huomo alcuno, che tal nome hauesse hauuto. Ilche al mio giudicio mostra, che Dio uuol, che debbiamo procacciar la uirtù sola senza far conto di queste uanità, di che fin hora habbiamo trattato; eccetto però, se, come gia ho detto, è per seguitare la buona strada per laquale i nostri progenitori caminarono.

Van. *Certo uoi hauete dato bene ad intendere la uostra bontà, & uirtù, & detto tutto quel, che in questo caso si possa dire; & per corroboratione di ciò, ui uoglio recar alla memoria, poi che hieri diceste, che haueuate letto in questa medesima Istoria quel, che successe presso quel castello, che quindi si uede dall'altra banda del fiume, a quel piu famoso, che ricco caualiere, di cui in essa piu che in alcun'altro si fa piena mentione, con quell'Infanzon Gallego della famiglia de' Marigni, quando uolse leuargli le arme de' Veri, che quel caualiere portaua per esser le proprie di quello Infanzone, perche gli pareua pouero, ò per che uedeua, che non erano si pompose, & indorate, come le sue: percioche ogni uolta, che ueggo quel castello mi souiene questo alla memoria.*

Etr. *Bene mi ricordo, & certo fu bella Istoria, & essempio per gli huomini superbi. E sopra questo medesimo caso ui uoglio dire una sentenza, & detto notabile del Re Don Alfonso di Aragona il sauio, con-*

tra i superbi. Et fu, che, ragionandosi una uolta da uanti il Re per alcuni cauallieri della benignità della natura uerso l'huomo, che non si scordò di dargli rimedio contra i uitij; perciohe contra la lussuria instituì il matrimonio: contra la inuidia trouò lo imitare: contra la pigritia trouò il solazzo, contra la gola & disordine, trouò il mangiar regolato, contra l'auaritia la temperanza nello spendere, & riprensione de gli amici, &, fermatosi quì il Re, gli dimandò un caualiere, che rimedio trouò, & diede contra la superbia; & il Re sorridendo gli rispose. In luogo della superbia non uolse, che usasse cosa alcuna; et questo fece ella, acciochè conoscano i superbi, come non solamente siano odiosi, & detestabili appresso gli huomini, ma appresso Dio; & alla natura ancora, che ne uuol la superbia, ne cosa in luogo suo.

Van. In uero io ho spesse uolte considerato, & meco stesso conferito la cagione di doue procede, che i piu di noi habbiamo queste uane presuntioni, & odiose cerimonie, che habbiamo detto; & tengo, che sia questa, che come l'anima nostra fu creata in luogo sì alto, & tutto'l suo disiderio sia procacciare di salire, & ritornare, doue hebbe origine sempre, ha alti pensieri; mediante iquali tutto quel di questo mondo le par, & giudica, che sia una cosa bassa, & uile, in cōparatione della sua patria; & però lo stima poco, & lo dispregia; et la nostra sensualità ingannata col uedere questi pensieri dell'anima sì alti, imagina,

che questa altezza, che procaccia, & questa felicità, che brama, sia nelle cose del mondo; & quindi procede, c'ha un'ambitione insatiabile, & una superbia insopportabile, procacciando col dispregiar tutti, che siano inferiori suoi, & quindi hanno origine gli alfabetti, & equiuocationi, & neutralità, & i ditionarij, che usano; &, che sia il uero quel, che ho detto, sappiate, che non è huomo alcuno, ilquale, tosto, che perde l'intelletto, subito non dica, che egli è Dio, o Re, & questo procede da' pensieri, che dianzi haueua; percioche i pazzi hanno grandissima memoria delle cose paßate, perche non intendeno le presenti; tra iquali, & altri, ch'io ne sento non trouo altra differenza, che quella, che'l Re Don Alfonso disse, che u'era fra quei, che ballauano, & i pazzi. Percioche dicendogli una uolta, che'l secondo Scipione Africano si prendeua spaßo nella guerra, paßando il tempo in ballare, diße egli, che fra colui, che ballaua, & pazzo non era altra differenza, che l'uno era pazzo tutto'l tempo della sua uita, & l'altro, mentre che ballaua.

Etr. *O gente perduta, & odiosa, con laquale uorrei far conto, & dimandarle il suo fine, & disegno, o quel, che pretendeno, o pensano hauere, mediante tal disiderio; percioche, se è per mostrarsi ualorosi, & di piu eßer, & qualità, sprezzando gli altri, perche non sono lor pari, non si accorgono, che procacciano quel, che bramano, per quei mezi offensiui alla propria cosa, che è posto in una simplice comparatione,*

uoler guarire uno infermo, applicandogli, & facendogli usar di quelle cose, che fanno ammalare i sani; percioche è cosa incomportabile, esser uno stimato, dispregiando tutti, perche spesse uolte procede da queste cerimonie, il uoler quelli, che non se'l pensauano, inquerire, & sapere i legnaggi di alcuni, mediante laqual cosa patirono alcune disgratie, che io so, & molti altri ancora; percioche, se solo il tempo, & corso di dugento anni si potesse tornar a caminar in un dì, io credo certo, che restarebbe in molte bande piu confusione, che presuntione. Percioche all'ultimo gli huomini procedeno da gli huomini, & Dio non creò nessun'anima piu che un'altra nobile, ne d'altra materia; & in questo mondo, quelli saranno, come gia ho detto, i migliori, iquali imiteranno il lor Creatore; alquale in niuna cosa possiamo imitare, eccetto che in esser buoni. Di modo, che colui, che sarà piu uirtuoso, & usarà piu uirtù, sarà migliore, & non gia il piu ricco, o il piu nobile, come alcuni di se stessi credono. Per iquali si potrebbe dire quella sentenza notabile di Pausania, Prencipe di Sparta, che, hauendo superati i Persi, & raccolto il campo, marauigliandosi i suoi soldati del grandissimo ualore delle spoglie, & ricchezze, che i Persi portauano seco lodandoli per molto ricchi, rispose loro. O quanto sarebbe stato meglio a i padroni di queste ricchezze, che fossero stati huomini di ualore, che hauer cose di ualore. Et, lasciando questo se la nostra inclinatione, o natura, ci incitasse a ciò, perche non

nego, che qui non ui siano passioni naturali, in questo caso, prendano essempio nel famoso Socrate; ilquale per le sue eroiche uirtù acquistò per cognome, oracolo terrestre di humana sapienza, essendo, come già ho detto, figliuolo d'una comare di parto, & fu il caso, che Filemone espertissimo Filosofo di quel tempo, uenendo a uisitar Socrate, & a udire la sua marauigliosa dottrina; dellaquale il mondo si ammiraua, prima, che gli parlaße, lo uolse uedere, & hauendo ueduto la sua fisionomia, contemplando, & discorrendo per il colore, membra, & positura de i Pianeti, che sopra le membra, & aspetto di tal qualità haueuano dominio, comprese, & affermò, che Socrate era huomo lussurioso, ingannatore, iracondo, & inconstante; laqual cosa eßendo peruenuta all'orecchie de' suoi discepoli, & intendendo la ingiusta sentenza, che contra il lor maestro, persona in oltra modo fuor di quelle cose, essendo l'eßempio d'ogni uirtù, Filemone haueua data, sdegnati di ciò lo dissero a Socrate. Ilquale, come colui, che conosceua bene le inclinationi della sua persona, & la interna battaglia, che nell'animo haueua, rispose; che tutto quel, che Filemone haueua detto, era uero, ma che per la grandissima amicitia, che con la Filosofia, & con le uirtù haueua, uinceua con grandissima fatica tutte le sue concupiscentie. Percioche, se ben questo non foße per altro, che per la quiete, & riposo dell'animo suo, si deuerebbe procacciar da ogni uno; perche

senza dubbio quelli, iquali queste regole seguono, hanno la piu misera, & inquieta uita del mondo; percioche, come questi tali hanno il loro honore nelle berette di quelli, che rincontrano per la strada, quando poissono a casa, & hanno ueduto i loro memoriali, & alfabetti, se a caso portano una beretta, o una parola di manco patiscono mille fatiche, & ne' tali non serue il nobile instromẽto della uista, d'altro che di messo, che continuamente porta, et cõduce al cuor mille fastidii. Con laqual armonia, et dispiaceuolezza, perdono il sogno, & la uita ancora. Et, perche il giorno si finisce, uoglio concludere con questo, che la uera nobilità consiste nella sola uirtù, & usando di questa p il merito suo saremo stimati da tutti. Laqual cosa diede bene ad intendere quello illustrissimo Prencipe Agesilao, quando, essendo addimandato da un gentilhuomo, come potesse acquistar buona fama fra gli huomini, egli rispose. Se tu parlerai buone cose, & le farai migliori. Et quasi disse il medesimo Antalcida, ilquale, essendo ricercato da un certo amico suo, come potesse contentar meglio gli huomini, per acquistar la lor beniuolenza, disse. Tu sarai grato a gli huomini, se gli dirai cose che gli siano grate, & se gli farai opere, che gli siano utili; perciòche il procacciare di esser ben amato col biasimare, et dispregiare tutti, è impossibile, che si possa sopportare, et è specie di tirannide. Il che cõfermò il crudelissimo Nerone, quãdo essẽdo ripreso per le sue opere, con lequali daua causa, che da

tutto'l popolo Romano fosse odiato, disse, Vogliami male, pur, che mi tema, & dell'utile, che di questo cauò fu testimonio la misera, & abãdonata morte sua, & il coltello colquale egli stesso si priuò della uita, perciòche tutte quelle cose, & honori, che con humiltà si acquistano, non possono lasciare di esser durabili. Et à questo proposito mi ricordo, che i Pilij per decreto publico ordinarono, che si facessero honori diuini al Re Teopompo. Ilquale, nõ uolendo ciò scrisse loro, dicendo; che'l tempo accresceua gli honori mezani, & che lo stesso tempo disfaceua, & guastaua i souerchi honori. So bene, ch'io mi son allungato, et che alcuni con questo sermone riceueranno fastidio, ma io il portaua auanti che scacciasse questo ueleno, perciòche mi era molto molesto, il tenerlo nel petto, senza poter lo gittar per le orecchie di quelli, che questa regola seguono, se à caso si trouasse alcuno, ilche io non uorrei; perche in questo caso non sarebbe picciola gratia per me ì esser io il minore della mia patria, che sarebbe quel Pedante Spartano, il quale, facendosi la elettione nella sua città di trecento officij, che ogni anno si prouedeuano, & non toccandogli alcuno nella elettione, con gran piacere, & segni di allegrezza, publicamente rese la gratia à i Dei? &, essendo, addimandato, perche cosa faceua quella allegrezza, poiche non era stato proueduto di officio alcuno, perche doueua piu tosto esser mesto, & di mala uoglia, rispose. Io mi allegro del bene della patria mia, poiche facilissimamente si

trouarono in essa trecento huomini migliori di me. Et, se per sorte alcuni a' quali toccasse parte di questa oratione mi uolessero arguire, dicendo, che qualunque huomo di uirtuosa uita, secondo quel, che ho detto, può esser chiamato nobile, & gentilhuomo; rispondo, che io non dubito di questo, se con le ale delle sue uirtù ascese nella sommità, nellaquale sono esaltati quelli, che questo nome hãno preso. Ma pur fra essi, & questi altri ci sarà questa differenza, che la gemma, ò margherita pretiosa che dice il Vangelo, se gli huomini di infimo, & basso esser la acquistaranno, & guadagnaranno, sarà legata in argento, & quella de gli altri in oro. Et, se le fatiche di questi, & di quelli saranno d'uno stesso peso, & qualità, nõ poco guadagno è quello de' nobili, i quali, per conseruare quel, che sono obligati per tante cagioni, che pciò hanno, maggior ueramente sarà il merito loro, ancorche gli altri meritino molto. Et laudo horamai questo; perche ci habbiamo troppo allungato, ritorniamo alla nostra materia.

Etr. Mi ricordo, che hieri uoi mi prometteste di dire, come furono creati da Dio questi nostri elementi, di gratia siate contento dirlo, poiche uolete ritornare alla nostra materia.

Van. Questo è un gran fastidio, & un uolermi molestare; perciochè già ui ho detto, che Dio li fece di nulla, & con solamente la parola sua, si come dice il testo sacro del Genesi, che nel principio creò Dio il cielo, & la terra, & che la terra era inuisibile, & incomposta;

& medesimamente quella materia era senza forma,& Dio la fece di niente,laqual chiamiamo noi, prima il cielo,& la terra,& però si dice,nel principio creò Dio il cielo,& la terra,non già che questo sia stato cosi;percioche da questo si scriue, eßer stato fatto il cielo,e la terra,si come, considerata la semenza d'un'albero,posſiamo dire in quella eſſer le radici,& la forza de'rami,& foglia, & frutto; & questo non che sia già piu;percioche da eßo hanno da eßere. Et in questo modo si dice, nel principio creò Dio il cielo,et la terra; eſſendo ancora confusa questa materia del cielo,& della terra;ma,perche da quella deueuano eſſer fatti il cielo,& la terra, et gli altri elementi;secondo i sacri Dottori,però questa materia cielo,& terra fu chiamata. Et per partirmi da uoi,dico,che alcuni furono di opinione,che in questa creatione,che dice il Genesi,le parti calde secche,che con le altre erano miste, le mise Dio nel piu alto luogo,& fece un corpo di quelle,& di la mescolò alcuna cosa de gli altri tre generi,ò specie, delle altre tre parti;& di queste,quelle,che erano fredde,& secche,mise nel piu baßo luogo,ma mescolò alcuna cosa de gli altri tre,& fece un corpo,che chiamano terra,percioche ui è piu delle parti fredde,et secche,che di altre,& delle parti calde, et humide fece l'aria,& mescolò alcuna cosa de gli altri trè generi;& medesimamente fece l'acqua delle parti humide,et fredde.

Etr. Se la terra è fredda,perche ueggiamo in eſſa alcu-

ne cose molto calde;percioche non può eßer, ne si p mette caldo,et freddo in una cosa.

Van. Due contrarij non è posſibile,che ſtiano in un ſugget to,ma,nõdimeno poßono ſtar in diuerſe parti di quel lo,ſi come ueggiamo ne gli occhi il bianco, & il nero,che ſtanno dentro di quelli,& ſono diuerſi; ma, ancorche noi chiamiamo fredda la terra, non è fred da;percioche io chiamo calda quella coſa,doue è piu calore,che freddo;& però,per eſſerui piu freddo, che caldo nella terra, la chiamiamo fredda; & in queſto modo tutti gli elementi, chiamiamo freddi, ſecchi,ò humidi,ò caldi,per la parte principale, di che hanno piu in ſe. Ma nientedimeno non nego,che nella terra non ci ſia alcuna parte in ſe, che calda ſia.

Etr. Quando io tocco l'acqua, ò la terra, alle uolte io la trouo calda,&,ſe fa uento,che noi chiamiamo Tra montana,ſento l'aria fredda; perilche ui concedo quel,che dite;ma,che'l fuoco habbia parte,che fred da,& humida ſia,io no'l ſò,ne lo uoglio credere, ne meno,che nell'aria,& nell'acqua ci ſia parte ſecca.

Van. O quanto ſcioccamente giudicano coloro, che ſeguono queſte coſe per ſolo quel,che ueggono, e toccano; percioche ſi deono giudicare,& conoſcere, non per quello,che ſi uede,& ſi tocca, ma per ragion naturale.

Etr. Voi mi fareſte grandiſſimo piacere à dirmi la ragione di queſto,che hauete detto.

Van. Io ue'l dirò uolentieri,ma biſogna,che uoi intendia-

te per questo, che niun natural dubita, che'l fuoco nõ sia in se di natura di consumare; perciòche consuma se stesso, & altre cose; & però nõ è dubbio, che l'una parte di questo fuoco nel uerno si condensa, & si cangia in aria; & per questo, che si perde & scema, & consuma del fuoco in questo tempo, che ho detto, bisogna, che per se, ò per altro si ricopri, in altro tempo dell'anno, per laqual cosa segue subito, che nella state tira à se alcuna parte dell'acqua, intendete però de' lauori delle acque, & queste cangia in aria, il che è certo auanti, che'l fuoco le habbi tirato a se, come dico, & per questo dißero i Filosofi, che'l fuoco si creaua dell'humore, & perche non si potrebbe cangiar di acqua in fuoco, se prima non la coce, & la ritiene a se; i Medici saui hanno questa opinione, che freddo, & secco fanno ritener a forza; perciòche, cõ queste due cose la nostra uirtù retentiua, opera, & fa ritener nello stomaco nostro il cibo, che mangiano & la uirtù digestiua è quella, che cuoce il cibo; questa opera con calore, & humidità; perciòche il calore disecca, & disfa la cosa, & torna quasi in cenere, si come fa il fuoco, che è caldo, & secco, & il freddo, & la secchezza, fanno agghiacciar questa cosa, & medesimamente la fanno dipartire, & per questo non è dubbio, che col calore, & con la humidità, cuoce il cibo nello stomaco, come già ho detto, perciòche questo, che noi chiamiamo digerire, uuol dire, quando una cosa si trasmuta in altra, per il bollire, che fa con quel fuoco, e qui è una uirtù, che chiamiamo e-

spulsiua, laquale ha per officio gettar fuori tutta la superfluità, & questa opera con freddo, & con humido, & ha un'altra grandissima uirtù chiamata attrattiua, laquale tira all'acqua questa opera con calore, & secchezza insieme, & per questa ragione è certo, che'l fuoco ha quattro specie di tutti gli elementi. Adunque, come l'aria, & l'acqua ritengano, è certo, che in essi stia questa uirtù ritentiua, e questa non può esser senza freddo, e secchezza.

Etr. Tutto quel, ch'auete detto mi par cosa graue, & molto aspra, ma pur uoglio tacere, perche non trouo ragione in contrario. Et, se sapete altra ragione, intorno questo, che'l fuoco habbia in se alcuna parte di freddo, ò di humidità, di gratia siate contento dirmela.

Van. Come i due elementi bassi, che sono acqua, e terra, sono naturalmente freddi, spesse uolte si scaldano per il calore, che discende di sopra; & questo calore, quando così uiene, discende in quella cosa, che si ritroua; &, poi che questa cosa, che dico, discende, è certo, c' ha alcuna parte di freddo, perciòche non è cosa alcuna, doue non habbia parte il freddo, atta per discendere. Adunque da questo si comprende, che'l fuoco ha parte dell'acqua, che naturalmente è fredda, ma si scalda col calore del fuoco; &, quando abbassa questa cosa, che dico, e tocca l'acqua, e la terra, le scalda, come ueggiamo.

Etr. Parmi, che uoi non concludete, perciòche non è neces-

cessario quel,che non ha da eßer cosi sforzatamente,perche in altro modo può esser;cõciosia, che quel calore può uenire dal fuoco ; per laqual cosa niuna parte discẽderebbe dal fuoco; in questo modo la parte,che è piu bassa,di questo fuoco toccando l'aria nella piu alta parte scaldandola,ella eßendo cosi calda scaldarà l'altra,& medesimamente l'altra alla piu bassa parte di quello,laquale perche è calda tutta, toccando acqua,e terra,la scalda.

Van. *Non è atto di gentilhuomo non attendere à quel,che promette;come,uoi non mi diceste hieri, che nella cosa,doue non ui era ragione propria,& necessaria, che in tutto foße certa,che sola quella, che haueße simiglianza del uero,bastarebbe? & hora dite, che quella non è ragione necessaria.*

Etr. *Se pur questa ragione non è neceßaria,io non la biasimo in tutto.*

Van. *Ben si può fare,che sopra una cosa diciate due,ò tre in contrario;e tutte queste ragioni simili al uero, & quella,che uoi direte,& io dirò,che siano tutte riceuute per simili al uero,& niuna di eße sia riceuuta per necessaria,in tutto si certa,che non si possa dire alcuna in contrario di quella.*

Etr. *In ogn'uno di questi quattro elementi cõcedo, che ci siano quattro specie delle parti,di che habbiamo già trattato.Hor uorrei,che mi diceste,se in questo mondo c'è alcuna cosa fuor di questi elementi, che habbiamo detto.*

Van. *I Filosofi dißero eßer il mondo,come un uuouo, &*

cosi come in mezo di quello ueggiamo, come il rosso è circondato dal chiaro, & intorno poi ha una sottilissima tela, e sopra quella tela è il guscio dell'uuouo, del quale non resta piu, cosi in mezo del mondo è la terra, doue habitiamo, & intorno u'è l'acqua, & così uiene subito l'aria, & l'aria è circondata dal fuoco, & sopra il fuoco non è cosa alcuna, & non resta piu del mondo; ma sopra tutte queste cose, si come affermarono molti Dottori sacri, stanno i corpi glorificati de' Santi, de' quali non trattarò, perche non è cosa di questa materia.

Etr. *Platone disse, che non ci è cosa naturale, laquale con gran ragione non sia fatta; di gratia ditemi, perche, & come sono formate queste cose?*

Van. *Se uoi intendeste bene Platone, non dubitareste intorno questo, che egli dice, che la ragione della bellezza di Dio bisognaua, che facesse un tal mōdo, che l'huomo uedesse, & lo toccasse per tale, acciochе cō queste due cose conoscesse la gran potenza, & sapienza del suo immenso Creatore, & mostrasse il suo potere, &, che la sua sapienza si honorasse, & la sua bontà si uedesse. Et poi dice Platone, che l'huomo nō può ueder cosa alcuna senza fuoco, ne toccar senza cosa ferma, & cosa ferma non può esser senza terra; onde noi facciamo due fondamēti, iquali sono fuoco, e terra.*

Etr. *Io ui concedo, che la uista non possa esser senza fuoco, ne il toccare senza terra. Ma uoglio, che uoi mi diciate la ragione degli altri elementi mezani, per-*

che fra questi due furono creati.

Van. *Questi due elementi estremi di fuoco, e terra nõ hauerebbeno potuto esser senza mezo, perciochè il luogo, che è fra essi, sarebbe disceso alla terra, & l'haurebbe abbruciata, & la terra ancora sarebbe ascesa al fuoco sforzatamente; &. se la terra uolesse ascendere, come s'abbassarebbe naturalmente? Ancora, se il fuoco uolesse abbaßare fino in terra, come potrebbe ascendere, poiche naturalmente ascende, & ua in su? & in questo modo la terra andarebbe in su & il fuoco in giù, & il mondo si disfarebbe, e tornarebbe nell'antico Caos rammemorato da Esiodo.*

Etr. *Se la terra foße si alta, che noi la uedessimo arriuare alla regione dell'aria, che è mezana, & se'l fuoco arriuasse fin la su, in questo modo non ui sarebbe alcun luogo uacuo, & il mondo non potrebbe disfarsi, ne sciogliersi, come dite.*

Van. *Auertite, che per fuggire un pericolo non cadiate in un'altro maggiore. Se quelli due elementi, come dite si toccaßero, senza gli elementi mezani, il fuoco entrarebbe per i pori della terra, & incenerirebbe gran parte di quella, ilche sarebbe peggio, perciochè non ui potrebbe eßer cosa uiuente nella terra, ne animale, ne albero, ne piãta alcuna; pciochè tutte queste cose sono da Dio create p il seruigio dell'huomo.*

Etr. *Io ui concedo, chè non poßa esser senza mezo; ma d'un'altra cosa mi marauiglio grandemente; cioè, perche sono due mezani elementi.*

Van. *Io ue'l dirò ancora. Sappiate, che se l'aria fosse sta-*

to sola, come ha piu natura di fuoco, che di terra, si hauerebbe cangiato in fuoco, & cosi hauerebbe abbruciato la terra, & hauerebbe fatto il danno, che ho detto. Et per conseguente, essendo in mezo l'acqua sola, perche questa si accosta piu alla natura della terra, tutta si hauerebbe cangiato in terra, & cosi la terra hauerebbe arriuato fin' al fuoco, & il fuoco fino alla terra, & per forza l'hauerebbe arsa.

Etr. Ditemi di gratia, Dio non hauerebbe potuto creare alcun corpo in mezo di questi eguale, & conueniente à gli estremi, & che si hauesse conformato cō tutte due?

Van. Io non uoglio metter regola alla gran potenza di Dio, che in ogni cosa è onnipotente; ma dico, che, se lo hauesse fatto, non ci sarebbe aere alcuno, con che l'huomo respirasse, & senza il fiato l'huomo nō può uiuere sett' hore, ne manco ci sarebbe acqua, laquale habbiamo di bisogno ancora per uiuere; percioche, mettendo questo corpo, che dite eguale a i due estremi non haueua d'essere dell'uno, ne dell'altro.

Etr. Se à Dio hauesse piaciuto, che in questo mondo non ci fosse cosa alcuna uiua ben'hauerebbe bastato un solo mezo fra questi due estremi.

Van. Non hauerebbe bastato, secondo la natura delle cose; percioche la terra, & il fuoco sono molto contrarij in tre cose; percioche la terra è molto grossa, spessa, & graue, & non si puo mouere, & il fuoco è in se sottile, acuto, & mouibile; perche quel mezo sforza.

to dell'uno,& dell'altro, hauerebbe preso una di queste tre cose, ò due di ciascuna di esse; ò hauerebbe tolto una dell'uno, ò dell'altro ancora due; percioche, se egli non hauesse preso nessuna di quelle cose, non sarebbe stato buon mezo fra loro; perche ogni mezo deue conuenire con gli estremi. Adunque, se dell'uno,& dell'altro prendesse una cosa sola, considerate uoi quel, che ne seguirebbe. Presupponiamo hora, che prendesse della terra la grossezza, certo con questa non potrebbe hauere la sottigliezza del fuoco, che, come uoi uedete sono contrarij,& se haueste preso dal fuoco solamente l'acutezza, sarebbe una cosa grossa acuta,& senza moto, & il non mouersi uoi uedrete, che è cosa contra ragione. Et cõ questo essempio potete intendere l'altre cose; percioche fra grosso,& sottile,& acuto,& spesso, & cosa, che si puo mouere non ui è mezo: percioche, se il mezo riceuesse una cosa di qualunque delle due, gli altri due contrarij sarebbono rimasi senza mezo, percioche questi non hanno mezo alcuno.

Etr. Ancor ch'io creda, che sia impossibile quel, che hauete detto, uoglio, che mi diciate le congiuntioni, che si possono fare dell'uno, & dell'altro, se un mezo solo prendesse parte di amendue.

Van. Non è possibile, che due contrarij siano in una cosa stessa,& se quel mezo prẽdesse una cosa della terra & ancora un'altra del fuoco, di quelle sei, che si sono

dette, quella tal cosa, ò hauerebbe corpo grosso, come la terra, ò acuto, come il fuoco, & cosi non si potrebbe mouere per la terra in su, & per la parte del fuoco per forza sarebbe mouibile; di modo, che sarebbe un corpo grosso, & mouibile della maniera del fuoco, ò sarebbe questo mezo stesso, ma non acuto, ò sottile, ma non spesso, & che si potesse mouere, ò nò; ò sarebbe spesso, & anco mouibile, ò ne grosso, ne sottile; ò immouibile, & sottile; & cosi ne spesso, ne acuto; mediante lequali cose pare non poter istare, ne essere un mezo, come dite fra la terra, & il fuoco, se questo mezo prendesse solamẽte una cosa d'ogn'uno di questi; percioche delle sei necessariamente hauerebbe due cose, & ogn'uno di essi elementi; cioè fuoco, & terra ha tre; dal che ne segue, che questo mezo sarebbe stato manco conueniente, e non hauerebbe potuto aspettar gli altri, ne manco se stesso.

Etr. Veggo, che questo mezo non è possibile, che possa prender d'una cosa sola, d'una, e d'altro. Ditemi di gratia, che cosa sarebbe, se di tutti due, ò di ogn'uno di essi hauesse preso?

Van. Se d'ogniuno hauesse preso due cose, hauerebbe hauuto quattro; ma di quelle sei già dette, non le hauerebbe potuto hauere, che non ci fossero due contrarie, & il mondo si disfarebbe.

Etr. Ditemi altre cose, perche intendo, che uno elemento solo non è buon mezo.

Van. Due elementi sono creati in mezo, & ogn'uno di que

sti prende due delle medesime qualità di quelli, che gli sono piu uicini; l'acqua è grossa, ponderosa, come la terra; & si moue, come l'aere, ilquale ancora è sottile, & mouibile, come il fuoco, & è spesso, come l'acqua; & in queste congiuntioni questi elemēti già detti si accordano commodamente; perciochè quelli, che sono uicini hanno due corpi communi. Et nel terzo modo ueggiamo, che si disconformano; perciochè la terra è fredda, & secca, & l'acqua humida, & fredda; l'aria è humida, & calda; il fuoco caldo, & secco. & ancora in quel, che pesano, ueggiamo ancora che si accordano; perciochè la terra pesa piu, che l'acqua, & l'acqua piu che l'aria, & piu l'aria, che'l fuoco; & il fuoco pesa manco dell'aria, & l'aria manco dell'acqua, & l'acqua manco della terra.

Etr. *Ho inteso la creatione, & congiuntione di questi elementi; ma uorrei, che mi diceste se si possono mouer, ò nò, perche no'l so.*

Van. *Di questi mouimenti ce ne sono alcuni, che si fanno secondo sostanza, iquali si fanno in generatione, & corruttione. Ancora ce ne sono, altri che si fanno, secondo quantità, & questi crescono, & scemano in sè. Altri si fanno secondo qualità; quì hauete da intendere, che è, quando questi si cangiano d'una qualità in un'altra, come di caldo in freddo, & di freddo in caldo; & poiche gli elementi si cangiano secondo la sostanza, almanco nelle loro parti, come già hò detto, & crescono, & scemano, anchora si finiscono nelle loro qualità. Il perche non è da dubitare inter*

no, se si poßano mouer, ò no.

Etr. Aristotile approua quel, che uoi hauete detto. Ma ditemi, se ui piace, come si mouano questi elementi per generatione, & corruttione nelle loro parti; percioche mai non l'ho letto.

Van. In una parte dell'anno due di questi elementi, che naturalmente sono sottili, & alti, che sono l'aria, & il fuoco, succede, che si fanno spessi, & l'una parte si transforma ne' due bassi elementi di acqua, e terra; & in altra parte dell'anno, i due bassi elementi, che sono di natura grossi, si aßottigliano, & si conuertono ne' due altri.

Etr. Voi mi fareste fauore à dirmi l'effetto, ò cagione di doue proceda il fare i ngroßare gli elementi alti, & aßottigliare quelli, che sono bassi.

Van. Niun Filosofo dubita, che'l Sole non sia fontana di calore, & di luce; & però, quando tocca nel segno di Cancro, che è uicino alla nostra terra, chiamo nostra la temperata, accende una parte di aria, & questa fa fuoco; &, tosto che l'aria sente il suo scemare, & mancamento, assottiglia l'acqua, & la cangia in se, & l'acqua, che si ritroua calda, & sottile, assottiglia la parte piu calda di quella, col calore, che ha in se. Poi quando il Sole è nel segno di Capricorno, che è piu lontano del nostro Zenit, la nostra terra, & anco l'acqua, col gran fred-

do, che hanno, s'ingrossano grandemente, & l'acqua ritornata spessa, & piu fredda, tocca l'aria, & la fa fredda, & spessa, & la parte, che è piu spessa conuerte in sè, & lascia l'altra parte; & però nel la state le cose inferiori si assottigliano, per ritrouar si il Sole uicino al nostro Zenit, & si cangiano, come ho detto ne gli elementi alti; & nel uerno, per cagione del freddo, ueggiamo il contrario di questo, come ho dichiarato. Et per questo si conserua il mondo senza finirsi.

Etr. Di gratia ditemi anco un'altra cosa, che uorrei sapere, poi che delle altre mi hauete sodisfatto; Poiche io ueggo, che questi elementi, che per parte si generano, & si corrompono, ancora crescono, & scemano, & si cangiano, & conuerteno in sè, uoglio, che mi diciate, come si mouano di luogo a luogo.

Van. Mouimento di luogo, o è in un luogo stesso, o di luogo a luogo. Mouersi in un luogo è, chi si moue in un luogo, come si moue colui, che è in letto, & riuolge le membra in quel proprio luogo. Mouersi di un luogo in un'altro è, quando tutta la cosa si ritroua hora in un luogo, & subito passa in un'altro. Et questo mouimento è in questi sette modi. Cioè, in sù, in giù; inanzi, indietro; a banda destra, a sinistra, & intorno. Et in questi mouimenti di luogo, de' quali trattiamo, trouiamo due mouimenti, uno naturale, & l'altro accidentale; i due mouimenti bassi hanno a basso il loro mouimento; i due alti uanno in sù, & questo naturalmente; laqual cosa

posſiamo prouar noi per le medeſime parti loro; per cioche non è parte alcuna della terra, ne dell'acqua, che leuandola in alto, & laſciandola coſi ſtar da per sè, che ſubito non ritorni in giù; &, coſi come la terra è piu graue dell'acqua, coſi ua giù piu preſto, che l'acqua. Medeſimamente, ſe alcuna parte del fuoco, o dell'aria, ſe diſcende, diſcende per accidente, deuete intender per forza, ſi come la fiamma della candela, che, quando la candela è finita di conſumarſi, ſubito ua in sù il fuoco; & ancora, ſi come il fuoco è piu leggiero, & ſottile che l'aria, ua in sù piu preſto; percioche, ſe ben naturalmente queſti elementi hanno queſti due mouimenti naturali, & accidentali, niuno di esſi non ſi moue del proprio ſito, & luogo, che hanno naturalmente.

Etr. Molto hauerei a caro, che uoi mi diceſte, perche coſa queſti mouimenti non ſi moueno per il loro mouimento naturale, & qual di esſi ſi moua, & qual nò, per forza, & accidente d'un'altra coſa?

Van. Sappiate, che'l fuoco, ſe ben ſi moue in sù, non ſi moue dal luogo, doue Dio il miſe; percioche non ui è luogo alcuno, doue poſſa aſcendere, & per queſto è certo, che non puo aſcendere in sù il fuoco. Meno ſi moue inanzi, ne in dietro, ne a banda deſtra, ne a ſiniſtra, ne meno puo diſcendere per eſſer contra il ſuo naturale, & piu che in ogni luogo piu baſſo di lui, è pieno di corpi piu grosſi di lui, & però non ſi puo mouere, dico di un luogo a un'altro. Et ancora la ſua leggierezza lo sforza, che non ſtia fermo; per la-

qual cosa è in quel luogo, doue egli puo eßere, senza che si accosti alla terra, laquale per mouersi in giù, come già ho detto, per eßer ella il piu baßo di tutto questo, non si puo partire, ne mouere per andar piu baßo; perciocbe, se si poteße mouere dal proprio luogo, doue è, a forza andarebbe in su, & sarebbe contra il suo naturale.

Etr. Ho inteso, come non si poßono mouere dal suo luogo, ma non so, se si mouano, eßendo nel proprio luogo.

Van. Mi dubito, che habbiate udito la opinione d'un certo Filosofo, ilquale auanti desinare era pazzo, & infermo della testa la maggior parte del tempo, & dopo mangiare era ubbriaco; & a gli ubbriachi, & frenetici, pare, che tutte le cose si mouano attorno; per laqual cosa costui diße, che la terra si moueua con tutte le cose, che ha sopra di sè.

Etr. Sarà meglio uincer la uostra causa con ragione, che col dir male; perciocbe questo non è ufficio di huomo sauio, ma d'ignorante.

Van. Se uolete autorità, udite ciò, che diße il Profeta; Tu Signore, che fondasti la terra sopra le acque &c. Ancora Santo Ambruogio dice del nostro potente Dio; Tu Signore desti la terra, che non si potesse mouere &c. Se uolete ragione, è questa. La terra, che per la sua großezza è fredda, & secca, & graue, è impossibile, che si poßa mouere; perciocbe queste due cose dette, che sono freddezza, et secchezza, nō sono atte a mouersi. Et si puo conoscere chiaro, per-

ciocbe nel uerno si agghiaccia l'acqua con queste due, & non lasciano fare il corso; perche non è cosa alcuna, doue questi due signoreggino, che sia atta a mouersi.

Etr. Il cielo è piu leggiero, che la terra, tanto, che sta nel l'aria, & si moue, & poi che la terra è in mezo del l'aria, come si sostiene senza cadere, se non si moue?

Van. Noi diciamo, che la terra sta in due modi in mezo dell'aria; & questo s'intende, quando è in quella parte, che è in mezo dell'aria, con aria d'ogni banda; ma tutta la terra è fuor dell'aria, & l'aria la circonda di ogni banda, & però diciamo, ch'è in mezo dell'aria; &, perche la terra non ha luogo alcuno, doue possa discendere, non bisogna, che habbia cosa, doue ella si sostenga; perciocbe sostener diciamo, & in tal caso s'intende, quando una cosa è tenuta, & sostentata per la uirtù, & forza d'un'altra. Et uoglio dare un'altra ragione, laquale è questa, che non si puo mouer, perche il fuoco circonda tutta la terra d'ogni banda; & per la gran forza, che ha, che è la sua propria natura, & naturale proprietà, si sforza di tirare la terra a sè, & la terra gli contrasta per il suo gran peso; & per questo rispetto la terra non si puo mouer in sù, ne in giù, ne inanzi, ne indietro, ne uerso una banda, ne uerso un'altra; perciocbe d'ogni banda egualmente tirano da lei, come si dice del sepolcro di Macometto, che è di acciaio, & che è in una capella, foderato di calamita il tetto,

& il muro,& come la calamita tira il ferro a se di ogni banda egualmente,cosi detto sepolcro è sospeso nell'aria: ilche hanno i Mori ignoranti per gran miracolo,non sapendo da che proceda. Et medesimamente sta cosi la terra,come gia ho detto in mezo dell'aria, per la gran forza di tirare, che ha il fuoco, & si puo sostentare,si come afferma Giliberto; ma basta, che ella è nel suo luogo naturale,perche non si possa mouere.

Etr. Noi ueggiamo naturalmente,che le cose,che pesano molto,uanno in giù,come la terra,& altre simili,adūque,se la terra hauesse un buco,che passasse d'una bāda in un'altra, et p quello si gettasse un gran sasso, che sarebbe,potrebb'egli forse uscir dall'altra bāda?

Van. La terra in comparatione de gli altri elementi è bassa,& il centro suo è il piu infimo; & cosi gettandosi quella pietra per il buco, che uoi dite, per forza discenderebbe fino al mezo della terra, & se passasse oltra,per la gran forza dell'aria ritornarebbe in dietro,& si ponerebbe in quel mezo, & là si fermarebbe poi.

Etr. Mi chiamo sodisfatto del mouimento del fuoco, & della terra,che che chiamamo elementi estremi;ma uorrei,che mi diceste il mouimento de gli altri mezani,che chiamiamo acqua,& aria.

Van. Se quel, che ho detto de gli altri elementi fuoco, e terra, e del lor mouimento non ui si è scordato, certo non ui sarà di bisogno dichiaratione; ne so perche habbiate a dubitare del mouimento di quelli, che so

no in mezo di questi; percioche, come ogni luogo è piu atto, che l'acqua, eccetto la terra sola, non puo la acqua andare in sù, ma bisogna, che stia, come ella è, ne manco puo andare in giu; perciochè tutto 'l luogo ha occupato la terra, laquale è piu spessa, che l'acqua. Medesimamente come il fuoco è sopra l'aria, è chiaro, che l'aria non puo andare piu in sù dal luogo, di doue, che è, ne manco puo andare in giu, per esser contra il suo naturale; mediante lequali cose questi due elementi mezani, si moueno nel loro proprio luogo, doue furono messi. Et il mouimento dell'acqua si uede chiaro nel suo crescere, & discrescere, & nella circonuolutione, che continua ha il mare. Quello dell'aria chiaramente consta, poi che le comete, che si generano nell'alta regione sua, ueggiamo certo, che si moueno col mouimento del cielo. Et per questa ragione stessa giudichiamo, che 'l fuoco si moua circolarmente, per la uicinità, che egli ha col cielo.

Etr. Molto si habbiamo fermato intorno questa materia, per il che sarà bene, che trattiamo d'altre cose.

Van. Ogni cosa, che si affatica & non riposa, non puo durare lungo tempo; & perche quel, che habbiamo detto, basta quanto alla seconda parte, mi par, che debbiamo lasciar questa materia per hoggi, poiche il Sole ci ha lasciato.

GIORNATA TERZA, NELL'Aquale seguendo la materia cominciata si dimostra da che procede la pioggia, la neue, i lampi, i tuoni, i fulmini, & altre cose appartenente alle meteote, con la proprietà, & natura de segni Celesti.

Van. *Armi, che hauete dato bene ad intendere quanto sia stato lungo il corso, che hieri habbiamo fatto, poiche hoggi uolete abbracciar il giuoco.*

Etr: *Certo io uiueuo il piu disconten to del mondo, credendo, che mi hauesse intertenuto troppo un negocio di grand'importanza, delqual ui darò conto, come siamo a casa; & imaginando alcu na fauola, con che discolparmi, dellaqual fatica mi hauete leuato, il non hauer uoluto uoi uincermi del tratto, come hauete fatto con l'intelletto. Et, perche è tardi mi par se ui piace, che non ci mettiamo in altra cosa per hoggi, ma che seguitiamo la nostra cominciata materia; laquale ho bene nella mente.*

Van. *Sia come ui piace, perche il tempo non ci darà luogo per altro. Però cominciate uoi, ch'io ui risponderò.*

Etr. *Mi ricordo, che hieri uoi mi diceste, che'l mondo era fatto, come un'uuouo, &, che, si come il fine di questo uuouo è il guscio, & fuor di quello non ui è piu*

dell'huouo, così ancora fuor del fuoco, non ui è cosa alcuna; ilche certo pare, che sia molto contrario alla Filosofia diuina, & humana. Percioche dice egli, che tutte le cose copre l'alto cielo, & il fermamento è quello, doue stanno tutte le stelle. Et dice ancora, che le acque sono, & stanno sopra il cielo, come si legge in un Salmo, Benedicete uoi acque, che siete sopra il cielo il Signore, & altre cose; & se il fermamento è in mezo dell'acque. Et medesimamente si legge nel sacro testo, che Dio dipartì le acque, che sono sotto'l fermamento. Di gratia dichiaratemi questo.

Van. L'aria spesse uolte è chiamata cielo, si come leggiamo nella scrittura Sacra; Giudicai gli uccelli del cielo; & questo è certo, che è l'aria. Et speße uolte il cielo è detto aria, che è chiamato fuoco; & medesimamente la piu alta parte dell'aria è chiamata cielo; & questo si dice fermamento, perche ferma i duoi basi elementi. Et così per questa ragione, quel, che uoi diceste del cielo, che copre tutte le cose, & le stelle, che sono nel fermamento chiama estrema parte dell'aria, chiamata fuoco, cielo, & fermamento ancora; & per quell'aria disse esser l'acque sopra il cielo, & anco fermamento, ilquale chiama l'aria cielo, & fermamento la piu baßa parte di quest'aria, laquale sono l'acque, che porta il calor del Sole, & dopo cadeno giu in pioggia.

Etr. Il uenerabile Beda è di opinione, & dice, che l'acque di sù sono agghiacciate; come adunque le chiamate

mate uoi pioggia?

Van. *Nelle cose, che toccano alla Catolica Fede, non è le cito, ne si conuiene, che un peccatore, come son'io, habbia da argomentare contra Beda, ne che manco contradica lui, ne niun'altro sacro Dottore. Ma nelle cose naturali, se in alcune cose ueggiamo, che errano, possiamo contradirgli. Perciochè, quantunque Beda fosse santo, & meglio di me assai, pur fu huomo, come me, & in questo si puote ingannare, che sono cose naturali.*

Str. *Quando il maggiore in ogni cosa contradice il minore, o il minore contradice il suo maggiore, bisogna, che dia ragione, per laquale dimostri esser in altro modo quel, che ha detto, & che sia falsa, o fallace la sua opinione. La onde, se uolete uoi, ch'io non creda quel, che dice Beda, è impossibile. Datemi, se ui piace ragione certa, & uera, o che sia simile a quella; perciochè io ho ueduto, che approuano questo molti huomini di buon giudicio.*

Van. *L'acqua naturalmente è graue, & quella, che è agghiacciata pesa piu, che niun'altra, et questo, perche si accosta piu alla natura della terra, & ogni cosa graue naturalmente ua in giu; adunque, se sopra il cielo ci fossero di queste acque agghiacciate, per il gran peso, che hanno, per forza caderebbeno giu.*

Str. *Io pur ueggo, che le cose graui, come sono le pietre, & le mura, si sostengono sopra alcuni archi, che noi facciamo, et senza cader in terra stanno ferme; adun*

que, se queste acque pendeno, come archi senza cadere, potrebbero sostentarsi.

Van. *Questo arco, che uoi dite, se non ha buon fondamento, fondato sopra cosa ferma, come sarebbe sopra terra, o sopra grandi sassi, per forza caderebbe giu; per laqual cosa l'altro arco dell'acque aggbiacciate, bisognarebbe, che hauesse fondamento fabricato sopra cosa terrena, & non essendo cosa ferma, nessuno di questi tre elementi bisognaua, che per forza hauesse le rupi, o i sassi nella terra, laqual cosa pare baia, o fauola de' fanciulli.*

Str. *Se in questo modo non si sostengono, io ui dirò, come si possono ben sostentare. Perciocbe ueggiamo, che'l fuoco tira in sù alcune cose, che pesano, ancorche poco; come sono le piume, & altre simili, & le sostiene; adunque, essendo il fuoco d'ogni banda sopra quelle, potrà ben sostentarle.*

Van. *Tosto che l'huomo fugge, la ragione si perde. Se'l fuoco sostiene queste acque, che dite; o ui è alcuna cosa fra queste acque aggbiacciate, o niente (state attento ui prego) se ui è alcuna cosa è elemento, o formato di elementi, s'è corpo; s'è elemento è fra il fuoco; & se è composto da gli elementi, per forza bisogna, che sia cosa uisibile; & da questo si comprende chiaro, che, non uedendo noi niente, non ui è cosa nessuna in mezo; adunque, come il fuoco, & l'acqua in tutto sono cõtrarij, sarebbeno in un subietto cõgiunti due cõtrarij; la onde p forza l'acqua haucrebbe spẽto il fuoco, o il fuoco bauerebbe asciugato l'acqua.*

Etr. *Se io hauessi detto, che l'acqua fosse semplice, ui gio- uarebbe questo nostro argomento, ma io dissi, che sono agghiacciate, & che propriamente hanno natu ra di cristallo, & per questo, se ben il fuoco le tocca, non le consuma.*

Van. *Se con ogni poco calore di fuoco ogni cristallo si dis- fà, che cosa farà con tal calore, qual è quello, che è la sù. Ancora il cristallo si fà dell'acqua, ma prima si agghiaccia, & si condensa sopra, & dopo si cōdensa in mezo, fin che si agghiaccia, & poi succede, che col lungo freddo, si fa molto piu duro, fino a tanto, che diuenta cristallo. Adunque nō si puo negare, che dell'acqua non si faccia il ghiaccio in altro modo, che per gran forza del freddo, che procede dall'aria, o uēto, & freddezza della terra, & quell'acque di sù, che uoi dite, poiche sono sì lōtane da queste parti, di doue puo essere iui sì gran freddo, che prima si fac- ciano ghiaccio, et dopo si conuertano in natura di cristallo?*

Etr. *Voi dite, che ciò cagiona la proprietà del freddo, & dell'aria, & non dite, che lo facci il Creatore im menso, ilqual hauerebbe potuto metter la l'acque, e farle sostentar contra il lor proprio naturale.*

Van. *Questo, che uoi dite, è fuor di quel, che noi trattia- mo; percioche tutto quel, che Dio fece, et ordinò, fu mol to cōforme a ragione. Et, se questo, che uoi dite haues se ordinato il creatore, sarebbe stato contra l'ordine di nostra natura, & di quel, che haueua creato.*

Etr. *Come sforzato, & confuso, ui concedo, che la sù non*

ci siano acque. Et uoglio, che mi diciate, che cosa sia quel spesso, che mi pare azzurro, & bianco, che ha il colore quasi di acqua, che noi ueggiamo disteso per il cielo? Percioche là non ui è fuoco, ne meno aria; perche, se l'aria che è piu bassa, & spessa, no'l possiamo uedere, come potremo uedere il fuoco, che è molto sottile?

Van. Quantunque l'udire, & il toccare in molte cose si ingannino, nondimeno la uista è la piu falsa di tutti i cinque sensi nostri; percioche, se un palo sano, & intiero è fisso nell'acqua, par che sia rotto; & due torri ancorche siano discoste, se le riguardate da lontano, paiono congiunte insieme; & il Sole, essendo maggior, che la terra, spesse uolte par alla nostra uista, che sia minore, che una rotella.

Etr. Di gratia dichiaratemi quel, che hauete detto.

Van. Sopra la Luna è impossibile, che alcuno uegga altro, che le Stelle sole; percioche riguardando la sù il raggio della nostra uista, non trouando cosa fissa, nellaquale si possa fermare, come farebbe in un muro, o in altre cose simili, uiene a mancare, & passando per l'occhio, nelquale ui è un certo humore, chiamato biancume, che è, come il chiaro del uuouo, si spegne questo raggio, come fiamma di candela; & come detto raggio non puo conoscere altro colore, subito spegne auanti questa spessezza, come di acqua di cristallo; & da questo procede quel colore, che uoi dite del cielo.

Etr. Se l'huomo non uede niente, & uiene a manco la no

stra uista, come diciamo, che le Stelle sono fiße, & le ueggiamo nel fermamento, & in quello contiamo noue circoli, & in uno diciamo, & nominiamo dodici segni; è forse questo per difetto della uista?

Van. In tre modi parlarono gli antichi Filosofi di questi corpi celesti, secondo le fauole l'una, o secondo l'Astrologia, & l'Astronomia ancora, & secondo le fauole dice uno autore chiamato Igino, come un Toro fu portato in cielo, & che si cangiò in segno; laqual cosa, ancor che non paia eßer molto conueniente, bisognò, che si trattaße così; perciocbe, mediante questo gli Astrologhi uengono a sapere in qual parte del cielo si ritroua ogni segno, & quante siano le stelle, & l'ordine loro. Il parlar delle stelle per regole di Astrologia è, quando noi pronostichiamo la qualità de' tempi, & le natiuità, & altre cose simili; & questo pronostico è chiamato giudiciario, delquale trattano molti autori sì Latini, come Arabi, & Egittij, come sono Tolomeo, Giulio Firmico, & Albumasar, & molti altri. Il trattar di queste cose per Astronomia, è considerare certamente i mouimenti, & corsi de' Pianeti, & stelle fiße; dellaqual materia tratta pienamente Tolomeo nel libro intitolato Almagesto. Et per questo affermiamo, che'l fermamẽto stà, & è sopra il fuoco, & che le stelle stanno nel fermamento secondo l'Astronomia, ancorche questo non sia così, ma, perche pare, che è così. Chiamasi cielo, perche è celato, cioè segnato di diuerse stelle, & per questo è chiamato fermamento; per

ciochе col suo gran calore, & uirtù delle stelle, che sono nel fermamento, le cose inferiori tempera commodamente; & le stelle sono chiamate in cielo stelle fisse, non gia perche elle siano, come gioie legate in annelli, ma, perche stanno quì senza mouersi d'un luogo, come i groppi nelle tauole.

Etr. Ancorche non fosse cosi, come hauete detto, pur, per che uoi mi hauete dato ragioni, che hanno apparenza di uerità, concedo in quel, che dite, perche diciate però delle altre cose, che noi ueggiamo.

Van. Quando nel primo dì creò Dio i quattro elementi, la terra era coperta d'acqua, laquale daua nella regione dell'aria, & il fuoco era piu spesso, che hora non è, per rispetto delle acque, & della terra; & delle parti del fuoco, & de' piu elementi, si dice, che Dio creò in cielo molti corpi rotondi, & lucidi, che si moueno, iquali tutti chiamiamo stelle, si come afferma Dino del Garbo Fiorentino. q. XLVII. adducendo Pietro Lusitano Medico, che dopo fu Papa, CXCV. sopra l'Almagesto di Tolomeo.

Etr. Di gratia datemi ragion uera, o uerisimile, se l'hauete però, come le stelle siano create, & fatte di questi elementi, che dite.

Van. Questi autori dicono il medesimo, ch'io ui dirò; percioche ben gli concederete, che le stelle si possano uedere, poiche chiaramente le ueggiamo, & poiche le possiamo uedere, di cosa, che uedere possiamo, sono fatte. Perciocbe, si come di sopra habbiamo pro

uato, neßuna qualità opera il suo contrario; cioè, che di cosa inuisibile non nasce cosa uisibile, ne che poßa eßer ben ueduta, & l'acqua, & la terra sola mente sono elementi uisibili, & l'aria, & il fuoco so no inuisibili, che non gli posßiamo uedere. Et danno un'altra ragione, dicendo, che speße, & ferme sono, poi che si poßono uedere, &, si come dice Platone, niuna fermezza ui puo eßer senza terra. Adunque le stelle sono fatte di terra in parte, & ancora del fuoco, & dell'aria.

Etr. Sappiamo, che nell'aria c'è humore molto piu spesso, che nel fuoco, & è caldo, ancorche non tanto, come il fuoco; perche adunque non si fecero le Stelle nell'aria, & si collocarono quì?

Van. Quantunque l'aria sia calda, nondimeno è humida, per laqual cosa non potrebbe seccar bene quel, che foße posto in lui; & però non si hauerebbe potuto creare cosa molto lucida, & che si haueße potuto uedere. Questo poßiamo prouare per questo essempio grosso. Se noi mettiamo l'acqua al fuoco si fa spessa, & quasi in sostanza di terra; & se si mette fra cose calde si scalda, ma non si fa speßa. Voglio darui una altra ragione. Questi elementi hanno due qualità ogn'uno, l'una hanno di sè, l'altra hanno di altro; percioche il fuoco è molto caldo, & secco per cagione della terra, & l'aria è humida, & calda in se per cagione del fuoco; l'acqua è fredda per se, & humida p l'aria; la terra è molto fredda, et secca p l'acqua; et in q̃ste cose, c'ha ogni elemẽto di se steßo, uale

piu, & è piu forte, che nell'altre che piglia quasi in prestanza da gli altri elementi. Adunque, essendo l'aria humida di se stessa, & procedendo il calore, che ha d'un'altro elemẽto, che è il fuoco, è molto piu forte in humidità, che in calore, & per questo le stelle non si hauerebbono creato in lui. Vn'altra piu efficace ragione ui uoglio dare, laqual è questa. Dio non uolse, che le Stelle fossero poste, ne create nell'aria; percioche, come l'aria è molto uicina alla terra, se elle fossero state poste in quello, hauerebbono arso tutta la terra, & non si haurebbe potuto uiuere in essa in modo alcuno. Questo, che habbiamo detto, tratta Guido Bonato nel secondo libro nell'undecimo capo, sopra il terzo delle Meteore.

Etr. Vi concedo, che le Stelle non possano esser create nell'aria; per laqual cosa, ui prego, che passiamo piu oltra.

Van. Quando le Stelle furono create, lequali sono di natura di fuoco, si cominciarono, & diedero principio a mouere, & con questo mouimento scaldarono l'aria, & l'aria scaldò l'acqua, & per il bollire del fuoco, si crearono diuersi generi di animali; & di questi quelli, che presero de gli elementi alti, piu che gli inferiori, sono gli uccelli, che stanno nell'aria, come ueggiamo, per la loro gran leggierezza, percioche presero piu de gli elementi leggieri, iquali sono l'aria, & il fuoco; & quelli, che piu presero dell'acqua, che de gli altri, sono i pesci, iquali non possono uiuere in altro luogo, che nell'acqua, & quel-

li, che presero piu della terra, che de gli altri elementi, sono hora nella terra.

Etr. Io non uoglio credere, che gli uccelli, & i pesci siano stati creati dall'acqua, se uoi non mi date la ragione, ò autorità, che sia uera.

Van. Se non mi uolete credere, crederete al manco Santo Ambruogio; ilqual dice queste parole. O signore Dio mio, quanto è grande la tua potenza; percioche della medesima specie di animali, che nacquero dall'acque una parte facesti restare in esse acque, & l'altra parte portasti nell'aria.

Etr. Io credo a S. Ambruogio, dite piu oltra.

Van. Quando queste cose furono create di solamente l'acqua, & ancora della uirtù delle cose sourane, doue fu l'acqua manco, per questa creatione de' pesci, & de gli uccelli, per il calore si asciugò quel, che era sopra la terra, laquale si ritroua tutta piena di fango, per cagione dell'acqua, che ui stette sopra; & per il grā calore, che riceueua dal Sole, & dal fuoco si asciugò, & bollendo si crearono diuersi animali di corpo uiuo, che hanno anima sensitiua in se, come sono il Cauallo, & altri simili; & cosi se in alcuna parte della terra, ui era piu dell'elemento del fuoco, che de gli altri, nacquero animali colerici, come il Leone, & altri simili; & , se in altra banda era piu poßente la terra, dico in freddezza, & sicchezza, che gli altri elementi, nacquero gli animali melancolici, come sono il Bue, & altri tali; & doue l'acqua haueua imperio sopra gli altri, gli animali nacquero flem-

matici, come sono i Porci, & altri simili, & dal limo doue stauano gli elementi, eguali, fu fatto il corpo del l'huomo uerso Oriente, che è la parte piu temperata di tutte le altre, & per questo la scrittura Sacra dice, che Dio fece l'huomo, et che lo formò del limo di questa terra. Et, quando si dice huomo, è tutto insieme, cioè corpo, et anima, perche nõ può essere huomo, se non ha l'uno, et l'altro, ma la scrittura Sacra l'intende d'una parte dell'huomo, che è il corpo, percioche quì non debbiamo intendere, che l'anima, che è spirito, et pura, fosse creata del limo, ma che Dio la creò di nulla, et la infuse nell'huomo, et però dice bene il Genesi, che Dio formò l'huomo del limo della terra, et spirò in quello lo spirito della uita.

Etr. Mi pare, che molti animali di diuerse specie, si habbino creato di molte complessioni, che uoi dite; uorrei sapere, perche cosa fu creato un'huomo solo.

Van. Boetio risponderà per me, il qual dice, che ogni cosa eguale è poca, et certa, et quella, che nõ è eguale cresce molto piu. Et, acciochè l'huomo hauesse chi l'aiutasse, Dio, facendo addormentare Adamo, gli tolse una costa, della qual fece la donna, et questo non lo fece egli, perche hauesse di bisogno di questa forma, ma solo per dimostrare, che la donna debbe essere cõgiunta, & soggetta all'huomo, & che siano amendue una cosa stessa, dui corpi, & una uolontà; & ancora per altri misterij, che non sono di questa materia.

Etr. Per questa ragione stessa, molti huomini, & donne ha

uerebbeno potuto eßer creati alhora; & hoggidì.

Van. Vero è, se Dio uolesse; perioche, auanti che la natura operi, & faccia cosa alcuna, bisogna, che Dio il uoglia, perche tutte le cose hanno il suo tempo. Et, cosi come la prima parte dell'anno commune, che è la Primauera, crea tutte le cose nuoue, & la seconda le fa crescere in perfettione, & la terza le fa discrescere, & la quarta le estingue; cosi la prima parte di questo grande anno del secolo, hebbe forza da produrre, la seconda per crescere, & le altre due ultime parti hanno forza di scemare, & estinguere; per laqual cosa credo io, che si auicina il fine del mõdo, poiche ueggiamo, che la quantità, & qualità delle cose scema ogni di piu, & la nostra uita si abbreuia; perciòche hoggidì nascono pochi huomini in terra, che siano buoni, & se campiamo seßanta, ò settant'anni, non è la uita altro, che fastidij, & affanni continui, & gli antichi campauano piu di sei cento, & di otto cento anni, & altri nouecento, si come leggiamo nella scrittura Sacra; laqual cosa uoi trouarete ancora in un'eccellente Libro chiamato Selua di uaria lettione, che compose un caualiere dottissimo della Città, che uoi sapete, chiamato PIETRO MESSIA sententioso, & molto piaceuole, ilquale mostra bene in se essere opera di quelle mani, & in un Capitolo di quello, che credo, che sia il primo, per elegante stile, & forma leggiadra, proua esser quale ho detto la uita de gli antichi, disfacẽdo, & struggẽdo cõ fermissimi argomẽti, & ueri le

opinioni contrarie, che intorno questo haueuano alcuni, dicendo, che gli anni de gli antichi non erano Solari, ne di quella grãdezza, che noi gli habbiamo. Sappiate anchora, che, cosi come nella state comincia il nuouo anno, & allhora ueggiamo, che i corpi morti subito reuiuano; cosi ancora i corpi morti nel uerno, che è il fine di questo mondo faticoso, subito risusciteranno. Perche, cosi come in questo mondo l'anima, che habbiamo, & ha il suo proprio luogo, può star congiunta col corpo, cosi il corpo, congiunto con l'anima per la forza, & uirtù di quella, potrà star la su in cielo; percioche, non è piu contra ragione, poter star cosi il corpo cõ l'anima in cielo, che l'anima col corpo in terra, doue è.

Etr. Questa creatione di queste cose fu fatta in sei dì, & il dì è una parte del mese, & il mese è una parte del l'anno; di gratia ditemi, in che tempo dell'anno furono fatte queste cose.

Van. Io ui dirò breuemente in questo le opinioni di diuersi autori, prendete uoi quella, che piu ui piacerà. Gli Ebrei, & i Latini dissero, che'l mondo fu creato di state, & il medesimo dice Virgilio. Et la ragione, che dauano è dire, che tutto quel, che nasce, nasce per temperamento, & tutto quel, che muore, muore per distemperamento, & che per questo fu fatta la creatione di state; percioche le cose, che sono calde nõ sopportano il gran calore, & fuoco della state, ne la secchezza dell'autunno, ne il gran freddo del uerno, si come ueggiamo, quando germinano le uiti, che, se

fa gran freddo, la brina le abbrucia, & distrugge. Gli Egittij si fondarono in dire, che questa creatione fu fatta di Luglio; laqual cosa afferma ancora Macrobio, & dauano per ragione, che, quando fu la prima creatione, la Luna si ritrouaua nel segno di Cancro, & che'l Sole staua in Lione, per la cagione, che dirò; percioche in questo tempo il mondo era pieno di tanto humore, che tutta la terra era coperta di acqua, & che questo tanto humore non puote seccarsi senza grandissimo calore, ne meno si puote temperare la terra; & che per questa cagione nel tempo, che fa maggior caldo dell'anno, fu creato questo mõdo.

Etr. *Da quel, che hauete detto, ho compreso esser la uostra opinione, che ogni corpo è uno de' quattro elementi, ò composito da essi, & che'l fuoco è sopra la Luna, & che gli altri elementi stanno sotto.*

Van. *Questa opinione, che dite non è mia, ne io l'affermo, ma è del sauio Platone.*

Etr. *A Platone contradice in molte cose Aristotile, ditemi di gratia, se egli si conforma con lui in questo passo, &, se gli piace detta opinione?*

Van. *Aristotile dice intorno a questo, che oltra i quattro elementi, ui era una quinta essenza, & che i quattro elementi stanno sotto la Luna, & la quinta essenza sopra. Ancora disse, che quel, che era sopra la Luna era ogni cosa quinta essenza, ò fatto di questa tale, & tutto quel, che era sotto la Luna era elemento, ò fattura di elementi; & uolse ancora, che queste cose, che sotto la Luna hauessero queste quattro qualità*

naturali; cioè, che'l fuoco hauesse calore, l'aria humidità, la terra secchezza, & l'acqua fredezza, & in quelle cose, che sono sopra la Luna non ui essere neßuna di queste tali, che siano graui, ne leggiere, ne che si mouano in su, ne in giù, se non si uoltassero già per i loro cerchi (intēdete bene quel, ch'io dico.) Se il Sole fosse solo in mezo dell'aria, ne ascendereb be, ne discenderebbe, ma s'hauerebbe girato attorno; e per questo i corpi delle Stelle, che si allontanano dalla terra, si girano attorno, &, secondo questa opinione, sopra la Luna non ui è calore, ne freddo, ne humidità, ne secchezza, percioche queste cose stanno sotto la Luna; & per questo, si come egli dice, nō ui è alcuna diuersità, ne manco neßun mouimento, & oltre a ciò, dice, che la su sopra la Luna ci sono sette corpi di Stelle uisibili lucenti, che chiamiamo Pianeti, & che ci siano corpi di Stelle fisse nel fermamēto, & che tutte le Stelle, & Pianeti erano fatte da questa quinta eßenza; io non lo approuo, ne seguo, auegna, che si habbi per commune opinione, ma, se Platone fosse hoggi uiuo, & mostrasse quel, che disse del modo, che egli il sentì, sarebbe altra cosa.

Etr. Io non dubito piu intorno la creatione delle Stelle, ma uorrei, che hor mi diceste alcuna cosa del mouimento; & natura loro.

Van. Io ui dirò breuemente quelle cose, che toccano alla sola Filosofia, lasciando l'altre cose. Queste Stelle chiamate da i Greci pianeti, che da gli autori sono dette erratiche, per i uarij mouimenti, & distanze

inegualì, che si guardano le une con l'altre, tutte ne' loro cerchi hãno l'Epiciclo fißo, non altrimenti, che i groppi nelle tauole; & esse da se non si possono mouere, se nõ è col mouimento del loro cerchio. Medesimamente le Stelle fisse, che sono nel fermamento, tutte non hanno mouimento per se sole, perche sono portate col proprio mouimento dello stesso cerchio, in che elle stanno, non uariando le distanze, & compaßo, che hanno fra se, alcune uolte piu che altre, ma sempre stanno, in quelle proprie distanze, doue furono create, et poste, et per questa cagione sono chiamate Stelle fisse, et il cielo doue elle sono è chiamato fermamento; quasi mouitore di Stelle fisse, & ferme.

Etr. Mi par, che siete come Proteo, ilquale, quãdo uoleua, si cangiaua in mille figure diuerse; & uoi fate il medesimo, percioche hora mi dite una cosa, & subito un'altra. Perche, se ben mi ricordo, di sopra uoi mi diceste, che lo Etere era tutto fuoco, et che si moueua, et hora mi dite, che si moue, et gira attorno, et che sempre porta seco le Stelle fiße.

Van. Se uoi ui ricordaste bene di quel che ho detto, la uostra similitudine sarebbe sciocca: percioche io ui dissi, che ui è mouimento naturale, & accidentale, il natural mouimento di questo fuoco è in su; & perche sopra il fuoco non ui è altro luogo conueniente à lui, non si può muouer piu in su, &, se sempre steße fermo in un luogo, sarebbe contra il suo naturale, per la sua gran leggerezza. Ne men

può discendere,&,essendo questo così, bisogna, che nel proprio luogo,doue esso è,si moua, & giri attorno,percioche,come ho detto, il suo mouimento è in sù,& mouersi attorno è solo per accidente, & questo è col mouimento del primo mobile.

Etr. Vna cosa si può mouer in tre modi da Oriente attorno la terra,si come con la nostra uista possiamo uedere il Sole,se si mouesse da Oriente, & per l'Ostro, che è Mezo dì uenisse in Occidente, & poi andasse in Settentrione,& poi subitamente ritornasse in Oriente,& principio,doue si parte,o di altro modo, che in dritto,per dritto si moua da Oriente per Mezo dì,& uada in Occidente,& ritorni poi in Oriente, secondo che è il mezo circolare equinottiale, quando la notte,& il dì sono eguali. Però di gratia siate contento dirmi,in qual maniera di queste si moua certo il firmamento.

Van. Questo si puo prouare per il sito, & ancora per il proprio leuar delle Stelle,che sono nel medesimo fermamento,poi che si muouono di Oriente uerso Occidente,& par che si mouano di lato,percioche, mouendosi così quella Stella, che la mattina leua in Oriente,parerebbe a Mezo dì,in Ostro,che è uerso Mezo dì,& la notte in Occidente,& a meza notte ancora parerebbe in Settentrione. E di questo non siamo certi,che sia così,percioche l'uno de' Poli starebbe,& sarebbe sopra il mezo dell'altro, laqual cosa non ueggiamo noi in questa nostra regione,perilche è mia opinione, & dico,che'l fermamento si moue

di Oriente, & ascende per Mezo dì, & poi per Occidente ritorna in Oriente, il perche se alcuno lo riguardasse dal mezo della terra, sopra la sua propria testa uederebbe, che'l fermamento si ritorna dritto. Et in ogni lato, o modo, che riguardiamo le Stelle fisse, uederemo che la mattina leuano in Oriente, & che ascendeno per l'Ostro, che è Mezodì, & poi la notte ritornano in Occidente, per trauerso, laqual cosa se intende ancora secondo che i Poli, & Assi sono posti, & situati.

Etr. Di gratia se non ue incresce ditemi, che cosa siano questi Poli, & Assi, che hauete detto.

Van. Polo è un certo punto, che non si moue, perche sempre sta in un luogo; & un'altro Polo ui è dall'altra parte del mondo opposito a questo, ilquale sta in un luogo come i buchi, che hanno le carrette. Asse intendiamo noi una certa linea, laqual non ueggiamo, & habbiamo da imaginare, che ua dall'uno all'altro Polo, per mezo della terra, nel modo, che è composto l'Asse della carretta. Et, perche il Polo piu alto non è posto dritto in mezo della terra, ne meno della sua uista, perche è fra l'uno, & l'altro Polo, però è certo, che'l fermamento si moua attorno la terra, per trauerso, & questo secondo la nostra positura, et medesimamente le Stelle, che con lui si moueno, in questo modo stesso. Et, se noi attentamente riguardiamo le Stelle, che sono in mezo di questi Poli, uederemo, che si moueno da Oriente, per Mezo dì in Occidente; & quelle, che sono attorno il Polo, co-

me il Carro, & il Dragone, è certo, che noi le uederemo sempre, se già il grande splendore del Sole, non ci offuscaße la uista. Et questo bisogna, chè intendiate, che sia in questa regione, doue noi habitiamo.

Etr. Parmi, che disopra non si possa sostenere cosa alcuna, che habbia corpo, se tal cosa non si moue, ò non è fissa in alcuna cosa ferma. Et, perche uoi dite, che quelle non sono fisse in alcuna cosa ferma, uoglio saper da uoi, se queste Stelle hanno alcuna cosa propria, con che poßano sostentarsi.

Van. Alcuni autori si trouano, iquali affermano, che si mouenò col proprio mouimento, nelquale elle si sostengono, ma che non si mouano tanto, che siano fuori del proprio luogo. Altri sono, che dicono, che si moueno d'un luogo in un'altro, nel modo che si moueno i Pianeti, ma che noi non ueggiamo questo lor mouimento; perciochè tardano tanto à paßare i loro cerchi, che la nostra breue uista non ci da luogo da poterle uedere. Ma come ui ho detto, queste Stelle si moueno col mouimento di quegli Orbi, che sempre le portano.

Etr. Ditemi la uostra opinione intorno questo.

Van. Mi par, che si mouano d'un luogo in un'altro; ma non dimeno uoglio darui un'altra ragione, per laquale si uede chiaro, eßer cosa impossibile, che alcuno possa uedere il mouimento di queste Stelle senza, che campi lungo tempo. Il mouimento di cosa, che si moue, conosciamo noi per ogni altra cosa, che si moue, o che

manco di quella si moua, si come un Cauallo, che si moue, si conosce il suo mouimento, quando si allontana o appreßa a cosa, che non si moue, come a muro, o ad altre cose simili, che si moueno manco di lui, come l'Asino, che camina manco; & cosi a differenza di questa cosa detta, che si moue, non possiamo conoscere il mouimento di quelle cose, che manco si moueno. Et questo si puo prouar chiaro per la naue, che corre per mare, doue se ue ne è alcun'altra, che manco si moua, o cosa, che non si moua, si come la terra, conoscono il suo mouimento. Il mouimento, che dico delle Stelle conoscono quelli, che le riguardano, & considerano, quando sopra esse c'è alcuna cosa, che non si moue, o si moue manco di eße, si come per i segni di sopra i Pianeti, che hora sono sotto un segno, & subito sotto un'alsro: & sappiate, che sopra quelle Stelle nō ui è cosa alcuna, che si possa uedere; & per questo non possiamo conoscere il mouimento loro, per esser breue la nostra uista; ben che per comparatione di quelli, che inuestigarono, quelli, che dopo seguirono trouarono il mouimento di queste Stelle, si come proua Tolomeo.

Etr. Mi chiamo sodisfatto quanto a questo; &, prima che cominciate a trattar de' Pianeti, ui prego, siate contento dirmi, quali, & quanti siano i cerchi del cielo.

Van. I Filosofi dißero, che erano undeci questi cerchi; de' quali i nomi sono inuisibili, & i due uisibili; & però uoglio trattar prima di quelli, che ueggiamo, et

& poi trattarò de gli altri. Il primo cerchio di que sti due, che ueggiamo, chiamiamo zodiaco, & ascē de da Capricorno in Cancro, & da Cancro discende in Capricorno, per Libra; & ascendere, & discendere s'intende ordinariamente, secondo in nostra regione, per la lunghezza, & distanza di questa, detta distintione. Gli Egittij diuisero questo in dodeci parti eguali, il che tratta pienamente Macrobio, lequali sono chiamate segni; percioche per questi habbiamo certo segno in qual parte si ritroua il Sole, & il medesimo gli altri Pianeti, & da qual parte siano usciti, & in qual parte hanno da ritornare. Et queste dodeci parti, hanno i nomi di animali: cioè Ariete, che è Montone, & Tauro, che anco è Toro, & gli altri in questo modo, & cosi per questo rispetto il cerchio, doue essi stanno è chiamato zodiaco; percioche zodione in Greco uuol dir animale. Et, se uolete sapere, perche cosa habbiano i nomi di animali, Macrobio tratta ciò pienamente. L'ordine di questi segni è questo. Cancro è quasi appresso noi nella entrata della terra habitata da noi, & della torrida Zona, & poi Leone discende per trauerso uerso Oriente; poi Vergine, & subito Libra, che è in mezo della Zona torrida, che ho detto; poi Scorpione, & subito Sagittario, & poi Capricorno, che è molto lontano da noi: poi uiene Acquario, & ascende in obliquo; poi Pesce, poi Ariete, che è in mezo della Zona torrida, posto in contrario di Libra; & sopra quello è Tauro, & poi Gemini, & Cancro.

Etr. Quelli, che trattano dell'esser delle Stelle, chiamano i segni case de' Pianeti; però io ui prego, che mi diciate di qual Pianeta sia, casa ogni segno.

Van. Quel segno, nelquale il Pianeta è creato, chiamiamo casa sua; per laqual cosa dico secondo gli Egittij, & Giulio Firmico, che Cancro è compreso, & nominato da noi per casa della Luna, & il Leone casa del Sole, Vergine casa di Mercurio, et Libra casa di Venere, Scorpione casa di Marte, Sagittario di Gioue, Capricorno di Saturno; &, perche restano cinque segni, questi si dãno a i Pianeti minori: cioè a Saturno dãno Acquario, a Gioue dãno Pesce, et a Marte Ariete, a Venere Tauro, & a Mercurio Gemini; perilche il Sole, & la Luna hanno solamente una casa per uno, & gli altri hanno due; & secondo che dice Dino Fiorentino, al cap. XI. del libro terzo, quella casa nellaquale il Pianeta è creato, che si chiama prima casa, è propria, & l'altra è aggiunta; & ha molto maggior forza ogni Pianeta nella sua casa prima che nella secõda. Questi dodeci segni furono partiti da gli Astrologhi in quattro parti, secondo la forma, & qualità de i quattro elementi. Et dicono, che Leone, et Ariete, & Sagittario, sono caldi, et secchi; Tauro, Vergine, & Capricorno secchi, & freddi; Gemini, Libra, et Acquario, humidi, et caldi; et Scorpione, Pesce, & Cancro, humidi, & freddi; & si trouò chi disse, che alcuni erano maschi, & altri femine, sopra che non uoglio metter consideratione.

Etr. Sommamẽte mi è piaciuto quel, che fin hora hauete

detto; di gratia passate all'altro cerchio secondo.

Van. L'altro cerchio di questi dui, che noi possiamo uedere, è da' Greci chiamato Galassia, che uuol dire bianco, come il latte; perciochè Gala in Greco uuol dir latte; & da' Latini, è detto cerchio Latteo, & uolgarmente uia lastra, & dagli Spagnuoli Camino di San Giacomo, ò di Santiago, come essi dicono. Questo cerchio comincia da Oriente uerso Settentrione, & ascende fin in Cancro per trauerso, & discende poi in Capricorno, per mezo della Zona torrida, & quindi ritorna poi nel suo principio. Se uolete sapere la ragione, perche questo cerchio si chiami così, & altre cose piaceuoli, che sopra questa materia si trattano, leggete Macrobio, che egli ui sodisfarà pienamente. Gli altri noue cerchi, non si possono uedere, perciochè sono linee solamente, che habbiamo da imaginare. I cinque di questi chiamiamo Paralleli, uno si chiama Equinottiale, & passa per Ariete, Libra, e per la torrida Zona, & parte il cielo in due parti. Chiamasi Equinottiale, perche, quando il Sole gli tocca ascendendo, o discēdendo fa i giorni eguali con le notti, dellaqual cosa tratterò pienamente in un'altro luogo. Vn'altro di questi Paralleli è chiamato Tropico estiuo, ilquale è in congiuntione della nostra terra temperata con la terra inhabitabile, per lo eccessiuo caldo. Artico è detto il terzo, & è in congiuntione, della nostra terra, con la fredda. Tropico hiemale è chiamato il quarto, & è in congiuntione dell'altra terra temperata, &

della torrida zuna; Antartico è il quinto, & è in conigiuntione della terra temperata, & della fredda.

Etr. Voi chiamate questi cerchi Paralleli, essendo insieme, & poi chiamate ogni uno per nome; di gratia ditemi, perche fate questo; & questo nome Prallelo, che cosa sia?

Van. Il nome commune di questi Paralleli, & questo nome stesso, uuol dire, equidistanti; percioche questi cinque cerchi ueggiamo, che correno da Oriente per Occidente in Oriente. Et ancora per un'altra cagione si chiamano equidistanti; percioche, se gli paragoniamo di due in due, del mezo Equinottiale, egualmente si discostano da quello, & eßo da quelli; percioche tanto come il Tropico estiuo si discosta da questo mezo Equinottiale, stando si come ho detto, si discosta l'altro, che ho detto, che è Tropico hiemale. Et, tanto, come si discosta l'Artico da questo mezo, si discosta anco l'Antartico.

Etr. Ho inteso l'eßer di questi Paralleli; ma perche io nō sò quai siano i nomi proprij, che hanno, ui prego, che siate contento dirmeli.

Van. Quello, che è in mezo, & maggior di questi si chiama Equinottiale; percioche, come ho detto, quando il Sole lo tocca fa eguale il dì con la notte; & i due, che gli sono intorno, si chiamano Tropici; cioè, conuersiui; & è perche, quando il Sole ascende, doue sta l'uno, l'altro discende; &, quando discende l'altro, quello ascende, & ritorna in sù. Et quel,

che ho detto eßer uicino alla terra nostra, è chiamato estiuo; cioè, estiuale; & chiamasi cosi, perche, quando il Sole lo tocca comincia la state. L'altro chiamano Hiemale, che uuol dire uernale; percioche, quando il Sole è in questo; si fa il uerno. L'ultimo di questi, che parte la nostra terra con la fredda chiamano Artico, perche prende questo nome dal Polo Artico, alquale egli circonda. Et quello, che è opposto a questo chiamiamo Antartico, che uuol dire contrario dell'Artico; perciochè anti in Greco uuol dire contrario.

Etr. Ho inteso bene i nomi de' Paralleli, ma di gratia non u'incresca dirmi de gli altri.

Van. Ancora ci sono due altri cerchi oltre a questi, che non ueggiamo, iquali sono chiamati Coluri; & l'uno di questi cerchi ua per i primi punti di Cancro, & di Capricorno, & paßa ancora per i Poli del Zodiaco, & del mondo; & è chiamato Coluro, quasi distinguitore de' due Solstitij. Et l'altro cerchio Coluro, paßa per i primi punti di Ariete, & di Libra, & per i Poli del mondo, & questo chiamano distinguitore de' duoi Equinottij. Questi due cerchi s'interfecano ne' due Poli del mondo, facendo amendue quì, retti angoli, & cosi pare, che questi diuida il cielo in quattro parti.

Etr. Che cosa uogliono significare i nomi di questi?

Van. Si chiamano Coluri, secondo che alcuni scriuono, da colon, che in Greco uuol dire membro, & ancora da urus, che uuol dire Bue seluatico, perciochè nel

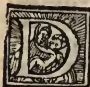
modo, che la coda del Bue, che è membro suo, quando il Bue l'alza, fa un semicerchio imperfetto, così ancora il Coluro ci par imperfetto, perciochè sempre ueggiamo solamente la metà di quello.

Etr. *Voi mi diceste, che erano undici cerchi, de' quali ne hauete trattato noue, di gratia ditemi de gli altri.*

Van. *L'uno di questi due si chiama Meridiano, che è una linea, che habbiamo da formare, & da intendere cō l'animo nostro, & con questa si dimostra quella parte del cielo, nella quale, essendo il Sole in egual grado, si allontana da Oriente, & da Occidente, & per questo si chiama Meridiano, che uuol dire cerchio di Mezodì. L'ultimo è chiamato Orizonte, che è anco ra un cerchio fatto col pensiero, ilquale è doue pare, che quasi si congiunga il cielo con la terra, & chiamasi Orizonte, perche è termine della nostra uista. Et, perche la oscurità della notte pare, che ci impedisca, se ui piace lasciamo in questo punto questa materia per hoggi.*

Etr. *Io son contento, andiamo uia.*

GIORNATA QVARTA, CHE contiene la dichiaration d'i cerchi, d'i Pianeti, & il lor mouimẽto. In qual tempo del l'anno comincia la State, & il Verno: la Primauera, & l'Autunno. Perche una State è piu fredda dell'altra, o piu calda, o piu, o manco secca. Et medesimamente perche un Verno è piu freddo, o manco freddo d'un' altro; o piu secco, o humido. Che i Medici deono essere buoni Filosofi, & perche, Quã do, & in qual parte i dì sono piu grandi: & per il contrario le notti. Da che procede lo Ecclisse del Sole, & della Luna. Che il Sole è maggior che la terra. Il crescimento, & discrescimento della Luna. Che cosa sia l'ombra che nella Luna si uede, & da che procede, con altre cose belle, & dottamente trattate.

Etr. 

Ella colpa della mia tardità Signor Vãdalio mio basti per penitenza, il non hauer goduto il tempo, che ho perduto hoggi, cosa, che con tanto disiderio uò cercãdo; & perche la Fortuna mi mette mille ostacoli dauanti, per interrompere, & disturbare il fauore, che uoi mi fate, ui prego che habbia luogo la promessa; perciochè siete sì uniuersale, che ogni cosa, ò materia, che uolete trattar, pare che sia la migliore del mondo, secondo l'ornamento, che uoi le date, & la eloquẽ

za, con che proponete.

Van. Certo tutte queste adulationi fanno di bisogno per applicarmi, secondo che contra la uostra dimenticã za ero in colera. Ma, perche non ci scampi il tempo burlando, lasciando le parole da banda, son contento di compiacerui, negando però quel, di che m'hauete imputato. Per laqual cosa, se ui ricordate di quel, che ragionammo hieri, mi par, che debbiate seguitare, ò fate quel, che ui piace.

Etr. Poi che mi hauete sodisfatto à pieno del fermamento, & delle Stelle fiße, uorrei, che mi diceste hora de' cerchi di tutti i Pianeti.

Van. Di tutti sette i Pianeti Saturno è il piu alto, ilqual tarda a far il suo corso in trenta anni giusti; cioè a paßar il Zodiaco. Questa Stella è fredda & nociua; laqual cosa prouarono gli Astrologhi esser cosi in questo modo, che sapeuano essi, che, quando il Sole si troua nel segno di Cancro abbruciaua la terra col suo gran caldo, & in certi anni trouarono, che non era sì ardente & uiuo come gli altri, il che conobero dalla natura del Sole; onde, speculando, se alcun Pianeta gli foße appresso in quel segno, trouarono, che Saturno l'accompagnaua. Onde affermarono, che Saturno fosse quel, che cagionasse quel temperamento, & freddezza, che faceua.

Etr. Sendo tutte le Stelle di natura di fuoco, secondo gli Academici, laqual cosa si uede chiaro, poi che si mouono, & rilucono, come può essere fredda alcuna Stella? di gratia cauatemi di dubbio; perciocbe io nõ

credo quel, ch'alcuni dicono, che Saturno sia freddo, per esser egli uicino alle fredde acque di lasu, si come la Luna è fredda, per esser uicina all'acqua, & alla terra; & già si è pronato, che lasu non è possibile, che possano esser acque agghiacciate.

Van. Anchor che questa opinione, che dite sia riprouata, nondimeno ui uoglio rispondere, che sono molte le qualità del fuoco; percioche in alcuni corpi c'è questa in parte, & in altri corpi c'è in tutto; come ueggiamo alcun fuoco essere caldo, ma però nõ rilucere; & alcun, che luce, & non riscalda; percioche quelle cose sono calde, lequali sono presso cosa, che è spessa, & humida, e che s'accenda; ilche possiamo prouare il Sole, quando batte il suo raggio, nelle ualli, doue l'aria è piu spessa, perche scalda molto piu quì, che nè monti, che sono alti, doue l'aria è piu sottile; la qual cosa si uede nella neue, che tutto l'anno sta nella sommità de' monti. Per laqual ragione sopra la Luna non c'è calor per la gran sottigliezza dell'Etere, che è lasu.

Etr. Ditemi di gratia, poi che sopra la Luna ui è fuoco, secondo che Platone, & altri affermano; & Arist. dice, che non ci può esser fuoco, senza ch'egli non sia caldo, come può esser questo? non ui dispiaccia dichiararmelo, e dirmi la ragione, che rendeno questi.

Van. Già u' ho detto, che questa opinione si tien per falsa nelle scole; ma pur uoglio dir quel, che diceuano a questo; cioè, che altro è scaldare, & altro abbruciare, & che'l fuoco si urano scalda, ma non abbrucia. Ancora

c'è un'altra ragione;che,quando Arist. disse del fuo co quel,che uoi dite,intese del misto, che noi usiamo qui in terra, nel modo,che ragiona il uolgo.

Etr. Vi concedo,che Saturno nõ è caldo, ma nõ m'hauete mostrato,come sia freddo.

Van. Quelle cose, che in tre modi pigliano delle qualità,d'un modo operano per il sentimento;perciochè, quando l'huomo sente una cosa calda, giudica quella per calda;e si come il tintore ha in uso di uoltar,e tinger in altro colore le cose che sono d'altra sorte; Saturno è chiamato freddo,per la uirtù,che ueggiamo, ch'egli ha di far freddo;si come il buon cibo chiamiamo sano,non perche in se sia sano,ma, perche da esso procede la sanità.

Etr. Vorrei sapere,come possa essere,che'l freddo,che nõ è freddo procrei freddo; percioche questa cosa mi par impossibile.

Van. Non ui marauigliate,che quel,che non è freddo generi freddo,poiche quel,che è caldo molte uolte genera freddo;l'Aglio è denso,e non è dubbio, che sia caldo;nondimeno rafredda i metitori nella state, quando tagliano le biade. Ancora il calor del fuoco essendo secco da se fa tenero il ferro, e cosi Saturno ancorche non sia freddo,genera il freddo; & se non mi uolete concedere,che Saturno sia freddo, mi concederete almeno,che, per esser cagione del freddo, è chiamato freddo. Et questa è Stella maligna, come ueggiamo,che fà quãdo ci mostra alcuna cosa di mal auenimẽto,e per questo fauoleggiando lo fingon-

con la falce, percioche, se ritorna in dietro fà male, & se nà inanzi nõ fà tanto. Dopo Saturno uien Gioue, e fa la sua riuolutione per tutto il Zodiaco in dodici anni, & è Stella benigna; percioche è temperata in tutte le sue qualità; e prouasi chiaro per la sua congiuntione col Sole, percioche è in mezo fra Marte, & Saturno, che sono Stelle maligne; per la qual cosa queste due non posson nocere tanto, e scema la sua benignità per la malignità loro, e però fingon le fauole, che Gioue cacciò il padre Saturno del Regno, & che commise adulterio, & generò molti figliuoli; perche, quando si congiunge con diuerse Stelle cagiona diuersità d'influenze in terra. Il terzo Pianeta è Marte Stella calda, e secca, e dannosa, facendo il suo corso p il Zodiaco, quasi in due anni, e sta fra due Stelle, che sono benigne; & quando ascende, ò discende, per la uicinanza di queste sono manco maligne. Dicono, ch'ella ha possanza nelle battaglie, perche cagiona calore, & seccheza, & questi due dãno forza, ardire, & animo.

Etr. *Natural cosa è de' Pianeti andar da Occidẽte in Oriente; come dunq; dite uoi, che questi tre stãno fermi, ò che ritornano indietro? nõ u'intendo, di gratia siate piu chiaro.*

Van. *Quel, che di questo ho letto in diuersi autori, ui dirò. Dicono alcuni, che'l Sole ha natura di tirar a se le cose per sua proprietà, & quando questi Pianeti sono appresso al Sole, gli tira à se, come la Calamita tira il ferro, e, sendo lontani gli fa fermare fin che li*

habbia passato. Altri autori dißero, che non stanno saldi in un luogo, se ben pare, che stiano saldi, ò che tornino indietro, ma la maggior parte de' saui Astronomi affermano, che ogn'uno di questi Pianeti ha nel suo cerchio attaccata una picciola Sfera, nellaquale stà il Pianeta; & questa si chiama Epiciclo: &, secondo il mouimento di detta sfera, è portato il Pianeta, alcune uolte in su, & altre in giù, & cosi si auicina ò si allontana dalla terra in quello stesso Epiciclo, che ho detto. Et da questo procede, che secondo i mouimenti, che in quello fanno, alcune uolte pare che uadano in Oriente, & altre, che si mouano in contrario.

Etr. Da che procede questo, che la Stella in un tempo si alza, & in altro si abbassa, come dicono?

Van. Alcuni autori dissero intorno questo quel, che hora ui dirò. Cioè, che come il Sole è fontana di calore, secca tutte le cose superiori, & alte, & anco le inferiori, ma non tanto, come queste, per ilche fa leggiere le case di questi Pianeti, & piu dell'ordinario in questo modo ascendeno: ma che, se il Sole tira l'humor delle acque a se piu che non suole, fa, che queste Stelle sono piu graui di quel, che altre uolte sogliono essere, & cosi discendeno. Altri anco dissero, che questo procede per natura, & qualità de' cerchi loro; percioche in alcuni luoghi si abbassano da per se, & in altri si alzano; & che doue detti cerchi si alzano, ò abbaßano, speße uolte si alzano, ò abbassano drittamente in dritto, & che noi pensiamo, che stiano fer-

mi in un luogo, perche le ueggiamo sotto il segno loro; & se si alzano, ò abbassano per trauerso, pare che ritornano indietro. I Caldei diedero ancora un'altra ragione intorno questo; laquale è, che dicono essi, che ui è un cerchio ilquale si allontana egualmente dalla terra, & sotto ilquale corrono i Pianeti, et questo è il Zodiaco. Et senza questo, che è commune danno à ogni Pianeta due altri cerchi; l'uno si chiama Ecentrico per esser d'una banda piu lontano dalla terra, & dall'altra piu uicino. Et questo cerchio si moue contrario del fermamento. L'altro è detto Concentrico, & pende tutto sopra la terra, et è posto in mezo, & cosi come questo si moue contra il fermamento, quel Pianeta, che stà in lui, col mouimento di questo si moue in questa maniera contrario del fermamento. Perciochè, secondo che essi dicono, il Pianeta non si moue da se stesso, doue egli è, ma per il mouimento del cerchio, doue si ritroua. Et recano questo essempio, cioè, che se una gran ruota, sopra laquale fosse un gran torchio acceso, che nõ si potesse spegnere, si mouesse sopra la nostra testa da Occidente in Oriente, mentre che la parte di quella ruota, doue il torchio fosse acceso andasse in su, si uederebbe, che il torchio si mouerebbe uerso Oriente, & che, quando quella parte della ruota uenisse in giù, starebbe fermo uerso Oriente, & uerso Occidente, & che, quando il torchio fosse abbasso, si scoprirebbe andar dietro Oriente, & uerso Occidente, & che, quando la ruota ascendesse, parerebbe che il torchio

chio non si mouesse d'un luogo. Et il medesimo auiene a ogni uno di questi Pianeti de' quali trattiamo; & per questo ci sono due luoghi; cioè, doue che stanno, & un luogo che uiene dietro. Queste adunque sono le diuerse opinioni, ch'io ho letto dello stare, & del ritornare indietro de' Pianeti; lequali non approuo, ne meno le biasimo. Il quarto Pianeta, secondo Platone è Venere, Stella temperata in tutte le sue qualità, chiamata benigna, laquale fa il suo corso per il Zodiaco in tredeci mesi, & alle uolte in undeci. Dicono le fauole, che costei comise adulterio con Marte, percioche, quando ella si ritroua nella piu alta parte del suo cerchio, & appresso Marte è manco buona, che quando si ritroua sola. Il quinto Pianeta è Mercurio, ilqual finisce il suo corso in un'anno. Dicono, che Venere comise adulterio con lui; percioche, quando è nella piu bassa parte del suo cerchio, si mescola con la malignità di costui.

Etr. Perche cosa dite uoi, che Platone dice, che Venere è il quarto Pianeta, & che Mercurio è il quinto, poi che glialtri Filosofi li pongono d'altro modo?

Van. Gli Egittij, che furono seguiti dal diuino Platone, affermarono, che'l Sole era sopra la Luna, & che sopra il Sole era Mercurio, & sopra Mercurio Venere. I Caldei seguiti da M. Tullio, dissero, che Mercurio era dopo la Luna, & poi Venere, & in ultimo il Sole.

Etr. Io mi marauiglio, come non dubitando dell'ordine de gli altri Pianeti, siano diuersi in questi.

Van. Gli Egittij, & Platone si affaticarono molto intorno lo inuestigare, & sapere, che'l Sole nõ si alzaua tãto quãto Mercurio, ne che Mercurio si alzaua tãto, come Venere, & cosi dissero, che'l Sole si ritrouaua sotto Mercurio, & Mercurio sotto Venere. Ma, per compiacerui, uoglio dirui l'ordine de' Pianeti, nel modo, che Platone, & altri l'intesero. Dico adunque, che'l piu alto Pianeta e Saturno, & poi uiene Gioue sotto; poi Marte, & poi Venere, poi Mercurio, et poi il Sole, & poi la Luna è inferiore à tutti. Et gli Egittij prouauano, che noi deueuamo hauere questa opinione, che'l Sole sia sotto Venere, allegrando per ragione, che, cosi come la Luna è fredda, & humida in estremo, bisognò, che'l Sole, che è caldo, & secco, gli fosse appresso, accioche col suo grã calore teperasse la freddezza della Luna, & medesimamente la sua humidità si mitigasse con la secchezza del Sole; percioche, come la Luna è appresso la terra, ha maggior imperio sopra l'humido, che sopra il caldo, si come si ha la esperienza; & però, se i suoi raggi distemperati per il freddo gli dessero, è chiaro, che la distemperarebbeno tutta. Danno ancora un'altra ragione, cioè, che, come la Luna non ha da se chiarezza ne luce alcuna, ma è illuminata dal Sole, bisogna, che sia soggetta alla fontana della luce senza mezano alcuno. Ma l'opinione di questi è riprouata, e quella, che hora si tiene, & si pratica è, metter il Sole per quarto in ordine.

Etr. Nõ ho piu dubbio intorno il luogo, & cerchi di que

gli Pianeti, se ui piacessi hauerei à caro, che trattaste hora del mouimento loro.

Van. Questi Pianeti si moueno ancora, come gli altri, che ho detto, da Occidente in Oriente; ma per la gran forza del fermamento uanno sempre da Oriente in Occidente; & si accostano al Sole di tal sorte, che Mercurio nella sua maggior lunghezza, mai non si discosta piu di uentisette gradi, & mezo. Venere ancora, quando piu si discosta, è quaranta sette gradi, & un quarto, & arriuando qui ritornano al Sole; & Mercurio in un'anno quasi passa il cerchio del Zodiaco, & il medesimo fa Venere; finiendosi in lui, si come ueggiamo i loro mouimenti, & mezi, nel tempo, che'l Sole finisce il suo. In questi due si uotano, come ne gli altri, i loro Orti, & Occasi, si matutini, come uespertini, in questo modo, che, quando Venere, ò Mercurio, ò alcun'altro de gli altri Pianeti, si leua la matina auanti il Sole, essendo in debita distanza discosto da lui, diciamo leuarsi con Orto matutino quel Pianeta, & è Orientale al Sole. Et, quando il Sole ua à monte, restando alcuni dì questi sopra la terra, in debita distanza discosto dal Sole, alhora dicono, che quel Pianeta leua con l'Orto uespertino. Gli Ocasi sono al contrario in questo modo, che, quan do la matina ueggiamo alcun Pianeta auanti, che'l Sol leui, & poi per il suo mouimento si uada celãdo sotto i raggi del Sole, di modo, che nõ si possa uedere, alhora diciamo celarsi quel Pianeta, cõ l'Occaso ma

tutino. Medesimamente, quando su'l tardi, poiche il Sole è a monte ueggiamo alcun Pianeta, & poi per il mouimento del Sole, ò dello stesso Pianeta, si sono congiunti insieme di modo, che non si lascia uedere, alhora chiamiamo Occaso uespertino quello del Pianeta, che questo fà.

Etr. *Ho inteso la leuatione di tutti i Pianeti. Ma uorrei sapere, come si moueno da Occidente in Oriente, & anchora che dimostratione habbiamo di ciò.*

Van. *E uniuersal parere di tutti i Filosofi, & Astronomi, che'l natural mouimēto di tutti questi Pianeti è da Oriente in Occidente; & questo ci consta esser il uero per la esperiēza; percioche, se à caso il segno di Ariete fosse in mezo del cielo, secondo l'ordine naturale, Tauro gli seguirebbe uerso Oriente, & poi Gemini, & poi Cancro, & poi gli altri Pianeti per ordine. Poiche ueggiamo p la esperienza, un Pianeta un dì in un segno molto uicino con una Stella di quel segno, & poi in capo d'alcuni giorni ueggiamo chiaro, che si è mutato uerso Oriente, & è uicino à un'altra Stella d'un'altro segno; per la qual cosa non possono negare questo mouimento naturale esser uerso Oriente. Et il medesimo fa il Sole mouendosi per Ariete, & uenendo in Tauro, & in Gemini poi. Et senza errore del nostro giudicio debbiamo credere, che si moueno da Occidente in Oriente; & è necessario, che si mouano, percioche come il fermamento ua da Oriente in Occidente, se i Pianeti corressero con lo stesso fermamento, sareb-*

be tanta alteratione nella terra, che non potrebbe uiuer cosa neßuna; & per questo i Pianeti uanno attorno, & correno al contrario, perche, se tutti fossero da una parte, la terra si mouerebbe insieme col fermamento. Ma ancorche sia cosi, che questi Pianeti si mouano contra il fermamento, sappiate, che ogni dì gli porta seco nel suo Leuante, & Ponente.

Etr. Ho inteso à pieno, che era molto neceßario, che tutti i Pianeti si moueßero attorno il fermamento, ma non so, perche cosa sia stato di bisogno, che'l fermamento gli habbia portato seco nel suo Leuante, & anco nel suo Ponente.

Van. Chiara è la ragione di quel, che uoi dubitate; percioche, quando il Sole si moue da Occidente in Oriente, se'l proprio fermamento, che ho detto, nō gli portaße seco, starebbe sopra la terra sei mesi continui senza, che ci foße notte alcuna, & altri tanti correrebbe sotto la terra, che non uerrebbe a noi, & sempre sarebbe notte.

Etr. Di gratia siate contento dirmi, perche, ò à che effetto bisognò, che'l Sole si moueße cosi per trauerso cō tra il fermamento, come hauete detto?

Van. Questo bisognò, che cosi faceße, perche operaße le quattro diuersità dell'anno. Et, perche meglio l'intendiate, uoglio mostrarui queste diuersità; però state attento ui prego. Quando il Sole entra in Capricorno, che è a' dodeci di Dicembre, eßēdo discosto dal nostro Zenit, & come in questo tēpo nō ui hà

sufficiente calore, con che l'aria si assottigli, col fred do, & humido si condensa, & si fa spesso, & in questo tempo si generano molte nebbie spesse, le quali, quando si fanno, si cangiano in pioggia; & in questo tẽpo comincia l'una parte dell'anno, chiamata uerno, laquale è humida, & fredda; & del suo principio ui è diuerse opinioni, secondo diuersi autori. Percioche il uerno secondo il contar de' Greci, & de' Romani, comincia à' sette di Nouembre, & dura fin à' sette di Febraio. Et Santo Isidoro dice, che'l uerno cominci à' uentiquattro di Nouembre, & dura fino à' uent'uno di Febraio. Ma, deuete auertire, che ciò s' intende in queste parti di qua Occidentali, che nelle Orientali è tutto al contrario: come consta per quel che i Portoghesi hanno uisto, & scoperto in Oriente al tempo de' nostri Padri. In questo tempo si ristringono le cose sopra la terra, percioche il gran freddo, che fa ristringe i pori suoi; & come il calore non può operare riman dentro, & in questo modo nutrisce le radici de gli alberi, & delle piante, & la terra sta come grauida, & non produce; percioche per il gran crescimento del freddo, il calore, ne l'humore, che fanno crescere le cose, che sono rinchiuse, non possono ascendere per le midolle de gli alberi, & delle piante già dette. In questo tempo i colerici sono piu sani, & i flemmatici manco, & sono molto pericolose le infermità, che dalla flemma procedono; cioè la febre continua, & altre simili; & quelle della colera sono mã

co pericolose, come la terzana, & altre. Et anco è buono, che in questo tẽpo s'accresca il mangiare, & sisceml il bere; percioche i pori del corpo si ristringono col gran freddo, & non opera il calore naturale, & resta dentro, & consuma molto piu de gli humori; Per la qual cosa bisogna, che mangiamo piu, come ho detto; & per questo rispetto gli antichi dipinsero il Dio del uerno col uentre gonfiato, & debbiamo usare cose calde, & secche.

Etr. Certo à me par cosa santa, che in questo tempo si beua poco, al meno di acqua; ma quanto al uino io non l'approuo; percioche importa molto, per esser questo licore caldo, secco, & molto contrario alla humidità, & freddo del uerno.

Van. Ancorche si dica, che'l uino sia secco naturalmente, pur il sentiamo humido; & che sia il uero, se gettate in fuoco un poco di uino uederete, che lo spegne; adunque è suo contrario. Per la qual cosa dico io, che di uerno si beua poco uino; & questo sia rosso, & quasi puro. Poi quando ascendendo il Sole arriua al segno d'Ariete, nel qual entra a gli otto di Aprile, che non è troppo lontano ne troppo appresso, intendete del nostro Zenit, l'aria di nostra terra non è calda, ne fredda, ne molto humida, ne secca, ma commoda, & temperata in queste quattro cose, & fa un tempo nell'anno, che chiamiamo Primauera, il prencipio del quale secondo i Greci, & Romani, è a sette di Febraio, & dura fino à gli otto di Maggio, ma, secondo Santo Isodoro,

comincia à uentidue di Febraio, & hà fine à uentitre di Maggio. In questo tempo i pori della terra, che erano rinchiusi per il gran freddo, si aprono col calore del Sole, che ua alle radici de gli alberi, & delle piante, & procaccia con tutta la sua forza di tirar l'humore, che è insieme, per il uerno, & come l'herba, & gli alberi senteno il danno, che hanno patito, gettano fuori l'humore, che hanno, trasformandolo nella propria somiglianza, aiutati dal calore del Sole, & rauiuano; per laqual cosa l'uno di questi mesi si chiama Aprile, che uuol dire apritore, percioche la terra si apre, come si è detto. Et è proprietà di questo tempo non star saldo in uno essere, percioche spesse uolte è pieno di pioggia, per rispetto del uerno, & spesse uolte è secco per cagione della state, & spesse uolte è caldo, & subito diuenta freddo. Et da questo procede; che nel mese di Marzo si ammalano molte persone; la qual cosa si cagiona perche come i nostri corpi si aprono col calore, ci assalta all'improuiso il freddo da un'altra banda, & ci entra nel corpo, & genera infermità, secondo la forma, ò modo, che è piu atto. Ma pur, se in questo tempo ci guardiamo, & gouerniamo bene, manco ci ammaleremo, che in alcun'altro tempo dell'anno.

Etr. Essendo questo tempo temperato, ditemi, da che procede, che, se alcuno si ammala di uerno, non muor si tosto, come fà di state?

Van. Perciocbe ordinariamẽte le malattie procedeno da' nostri cattiui humori, e questi si ristringono col freddo del uerno, & nella state si disfanno per il calor del Sole, & scorreno per le membra, &, quando la natura è uinta, muore l'huomo. Questo tempo è simile all'aria, & al sangue, & anco a i fanciulli; perciocbe tutte queste cose sono humide, & calde; & in questo tempo i maninconici sono molto piu sani, che i sanguinei, & i uecchi piu che i giouani; per laqual cosa quella malattia, che si cagiona per rispetto del sangue, è la piu cattiua di tutte, come la febre di sangue; & quella infermità, che è causata di maninconia, come la quartana, non è si cattiua come le altre; & in questo tempo debbiamo usar cose fredde, & secche. Et, quando il Sole ascende fin in Cancro, nelqual entra a i quindici di Giugno, come è piu appresso al nostro Zenit, che in altro tempo alcuno abbrucia; & scalda la nostra terra, & albora è state, che è calda, & secca; laquale, secondo i Greci, & i Romani comincia a i sette di Maggio; ma secondo l'opinione di Santo Isidoro, è a i uentiquattro di Maggio. La natura di questo tempo è seccar le radici de gli alberi, & delle piante. Questo tempo è simile alla colera, & al fuoco, & alla giouanezza, perciocbe queste cose sono calde, & secche. Et in questo tempo i flemmatici sono piu sani, & i colerici manco; & sono piu sani i uecchi, che i giouani. Et le malattie, che procedeno di colera sono cattiue, come la terzana, & quelle, che procedeno di flemma

sono manco cattiue, come la continua. In questo tempo debbiamo usare cose fredde, & humide, & debbiamo accrescere il bere, & scemare il mangiare; percioche come i pori del corpo sono aperti, il nostro calore naturale eßhala fuor per quelli, & in questo modo il cibo non si cuoce sì bene, come in altro tempo, ma il beuer subito si conuerte in sangue, & però bisogna beuer piu, & mangiar manco.

Etr. Queste diuersità occorreno per star il Sole lontano, o appresso il nostro Zenit, come uoi dite. Ma, quando il Sole è in Leone, è in tanta distanza dal nostro Zenit, come quando è in Tauro; & è tanto, quando è in Vergine, come in Ariete; & il medesimo essendo in Libra, come in Pesce. Perche adunque, quando il Sole è in questi segni di Ariete, Tauro, & Gemini, il tempo è humido, & caldo; & quando è in Cancro, & Leone, & Vergine, è caldo, & secco? di gratia non u'incresca dirmi la cagione di ciò.

Van. Il Sole è ne' tre segni di Primauera, che sono Gemini, Tauro, & Ariete, iquali sono i tre mesi di Marzo, Aprile, & Maggio, molto uicino al nostro Zenit, & cagiona il calore. Et, per conto del uerno, che è nouamente passato, si fa humido il tempo. Ma, quando è in Leone, & in Vergine, che è di Luglio, & d'Agosto, come ancora è uicino al nostro Zenit, scalda molto; percioche l'humidità è secca per il calor della State, & il calore non ha, con che poßa temperarsi, & da questo procede eßer caldo, & secco. Et, quando il Sole discende in Libra, è lo

humore secco, & calore quasi morto; perciochè questo è di Settembre; perche come il calore non ha humore, che lo nutrisca, per esser gia tutto consumato, si muore, & si fa il tempo, che chiamiamo Autunno, ch'è freddo, e secco, & comincia secondo i Romani, & i Greci, a i quattordici di Settembre; ma, secondo Santo Isidoro è a i uentitre d'Agosto. Questo tempo è simile alla terra, & alla uecchiezza, & anco alla maninconia, perche sono fredde, e secche, & in questo tempo i colerici sono piu sani, che i maninconici; & i giouani piu, che i uecchi; & è molto cattiua l'infermità, che procede di maninconia, e manco cattiua quella, che si cagiona di sangue, percioche generalmente dico, che in tutti i tempi dell'anno, è peggiore l'infermità, che si genera dell'humore, che è simile a quel tempo, perche per l'apparenza del tal tempo, crescon piu le infermità di quello. Et, medesimamente quella infermità non è si cattiua, laquale si genera dell'humore contrario col tempo, come la febre continua di state; percioche l'effetto, che cagiona questa infermità, scema per contrarietà del tempo.

Etr. Auertite, che in questo, che uoi dite contradite Constantino, ilqual dice, che è molto piu cattiua l'infermità, che procede dall'humore, che è contrario al tempo; per laqual cosa io non sò, perche affermiate uoi il contrario.

Van. Ricordateui, che ho detto disopra, che i nomi, che noi riceuiamo dalle qualità operano; iquali diamo in

in tre modi alle cose, che diciamo. Cioè quando prende parte della qualità, o per il fine, che questo fa, o per il segno, & però, quando disse Constantino, che l'infermità, che è dell'humore contrario al tempo è piu cattiua, uolle egli dire, & intendere per il segno. Et questo uoglio dichiararui meglio. S'alcuno nel uerno cominciasse ad hauere la terzana, da euidentissimo segno della gran copia di colera, che egli ha; percioche in un tempo sì freddo, & sì humido si può anco accendere in febre. Ma, se questo tale hauesse hauuto quella terzana nella state passata, la sentirebbe piu graue, & sarebbe piu cattiua di guarire. Et il medesimo giudica delle altre infermità.

Etr. Questo, che hauete detto mi par, che habbia colore di uerità, per ilche ui prego, che passiate piu oltra.

Van. In questo tempo è buono usar cose calde, & humide, perche il tempo non è eguale, per esser egli uicino alla State, & al uerno, per laqual cosa, & per i frutti che mangiano, muoiono molti.

Etr. Quando il Sole è in Scorpione, che è nel mese di Ottobre, mi par, che si discosti da noi; & il medesimo fa, quando è in Acquario, che è in Gennaio, & quando in Sagittario, che è in Nouembre, & ancora, quando è in Capricorno, che è in Decembre. Percioche una qualità è in questi tempi, & altra in altri.

Van. Facilissima ueramente è l'assolutione di questo uo-

ſtro dubbio. Percioche, quando il Sole è in Scorpione,& ancora in Sagittario, che è in Ottobre, & in Nouembre, l'humidità è molto ſecca per il gran calore del Sole,& per queſto il tempo è freddo, & ſecco. Et, quando è in Acquario,& in Peſce, che è in Gennaio, & in Febraio; perche il Sole è molto lontano dal noſtro Zenit, il tempo è freddo, ſi come in Ottobre, & in Nouembre, per eſſere ſcorſo un gran pezzo,che non ha fatto caldo;per laqual coſa ſi ſecca l'aria,& a poco a poco ſi condenſa, & ſi fa nubi,& queſto tempo è piu humido. Et intorno queſto, che habbiamo trattato de' quattro tempi dell'anno,non uoglio dirui altro, perche credo, che habbiate inteſo ogni coſa molto bene.

Etr. Eſſendo queſte qualità naturali di queſti tempi,che hauete detto, ditemi di gratia, da che procede,che una ſtate è piu fredda dell'altra,o piu calda,o piu, o manco ſecca? Et medeſimamente,perche un uerno è piu freddo, o mãco freddo d'un'altro, o piu ſecco,o humido, & coſi gli altri tempi?

Van. Mai non hauerei penſato,che haueſte ſaputo dubitar sì bene. Ma, perche io ui amo,uoglio dirui le opinioni,che intorno queſto ci ſono,almanco le principali. Alcuni autori furono, iquali diſſero, che gli altri Pianeti fanno ſtate, & uerno, come il Sole, & però,quando il Sole fa ſtate,ſe a caſo il Pianeta fa uerno,nõ è sì calda la ſtate,ne ſi ſecca.Et,ſe il Pianeta inſieme col Sole fa ſtate,queſta tale è piu calda,et piu ſecca,che in altro anno.Et medeſimamẽte,

se, quando il Sole fa uerno un'altro Pianeta fa la sua state, il uerno è assai manco humido, & freddo. Ma, se il Pianeta insieme col Sole fa anco il suo uerno, è piu humido, & piu freddo. Et da questo potete far giudicio ne gli altri tempi. Altri autori dissero, che la ragione di questo è la diuersità delle nature de' Pianeti; percioche, come gia ho detto, alcuni sono caldi, & altri freddi, altri secchi, & altri humidi. Et però, se nel uerno si troua alcun Pianeta, che sia caldo, & secco lo fanno aßai manco humido, & freddo. Et, se nella state ui è col Sole alcun Pianeta freddo, o humido, la state è manco calda, & secca. Et da questo si uiene chiaro a inferire, che bisogna, che'l Medico sia buon Filosofo. Percioche alcuni Medici si trouano, i quali con solo il corso di tre dì, & con quattro lettere non ben intese da loro si reputano piu saui, & migliori, che Galeno, o che Platone. Percioche bisogna, che'l Medico sappia, & intenda in qual segno si ritroua il Sole, & qual Pianeta l'accompagna in quel segno, accioche egli poßa conoscere bene la state, & gli altri tempi, di che modo hanno da essere, accioche egli ministri le sue droghe, & medicine, quando il tempo il richiede.

Etr. *Certo ogni uno puo uedere chiaro, che sarebbe stato grandissimo male, se il Sole fosse stato sempre appresso noi, come di state è, o foße stato sì lontano, come sta tutto il uerno. Ma, se corresse sempre per la neila Equinottiale; cioè, per doue corre di Marzo,*

& il Settembre, quando fa il tempo temperato, mi pare, che non farebbe danno alla terra.

Van. Se uoi conosceste bene la proprietà, & natura delle cose, uedereste chiaro, che sarebbe grãdissimo male; percioche l'humidità, che è inferiore alla Luna, hauerebbe gran possanza in tutte le altre cose, & l'acqua disrescerebbe tanto, che spessissime uolte starebbe sopra la terra, & non ci sarebbe chi asciugasse la terra, & i suoi frutti non potrebbeno maturarsi; ne meno hauressimo quei beni, de' quali participiamo, come uedete nella state, & nell'autunno.

Etr. Voi hauete dichiarato bene il natural mouimento del Sole, & delle cose, che i fa, quando ascende per trauerso. Ma uorrei, che mi diceste del suo mouimento, uerso Occidente.

Van. Ancorche sia così il Sole si moue con natural mouimento da Occidente in Oriente, come ueggiamo contra il fermamento, ma esso fermamento il porta ogni dì al suo Ponente. Et così, quando il Sole è sopra questa nostra terra, si fa una chiarezza, & splendore, che noi chiamiamo Dì; &, quando ua sotto terra, questa luce si asconde, laqual cosa noi chiamiamo Notte. Et deuete sapere, che questo nome Dì, è inteso da noi in due modi; cioè, il dì naturale l'uno, & dì uisuale l'altro, ilqual dura mentre, che ueggiamo il Sole sopra la terra. Il dì naturale ha uentiquattro hore, ilquale è un dì, & una notte, & secondo questo numero danno i giorni a i mesi,

contra il dì uisuale. I Medici diuisero questo dì naturale in quattro parti eguali, in questo modo. Dalla nona parte della notte, fino alla terza parte del dì, dißero, che questo tempo era humido; & caldo; & dalla terza parte del dì fino a nona, chiamauano caldo, & secco; & da nona fino alla terza parte della notte, chiamarono freddo, & secco, & da questa terza parte della notte, fino alla nona parte della notte chiamarono humido, & freddo. Et da questo procede, che tutte le infermità, aggrauano piu gli infermi nel tempo colquale elle si conformano, che in altri, & non fanno tanto male, quando non hanno conformità col tempo, si come la terzana, che è di colera, & calda, & secca aggraua più nel tempo del dì caldo, & secco, che ho detto; cioè da terza fino a nona. Et per questo eßempio potete comprendere le altre infermità. Dì uisuale chiamiamo quello spatio di tempo, che tarda a fare il suo corso il Sole sopra la terra da Oriente in Occidente; & questo dì fu anco diuiso da' Medici in quattro parti, per la qualità del Sole. Percioche nella prima parte del dì, il Sole pare rosso, & nella seconda lucido, & nella terza scalda molto, & nella quarta, perche discende, non è tauto caldo. Et, per questo i Poeti finsero, che'l Sole haueua quattro caualli, che da essi sono chiamati, Ariteos il primo, che uuol dire rosso; Arreus il secondo, che suona lucente; Lampeus il terzo, chè cocente è interpretato. Et il quarto Eoo, come uogliono i Latini, che uuol dire, chiaro, &

ro, & luminoso, & da ios voc: Greca, che aurora, & dì s'interpreta. Ne' dì uisuali ui è ancora diuersità nell'anno; perciochè spesse uolte sono eguali con le notti, & altri sono maggiori, che le notti, & spesso sono minori. Et la ragione di questo è chiara; perciochè, quando il Sole è ne' segni del uerno, fa minori archi diurni sopra l'Orizonte di questa nostra regione; & all'incontro sono maggiori gli archi notturni. Et, essendo uero, che'l dì uolgare è solamente quel tempo, che'l Sole illumina il nostro Emisperio, è chiaro, che facendo minore arco sopra l'Orizonte, & maggiore sotto, che'l dì sarà minore, che la notte. Et il contrario succede, quādo il Sole è ne' segni chiamati Settentrionali; perciochè alhora è maggiore assai questo arco diurno, che fa sopra l'Orizonte, che'l notturno, & così alhora, sono i dì maggiori, che le notti. Ma, quando uiene nel primo punto di Ariete, o di Libra, questo tal arco, che fa alhora è eguale quello, che è sopra l'Orizonte con quel, che fa sotto, & così è il dì egual con la notte; & per questo trouiamo due Equinottij nell'anno; l'uno è a gli undici di Marzo, & l'altro a i tredici di Settembre. Et medesimamente notiamo due Solstitij, & sappiate, che Solstitio uuol dire quel punto, nelquale, stando il Sole, pare, che non si accosti, ne discosti piu del nostro Zenit, & da quel punto comincia a declinare, hor accostandosi al nostro Zenit, hor discostandosi. L'uno di questi Solstitij è a i dodici di Decembre communemente, quando il Sole comincia a ri-

tornar a noi, circondando il nostro Zenit. Et l'altro Solstitio è a gli undeci di Giugno, dalquale comincia à uoltarsi il Sole uerso Mezodì. Et il primo di questi si chiama uernale, perche alhora comincia il uerno, & i giorni sono breui, & le notti lunghe. Et sappiate ancora; che da questo cominciano a cresce re i giorni, fino il Solstitio estiuale, che è fino il dì di San Barnabà, poi cominciano a discrescere. In que sto Solstitio il maggior dì, che habbiamo in questa città, è poco meno di quattordeci hore equinottiali, & due terzi.

Etr. Parmi, che burliate, poi che chiamate le hore, hore equinottiali.

Van. Se uoi sapeste ciò, che sia hora, io son certo, che non direste questo; ma perche il sappiate bene, bisogna intender quel, che dico. HORA, secondo che affermano gli Astrologhi, & certo è cosi, è un certo tempo, nelquale ascendeno quindeci gradi giustamen te dal cerchio maggiore, che disopra ho detto, chiamato Equinottiale, & per questo chiamiamo le hore equinottiali, o secondo, che i uolgari tengono, hora diciamo, che sia la uigesimaquarta parte d'un dì na turale. Et, per il cerchio chiamato Equinottiale, gli Astrologhi misurano le ascensioni di tutti i segni, che è il tempo, che tardano in ascendere, & in discen dere per l'Orizonte. Et sappiate, che sempre in ogni dì dell'anno nascono sei segni, & altri sei ogni notte; &, secondo, che alcuni escono in piu, o in manco tempo, si cagiona il crescimento, o discrescimento de'

dì, & anco delle notti.

Etr. Piu mi dispiace questo, che dite, che quel, che diceste delle hore; percioche ui contradite uoi stesso a quel, che hauete detto. Percioche disopra mi diceste, che'l cerchio Zodiaco è diuiso in dodeci parti eguali, chiamate segni. Et diceste ancora, che alcuni giorni erano lunghi, & altri breui, & che il simile era delle notti. Et hora dite, che in ogni dì di questi nascono sei segni, & nelle notti altrettantti. Et questo non è possibile, che possa succedere, se non nel dì, che chiamiamo Equinottiale; poiche, come uoi sapete bene, tutti i segni sono eguali. Et per questo ne' giorni piu breui, ne meno nelle notti breue, non possono nascere sei segni, come uoi dite.

Van. Voi siete in grande errore, perche ancora, che tuti i segni siano d'una misura stessa, pur ci sono alcuni, che tardano piu a nascere, che gli altri; percioche alcuni nascono dritti, & questi uanno al lor Ponente per trauerso, & altri nascono di trauerso, & uanno dritti al lor Ponente, & questi tardano piu a nascere, che quelli, che non nascono di trauerso. Laqual cosa uoi potete uedere chiaro per questo essempio. Consideriamo, che ci sia un gran monte quì dauanti noi, & che tre lancie ardendo ascendano per quello, la prima dritta, la seconda di trauerso, & la terza in obliquo; dico, che, ancorche in tutto non andaße questa dritta, ne in tutto storta quella, che ascende per trauerso, apparirebbe quì, et quella, che ascende dritta,

mostrarà prima il capo; poi l'hasta, & subito la punta. Ma la lancia, che ho detto, che ascende in obliquo, piu tardarà a ascendere, che quella, che ua di trauerso, & manco, che quella, che ascende dritta. Et questo medesimo occorre a i segni; perciocbe quelli de' giorni della state, surgono tutti dritti, & quelli delle notti di state surgono obliqui; benche sia uero, che tanti segni nascono in queste notti, come in questi dì. Et il contrario succede ne' giorni di uerno, & anco nelle notti; perciocbe i segni del dì nascono in obliquo, & i segni della notte ascendeno rettamente; & per questa cagione il dì è breue, & la notte lunga. Ma i segni, che surgono in tempo dell'Equinottio, quando i giorni, & le notte sono eguali, come ho detto, ascendeno egualmente, & uanno di cōpagnia al lor Ponente, per laqual cosa questi giorni, & queste notti sono eguali. Et, accicbe meglio intendiate questo, uoglio far quì una tauola, nellaquale uederete chiaro l'ascensione d'ogni segno. Cioè, con quanti gradi della Equinottiale ascenda per l'Orizonte. Et questa tauola de' segni uoglio fare alla larghezza di questa città di Seuiglia, doue il Polo si leua sopra l'Orizonte trenta sette gradi, & trenta sette minuti. Nellaquale uederete ancora, con che hore, & minuti ascenda ogni segno, nella medesima eleuatione. Nel che, seguo le regole, & tauole di Alfonso Re di Spagna, che fu sapientissimo Principe, & Astrologo marauiglioso.

Sig.	Gra.	Mi.	Ho.	Mi.	Sig.	Gra.	Mi.	Ho.	Mi.
Can.	35	18	2	21	Cap.	29	6	1	56
Leo.	37	20	2	29	Aqua.	22	27	1	30
Vir.	36	53	2	28	Pis.	18	55	1	16
Libra	36	53	2	28	Aries.	18	55	1	16
Scor.	37	20	2	29	Tau.	22	27	1	30
Sagit.	35	18	2	21	Gem.	29	6	1	56

Etr. *Vi prego siate contento dirmi, poi che di questo son sodisfatto, da che cosa procede lo ecclissi del Sole.*

Van. *Per questo bisogna, che sappiate, che, cosi come la lunghezza del cerchio Zodiaco, è partita in dodeci parti eguali, che chiamiamo segni, cosi la lunghezza di questo cerchio è partita egualmente in dodici altre parti, che si chiamano enagozoni, o gradi di latitudine del Zodiaco. Et le piu di queste parti, che io dico di questa larghezza, hauete da intendere appresso la Luna, & il Sole, passano per mezo la larghezza. Se la Luna è nella ecclitica, per doue il*

Sole si moue, o appreßo quella, ma bisogna, che intendiate, che sia in certi termini, & succede insieme con questo esser in congiuntione col Sole, o appreßo; in tal caso eßa s'interpone fra la nostra uita, & il Sole, onde si causa la occultatione de' raggi solari, che chiamiamo ecclisßi del Sole, auegna che'l Sole non perde mai la luce. Laqual cosa si proua eßer cosi. Percioche alcuni ueggono questo ecclisßi, & ad altri è ignoto. Et cosi affermano tutti gli Astrologhi, che lo ecclisßi Solare non puo eßer uniuersale in tutta la terra; per cagione, che sono molto distanti queste diuersità de gli aspetti. Et ancora, perche il corpo Solare è maggiore, che'l Lunare, & però la Luna non puo coprire del tutto a gli habitadori della terra la rotondità, & luce del Sole. Et sappiate ancora, che'l Sole alcune uolte si ecclissa del tutto, & altre in parte. Et perche questa materia è molto importante, & sottile, & il tempo non uuol, che ci fermiamo tanto, ui uoglio dire breuemente la cagione di questo, di modo, che l'intendiate. Et però deuete sapere, che, come di sopra ho detto, questo ecclisßi del Sole si cagiona per la interpositione della Luna, fra la nostra uista, & il Sole. Adunque, se al tempo di questa interpositione, noi imaginasßimo una linea, che uenißefuori de' nostri occhi, & che questa tale paßaße per amendue i centri del Sole, & della Luna, albora ci priuarebbe la Luna totalmente della luce del Sole, & questo, perche la Luna ha il diametro uisuale alquanto maggiore, che'l Sole.

Et, se in simile sito di questo la Luna non facesse il suo centro nella detta linea, ma quasi appresso quella in debita proportione, albora ecclissarebbe parte del Sole; ilqual Sole per l'altra, ci darebbe la sua luce, & lo ecclissi non potrebbe esser totale. Et secondo, che è maggiore, o, minore questa distanza del centro lunare di detta linea uisuale, sarebbe maggiore, o minore quella parte del Sole, che è ecclissata. Et deuete sapere, che la prima parte, che si ecclissa del Sole è l'Occidentale, & per questa comincia poi a render la luce, quando lo ecclissi è totale, & secondo, che la Luna camina, si uede piu del Sole, fin che tutta la Luna è passata, & cosi poi si uede tutto'l Sole. Et ancora deuete sapere, che, se questa congiuntione è sotto la terra, noi non uederemo lo ecclissi, & sarà apparente ad altri.

Etr. *I Filosofi dicono esser il Sole maggiore, che la terra, laqual cosa io non credo, percioche non mi pare maggiore, che una rotella; uorrei intender la uostra opinione.*

Van. *Vero è, che appresso il uolgo questa è tenuta per una baia; percioche, come il Sole è sì lontano da noi, dicono esser picciolo, essendo grandissimo. Ma io prouerò per ragione certa, & uera, che'l Sole è assai maggiore, che la terra. Et, per esser cosa lunga, non uoglio per suoi ecclissi, & regulationi mostrarlo del modo, che lo tratta Tolomeo, perche non lo potranno intender, quelli, che non sanno Astrologia, ma per un'altra uia piu facile tratterò ogni cosa.*

Etr. Voi mi farete fauore a dirmi ciò, di modo, che l'intenda.

Van. Per forza bisogna, che'l Sole sia maggiore, o minore, che la terra, o eguale. Adunque, se io prouo non esser eguale con la terra, ne manco minore, sicuramẽte potrò affermare, che sia maggiore.

Etr. Per forza bisogna, che sia una di queste cose, & io ue'l concedo.

Van. Se il Sole fosse egnale con la terra; l'ombra, che fa la sù, quando ua, & corre sotto la terra, sarebbe tilidroides, che uuol dire figura rotonda; laqual cresce egualmente; & è puntata in sù, come pigna; per laqual cosa non solamente la Luna, ma gli altri Pianeti, & Stelle fisse del fermamento, si oscurarebbeno, & la Luna sarebbe ecclissata tutta la notte, o la maggior parte di quella, ilche non ueggiamo mai in tempo alcuno. Adunque da questo si comprende, che'l Sole non è eguale con la terra. Ancora, se il Sole fosse minore, che la terra, quando corre sotto di noi, formarebbe l'ombra, che i Greci chiamano turboides, o taloroides, che uuol dire, che comincia in punta; et finisce in larghezza, quasi come trombetta; & questa è certo, che si slargarebbe tanto, che quasi non haurebbe fine, & oscurarebbe tutte le Stelle, & i Pianeti; per laqual cosa si uede chiaro, che non è minore, che la terra. Adunque, se il Sole non è eguale alla terra, ne manco minore, è chiaro, che sia maggiore; ilquale fa un'ombra, che i Greci chiamano conoiden, che uuol

dire figura, che comincia larga, & finisce in punta, come pigna, ò piramide, & questa ombra non passa dal cerchio di Mercurio; di modo, che nessun Pianeta, che sia sopra Mercurio, non si può oscurare per il trappaßamento della terra, ne Mercurio manco, che mai non può trappaßare il Sole; percioche qui sola la Luna si può ecclißare per il trapassamento della terra, & di questo ecclisse trattarò di quà auanti. La Luna è piu baßa, che niun'altro, & è posta uicina all'Etere, & anco all'aria; per laqual cosa ha il suo cerchio si breue, che in uentisette dì, & otto hore paßa il Zodiaco. Et uoglio prouarlo in questo modo, che, se ella foße il primo dì nella prima parte di Ariete, in uenti sette dì, & otto hore ritornarebbe alla medesima parte di Ariete; &, come in questo mezo si è mosso innanzi il Sole, non lo troua là, & tarda in arriuarlo, secondo mezo il mouimento, due dì, & cinque hore, & là si fà un'altra uolta la congiuntione meza, & così dall'una congiuntione all'altra tarda uentinoue dì, & dodeci hore, & quaranta quattro minuti giusti.

Etr. *Ho inteso, & mi piace quel, che hauete detto; ma di gratia scioglietemi un dubbio, che mi fa stare molto ambiguo; cioè, perche cosa il Sole tarda piu à paßar alcuni segni, che altri? Percioche à mio giudicio de eßere per una di tre cose; cioè, che'l Sole corre in uno piu, che in altro, o che ritorna indietro, ò che non si moue, laqual cosa non puo essere, ne io l'intendo.*

Van. *Per solutione di questo uostro dubbio, bisogna, che in*

tendiate, che l'orbe, che porta il Sole è in una parte piu propinquo alla nostra terra, & in altra è piu rimoto; & questo procede, perche il suo centro dista di questa nostra terra. Et nel modo, che'l cerchio del Zodiaco è diuiso in dodici segni, cosi deuete uoi Signor mio intender, che imaginiamo dodici linee, che escano fuori del centro della nostra terra, & si distendano fin al Zodiaco à principij de'segni. Et, perche meglio intendiate questo, imaginate una figura, la quale habbia in mezo la terra, & il Zodiaco, che si discosti da detta terra egualmente da ogni banda, & che'l cerchio del Sole sia fuori del mezo; & che detta figura habbia dodici linee, che escano fuori della terra, che lo diuidano egualmente per misura, per il cerchio del Sole. Adunque, se considerate questa figura prima uederete, che'l cerchio del Sole è diuiso in dodici parti eguali; & ancora uederete, che quella parte di questo cerchio, che è sotto Gemini, è piu distante dalla terra, che Sagittario suo opposito; & che contiene maggior arco, che la parte di Sagittario. Et per questo ordinariamente il Sole suol tardar in Gemini quasi trentadue dì, & in Sagittario uentiotto Per laqual cosa gli Astrologhi dissero, che è piu presto, & piu ueloce il mouimento del Sole per la parte inferiore à lui differente, che per la parte superiore sua; come in una parte, che fa maggiori angoli assai, che in altra, & medesimamente guadagna le portioni molto maggiori, del cerchio Zodiaco.

Etr. Mi fareste gran fauore a dirmi la cagione, y di doue

procede, che quella luce, & chiarezza che ueggiamo nella Luna alcune uolte cresce, & altre scema?

Van. Molti furono quelli, i quali dißero, che la Luna da se steßa haueua luce, ma essi non hanno ragione; percio che ueggiamo, che la Luna perde tutta la sua luce, quando si ecclissa; & però i Filosofi piu saui affermano, che la Luna riceue quella luce dal Sole, & che, secondo che si accosta, ò discosta da quello, cosi ci dimostri maggiore, ò minor luce. Et la maggior luce, che ci dimostri è quãto è nella oppositione col Sole, che allhora chiamano piena, ò in tõdo. Auegna che in quãto à quella, che ella riceue, maggior luce ha, quãdo è in cõgiuntione col Sole, ancorche riceua questa luce per la parte superiore, & la parte inferiore uerso noi riman tutta oscura, & per questo nõ la ueggiamo. Et, quãdo poi si ua discostãdo dal Sole, ua scoprẽdo à poco à poco la sua luce, & si mostra, come un corno, & però i Greci la chiamano alhora emonoides, che uuol dire d'un dì; & quãto si discosta piu dal Sole ha piu luce; di modo, che all'ottauo dì è chiamata dicotornos, & è partita per mezo. Et sappiate, che tãto quãto piu discende in giù il suo splendore, tãto ua in su l'ombra sua; & tãto quãto il suo splendore ua in su, tanto uien in giù l'ombra sua. Et dal settimo fin al decimo quarto dì, è chiamata amphitrios, per cioche nel decimo quarto dì è partita dal Sole. La qual cosa si pruoua cosi, che, quando il Sole è sotto la nostra terra, & la Luna è sopra, tutta quell'ombra sua ua in su, & il suo splendore uiene giù; & allhora è

quindi procede, che, se è alcuna distanza discosta è ecclissata manco, & mentre è piu appresso si ecclissa piu, & questo ecclissi è generale a tutti quelli, che potranno uedere quel corpo della Luna; percioche tutti la uederanno oscura, & senza luce alcuna, la qual cosa non ueggiamo nel Sole. Et notate, che se al tempo del tondo la Luna è in gran distanza della ecclittica appartata, alhora detta ombra non le arriua, & non patisce ecclissi alcuno. Et questa è la cagione, perche in tutti i mesi la Luna non patisce ecclissi. Et sappiate ancora, che sempre questo ecclissi della Luna, comincia a farsi per la parte Orientale del corpo di quella. Et, se lo ecclissi suo succede al giorno, non si puo uedere.

Etr. *Ho inteso questo, ma ditemi di gratia, da che cosa procede l'ombra, che è in mezo della Luna, ò che cosa è?*

Van. *Ancorche il corpo della Luna naturalmente sia oscuro, pur in molte parti sue è chiaro, come lo specchio, & in altra rugginoso, & doue è lucida, & chiara, risplende co' raggi del Sole, che riflettano in quella. Et le altre parti sue, che ho detto eßer rugginose sono oscure; percioche, se non è in cosa lucida, nõ può rendere splendore cosa alcuna, ancorche sia illuminata dal raggio del Sole. Et habbiamo l'eßempio di questo nello specchio; percioche, se nella luce dello specchio batte il Sole cagiona grandissimo splendore, & quasi il suo medesimo effetto, almanco nella nostra uista; et uoltando dall'altra banda che non è*

lucida, anchor che gli dia il Sole non si uede splēdore alcuno. Lascio le opinioni di alcuni, che dissero, che questo procedeua per esser concaua la Luna, & altre simili à queste, perche sono sciocche, & false, & si perderebbe il tempo. Et, perche hoggi habbiamo fatto maggior corso, che mai, per essere lunga la materia, ui prego siate cōtento, che la lasciamo, & che andiamo à riposare per questa porta di uerso il tēpio maggiore; perciochе l'altra è serrata.

Giornata quinta, che contiene il mouimento dell'aria con impeto piu in un tempo, che in altro. De'uenti delle regioni. Da che procede il turbine: cioè, quel uẽto che noi ueggiamo girarsi intorno mouendo la terra, & che ua in su. L'Arco Celeste, che la state si uede. I terremoti, o tremori della terra. Per l'acqua delle fontane la state è fredda, & il uerno calda, con altre cose a questo proposito molto deletteuoli.

Van. *On hauete di che dolerui Signor Etrusco, poi che uoi stesso ui siete pagato auanti tratto. Ma, parlãdo da uero, certo l'indispositione mia, causatami da un catarro, è stata cagione della mia tardità. Ma poi, che uengo, come si dice, non uengo tardi.*

Etr. Io mi ritrouo si contento Signor Vandalio per hauermi pagato uoi sì bene, & auanti tratto, che bisognarebbe allargar la mia possibilità, & ampliare la mia uita, per scontare alcuna parte del gran debito, & obligo che ho con esso uoi; & quindi nasce, che non mi resta piu libertà, che approuare quel, che uoi farete, come cosa, che è la migliore, & che non si può, ne dee arguire.

Van. Certo, secondo, che mi ritrouo fastidito dal male, tutte queste lusinghe mi bisognano. Ma lasciamo queste parole, e seguitate la materia uostra, pcioche

credo, che hoggi habbiamo bene, in che occuparci.

Etr. Poiche sono sodisfatto à pieno dell'Etere, et dell'altre cose, che in quello sono, ui prego, che siate contento dirmi delle cose, che si generano nell'aria.

Van. Molte cose si generano nell'aria, come sono i uenti, i nembi; & altre cose di acqua, come le nuuole, la pioggia, la neue, & grandini, & l'arco celeste chiamato Iri; & molte cose di fuoco, come i fulmini, i tuoni, i lampi, et le Comete; dellequali tutte cose uoglio trattare per ordine. Et à ciò uenendo dico, che uento e aria, che si muoue impetuosamente uerso alcuna banda con uelocità.

Etr. Auanti che passiate piu oltra uorrei, che diceste, da che procede, che l'aria si mnoua si impetuosamente in un tempo dell'anno piu, che in altro.

Van. Democrito dice, che l'aria è una certa cosa, che riceue i uapori dell'acqua, et della terra, et che succede, che alcune cose minute si congiungono insieme nella piu stretta parte dell'aria, et l'uno spinge l'altro, et cosi si moue l'aria fin che l'uno lascia di spinger l'altro. Laqual cosa uoglio io prouare con questo essempio, che, quando per una strada ua poca gente bene, & commodamente tutti ui passano. Ma, se molti si riducono in quella, non potendo tutti stare si spingono, & urtano l'un l'altro, & con grande impeto quelli, che sono dietro spingono auanti i primi, & gli gettano fuor della strada, fin che non ci sia alcuno, che spinga. Et questa opinione seguono molti. Ma io potrò ben prouare esser falsa. Percioche, quando

fa nebbia, molte cose minute si congiungono insieme & fanno l'aria oscura, & spessa; & in nessun tempo trouiamo, che spiri manco il uento di Ponente, come, quando fà nebbia. Altri dicono, che questo uento si fa per i grandi mouimenti dell'onde del mare. Et sappiate, che nella State, poiche il Sole è ito à mõte, riman gran caldo fin'à notte, ilquale tira à se tutta l'humidità della terra, & dell'acqua, & da questo procede il uento. Et nell'Autunno non si fanno questi uenti, che dico, per la secchezza del tempo, ne manco nel uerno per cagione del freddo.

Etr. *Basta, quel, che mi hauete detto de' uenti communi; ma hora, se ui piace, hauerei à caro, che mi diceste de gli altri uenti delle regioni.*

Van. *In molti autori trouo scritto alcuni uenti, che prendeno i nomi de' paesi; si come i Latini chiamarono la Tramontana uento Gallico, perche soffiaua uerso la Gallia, che è hoggi la Francia. Et i Greci nominarono ancora essi il uento Vulturno Elespontiaco; percioche con questo nauigauano da Elesponto in Grecia, & Oratio Poeta chiama il uẽto Coro Iapis, per che con questo nauigauano quelli, che partiuano di Puglia per Egitto, & gli diede questo nome da un Promontorio, che è in Puglia, chiamato Iapigio, & anco Salentino. Et in questo modo trouarete in molti autori altri nomi di uenti presi da diuerse regioni.*

Etr. *Dite hora se ui piace la proprietà de gli elementi; percioche hauete detto, che l'aria è humida, &*

calea;& hora dite,che'l uento è aria,che in alcuna banda si moue con impeto;dallaqual cosa si comprende,che ogni uento è humido,& caldo. Adunque,essendo questo cosi,perche cosa dicono, & affermano tutti,che i uenti Settentrionali sono freddi,& secchi?dichiaratemi questo.

Van. Neßuna cosa si conuerte piu presto in altro,che l'aria;percioche siede fra due elementi molto contrarij,uno caldo,& l'altro freddo,& subito l'aria si cõuerte nella qualità loro.Et per questo,quando è appresso la terra,prende la qualità della terra.Et però qual è la parte della terra,di doue uiene,tal è il uento;&,quando uiene d'Oriente,perche questa regione è calda,& secca,è il uento caldo,& secco,Et, perche la regione di Ponente è fredda,& secca, però il uento,che di la uiene è freddo,& secco.Et ancora,perche le due estremità della terra sono humide & fredde,i uenti,che di là uengono hãno questa proprietà.

Etr. In questo mi pare,che uoi riprouiate la comune opinione.La quale è;che l'Ostro uento di Mezodi è humido,& caldo,& che Borea uento di Settentrione è freddo,& secò.

Van. Anchorche,doue nasce l'Ostro sia parte fredda , & humida,pure,quando uiene a noi, perche paßa per mezo la torrida Zona,la quale è molto cocente , si scalda,& quando arriua à questo angulo della terra,doue noi habitiamo,arriua con pioggia, & nembi;dal che comprendiamo noi,che è caldo,& humi-

do. Et di Borea intendo il medesimo, percioche, se ben è humido, & caldo, doue nasce, pur, perche quā do uiene uerso noi passa per luoghi freddi, all'arriuar quì, arriua freddo, & perche dilegua l'aria fosca, & sgombra il cielo di nuuole, lo chiamiamo secco.

Etr. Se come uoi dite un uento è humido, dite, da che cosa procede, che quando tira uento, se non pioue la terra, & i drappi bagnati, che spesso le donne distendeno, al Sole, et gli alberi, & le piante si asciugano?

Van. Il uento, che è caldo, & secco, come Borea, cagiona col suo calore la secchezza, che uoi dite. Et non è da marauigliare, che questo, & l'altro uento che dico cagionino questa secchezza. Ma, per compiacerui uoglio darui un'altra ragione uera, tratta di Filosofia. Nessuna cosa può perire al mondo, ne meno i corpi, che come crede il uulgo da se stessi distruggono; percioche, essendo formati de g'i elementi, è forza, che ritornino in quelli, conuertendosi, l'uno in l'altro. Et però l'acqua, che è sopra la terra, & nel drappo, & nell'albero, quando l'aria la tocca si conuerte in aria; & come la terra, & il drappo sono secchi rimangono cosi secchi.

Etr. Mi piace quel, che hauete detto de'uenti. Ma uorrei, che mi diceste hora, da che procede il turbine; cioè quel uento, che noi ueggiamo girarsi intorno mouendo la poluere della terra, & che uà in sù?

Van. Questo potete uoi conoscere chiaro per le onde del

mare;percioche uoi uedete dette onde,che percuoteno,& s'alzano su'l lito del mare,quando non trouano cosa,che lor contrasti,ò impedisca. Ma,se dette onde percuoteno in alcuno scoglio per il gran colpo, che danno,si ritirano poi indietro,& girano intorno, come turbine,o gorgo di uento, & quando il uento non troua chi lo contrasti,passa di lungo,& ua dritto,ma,quando troua contrasto di alcun monte, ò di qualche altro uento cōtrario,si gira intorno,& si fa gorgo,come l'acqua,& il turbine,cosi detto da noi per la uoce Latina turbo. Et,se dura lungo tempo questa battaglia,si conuerte in fuoco. Et,se quel, che ho detto,ui basta intorno questa materia,uerrò alle altre cose dell'acqua,che si generano nell'aria.

Etr. Mi chiamo sodisfatto,passate oltra.

Van. Molte sono quelle cose,dallequali si genera la pioggia; percioche molte uolte è un certo fumo humido spesso, che esce fuori dal gran uapore della terra, & dell'acqua,& ascendendo si fa in minute gocciole & se piu in sù ascēde,si fà gocciole grosse,lequali poi cadendo giù fanno la pioggia; & altre uolte l'aria, per cagione del freddo dell'acqua & della terra, si condensa,& si cangia in sostanza di acqua, & essendo cosi densa,& spessa la chiamiamo nuuola. E, quādo la toccano i raggi del Sole, spezzano,e diuideno l'una cosa dall'altra;& essendo il Sole lontano da noi,& la nuuola anch'essa lontana dal Sole, & da noi,ci par,che stiano appresso, onde formano una certa cosa,che ha somiglianza di arco per curuarsi,

come un semicerchio; & quel, che di questo si uede tien un non so che delle stelle, che riluce, & splende. Et quel, che è di uapori oscuri, è tenebroso, & medesimamente della congiuntione di questi, prende mezano colore, & anco, doue risplende prende diuersi colori, secondo che sono piu, ò manco gli humori. Altri dicono, che l'Arco non è sostanza, ma imagine del Sole; perche ogni imagine è somiglianza di quella, che ripresenta, e perche il Sole è ritondo, pare, che l'Arco habbia cosi la figura sua. Et, che cosi come l'Arco non è sostanza: ch'è cosa, che stà da per se, ma imagine di sostanza, cosi in esso non c'è colore alcuno, ma una somiglianza di colore; & che, secondo la spessezza della nuuola, nella quale ci appar l'imagine del Sole, ci paiono imagini di diuersi colori. Altri dissero, che l'Arco non era altra cosa, che una nuuola soda, & lucida, che haueua quattro colori presi da i quattro elementi; cioè dal fuoco il color rosso, dall'aria l'azzurro, & dall'acqua il giallo, & da gli alberi, & dalle piante della terra il uerde. Questo Arco dimostra molte, & diuerse cose, se è in diuersi luoghi. Percioche, se parte da Mezodì, porta seco forza d'acqua, & dimostra, che c'è grã copia d'acqua nell'aria. Se si uede di uerso Ponẽte tonerà, & piouerà poco. Se di uerso Leuãte all'imbrunirsi del dì si scopre, promette, che'l dì seguẽte sarà chiaro, e sereno. Et intorno questo disse Aristotile che l'Arco si può fare in ogni hora del dì, passato lo Equinottio dell'Autunno, che è del mese di Settem

bre, & di state nõ si fa, se nõ la matina, & la sera. Et rẽde p ragione, che di state su l'hora di Mezodì il Sole è molto caldo, per laqual cosa supera le nuuole, & cosi l'Arco nõ può prẽder la sua effigie nelle nuuole. Et la matina, ò su'l tardi, come nõ le penetra tãto, come fa à Mezodì, si puo fare; pcioche il Sole nõ forma l'Arco, se nõ quando è contrario alle nuuole. Et, essẽdo breui i giorni, le nuuole sono lontane dal Sole; & per questa cagione si fa à tutte le hore.

Etr. Se questo Arco è solamente la figura del Sole, che ueggiamo nelle nuuole, & il Sole rotondo, perche cosa non è anch'egli rotondo?

Van. Cosi come il Sole è piu alto assai, che le nuuole, quãdo tocca la piu alta parte di quelle, impronta la sua imagine. Et sappiate, che tanto quãto il Sole è piu uicino all'Oriẽte, ò all'Occidẽte, l'arco par maggiore.

Etr. Essendo la Luna si lucida, che uuol dire, che mai non le ueggiamo far Arco alcuno, poiche forma il suo cerchio nell'aria?

Van. Quãdo l'aria della notte, nõ è troppo oscura, ne troppo lucẽte, la tocca la Luna co'raggi suoi, & però, come la Luna è bassa, & rotonda, impronta nell'aria la figura rotonda. Questo cerchio, ancorche sia cosi, come ci pare, pur gli manca molto; percioche quella tal somiglianza di cerchio nõ è lontana dalla terra, ma la nostra uista s'inganna molto, pche crediamo, che sia appresso la Luna, pcioche l'aria è la su sottile, che nõ si potrebbe far ne formare; pcioche le forme nõ si possono far, se nõ ne i corpi, che siano grossi,

et spessi; pcioche in quelli, che sono sottili nõ si posson imprimere, ne manco possono stare. Et, spesse uolte si fanno, quãdo spirano i uẽti Meridiani, p esser l'aria spessa. Questo cerchio, se egualmẽte è sotto la Luna, et si disfa egli stesso, dimostra, che l'aria è tẽperata, et soaue, et se rõpe in una bãda, mostra, che c'è grã uẽto, p doue si rõpe. Et ancora, se si rõpe, et fa in molti pezzi, i nauigãti aspettano grã fortuna in mare. Vedesi detto cerchio attorno la Luna di notte, et in altro tẽpo molto tardi, pcioche la luce del Sole, che è grãde l'impedisce, cõciosiache l'aria si scalda col Sole, et però si disfà presto. Ma, come la Luna nõ ha tãta forza, l'Arco suo si sostiene nell'aria, cõseruãdosi meglio in quella. Et Aristotile a questo proposito dice hauer egli ueduto l'Arco, et Alessãdro Afrodiseo, che è un diligẽtissimo autore dice il medesimo. Questi Archi si formano di uarij colori; ciò è, quãdo una parte delle nuuole sono piu grosse, che l'altra, chè nõ riceueno i raggi del Sole, ne quelle, che sono mãco grosse siano tãto sottili, che del tutto esca fuori di esse il Sole; et da questa disaguagliãza la luce, & l'ombra si mescolano insieme, et si forma quella marauigliosa figura dell'Arco, et sappiate che esso Arco, et i tuoni nõ si possono far nell'aria, se nõ quãdo l'aria è molto soaue, et nõ tira grã uẽto. Perciochè, essẽdo soaue l'aria, può bene imprimersi ogni figura. Et, quãdo tira grã uẽto, nõ si può formar cosa alcuna di quello. Et questo potete uoi conoscer p questo essẽpio, che se uoi gettate un sasso in una fõtana, subito detto sasso farà

terchio; ma, se'l gettate in alcun fiume corrente, non farà cerchio alcuno; perciochè l'acqua, che corre turba la figura. Nell'aria ueggiamo alcune uolte certe uerghette, lequali nel colore hanno somiglianza con l'Arco detto, ma non già con la figura. Et queste uerghette sono dritte, & si fanno appresso il Sole in humida nuuola, & quando si fanno lascia di piouere.

Etr. Io ho letto in diuerse Istorie, che furono ueduti molti Soli insieme; uorrei sapere da uoi, che cosa ciò sia, s'egli è il uero, ò se c'inganna la uista?

Van. Se quì appresso noi ci fossero molte fontane, ò stagni d'acqua, in ogn'uno d'essi uedereste la figura del Sole, & ancho della Luna. Adunque, essendo questo così, perche cosa ui marauigliate, che nelle nuuole, che non sono altro, che acqua, si ueggano le figure del Sole, & della Luna; questa figura chiamarono i Greci paratelio, laquale ha somigliãza col Sole nella grandezza solamente, & non ha il suo calore; perciochè si fa ferma nella nuuola; & tante figure si fanno insieme di queste, che dite quante nuuole ci sono, o stanno appresso il Sole, o la Luna, atte à riceuere la lor figura, ò somiglianza; & in certe concauità di esse nuuole si cagiona questa imagine. Et uoglio darui un'altro essempio. Se hauete ueduto certi occhiali, artificiosamente fatti, co'quali riguardando ogni cosa, pare che siano sei, ò otto insieme, secondo la fattura dell' occhiale. Et alcune uol-

te, che si suol giuocare con questi, gettando in terra un giulio pare mirandolo, che siano sei, o otto, non sapendo indouinare, conoscerete chiaro, che in questo modo si possano uedere la sù piu Soli, si come in questa città furono ueduti da tutti molti Soli, l'anno del XXVI.

Etr. Mi chiamo sodisfatto de' uenti, dite hora delle grandini, & della neue, da che cosa si generano.

Van. Quando il uapore, che ho detto, ascende alla sourana regione dell'aria, troua la sù nell'alto un uento freddo, & secco, ilquale col suo gran freddo agghiaccia le gocciole d'acqua, & le conuerte in sostanza di pietra, lequali sono rotonde, & essendo cosi, si chiamano grandini. Et la neue si genera delle gocciole d'acqua grossa, che si spessano, & si agghiacciano, auanti, che uadano troppo alte, & auanti che la nube possa conuertirse in acqua, agghiacciandosi prima.

Etr. Io ueggo, che in ultimo di Primauera, & di state alcune uolte tempesta, & caggiono grandini; perche cosa non fiocca la neue anco in questo tempo, ma di uerno solamente?

Van. Il uapore di state per il gran calore ascende piu alto, & mentre, che ascende, s'inuolge in quelle gocciole, & però, facendosi piu große, & agghiacciandosi si conuerteno in grandine. Ma di uerno, come la terra è circondata di gran freddo, le gocciole d'acqua auanti, che s'ingrossino si stringono per freddezza del tempo, & cosi si fa la neue.

Etr. Essendo calda la state, da che procede, che la su nel l'aria, nella piu alta parte, ch'è piu uicina al Sole fa tanto fredo, & ne' luoghi bassi uicini a gli elementi freddi, come sono l'acqua, & la terra, mai di state non fa freddo alcuno?

Van. Alcuni autori dicono, che, disfacendo col calore la neue delle montagne, si uiene a generare un certo freddo, che corre per que' luoghi; percioche, quando la neue è disfatta rinfresca molto piu il tempo, che, quando ella dura; laqual cosa potete prouare uoi, se calcate l'una, & l'altra neue.

Etr. Vorrei sapere ancora, da che nasce, che nelle piu alte montagne piu uicine al Sole, fa tanto freddo, che tutto l'anno ui dura la neue, & nelle pianure fa caldo?

Van. Questo procede, perche il fuoco non si puo accendere, se non in cosa, che sia molto spessa, & humida; ma l'aria, quanto è piu la sù è piu sottile, & ancora quanto è piu bassa è piu spessa. Et senza questa uoglio anco darui un'altra ragione, laquale è, che, quādo i raggi del Sole batteno nelle pianure, & ne' lati delle montagne, come i raggi non possono passare piu auanti, restano la, & scaldano la terra, col uapore, & cosi cagionano il caldo; percioche là resta il uapore; & tanto quanto è piu uicino di doue nasce, è tanto piu caldo; & per questa ragione l'aria, ch'è piu uicina alla terra, è piu calda, & quella, ch'è piu lontana è piu fredda.

Etr. Non uoglio esserui piu molesto intorno questo della

grandine, & della neue. Ma ui prego siate contento dirmi la cagione delle cose di fuoco, che si generano nell'aria.

Van. Questo ui dirò io uolentieri, & breuemente. Ma prima ui uoglio dire le diuerse opinioni di diuersi autori intorno il fulmine. Et, perche i lampi, & i tuoni uengono auanti il fulmine, dirò di questi. Deuete adunque sapere, che, ascendendo, come ho detto il uapore, & arriuando alla piu atta parte dell'aria, le parti di questo uapore correno l'una contra l'altra, come fanno le onde del mare, & cosi corren do auanti fanno quel romor del tuono, & passa in so stanza di fuoco, et cosi si fa il lampo simile allo splendore di fuoco, che noi ueggiamo, quando tuona. Et, auegna che questo lampo si faccia col romore del tuono, ueggiamo prima il lampo, che si senta il tuono, per esser la nostra uista piu sottile, & piu ueloce, che l'audito. Laqual cosa posfiamo prouare noi per questo essempio, che, se uoi mirate una donna da lontano, che sta lauando, & battendo i drappi, uederete, che ella quasi albora da il secondo colpo, quã do sentite il primo. Per ilche, quando si fa quel mouimento, che ho detto, delle parti l'una contra l'altra si fa un rumore, & strepito, che se ascende in sù, è, come fulmine; ma, se questo tale discende in giù, diuenta saetta. Et, quando uiene a cosa, che gli contrasti la apre, & fende per mezo, perciochè l'aria ua in sù; ilquale, come al ritornare in giù, non trouando chi lo impedisca, raccoglie i fuochi, che hanno

ua sparsi. Et questa parte dell'aria nostra ha molto humore, & nõ si puo conuertire in fuoco, per laqual cosa si fa saetta, che fende, & non abbrucia. Dallaqual cosa possiamo comprendere, che'l fulmine, o saetta non è altro, che una parte dell'aria, che uiene con furia all'improuiso, fin che troua contrasto. Et il tuono ancora procede, che le parti dell'aria, correno, come ho detto, l'una contra l'altra furiosamente. Et che il lampo è anco una parte dell'aria, che si fa di fuoco, laquale rende da se splendore. Et sappiate, che la maggior parte de gli autori graui, ch'io seguo, affermano, che questa saetta non è sostanza di pietra, come alcuni uolsero; percioche, se fosse di pietra non correrebbe ne in quà, ne in là, come corre, ne andarebbe in giù. Et ancora, quando percuote alcuno, o perirebbe la carne, o gli romperebbe le ossa. Et, se ueggiamo, che spesso percuote le cose alte, è, perche, quando discende in obliquo troua piu presto le cose alte. Ma uoglio dirui l'opinione, che ho detto, di alcuni, che affermarono, che fosse sostanza di pietra, accioche la sappiate anco uoi. Diceuano essi, che, quando l'humido uapore ascende in sù, ascẽdeno insieme con lui alcune cose, che sono quasi sostanza di terra, lequali col calore del Sole si conuerteno in sostanza di pietra, & che stanno nella concauità della nuuola fin al tempo, che per alcun caso detta nuuola si parte; & che alhora discendendo quella pietra percuote le cose alte.

Etr. Poi che in tutto l'anno, & in ogni tempo ascẽde que

sto uapore, perche in tutto l'anno non si fanno queste cose?

Van. Ancora che si faccino dal uapore humido, che ascende, non però si fa tuono, fin tanto, che quel fumo nõ è asceso alla piu alta parte dell'aria. Ilche si puo prouare con lo essempio del mare, ilquale si moue per cagione del uapore, che ascende dalla terra del suo fondo, & per la sua spessezza, non si puo spargere in qua, ne in la. Ma, quando questo uapore ascende al l'alta parte dell'acqua, spinge le onde a una banda, & a un'altra, & fa fortuna. Et che si cominci nel maggior fondo del mare il possiamo prouare, percioche ueggiamo auanti la fortuna, che le onde addormentano i Dolfini, che, secondo Plinio, dormeno, & quando detto uapore moue le onde, come si è detto, si suegliano, & uengono sù, & però, quando i marinari li ueggono sanno certo, che si apparecchia fortuna, ilche è, perche gia è cominciata nel fondo del mare. Et in questo modo succede anco nell'aria, che, se comincia nel uapore, che è nella parte piu bassa dell'aria, non puo spingerlo in quà, ne in la, per la sua spessezza; ma, quando arriua alla piu alta parte dell'aria, lo spinge in qua, & in la, & per questo si fanno i tuoni, & le saette. Di uerno, ancorche l'aria sia piu spessa, non ha tanto calore, che'l uapore denso possa ascendere ben sù, ilqual resta nella parte bassa dell'aria, & fa uento, & pioggia. Et di state, come fa gran caldo, ascende fin sù, &, mouendosi l'una parte contra l'altra, si fanno i

tuoni, & le saette. Nell'Autunno, perche è freddo, & secco, non ui è tanto humore, che possa ascendere, ne manco calor, che lo impedisca. Ma ci sono altri, che dicono, che, correndo i uenti contrarij l'un contra l'altro nell'aria, si fa il tuono, & che una parte dell'aria discende in giù, laquale è la saetta. Altri dicono, che un sottilissimo uento che è rinchiuso nella concauità delle nuuole, come quel, che noi sentiamo nel uentre, alcune uolte ribombare, corre per la nuuola, & che detta nuuola a guisa di uessica si gonfia, & che quando quel uento ua fuori esce con impeto; &, che, se discende in giù, & troua contrasto alcuno, fa la saetta, &, mentre la nuuola è intera, quel uento, che si fa corre dentro continuamente, & è simile al romore, che fa il Bue, quando mugge, & questi tuoni pronosticano, che dè pio-uere. Ma, quando la nuuola gonfiandosi scoppia, come uessica piena di uento, fa uno strepito, & romor grande, che, quando gli huomini il senteno hãno paura. Aristotile anco disse, che sono diuersi uapori, che della terra escono alcuni humidi, & altri secchi; & che questi secchi per il mouimento loro, quando i raggi del Sole gli tocca, si cangiano in fuoco, & cosi discendendo leggieri fin alla parte dell'aria, si fanno fulmine, &, se presto uengono in terra, si fanno saetta; & cosi, secondo che egli dice, il fulmine, & la saetta sono una cosa medesima, eccetto che l'uno è piu ueloce, che l'altro. Il fulmine uiene non fin in terra, & la saetta sì, & però il fulmine è

quasi saetta, & la saetta è un poco piu, che'l fulmine. Altri dicono, che di state ui è gran calore nell'aria, & che, quando la nuuola acquosa ascende in sù, ha due contrarij; cioè, il fuoco, & l'acqua, i quali si rincontrano insieme, & che da questa procede quel romore, che habbiamo detto; & che dalla battaglia di questi due si cagiona un certo fuoco, che alcune uolte è fulmine, & altre saetta. Tutte queste cose, che ho detto, sono diuerse opinioni della maggior parte de gli autori, che sopra il tuono, fulmine, & saetta hanno trattato. Lequali tutte si possono fare, & sono simili a uerità, & io non biasimo alcuna di esse, uedete uoi quel, che ui pare. Ma di quello, che fanno le saette in quel, che essi toccano, è piu da marauigliare, che de dimandare ragione naturale, come si faccia. Percioche chi mai potrà trouar buona ragione, quando ueggiamo, che la saetta fondi, & rompa, & disfaccila l'oro, restando sana la borsa, dou'è riposto? o che disfaccia i cerchi di ferro, che hanno le botti, facendo star saldo il uino, che non si spanda, ancorche siano rotti i cerchi, & altre cose marauigliose?

Etr. *Ho inteso pienamente quanto fin'hora hauete detto. Et però uorrei, che mi diceste, che cosa siano quelle, che mi paiono Stelle, che dal cielo uengono giù?*

Van. *Nessuna buona ragione, non permette, che Stella alcuna cada dal cielo; percioche il luogo loro è il fermamento, & però non possono cadere. Per laqual*

cosa dice Seneca, che colui è ueramente pazzo, il quale pensa, che le stelle cadano, o che possano cadere; perciochè, se così fosse, ci hauerebbeno di gia distrutti; & non ui è notte alcuna, che non paia, che elle non uengano giu da diuerse bande, ma in quello stesso luogo le trouiamo noi, doue sogliono stare; & niuno è, che dubiti, che non siano grandi.

Etr. Digratia non u'incresca dirmi, che cosa è quella, che pare, che cada, & che uoli?

Van. Quello ueramente è fuoco; perciochè gli occhi nostri lo approuano, ilquale si genera nell'aria per la ragione, che ui ho detto, che si generano i fulmini, ma con minore forza; perciochè o le nuuole fanno questo effetto, quando elle si toccano forte, o i uapori della terra, che sono atti a questo, & il Sole co' suoi raggi li accende, & fa di fuoco, iquali uapori si disfanno presto, perche non hanno buon fondamento.

Etr. Dite, perche questi fuochi non si fanno di giorno, potendo farsi anco di dì?

Van. Si fanno anco di giorno, ma, per cagione dello splendore del Sole, poche uolte si ueggono di dì; ma, se alcuna uolta hanno tanta forza, che auanzi il loro splendore la chiarezza del Sole, si ueggono etiandio di giorno, si come leggiamo, che in molte parti si sono ueduti, & i nauiganti tengono, che questi fuochi sono segni di gran tempesta, & fortuna, quando uolano a diuerse bande; &, se a una sola banda uola, in quella ci sarà gran uento; & questa è la ue

ra ragione, perche questi fuochi si fanno nell'aria. Onde nasce, ch'l uolgo si suol marauigliare, & stupire molto; percioche, quando in gran tempesta si soglino uedere questi fuochi a guisa di Stelle, & che stanno in cima l'albero della naue, o dell'antenna gli sciochi nauiganti affermano, che ueggono Santo Ermo con il torchio acceso; percioche, quando così appaiono, si rompe la tempesta, & cessano i uenti; percioche, se così non fosse, i fuochi non cessarebbeno. Ancora appaiono, come candele sù le lancie de' cauallieri, si come furono ueduti al tempo de' nostri maggiori, nella guerra di Granata. Et ancora nell'antico tempo dicono che Agelip parlando con certe donne, uide sopra la sua lancia una Stella. Et secondo che T. Liuio, & Valerio Massimo affermano sù'l Campidoglio di Roma si uidero lancie ardenti. Et ancorche questi fuochi cadano non ruinano torre, ne albero alcuno. Fannosi alcune uolte nelle nuuole, & altre uolte nell'aria. si fa tanto chiaro il tempo, che l'aria sia conueniente a crear fuoco; per laqual cosa spesse uolte uerso noi non tira uento alcuno, & la sù in quella regione ue n'è assai. Et non ui deuete marauigliare, se essendo l'aria serena, questi fuochi uolano uerso noi, poi che alcune uolte, essendo così l'aria tuona. Questi fuochi appaiono di diuersi colori, & figure, & grandezza; percio che, si è gran materia quella, nella quale si accendeno, pare, che sia gran fuoco, & alcune uolte cresce tanto questa materia, che pare, che tutto'l cielo ar-

da, hor parendo, che si abbruci la metà, hor la minor parte di quello. Et anco sono le figure diuerse, secondo ch'è la materia di quel fuoco nell'aria; percioche alcune uolte pare, come corona, & altre come Sole, che leua la matina; molte uolte pare fuoco largo, & rotondo, & che uà, come antenna, & risplẽde in un luogo, che i Greci chiamano finaleficen. Molte uolte appare in forma di scudo, & anco in forma di traue, & di palla, si come Plinio afferma hauer egli ueduto uno scudo di fuoco, & si uede in molti altri modi. Sono anco diuersi i colori di questi fuochi; percioche si somigliano col fuoco materiale, che noi habbiamo; percioche, se questo nostro fuoco ha diuersi colori, secondo diuerse materie, nelle quali si accende, non è da marauigliare, che quel fuoco del cielo habbia ancora diuersi colori per questa ragione stessa.

Etr. Essendo cosa naturale del fuoco lo ascendere, & andar in sù, perche cosa questi fuochi correno in giù?

Van. Vero è, che'l fuoco ua in sù naturalmente; ma nondimeno per due cagioni discende; lequali sono, o per la forza dell'aria, o seguendo la sua materia. Laqual cosa si proua nella candela accesa, che discende la fiamma, seguendo la materia, fin che in giù si finisce.

Etr. Hor, che ho inteso questo uorrei, che mi diceste, se le Comete, o Stelle sono d'aria, o di fuoco, o che cosa siano.

Si come fin'hora ho fatto ui dirò le opinioni di diuersi autori, che di questo trattarono. De' quali alcuni dissero una cosa piu ridicula, che uera; laquale è, che, quando un Pianeta si congiungeua con un'altro, lo spatio, che rimaneua fra questi, per i raggi, che andauano dall'uno all'altro, che credeuano, che fusse Stella, la chiamarono Cometa; ilche è falsità grande; percioche ogni sera ueggiamo i pianeti sopra la terra, & con tutti questi ueggiamo, che paiono le Comete in cielo. Et è chiaro, che non si fa della congiuntione di essi Pianeti; percioche, se così fosse spesse uolte si farebbeno, perche spesso essi si congiungono insieme; & ancora si disfarebbeno tosto; perciochè, quando le stelle si congiungono, presto si dipartono; laqual cosa possiamo prouare per gli ecclissi passati, & pche i Pianeti mai non escono dal Zodiaco, nelquale essendo così si uedrebbeno le comete, il che non può esser, perche il piu delle uolte le ueggiamo di uerso Settentrione. Altri dicono, che la Cometa è un certo fuoco dell'aria, ilqual si accende del la materia, che si accendeno quelli, c'ho detto; ma in questo sono differenti questi altri; perciochè discendeno giù, & le Comete uanno in sù, et la luce di questi altri è eguale, & quella delle Comete è spessa a guisa di capelli; & però dicono alcuni, che quei fuochi sono Comete. Queste Comete si generano spesso nelle parti di Settentrione, perciochè quell'aria è piu densa. Et, perche elle non hanno uia certa, però seguono quella materia atta, & conueniẽte a fuoco; et

tosto, ch'è fornita la materia, manca il fuoco, & anco la Cometa. Ma contra questa opinione trouo altre cose molto diuerse. Che quel, che si genera nell'aria, si genera in cosa, che si cangia; adunque, come puo durare cosa alcuna lungo tempo nell'aria, non essendo egli mai sicuro, & trouiamo la Cometa esser stata sei mesi continui senza mouersi d'un luogo, & anco tutto un'anno, secondo che afferma Giuseppe nelle guerre Giudaiche, che stette sopra Gierusalem? Altri dissero, che la Cometa non era fuoco presto, ma opera di natura eterna, & che era Stella; laquale opinione appresso me è molto falsa, & ha molte cose contra. E adunque la prima, che ogni Stella è rotonda, & la cometa è lunga; & per questo niuno puo uedere una Stella per mezo d'un'altra, ma per la Cometa ueggiamo alcune uolte Stelle. Et anco, se fosse Stella questa tale, sarebbe Pianeta, o Stella fissa; & essendo Pianeta sempre starebbe nel suo cerchio, & la Cometa si uede spesso in Settentrione, &, se fosse Stella fissa, starebbe sopra la terra, o di sotto, & apparirebbe, quando le altre appaiono. Per laqual cosa io son d'opinione, & credo certo, che la cometa sia fuoco generato nell'aria di materia conueniente a far, & generar fuoco.

Etr. *Perche uengono rade uolte le Comete?*

Var. *Le Comete si generano spesse uolte, doue è il Sole, ma, per cagione del suo grande splendore, non le ueggiamo. Et si generano tardi di notte, percioche si riduce tardi insieme tanta materia di fuoco,*

che basti a far le Comete. Lequali secondo Aristotile dimostrano tempesta, & intemperie di grandi uenti, & pioggia. Sogliono ancora pronosticare fame, pestilenza, mortalità, guerre, incendij, morti di Principi, & altre miserie. Et, se siete sodisfatto di queste, passerò a trattar dell'acqua.

Etr. Certo io mi chiamo sodisfatto, & però ui prego siate contento dirmi delle acque.

Van. Mi ricordo, che di sopra habbiamo detto, che nella prima creatione la terra era tutta coperta d'acqua, & che tutte le acque si ridußero in un luogo insieme, & si fece una gran fontana, che chiamiamo di humore, di modo, che l'altezza di queste acque, che erano sopra la terra, paßò questa fontana di humore. Et sappiate, che'l corpo, o principio del calore è il Sole: & però la sapienza eterna, uedendo, che senza calore, & humore, non poteua uiuere cosa nessuna secondo natura; & sapendo bene, che la terra era fredda & secca; & però, accioche sù quella tutte le cose poteßero uiuere naturalmente, come dico, ui pose la fontana del calore, ch'è il Sole, accioche d'ogni banda scaldaße tutti. Et, perche con solo il calore non hauerebbe potuto uiuere creatura alcuna, pose nel mezo della terra questa fontana d'humore, laquale è tutto quel, che noi chiamiamo mare, che circonda tutta la terra, mouendosi continuamente, come per la sperienza ueggiamo.

Etr. Non u'incresca dirmi auanti che passiamo piu oltra l'origine de' uenti, & anco, di doue uengono.

Van. Deuete sapere, che'l cerchio dell'Orizõte delqual di sopra ui ho parlato, distinguemo in esso certi punti hauendo rispetto al leuare, & al tramontar del Sole. Et, accioche meglio l'intendiate, imaginate una linea dall'Oriente del Sole fin al suo Occidente, et una altra, che faccia croce con questa in anguli retti; lequali due linee diuideno l'Orizonte in quattro parti, che communamente chiamano anguli dell'Orizonte, che sono questi quattro punti, termini di queste linee. Et sappiate, che, quando tira uento della parte, o punto Orientale, questo tal uento è chiamato Leuante, perche uiene dalla parte, di doue il Sole leua. Et all'incontro il uento, che spira del punto opposito si chiama Ponente, perche uiene di doue il Sole si pone, o ua a monte, & anco il chiamiamo Fauonio. Il uento, che soffia dall'altra parte o punto, della linea, che si fa in croce, della banda, ch'è uerso Settentrione chiamiamo Tramontana; & il uento opposito chiamiamo Ostro, o di Merigge. Et questi sono i quattro uenti, che chiamano Cardinali. Or deuete sapere, che fra ogni due di questi ne nascano due altri, di questa forma. Fra Leuante, e Tramontana nasce il Greco; fra Tramontana, e Ponente nasce Borea; & fra Ponente, & Ostro nasce l'Africo, & ancora fra Ostro, & Leuante nasce l'Euro. Et dello stesso modo fra ogni uno di questi dui uenti se imagina nascer un'altro uento, & cosi hanno li loro nomi, secondo, che si trouano in diuersi autori scritti. Ma i moderni di questo tempo,

& masſimamente i nauiganti non ſogliono far coſi queſta diuiſione; percioche eſſe non paſſano trenta dui uenti,& conforme a queſta diuiſione ho io trattato fin hora; auegna che altri la ſtabiliſcano d'altro modo. Ne però uoglio,che uoi crediate, che ſiano taſſati in numero; percioche tutti quei punti, che uoi potete imaginare nell'Orizonte, di tante potete ben credere, che naſcono uenti.

Etr. Mi piace quel, che hauete detto de' uenti, Ma uorrei ſapere da uoi, perche coſa eſſendo il mare d'acqua, come ſi è detto,l'acqua ſua ſia ſalſa?

Van. Laſciando le molte opinioni de gli autori,che intorno queſto trattano,quella,che piu mi ſodisfa,& che quaſi tutti approuano è,che'l mare ſia ſalſo, perche il Sole leua da eſſo le parte che ſono ſottili,& dolci, & laſcia le altre, che ſono groſſe,& terrene. Et, per queſta ragione ſteſſa è piu graue, & ponderoſa l'acqua del mare,che alcun'altra.

Etr. Poi che di queſta fontana, o mare, come uoi dite,eſcono tutte le acque,& poi ritornano a lei, come dice Salomone,che le acque ritornano al luogo, doue eſcono, accioche poſſano un'altra uolta correre,ilche è certo, & non debbiamo credere,che elle ſi conſumino, ma che uadino,& uengono; ditemi digratia, come da queſto mare poſſono uſcire coſe, che ſiano dolci,& ſalſe?

Van. Neſſun'acqua è dolce, ma noi uſiamo chiamar dolce quell'acqua,che non è amara,ne ſalſa.

Etr. Eſſendo il principio della coſa sì amara, & ſalſa,co

me puo essere, che la cosa, che di esso procede, & uie ne fuori non sia tale?

Van. Come la terra è piena di grandi concauità, l'acqua, ch'è lubrica, e penetratiua sotto quella, & si cola; & dalla terra per doue passa prende diuersità di sapori; perciochè, passando per terra arenosa, & che habbia giara prende buon sapore, & si fa dolce, &, se passa per luoghi salsi, prende lo stesso sapore, &, se per terra fangosa puzza, & sa male; & passando per minere di zolfo, o di lume di rocca, o di calcina è fetida, & amarissima; & però, secondo la diuersità delle terre prende l'acqua questi diuersi sapori.

Etr. Ditemi l'origine, & principio delle acque delle fontane.

Van. Come l'acqua corre, & passa per le concauità della terra, che ui ho detto, se in quella concauità troua fine, è impossibile, che possa passare innanzi per la spessezza grande della terra, ne manco puo ritornare in dietro per la forza dell'altra acqua, che uiene, & per questo scoppiando esce, & bolle sopra la terra; & si fa la fontana picciola, o grande, secondo la quantità dell'acqua, che corre.

Etr. Di doue ha origine l'acqua de' pozzi? perciochè se essi la prendono da queste cauerne, che dite della terra, come le fontane, spesse uolte si empierebbono, & correrebbeno?

Van. Ancor che i pozzi habbiano origine da queste cauerne, non si empieno: perciochè quella cauerna non ha

là il suo fine, ma passa oltra, & non uiene sù, come fa nelle fontane.

Etr. *Sono alcuni pozzi, che non hanno buchi, ne cauerna alcuna, come affermano quei, che gli fãno acqua; da che procede questo?*

Van. *Se ben diciamo noi, che la terra è secca naturalmente, pur ella ha humore accidentale, il quale nel modo, che suda l'huomo, cade à gocciola nel pozzo, & da questo humore, ò sudore della terra ha acqua. Et che dalle cauerne della terra esca l'acqua de' pozzi si può uedere per quel, che ogni dì succede, che, se si fà un pozzo appresso un'altro, l'acqua, che esce dal primo, entra nell'altro. Et che da questo sudore della terra habbiamo acqua si proua ancora; pcioche ne' luoghi secchi ui è acqua ne' pozzi.*

Etr. *Essendo la terra, & l'acqua naturalmẽte fredde, & anco il uerno, perche cosa nel uerno ueggiamo, che l'acqua de' pozzi è calda, e di state è sempre fredda?*

Van. *Sappiate, che, come per il gran freddo del uerno si serrano tutti i pori della terra, il uapore, che è nella terra, non può suampar fuori, onde rimanendo dentro, scalda l'acqua. Ma di state, come i pori si apreno col caldo, & il fumo, & uapore si suampa, manca il calore, & però l'acqua esce fredda dalle uiscere del la terra, perche nõ ha là dẽtro il uapore, che la possa scaldare. Et uoglio darui anco un'altra ragione. Ogni cosa si allegra col suo simile, & fugge il suo contrario; & però, come nel uerno l'aria fredda tocca la terra, quel calore accidentale della terra, si*

asconde, & ritira dentro, & per questo si scalda l'acqua, che è ne' pozzi. Ma di state, scaldandosi tutta la terra di sopra il gran calore del Sole, il freddo della terra si ritira & si asconde dentro, & per questo l'acqua, che uiene fuori, è fredda. Et sappiate ancora, che per questa cagione l'acqua de' pozzi, & delle fontane è piu fredda di state; & anco l'acqua delle fontane è manco fredda, & quella de' fiumi assai manco. Et perche hoggimai è tardi, & la mia indispositione uuol, che mi fermi piu, ui prego siate contento, che andiamo uia, & perdonatime, che un'altra uolta ui sodisfarò à pieno.

GIORNATA SESTA, ET VLTIMA, nellaquale si danna la ignoranza di alcuni. Si dimostra quali deono essere i buoni Medici. Trattasi che i libri di Romanzi douerebbono bandirsi, & perche. Si discriue il sito, & positura della terra, & quanto ella sia inferiore al Sole in grandezza Poi hauẽdo ragionato di altre cose in questa materia si discorre per la generatione dell huomo & particolarmente si ragiona della Notomia del corpo humano. Et qua si mette fine all opera.

VANDALIO.



Armi, che da uero prendete questo negocio, Signor Etrusco, secõdo la curiosità, con che lo procurate, ne rende testimonianza; per la qual cosa ui prego, che debbiate auertire, che non ui resulti mãco danno dall'eccesso, che dall'effetto.

Etr. *Questo ui prego io, che siate cõtento di dichiararmi prima checi mettiamo in altre cose, che c'impedisca; perche della significatione di ciò, è libero il mio intelletto, se il uostro, come sempre, il quale ho per mio sostegno, non mi guida, & non m'è appoggio.*

Van. *Voglio dire Signore Etrusco, che mi cagiona non piciolo fastidio, & afflittione, il uederui con tanta an-*

fietà procacciare di seguire questa opera; perciochè, conoscēdo la proprietà di questa città, una delle peggiori mercatantie, che ui si può fare, è il seguire la scientia delle humane lettere, & massimamēte à quelli co'quali la fortuna fu molto parca, & auara. Percioche quelli, che si deono impiegare nella scienza, bisogna che mettano da banda ogni pensiero di qualunque altro negocio, & occupatione, che la copia della robba, & bene di fortuna porta seco: perche sono molto contrarij insieme la scienza, & la ricchezza, per i pensieri, che da questa pendeno; la qual cosa diede ben ad intendere Socrate, il quale, secondo, che rifferisce San Girolamo nella terza epistola, gettò in mare una gran somma di denari, che egli haueua, percioche la cura, & pensiero che, per cagione di essi haueua, gli impediua lo studio. Adunque presuppongo io, che mediante la nostra fatica, & perseueranza ottegniate quanto bramate uoi, questo non si può acquistare, se non con grandissima spesa de' uostri seni. Et ciò, che da questo cauarete, serà trouare biasimo, & odio; perciochè, secondo la sperienza ci mostra, & l'antico prouerbio ci dichiara, una, & la principale delle tre cose, che dicono esser male impiegate, è la scienza nell'huomo pouero: la qual cosa conferma Valerio Massimo, ilqual dice, che la pouertà non solamente scopre i uitij, ma che impedisce, & oscura le uirtù. Et non sapeua questo Aristotile, quando egli procacciò di parere piu tosto ricco, che sanio, conoscendo la inclinatione del

la nostra humana malicia . Et di questo, che io dico, se mettete a mente, trouarete dugento mila essempi. Et non ui scandalizzate di quel, che uoglio dire, che quì, doue siamo, ci sono dugento, che si burlano di noi, senza sapere la sostanza di quel, che trattiamo, ma beffano quel, che imagina il lor pensiero, & reputano, che sia una fauola, ò qualche baia . Et, perche uiene a proposito di questo ui uoglio dire quel, che successe hiersera, dopo, che di qua ci fummo partiti, accioche sappiate in che terra siete, & la infelice sorte di questa misera, & illustre città . Deuete adunque sapere, che io andai hieri à uisitare un mio amico, il nome del quale non uoglio, che per hora sappiate, perche intesi, che si ritrouaua ammalato; percioche solo il difetto ò negligenza di questo genera nimistà perpetua; percioche fra le altre cose, che quì passano questa è una, che sentendosi alcuno male, ò fingendo esser ammalato, ancorche la malatia non sia d' importanza, bisogna, che tutto'l tempo, che'l patiente sarà impedito, i suoi amici altresì deono sempre studiarse intorno procacciarli la salute, al meno con la presenza; la quale per la loro propria di necessità deono disiderare.

Etr. Questo mi pare, che si habbia quasi preso dall'usanza di Francia, percioche tutto'l tempo, che'l Re, ò ogni Signore del Regno si ritroua ammalato, leuano il salario a' Medici, che essi usano sempre tenergli

cosa dice Seneca, che colui è ueramente pazzo, ilquale pensa, che le stelle cadano, o che possano cadere; perciòche, se così fosse, ci haurebbeno di gia distrutti; & non ui è notte alcuna, che non paia, che elle non uengano giu da diuerse bande, ma in quello stesso luogo le trouiamo noi, doue sogliono stare; & niuno è, che dubiti, che non siano grandi.

Etr. *Digratia non u'incresca dirmi, che cosa è quella, che pare, che cada, & che uoli?*

Van. *Quello ueramente è fuoco; perciòche gli occhi nostri lo approuano, ilquale si genera nell'aria per la ragione, che ui ho detto, che si generano i fulmini, ma con minore forza; perciòche o le nuuole fanno questo effetto, quando elle si toccano forte, o i uapori della terra, che sono atti a questo, & il Sole co' suoi raggi li accende, & fa di fuoco, iquali uapori si disfanno presto, perche non hanno buon fondamento.*

Etr. *Dite, perche questi fuochi non si fanno digiorno, potendo farsi anco di dì?*

Van. *Si fanno anco di giorno, ma, per cagione dello splendore del Sole, poche uolte si ueggono di dì; ma, se alcuna uolta hanno tanta forza, che auanzi il loro splendore la chiarezza del Sole, si ueggono etiandio di giorno, si come leggiamo, che in molte parti si sono ueduti, & i nauiganti tengono, che questi fuochi sono segni di gran tempesta, & fortuna, quando uolano a diuerse bande; &, se a una sola banda uola, in quella ci sarà gran uento; & questa è la ue*

rara-

ra ragione, perche questi fuochi si fanno nell'aria. Onde nasce, che 'l uolgo si suol marauigliare, & stupire molto; percioche, quando in gran tempesta si soglino uedere questi fuochi a guisa di Stelle, & che stanno in cima l'albero della naue, o dell'antenna gli sciochi nauiganti affermano, che ueggono Santo Ermo con il torchio acceso; percioche, quando cosi appaiono, si rompe la tempesta, & cessano i uenti; percioche, se cosi non fusse, i fuochi non cessarebbeno. Ancora appaiono, come candele sù le lancie de' cauallieri, si come furono ueduti al tempo de' nostri maggiori, nella guerra di Granata. Et ancora nell'antico tempo dicono che Agilip parlando con certe donne, uide sopra la sua lancia una stella. Et secondo che T. Liuio, & Valerio Massimo affermano su'l Campidoglio di Roma si uidero lancie ardenti. Et ancorche questi fuochi cadano non ruinano torre, ne albero alcuno. Fannosi alcune uolte nelle nuuole, & altre uolte nell'aria. si fa tanto chiaro il tempo, che l'aria sia conueniente a crear fuoco; per laqual cosa spesse uolte uerso noi non tira uento alcuno, & la sù in quella regione ue n'è assai. Et non ui deuete marauigliare, se essendo l'aria serena, questi fuochi uolano uerso noi, poi che alcune uolte, essendo cosi l'aria turbata. Questi fuochi appaiono di diuersi colori, & figure, & grandezze, percio che, se è gran materia quella, nella quale si accendeno, pare, che sia gran fuoco, & alcune uolte cresce tanto questa materia, che pare, che tutto 'l cielo ar-

da, hor parendo, che si abbruci la metà, hor la minor parte di quello. Et anco sono le figure diuerse, secondo ch'è la materia di quel fuoco nell'aria; percioche alcune uolte pare, come corona, & altre come Sole, che leua la matina; molte uolte pare fuoco largo, & rotondo, & che uà, come antenna, & risplẽde in un luogo, che i Greci chiamano finaleficen. Molte uolte appare in forma di scudo, & anco in forma di traue, & di palla, si come Plinio afferma hauer egli ueduto uno scudo di fuoco, & si uede in molti altri modi. Sono anco diuersi i colori di questi fuochi; perciochе si somigliano col fuoco materiale, che noi habbiamo; perciochе, se questo nostro fuoco ha diuersi colori, secondo diuerse materie, nellequali si accende, non è da marauigliare, che quel fuoco del cielo habbia ancora diuersi colori per questa ragione stessa.

Etr. Essendo cosa naturale del fuoco lo ascendere, & andar in sù, perche cosa questi fuochi correno in giù?

Van. Vero è, che'l fuoco ua in sù naturalmente; ma nondimeno per due cagioni discende; lequali sono, o per la forza dell'aria, o seguendo la sua materia. Laqual cosa si proua nella candela accesa, che discende la fiamma, seguendo la materia, fin che in giù si finisce.

Etr. Hor, che ho inteso questo uorrei, che mi diceste, se le Comete, o stelle sono d'aria, o di fuoco, o che cosa siano.

Si come fin'hora ho fatto ui dirò le opinioni di diuersi autori, che di questo trattarono. De' quali alcuni dissero una cosa piu ridicula, che uera; laquale è, che, quando un Pianeta si congiungeua con un'altro, lo spatio, che rimaneua fra questi, per i raggi, che andauano dall'uno all'altro, che credeuano, che fosse Stella, la chiamarono Cometa; ilche è falsità grande; percioche ogni sera ueggiamo i pianeti sopra la terra, & con tutti questi ueggiamo, che paiono le Comete in cielo. Et è chiaro, che non si fa della congiuntione di essi Pianeti; percioche, se cosi fosse spesse uolte si farebbeno, perche spesso essi si congiungono insieme; & ancora si disfarebbeno tosto; percioche, quando le stelle si congiungono, presto si dipartono; laqual cosa possiamo prouare per gli ecclissi passati, & pche i Pianeti mai non escono dal Zodiaco, nelquale essendo cosi si uedrebbeno le comete, il che non puo esser, perche il piu delle uolte le ueggiamo di uerso Settentrione. Altri dicono, che la Cometa è un certo fuoco dell'aria, ilqual si accende della materia, che si accendeno quelli, c'ho detto; ma in questo sono differenti questi altri; percioche discendeno giù, & le Comete uanno in sù, et la luce di questi altri è eguale, & quella delle Comete è spessa a guisa di capelli; & però dicono alcuni, che quei fuochi sono Comete. Queste Comete si generano spesso nelle parti di Settentrione, percioche quell'aria è piu densa. Et, perche elle non hanno uia certa, però seguono quella materia atta, & conueniēte a fuoco; et

tosto, ch'è fornita la materia, manca il fuoco, & anco la Cometa. Ma contra questa opinione trouo altre cose molto diuerse. Che quel, che si genera nell'aria, si genera in cosa, che si cangia; adunque, come puo durare cosa alcuna lungo tempo nell'aria, non essendo egli mai sicuro, & trouiamo la Cometa eßer stata sei mesi continui senza mouersi d'un luogo, & anco tutto un'anno, secondo che afferma Giuseppe nelle guerre Giudaiche, che stette sopra Gierusalem? Altri dissero, che la Cometa non era fuoco presto, ma opera di natura eterna, & che era Stella; laquale opinione appreßo me è molto falsa, & ha molte cose contra. E adunque la prima, che ogni Stella è rotonda, & la cometa è lunga; & per questo niuno puo uedere una Stella per mezo d'un'altra, ma per la Cometa ueggiamo alcune uolte Stelle. Et anco, se foße Stella questa tale, sarebbe Pianeta, o Stella fissa; & eßendo Pianeta sempre starebbe nel suo cerchio, & la Cometa si uede spesso in Settentrione, &, se foße Stella fißa, starebbe sopra la terra, o di sotto, & apparirebbe, quando le altre appaiono. Per laqual cosa io son d'opinione, & credo certo, che la cometa sia fuoco generato nell'aria di materia conueniente a far, & generar fuoco.

Etr. Perche uengono rade uolte le Comete?

Var. Le Comete si generano speße uolte, doue è il Sole, ma, per cagione del suo grande splendore, non le ueggiamo. Et si generano tardi di notte, perciocche si riduce tardi insieme tanta materia di fuoco,

che basti a far le Comete. Lequali secondo Aristotile dimostrano tempesta, & intemperie di grandi uenti, & pioggia. Sogliono ancora pronosticare fame, pestilenza, mortalità, guerre, incendij, morti di Principi, & altre miserie. Et, se siete sodisfatto di queste, passerò a trattar dell'acqua.

Etr. *Certo io mi chiamo sodisfatto, & però ui prego siate contento dirmi delle acque.*

Van. *Mi ricordo, che di sopra habbiamo detto, che nella prima creatione la terra era tutta coperta d'acqua, & che tutte le acque si ridußero in un luogo insieme, & si fece una gran fontana, che chiamiamo di humore, di modo, che l'altezza di queste acque, che erano sopra la terra, paßò questa fontana di humore. Et sappiate, che'l corpo, o principio del calore è il Sole: & però la sapienza eterna, uedendo, che senza calore, & humore, non poteua uiuere cosa nessuna secondo natura; & sapendo bene, che la terra era fredda & secca; & però, acciochè sù quella tutte le cose poteßero uiuere naturalmente, come dico, ui pose la fontana del calore, ch'è il Sole, acciochè d'ogni banda scaldaße tutti. Et, perche con solo il calore non hauerebbe potuto uiuere creatura alcuna, pose nel mezo della terra questa fontana d'humore, laquale è tutto quel, che noi chiamiamo mare, che circonda tutta la terra, mouendosi continuamente, come per la sperienza ueggiamo.*

Etr. *Non u'incresca dirmi auanti che pasſiamo piu oltra l'origine de' uenti, & anco, di doue uengono.*

Van. Deuete sapere, che'l cerchio dell'Orizõte delqual di sopra ui ho parlato, distinguemo in esso certi punti hauendo rispetto al leuare, & al tramontar del Sole. Et, acciochè meglio l'intendiate, imaginate una linea dall'Oriente del Sole fin al suo Occidente, et una altra, che faccia croce con questa in anguli retti; lequali due linee diuideno l'Orizonte in quattro parti, che communamente chiamano anguli dell'Orizonte, che sono questi quattro punti, termini di queste linee. Et sappiate, che, quando tira uento della parte, o punto Orientale, questo tal uento è chiamato Leuante, perche uiene dalla parte, di doue il Sole leua. Et all'incontro il uento, che spira del punto opposito si chiama Ponente, perche uiene di doue il Sole si pone, o ua a monte, & anco il chiamiamo Fauonio. Il uento, che soffia dall'altra parte o punto, della linea, che si fa in croce, della banda, ch'è uerso Settentrione chiamiamo Tramontana; & il uento opposito chiamiamo Ostro, o di Merigge. Et questi sono i quattro uenti, che chiamano Cardinali. Or deuete sapere, che fra ogni due di questi ne nascano due altri, di questa forma. Fra Leuante, e Tramontana nasce il Greco; fra Tramontana, e Ponente nasce Borea; & fra Ponente, & Ostro nasce l'Africo, & ancora fra Ostro, & Leuante nasce l'Euro. Et dello stesso modo fra ogni uno di questi dui uenti se imagina nascer un'altro uento, & cosi hanno li loro nomi, secondo, che si trouano in diuersi autori scritti. Ma i moderni di questo tempo,

& massimamente i nauiganti non sogliono far così questa diuisione; percioche esse non passano trenta dui uenti, & conforme a questa diuisione ho io trattato fin hora; auegna che altri la stabiliscano d'altro modo. Ne però uoglio, che uoi crediate, che siano tassati in numero, percioche tutti quei punti, che uoi potete imaginare nell'Orizonte, di tante potete ben credere, che nascono uenti.

Etr. Mi piace quel, che hauete detto de' uenti, Ma uorrei sapere da uoi, perche cosa essendo il mare d'acqua, come si è detto, l'acqua sua sia salsa?

Van. Lasciando le molte opinioni de gli autori, che intorno questo trattano, quella, che piu mi sodisfa, & che quasi tutti approuano è, che'l mare sia salso, perche il Sole leua da esso le parte che sono sottili, & dolci, & lascia le altre, che sono grosse, & terrene. Et, per questa ragione stessa è piu graue, & ponderosa l'acqua del mare, che alcun'altra.

Etr. Poi che di questa fontana, o mare, come uoi dite, escono tutte le acque, & poi ritornano a lei, come dice Salomone, che le acque ritornano al luogo, doue escono, accioche possano un'altra uolta correre, ilche è certo, & non debbiamo credere, che elle si consumino, ma che uadino, & uengono; ditemi digratia, come da questo mare possono uscire cose, che siano dolci, & salse?

Van. Nessun'acqua è dolce, ma noi usiamo chiamar dolce quell'acqua, che non è amara, ne salsa.

Etr. Essendo il principio della cosa sì amara, & salsa, co

me puo essere, che la cosa, che di esso procede, & uie ne fuori non sia tale?

Van. *Come la terra è piena di grandi concauità, l'acqua, ch'è lubrica, e penetratiua sotto quella, & si cola; & dalla terra per doue passa prende diuersità di sapori; percioche, passando per terra arenosa, & che habbia giara prende buon sapore, & si fa dolce, & se passa per luoghi salsi, prende lo stesso sapore, & se per terra fangosa puzza, & sa male; & passando per minere di zolfo, o di lume di rocca, o di calcina è fetida, & amarissima; & però, secondo la diuersità delle terre prende l'acqua questi diuersi sapori.*

Etr. *Ditemi l'origine, & principio delle acque delle fontane.*

Van. *Come l'acqua corre, & passa per le concauità della terra, che ui ho detto, se in quella concauità troua fine, è impossibile, che possa passare innanzi per la spessezza grande della terra, ne manco puo ritornare in dietro per la forza dell'altra acqua, che uiene, & per questo scoppiando esce, & bolle sopra la terra; & si fa la fontana picciola, o grande, secondo la quantità dell'acqua, che corre.*

Etr. *Di doue ha origine l'acqua de' pozzi? percioche se essi la prendono da queste cauerne, che dite della terra, come le fontane, spesse uolte si empierebbono, & correrebbeno?*

Van. *Ancor che i pozzi habbiano origine da queste cauerne, non si empieno: percioche quella cauerna non ha*

là il ſuo fine, ma paſſa oltra, & non uiene sù, come fa nelle fontane.

Etr. *Sono alcuni pozzi, che non hanno buchi, ne cauerna alcuna, come affermano quei, che gli fãno acqua; da che procede queſto?*

Van. *Se ben diciamo noi, che la terra è ſecca naturalmente, pur ella ha humore accidentale, il quale nel modo, che ſuda l'huomo, cade à gocciola nel pozzo, & da queſto humore, ò ſudore della terra ha acqua. Et che dalle cauerne della terra eſca l'acqua de' pozzi ſi può uedere per quel, che ogni dì ſuccede, che, ſe ſi fà un pozzo appreſſo un'altro, l'acqua, che eſce dal primo, entra nell'altro. Et che da queſto ſudore della terra habbiamo acqua ſi proua ancora; ꝑcioche ne' luoghi ſecchi ui è acqua ne' pozzi.*

Etr. *Eſſendo la terra, & l'acqua naturalmẽte fredde, & anco il uerno, perche coſa nel uerno ueggiamo, che l' acqua de' pozzi è calda, e di ſtate è ſempre fredda?*

Van. *Sappiate, che, come per il gran freddo del uerno ſi ſerrano tutti i pori della terra, il uapore, che è nella terra, non può ſuampar fuori, onde rimanendo dentro, ſcalda l'acqua. Ma di ſtate, come i pori ſi apreno col caldo, & il fumo, & uapore ſi ſuampa, manca il calore, & però l'acqua eſce fredda dalle uiſcere del la terra, perche nõ ha là dẽtro il uapore, che la poſſa ſcaldare. Et uoglio darui anco un'altra ragione. Ogni coſa ſi allegra col ſuo ſimile, & fugge il ſuo contrario; & però, come nel uerno l'aria fredda tocca la terra, quel calore accidentale della terra, ſi*

asconde, & ritira dentro, & per questo si scalda l'acqua, che è ne' pozzi. Ma di state, scaldandosi tutta la terra di sopra il gran calore del Sole, il freddo della terra si ritira & si asconde dentro, & per questo l'acqua, che uiene fuori, è fredda. Et sappiate ancora, che per questa cagione l'acqua de' pozzi, & delle fontane e piu fredda di state; & anco l'acqua delle fontane è manco fredda, & quella de' fiumi assai manco. Et perche hoggimai è tardi, & la mia indispositione uuol, che mi fermi piu, ui prego siate contento, che andiamo uia, & perdonatime, che un'altra uolta ui sodisfarò à pieno.

GIORNATA SESTA, ET VLTIMA, nellaquale si danna la ignoranza di alcuni. Si dimostra quali deono essere i buoni Medici. Trattasi che i libri di Romanzi douerebbono bandirsi, & perche. Si discriue il sito, & positura della terra, & quanto ella sia inferiore al Sole in grandezza Poi hauẽdo ragionato di altre cose in questa materia si discorre per la generatione dell huomo & particolarmente si ragiona della Notomia del corpo humano. Et qua si mette fine all opera.

VANDALIO.



Armi, che da uero prendete questo negocio, Signor Etrusco, secõdo la curiosità, con che lo procurate, ne rende testimonianza; p la qual cosa ui prego, che debbiate auertire, che non ui resulti mãco danno dall'eccesso, che dall'effetto.

Etr. *Questo ui prego io, che siate cõtento di dichiararmi prima checi mettiamo in altre cose, che c'impedisca; perche della significatione di ciò, è libero il mio intelletto, se il uostro, come sempre, il quale ho per mio sostegno, non mi guida, & non m'è appoggio.*

Van. *Voglio dire Signore Etrusco, che mi cagiona non piciolo fastidio, & afflittione, il uederui con tanta an-*

stetà procacciare di seguire questa opera;percioche, conoscẽdo la proprietà di questa città,una delle peggiori mercatantie,che ui si può fare, è il seguire la scientia delle humane lettere,& massimamẽte à quelli co'quali la fortuna fu molto parca,& auara.Percioche quelli,che si deono impiegare nella scienza, bisogna che mettano da banda ogni pensiero di qualunque altro negocio,& occupatione, che la copia della robba,& bene di fortuna porta seco:perche sono molto contrarij insieme la scienza, & la ricchezza,per i pensieri,che da questa pendeno;la qual cosa diede ben ad intendere Socrate,il quale,secondo, che rifferisce San Girolamo nella terza epistola,gettò in mare una gran somma di denari,che egli haueua,percioche la cura,& pensiero che,per cagione di essi haueua,gli impediua lo studio . Adunque presuppongo io,che mediante la nostra fatica,& perseueranza ottegniate quanto bramate uoi,questo non si può acquistare, se non con grandissima spesa de' uostri seni. Et ciò,che da questo cauarete,serà trouare biasimo,& odio;percioche,secondo la sperienza ci mostra,& l'antico prouerbio ci dichiara,una, & la principale delle tre cose, che dicono esser male impiegate, è la scienza nell'huomo pouero : la qual cosa conferma Valerio Massimo,ilqual dice , che la pouertà non solamente scopre i uitij, ma che impedisce,& oscura le uirtù . Et non sapeua questo Aristotile,quando egli procacciò di parere piu tosto ricco,che sanio,conoscendo la inclinatione del

la nostra humana malicia. Et di questo, che io dico, se mettete a mente, trouarete dugento mila essempi. Et non ui scandalizzate di quel, che uoglio dire, che quì, doue siamo, ci sono dugento, che si burlano di noi, senza sapere la sostanza di quel, che trattiamo, ma beffano quel, che imagina il lor pensiero, & reputano, che sia una fauola, ò qualche baia. Et, perche uiene a proposito di questo ui uoglio dire quel, che successe hiersera, dopo, che di qua ci fummo partiti, acciochе sappiate in che terra siete, & la infelice sorte di questa misera, & illustre città. Deuete adunque sapere, che io andai hieri à uisitare un mio amico, il nome del quale non uoglio, che per hora sappiate, perche intesi, che si ritrouaua ammalato; percioche solo il difetto ò negligenza di questo genera nimistà perpetua; percioche fra le altre cose, che quì passano questa è una, che sentendosi alcuno male, ò fingendo eßer ammalato, ancorche la malatia non sia d' importanza, bisogna, che tutto'l tempo, che'l patiente sarà impedito, i suoi amici altresì deono sempre studiarse intorno procacciarli la salute, al meno con la presenza; la quale per la loro propria di necessità deono disiderare.

Etr. Questo mi pare, che si habbia quasi preso dall'usanza di Francia, percioche tutto'l tempo, che'l Re, ò ogni Signore del Regno si ritroua ammalato, leuano il salario a' Medici, che essi usano sempre tenergli

salariati,accioche con maggior prestezza procurino la sanità del ammalato.

Van. Certo se questo,che uoi dite s'usasse in queste bāde, non si perderebbe nulla;percioche alcune per non pagarli si fingerebbeno ammalati. Et,ritornando a quel,che ui ho cominciato a dire,dico, che la malatia di quel mio amico era piu tosto morbidezza,per quel,che io compresi,che altra cosa,che lo molestasse:colquale per il medesimo effetto si ritrouauano molte persone,& trattando di si diuerse cose,un certo Dottore,che là si trouò a caso,mi dimandò in prestanza uno Strabone del Sito del Mondo,& albora il nostro ammalato,come colui,che sauio, & letterato era,dimandò con gran curiosità,che libro fosse quello, il buon Dottore,che intendeua piu i precetti passati,che i diffetti presenti, gli rese pieno conto di quel,che trattaua questo autore. Alla qual cosa l'infermo gentilhuomo con una dimostratione sdegnosa rispose.Io credeuo,che trattasse di altra cosa; percioche mi marauigliauo di non hauer ueduto questo libro;perche uoglio,che sappiate Signor Dottore,che io sono un'huomo di quelli,che piu hanno letto in questa Città:& cominciò poi lodando gli autori,che haueua letto,come sono Rinaldo di Montalbano,Primaleone,i dieci,ò dodeci di Amadis,& Don Clarian,& altri simili:& fermatosi quì,disse, che nessun libro di quanti haueua letto gli piaceua tanto,come Palmerin d'Oliua.

Etr. Per Dio,che questa è la piu dolce Istoria, che mai

io habbi sentito.

Van. *State à udire, che nõ hebbe fine quì la sua pazzia, percioche cõ gran contento di tutti cominciò hor leggendo, & hor di parola à racontar la uita, fama, & origine di Palmerin d'Oliua; & non lasciò di farci conoscere fin la quarta generatione sua, dicendo poi, che non poteua star un'hora senza quel libro, anchor che lo sapesse tutto a mente. CHE cosa dite uoi di questo? che piaga incurabil'è questa? ui pare con quãta ingiusta ragione, il nome della mia Vandalia è si infamato per ogni banda, che di questa prouincia si tratta? In che cosa cõmisero peccato i nostri padri, poi che i figliuoli patimo tal infermità?*

Etr. *Questo Signore è stato, acciochè si uegga in noi l'opere della ociosità.*

Van. *Veramente uoi hauete piu ociosità in dir questo, che l'altro per comendarci il suo Palmerino; percioche il messe tanto alto, quanto puote, essendo (non so se mai l'hauete letto trouandoui ammalato) un compendio di bugie, & lasciando questo, una cosa si fuor di proposito, & una inuentione si goffa, che io non so, di che cosa s'innamorò questo nostro caualiere.*

Etr. *Certo io credo, che le delitie, & male, che egli haueua, habbia hauuto origine dal grande, & suiscera tissimo amore, che a Palmerino egli portaua.*

Van. *A esser in Italia si potrebbe credere questo, che uoi dite, ma quì non s'usa questo amore.*

Etr. *Certo mi bisogna auertire, come parlo, & non impacciarmi con nessuno di uoi, se non uoglio guadagnare,*

ciò,che guadagnano quelli,che si impacciano tra padri,& figliuoli.

Van. Signore Etrusco di gratia non mi date colpa, percioche,come figliuolo son debitore à questa Citta mia patria d'ogni cosa;& souerchia passione mi sforza a uomitare quel,che ho nello stomaco. Et,ritornando al nostro proposito,certo,cosi come i Papi passati furono diligenti in esaminare,& dannare per apocrifi molti libri,la lettione de'quali non era dannosa piu che di esser intitolati da alcuni santi,& dottori, & prohibirgli,de'quali tutti,& di quelli per chi furono prohibiti faccio piena mentione,non senza fondamento in un capitolo della mia Summa de' fatti notabili delle Donne, nella quale uederete ogni cosa,i Gouernatori & Rettori delle Città deurebbeno fare il medesimo in simili libri, per il cattiuo essempio,che di essi ritorna uniuersalmente. Percioche(come ben dice il saggio Pietro Mesia nella uita di Costantino Magno Imperatore)uorrei,che mi dicesse uno nel piu eccellente di questi libri,mettendo da banda,che ogni cosa è fauola, & menzogna, che altro si tratta se non come il tale desuiò la moglie a quell'altro,& che se inamorò della figliuola dell'altro,& come la uagheggiaua, & le mandaua lettere, & altri simili auertimenti per le caste, & honeste donne,che mai ciò non si pensarono? Et non erro in quel, che dico, perciochemi marauiglio di uedere, che si metta tanta diligenza in uerno prohibire,& difendere,che non si mettano

in

in questo Regno lenzuoli, ne tele di Bretagna, perciochè molti si ammalauano di diuerse malatie contagiose, per cagione di dette tele, lequali erano infette, & , che non si prouegga intorno supplicare il Re, che si probibiscano libri, che rendeno si cattiuo essempio, & che tanto danno ritorna da essi. Iquali giustamente meritarebbeno esser banditi, come cosa contagiosa, & dannosa alla Republica, poiche si male fanno spender il tempo a gli autori, & a i lettori di essi. Et quel, che è peggio, che danno cattiuo esſempio, & pericoloso contra i buoni costumi, & sono essemplare di dishonestà, di crudeltà, & di bugie; & , secondo, che si leggono con tanta attentione, è da credere, che riusciranno buoni maestri di quelle. Et eerto l'autore di simile opera non merita credito alcuno, & ho per cosa difficile, che sappia dir uerità colui, che compose un sì gran libro di bugie, oltra l'offesa a Dio fatta, in hauer speso il tempo, & stancar l'ingegno in trouarle, et farle legger a tutti, et credere a molti. Perciochè alcuni huomini si trouano sì ignoranti, che credeno, che sia stato così, come essi le leggono, o le senteno, essendo la maggior parte di quelle cose cattiue, profane, et dishoneste. Abuso è grande, et molto dannoso, che fra altri inconuenienti si seguono da esso grande ignominia, et uergogna alle Croniche, et Istorie uere il sopportare, che uadino al par di

esse cose sì contagiose, quali sono i libri delle menzogne, che ho detto. Et, perche mi comincio a scaldare, & forse, che non mi potrei fermare sì presto, come uorrei, ui prego che m'interrompiate, con seguitare la nostra materia, accioche hoggi le mettiamo fine.

Etr. Parmi, poi che hauete trattato dell'acqua, che è sopra la terra, che debbiate hora trattare della terra.

Van. Si come di sopra ho detto, la terra è uno elemento, che siede in mezo il mondo, & per questo è il piu infimo; perciochè in ogni cosa rotonda il mezo suo è piu infimo, & essendo la terra il piu basso, non si puo piu abbassare, & però non bisogna, che cosa alcuna la sostenga, dellaqual cosa gia ho trattato. Ma Talete Milesio disse, che la terra si sostiene, come la naue in mare; & altri dissero un'altra cosa piu ridicula; cioè, che si traboccaua la terra, ma che noi non sentiamo ciò. Et, poi che essi non sentirono, che questa era pazzia espressa, non uoglio fermarmi intorno ciò, perche certo è pazzia, et sciocchezza grāde.

Etr. Poco importa, che non rispondiate a questo, ma di gratia siate contento dirmi, & dichiararmi quel, che sapete della forma della terra.

Van. Alcuni, seguendo piu la uista, che la ragione, affermarono, che la terra era piana. Et perche questa opinione è stata approuata da gli antichi, io uoglio redarguirla per molto falsa, con ragioni simili a uerità. E adunque la prima, che se la terra fosse piana, l'acqua, che pioue in essa nō correrebbe, ma si

farebbe in lagune. L'altra ragione è, che se ella fosse piana la Città, che siede appresso il fine della terra alla parte d'Oriēte, haurebbe minore distāza dal suo Oriēte fin al cerchio uerticale, che passasse p i Poli del mōdo, & per il suo Zenit, che comunemēte chiamano Meridiano, che quella, che sarebbe dal tal cerchio fin in Occidēte. Et il cōtrario sarebbe alla Città, che fosse edificata uerso Occidēte, perche sarebbe maggior distāza dal suo Oriēte fin al suo cerchio uerticale, che paßaße per i detti luoghi, che dal tal cerchio uerticale all'Occidēte. Et medesimamēte a queste due città in uno steßo punto leuarebbe il Sole, et sarebbe il suo Occaso, & le altre Stelle: & tutte queste cose succedeno al contrario, si come ci mostra la sperienza; perciochè egual sito, & distanza notiamo da Oriēte al uerticale, ilquale paßa per il Zenit, & per i Poli del mondo, che quella da questo cerchio fin in Occidente; & cosi non ueggiamo a un tempo apparire le Stelle a tutti. Per laqual cosa si uede chiaro, che la terra non è piana, & che sta per centro del mondo, & ch'è rotonda. Et per questo in Oriente è piu presto matina, & mezodì, che in Occidente. Et, perche meglio l'intendiate, imaginateui un cerchio, ilquale habbia quattro Città, l'una posta in Occidente, l'altra in Oriente, la terza fra Oriente, & Occidente, & la quarta sotto la terra, nel dritto della piu ultima parte, & sopra la Città Orientale mettete un. A. & sopra la Meridionale un. B. & sopra la Occidentale un. C. & nell'ulti-

maun. D. Per laqual cosa, quando leua il Sole in questa Città, che è. A. fa il suo occaso in quell'altra, ch'è. C. & è mezo dì nell'altra, ch'è. B. & meza notte nel. D. Et quando il Sole leua nella Città, che è. B. ua a monte nell'altra, ch'è D. & è mezo dì nell'. A. & meza notte nel. C. Et, quando leua in questa, ch'è. C. tramonta nell'A. & è mezodì nel. B. & meza notte nel. D. Adunque, quando leua il Sole nella città, ch'è. D. tramonta nell'altra B. & è mezo dì nel. C. & meza notte nell'A. Et non lasciate di crederlo per pensare, che ne' luoghi sopradetti della terra non ci siano delle Città; perciochè ci sono delle terre, doue leua il Sole in una parte di quella, & in altre ua a mõte ancora; & nell'una parte è mezo dì, & nell'altra parte è meza notte. Et da questo si comprende per ragion naturale, che la terra è rotonda. Et uoglio dare un'altra ragione sopra questo; laquale è, che le Stelle, che appariscono in un Clima, non si ueggono in altro Clima: Et sappiate, che Clima è una parte di sette, che gli antichi discoprirono al mondo; perciochè quelli di Egitto ueggono una Stella chiamata Canopo, laquale mai non ueggiamo noi, dico essendo in questa terra; ilche non succederebbe, se la terra fosse piana.

Etr. Noi ueggiamo nella terra profondissime ualli, & altissime montagne: essendo adunque cosi, come può essere, che la terra sia rotonda?

Van. Di questo è cagione la nostra picciola statura; per-

cioche siamo sì piccioli, che le cose molto picciole giu dichiamo grandi, rispetto l'esser nostro. Ditemi, quanto grãde ui pare a uoi, che sia il monte Olimpo, ilquale per la sua gran altezza da' Poeti è chiamato Cielo? grandissimo certo ui parrà, ma nondimeno esso, & tutta la terra rispetto il cielo è quasi niẽte, & poco. Laqual cosa uederete per questo essempio, quì in questa riuiera ui è una soma di arena, gittata tutta insieme, laquale potrete passare allungando un poco il passo; Questa arena non farebbe parere, che questa riuiera hauesse in se altezza alcuna, ne nessuno di noi giudicarebbe quel cumulo per alto, ma, se una formica si mettesse a passarlo, gli parerebbe una gran montagna. Et però ne le ualli, ne' monti non leuano la rotondità alla terra; & questo si proua per ragion naturale. Et, perche di sopra habbiamo trattato a sufficienza della terra, non uoglio dir piu di lei.

Etr. Se la terra è rotonda, come dite, hauerei caro a sapere, se ella si moue, o no.

Van. In due modi diciamo noi, che si moueno le cose; l'uno naturalmente, & l'altro attualmente; & però la terra si puo mouer bene naturalmente, ma non gia attualmente. Et che sia il uero, che la terra non si moua, gia di sopra si è ben prouato.

Etr. Mi ricordo di ciò, ma uorrei, che mi diceste della sua qualità.

Van. La terra naturalmente è fredda, & secca; ma il mezo di quella, perche è sotto il Sole, & sotto gli altri

Pianeti si abbrucia per il calore, & i due capi, & estremità, che ha, perche il Sole è da essi molto lontano, si stringono per cagione del freddo, & dell'acqua, col gran freddo continuo. Et le due parti, l'una dellequali è di quà, & l'altra dall'altra banda, fra la terra fredda, & la calda, sono temperate, & possiamo stare, & habitare in esse; & per questo ci sono nella terra cinque parti solamente. Lequali sono la infiammata, & due fredde, & due temperate; & perche sono larghe, & cingono la terra d'ogni banda, i Greci le chiamarono Zone, & noi Cinti.

Etr. Queste cinque Zone da Virgilio sono date al cielo: di gratia dichiaratemi pche cosa dite, che sono della terra?

Van. Ancorche Virgilio metta queste cinque Zone in cielo, non perciò nega egli, che non ci siano cinque altre in terra; per laqual cosa ci sono cinque Zone in cielo, & cinque altre in terra. Et sappiate, che Virgilio chiama cielo l'aria; & è la ragione, percioche sopra la Luna è l'Etere, ilquale non è altro, che fuoco, si come disse Platone, ancorche questo io non lo approui, & però io non sò, come quella parte possa esser fredda; & per esser cosi l'Etere sopra la Luna, & sottile, non è cosa alcuna, nellaquale il fuoco si accenda, per laqual cosa come puo esser quella parte ardente? Ancora ui uoglio dare un'altra ragione, state attento ui prego. Se sopra la Luna è la quinta essenza, secondo che Platone, & altri dico-

no, nõ ui puo esser freddo, ne caldo; pcioche il freddo, & il caldo sono qualità proprie de gli elemẽti, o delle cose, che sono cõposte di quelli, & quella parte dell'aria, ch'è sotto il Sole, si accẽde per il grã caldo, & essendo cosi accesa, accẽde anco la parte sua della terra, che gli è sotto in questo sito. Ancora le parti dell'aria, che sono sopra i due confini della terra, sono molto fredde, per cagione del freddo della terra, & dell'acqua, pcioche il Sole è lontano, et le parti della terra, che stanno fra la terra fredda, & la calda sono tẽperate, per il tẽperamento del caldo, & del freddo, et tal qual è la parte di la sù, è la terra, che sta sotto; et per questa cagione ci sono cinque Zone in cielo. Et medesimamẽte ci sono cinque altre quì in terra, una dellequali è la Zona adusta, laquale per esser tanto cocente è inhabitabil, e secõdo che dicono gli antichi Filosofi, come sono Ermes nel libro secõdo di Latitudine, & Alibebenroduan sopra il secondo cap. del secondo del Quadripartito, & Tolomeo nel secondo del Quadri partito, ma io non l'affermo; percioche nella Zona ardente è l'Arabia felice, & ancho la Taprobana, et l'Isola Meroe, & i Trogloditi, & nelle due zone fredde ci sono molte habitationi, secondo che dice Tolomeo. Ma, perche queste non sono buone da habitare, percioche si patiscono molte noie del freddo, et del caldo, et, perche gli habitadori sono seluatichi, et irrationali, sono chiamate inhabitabili, & non gia perche non siano habitate; di modo, che ci sono due zone fredde, &

due temperate, che si habitano per eßer tra le altre, che sono molto fredde, & la Zona ardente.

Etr. Se sopra la Luna non ci sono cinque Zone, io non so come poßano dir gli autori, che Ariete, & Libra sono in mezo della Zona, infiammata, & che Cancro è appresso questa, & la temperata.

Van. Come molte uolte si suol dire una parola per un'altra, così essi inteseroforse, che Ariete era in mezo la Zona ardente. Et per il simile di questo intenderete de gli altri autori, o forse la parte dell'Etere, laquale è sopra la Zona infiammata, che, se ben non è cocente, si chiama infiammata, per il cocente caldo che in detta Zona è; & così gli autori sogliono dare il nome d'una cosa, che per altra è inteso alla cosa, che ella tiene. Come, se noi dicessimo, Spagna ha soggiogato la Francia, se intende quì per gli huomini di Spagna, & così diamo il nome a quella cosa, che l'altra ha in se. Et in questo modo la parte dell'Etere, ch'è sopra la terra fredda si chiama fredda, & la parte, ch'è sopra la terra temperata si chiama temperata; & per questo le due parti della terra sono chiamate temperate, come ho detto, lequali uolgarmente si chiamano Zone habitabili; l'una siede alla parte Settentrionale, & in questa habitiamo, et l'altra uerso la parte del Polo Antartico, laquale non fu conosciuta da gli antichi, ancorche di questa habbiamo hora piena cognitione; ma tutti i Filosofi antichi, che ho detto, parlarono solamente di questa Zona, che noi habitiamo, & per rispetto di questa

intesero dell'altra. Quelli, che habitano in questa Zona temperata, hanno un certo rispetto, a quelli che nella Zona contra loro dimorano, iquali si chiamano Periecie, & sono quelli, che stanno sotto un meridiano stesso, & in un proprio Parallelo con noi, & con questi habbiamo quasi tutte le cose communi, perche habitiamo tutti una stessa, & propria Zona, & quasi hanno con noi eguali tempi dell'anno; cioè il uerno, la state, lo autunno, et la primauera, & hanno queste medesime diuersità de' giorni, & delle notti, & altre cose simili à queste, & la differenza, che ui è da essi a noi, è, che, quando noi habbiamo dì, essi hanno notte, come ci mostra la stessa ragione, benche non a uno stesso tempo si parta il Sole da noi, & si appresenti a essi. Nell'altra Zona, che è uerso la parte del Polo Antartico, che ho detto, consideriamo ancora due altre diuersità di habitationi, & di questi quelli, che habitano nello stesso meridiano, che noi, & in simile Parallelo alla parte meridionale, & in eguale larghezza, che noi, alla parte Settentrionale, hauendo ancora una stessa lunghezza con noi, questi tali, chiamiamo Antipodi, iquali Antipodi hanno tutti i tempi eguali con noi, ancorche non sono d'una medesima sorte: & quelli, che habitano nella stessa zona cōtra essi si chiamano Periecie; & osseruano tra loro due il medesimo, che noi co' nostri. Et questi Periecie, che dico sono i nostri Antipodi, iquali diametralmente habitano contra noi, & non habbiamo cosa alcuna commune con essi, ma

tutte diuerse; percioche, quando a noi la state, fa à lor noia il fastidioso uerno, & ancora, quando à noi è dì, à essi è notte, & quando il di è lungo à noi, à essi la notte è lunga, & breue il dì. Et il contrario di questo è, quando essi hanno il dì lungo, percioche à noi è breue, & la notte lunga, come ho detto; percioche, come lo splendore del Sole è il dì, & la notte è ombra della terra, & detta ombra ua in un'altra banda, perche sta contra il Sole, quando lo splẽdore suo è su, fa ombra sotto la terra, laquale è a essi notte; percioche non è hora alcuna, nellaquale non ci sia dì, & notte nella terra, come ho detto.

Etr. *Se i Periecie non hanno la state insieme con noi, & medesimamente, quando noi habbiamo il dì, essi hã la notte, & di state i giorni sono lũghi, e le notti breui; come questi di state haueranno le notti breui, & i dì lunghi? di gratia non u'incresca dirmelo.*

Van. *Anchorche essi habbiano notte, quando noi habbiamo dì, pur non hanno si presto notte, ne meno è si lunga, come a noi il dì; percioche di state una parte del dì è commune a noi, & a essi, & di uerno una parte della notte. Et di questa communità del dì intenderete quella della notte; percioche, quando di state a noi leua il Sole, essi hanno sera, & noi matina, &, quanto siamo piu uicini al nostro Oriente, habbiamo maggior dì, ilquale è commune a essi; & a noi la matina &, quando il Sole comincia à declinare da noi, essi lo cominciano à uedere, & habbiamo noi sera, & essi matina. Et tanto, quanto*

sono piu uicini al Ponente, tanto hanno piu lungo il dì con noi la sera; la qual cosa potete bene intendere per la dimonstratione fatta di quelle quattro Città, & perciò a essi, & a noi la notte, & il dì possono esser eguali; & noi, & i nostri habbiamo insieme dì, et notte. Ma, quando a noi è state, a gli Antittoni è uerno; percioche, essendo il Sole uicino al Zenit nostro, è lontano dal Zenit loro, & però noi habbiamo state, & essi uerno. Et, quando il Sole è lontano del nostro Zenit, è uicino al Zenit loro, & hanno state, & noi uerno. Et gli Antittoni co' loro Antittoni, non hanno insieme con noi tempi dell'anno, ne i dì, ne le notti; percioche questi Antittoni, & i nostri Antittoni hanno il medesimo, che habbiamo noi, & i nostri. Queste Signor Etrusco sono opinioni diuerse di diuersi autori, che trattano di queste parti della terra; ma hora uoglio trattare della nostra regione, e terra.

Etr. *Voi farete bene, & io ui ascoltarò uolentieri.*

Van. *Questa terra, doue noi habitiamo si distende da Oriente fin in Occidente, & da mezo dì fin a Tramõtana. Et, anchorche ella sia, & la chiamiamo temperata, non è temperata in ogni banda, percioche la parte piu uicina alla Zona infiamata, come Libia, & Etiopia, è molto calda, & secca; & la parte uicina alla Zona fredda, è ancora humida, & la regione di Oriente è molto secca, & calda, & quella di Occidente fredda, & secca. Et questa terra è diuisa in tre parti; cioè, Asia, Africa,*

et Europa;dellequali uoglio trattare. Asia comincia in Oriente,& si distende di lato fino in Tramontana d'una banda,et dell'altra uerso la Zona ardente,& fa il suo fine uerso Occidente,ne' siti della Tana, & del Nilo,& ha gran parte della Zona,che noi habitiamo. Africa comincia in Oriente dal Nilo, & distendendosi uerso Mezodì fin al mare Etiopico si slarga fin all'altra banda uerso Tramontana, consinando col mar mediterraneo,& poi finisce in Occidente nel mare Atlantico,che ho detto. I termini di Europa sono in Oriente al fiume della Tana col Ponto,& la palude Zabacca,che gli antichi chiamarono Meotide,di Mezo dì nel mar Mediterraneo, & uerso Tramontana col mar Germanico, & di Bretagna,& uerso Occidente col mar Gaditano,et Atlantico,& Oceano. Questo intenderete uoi meglio riguardando un Nappamondo, nelquale si ueggono dipinte queste tre parti del mondo. Et, perciò dicono,che la terra è,come un mantello, nella quale ui è grandi montagne,che abondano di neue continuamente,& le ualli di gran caldo.

Etr. Vero è,che'l caldo procede dal Sole, & della parte alta;& dalla terra,che è bassa procede il freddo. Essendo questo così, perche cosa nelle sommità delle montagne piu uicine al Sole fa si gran freddo,& nelle ualli,& pianure,che sono uicine alla terra, che è fredda fa si gran caldo?

Van. Di sopra se ui ricorda,ho detto la ragione di questo; perciochе il fuoco non si poò accendere,se non in co

ſa,che ſia denſa,& humida;&,perche nella ſommi tà de'monti,che dite,è l'aria molto ſottile,perciò nõ ſi può accendere;& è la cagione, perche per la ſua leggierezza ſi diuerte,&ſparge in quà,&in la,per la qual coſa ſi fa il freddo. Ma nelle ualli, & pianu re l'aria è ſpeßa,& perciò non ſi moue; &, come i raggi del Sole batteno,& percuoteno ne'lati delle montagne,ſi riſcontrano l'un con l'altro non potendo paßar piu oltra,& coſi ſi cagiona il caldo.

Etr. *Se l'aria di laſu non ſi condenſa,& è ſi ſottile, da doue procede,che'l ueggiamo ſpeſſarſi nelle nuuole, & anco nella neue.*

Van. *L'aria,che ſtà là ſù,non ſi ſpeßa,& queſto, che uoi dite è delli humori,che aſcẽde là dalle ualli, ilquale è humido,e per il gran freddo, che fà là ſù,ſi riſtrin ge,& fa nuuole, & neue. Et la ſteſſa ragione dico del freddo, che fà nelle mõtagne. Et la ragione,che alcuni dicono,che le montagne ſiano fredde, è, per che tocca lor la Tramontana,tuttauia non mi piace ne ſodisfà,& appreßo me è falſa; percioche ſe coſi foſſe,le montagne,che ſiedeno uerſo Mezodì, non ſa rebbono fredde,perche da quella banda non le toc ca la Tramontana,ma l'Oſtro ſolo,ilquale è uento di Mezodì. Et,perche d'ogni banda le montagne ſo no fredde,io non ſon di opinione, che i uenti cagioni no il freddo,che esſi dicono. Ma non uoglio negare, che i monti di uerſo Tramontana non ſiano freddi. Et queſta terra,che noi habitiamo,ſecondo i uenti di uerſi,anchor ella ha le ſue qualità;percioche la par*

te,che è serrata per le montagne uerso Oriente,& Occidente,& è aperta a Mezodi,è calda,& secca,& buona,per starci nel uerno,&,essendo al contrario,è cattiua per il uerno,& buona per la state. Et quella parte,che è aperta uerso Oriente, & serrata all'altre bande,è humida,& calda,& perciò è buona per starci nell'Autunno,& se è l'opposito di questo,& perciò fredda,& secca,è cattiua per lo Autunno,& buona per la Primauera. Et questo,che ho trattato delle parti della terra, possiamo prouare per le fenestre di casa:perciocbe le fenestre,che sono fatte a Mezo dì sono cattiue di state,& buone di uerno. Et quelle,che sono fatte a Tramontana fanno il contrario.Et per ciò gli antichi fabricauano le case con le facciate,& fenestre alcune a Mezodì, et altre a Tramontana,per stanzare di uerno in quelle di Mezodì,& di state nelle altre di Tramontana.

Etr. Tutto quel,che hauete detto,mi piace molto, per la qual cosa passate oltra.

Van. Poi che ho trattato della terra,& delle sue parti,à sufficiēza,trattiamo hora delle cose,che sono in essa terra.Ma,perche Plinio,e Dioscoride,et molti altri tratarono pienamente delle piante, & de gli alberi,& delle lor uirtù,& di altre proprieta di cose, che ci sono nella terra,lequali sono infinite,& molto prolisse,però non uoglio spēder tēpo intorno questo.

Etr. Voi dite bene, & mi piace.Ma nondimeno,piacēdo ui,uorrei,che mi dichiaraste alcuni dubby, ch'io ho intorno questo. Vno de' quali è, che essendo cosa

certa, che tutto quel, che si produce, & genera, nasce dal suo simile, eßendo la terra fredda, et le piante, et gli alberi caldi, come possono eßer prodotte, et generate dalla terra? Et medesimamente, essendo la terra secca, come si sostengono, et uiuono in quella le piante, che sono humide?

Van. Si come di sopra ui ho detto, la terra non è elemento, ma composta de' quattro elementi, partecipa, et ha alcuna cosa del caldo, et dell'humore. Per laqual cosa le piante, che sono calde, et humide, si poßono produrre, et creare in quella.

Etr. Io credo, che nella terra in diuerse bande ui poßa esser caldo, & freddo, ma non già in una banda sola. Adunque, di doue procede, che noi ueggiamo sempre in una propria terra, & in una picciola Aera prodursi una pianta calda, & un'altra fredda appreßo quella, come sono l'aglio, & la lattuca, che nascono, & si producono insieme?

Van. Non è posßibile, che due contrarij possano stare insieme in una banda, ma possano bene stare in un luogo in diuerse bande, come ne gli occhi stanno insieme il bianco, et il nero. Et perciò in diuerse bande della terra ui è caldo, et freddo, per la qual cosa in eßa si poßono produrre, et possono uiuere piante, che siano calde, et fredde.

Etr. Veggiamo alcuni alberi, che di state, et di uerno continuamente sono uerdi, come sono il Lauro, et il Melarancio, et molti altri: et altri ueggiamo, che di uerno perdeno, et casca lor la foglia tutta, come

sono il Pesco,& il Mandorlo,& altri simili. Et medesimamente si seccano le biade,come sono i formenti,& altre cose,uorrei intendere da uoi la cagione di questo.

Van. Quelle piante,che continuamente sono uerdi,hanno l'humore grosso,& spesso,che per il Sole,ne per nessun'altra cosa non si possono facilmente seccare, & perciò sempre sono uerdi. Ma quella, che solamente nella Primauera sono uerdi, & poi si seccano di state,& di uerno,hanno l'humore sottile, & quindi auiene il seccarsi,& corrompersi,& morire, & perciò bisogna che ogni una con la propria semenza ritorni a prodursi.

Etr. Vorrei,che mi diceste,se ui è albero,o pianta alcuna, che sia d'un'elemento solo,ò,se ui è altri, che siano de' quattro,o de'tre,o de'due di questi elementi?

Van. Non solamente dico,che gli alberi,& le piãte sono fatte de'quattro elementi, ma ogni corpo creato è composto da quelli. Et questo possiamo prouare per la uita,& morte loro:perciochè quel,che è sotto terra,che sono le radici,è di natura di terra,& crescendo in alto son di natura di fuoco; & quando si allargano & si cõdensano, è per la natura dell'acqua,& dell'aria. Per la qual cosa, quando ueggiamo,che la pianta,ò l'albero si corrompeno, o si abruciano diuẽgono picciole, & poi a poco a poco si conuerteno in cose,che noi non ueggiamo. Ma è sentenza di tutti i Filosofi naturali, che niuna cosa creata perisce, an

corche

corche sia coperta in cose, che noi non veggiamo; cioè aria, & fuoco: ma che ogni cosa ritorna a quelli, dalle quali fu composta.

Etr. Se le piante, & tutti gli alberi, non solamente sono formati dalla terra, ma anco da gli elementi, perche cosa dicono di questi, che per cagione della terra, hanno corpo di quella? Et ancora, perche cosa dicono, che le piante hanno corpo della terra, essendo alcune humide, & altre calde, essendo la terra fredda, & secca?

Van. I filosofi naturali misero tre cose in questi corpi; & la prima è il nome delle parti, che prendono d'ogni elemento, & l'altra per il crescimento di queste qualità, & la terza della diminutione di detta qualità; &, secondo che hanno piu delle parti sopradette dell'elemento, diamo il nome alla tal cosa; cioè calda, ò humida, ò fredda, ò secca. Et, perche ogni pianta, ò albero ha piu parte della terra che di altro elemento, diciamo, che hanno corpo di terra; ma alcune ci sono, che hanno piu caldo, & mãco freddo, lequali noi chiamiamo calde; &, se hanno il contrario piu freddo, & manco caldo, sono chiamate humide, & fredde. Anchora ci sono altre, che hanno piu secchezza, che humidità, lequali chiamiamo secche, & se hanno il contrario, sono da noi chiamate humide. Et per questa ragione la Medicina assegna quattro gradi alle qualità, de gli alberi, & delle piante, & à' frutti, & alle altre cose, che mangiamo, & beuiamo.

Etr. La Grammatica ha solamente di comparatione tre gradi; perche adunque la Medicina ne prese quattro?

Van. Deuete sapere, che la Medicina per cagione dell'huomo considera molto bene le qualità di tutte le cose; & come naturalmente l'huomo è temperato nelle quattro qualità, quelle cose, che sono mãco calde, che l'huomo, chiamo calde nel primo grado, et quelle, che sono eguali al suo calore disse esser nel secondo, & quelle, che sono un poco piu calde disse eßer calde nel terzo, & cosi deuete intendere il resto; perciocbe quel, che ho detto del caldo, s'intende anco del freddo, & della secchezza, & della humidità. Et, perche il suggetto delle piante, & degli alberi è molto grande, uoglio trattare degli animali terreni, i quali sono diuisi in due sorti; l'una rationale: & l'altra irrationale: de i quali quelli, che nõ hanno ragione, sono numero infinito, i quali, perche non fanno troppo dibisogno alla Filosofia, trattaremo dell'huomo, che è il piu nobile, & degno di tutti gli animali. Et per ciò l' huomo è animale, che ha ragione in se, mortale, composto d'anima, & di corpo. Et, per essere il corpo piu conosciuto da noi, che l'anima. Et, perche di sopra ho detto della creatione del primo huomo, & come fu formato della terra, dirò della creatione sua, come ogni dì si fa al mondo, & come si forma, & nasce, & della sua età, & membra. Et a ciò uenendo dico, che questa generatione dell'huomo si fa di sperma, o seme, che spreme fuori, quando

si congiunge a donna, ilqual seme si fa del piu puro, & perfetto sangue di tutte le membra.

Etr. Certo io mi marauiglio molto di quel, che uoi dite, che questo seme habbia in se parte alcuna delle nostre membra. Laqual cosa io non crederò mai, se non mi date ragione, che sia simile à uerità.

Van. La Natura uuol, che d'una cosa nasca un'altra sua simile, come d'un huomo un'altro huomo, & d'un cauallo un'altro cauallo. Et, acciochè si possano formare bene tutte le membra, uuol la ragione, che di tutte esse membra il seme habbia parte. Il che si uede chiaro in questo, che, se il padre ha alcuna infermità in alcuno de' membri, come sarebbe la Creagea, che è una grauissima infermità, laquale si genera nelle mani, facendole gonfiare, & indurire; di sorte, che mai non si poßono disgonfiare. O, se hauesse la Podagra, che è la stessa infermità, & si genera ne' piedi, i figliuoli, che procrearà questo tale, per lo piu patiranno questa infermità. Il che è certo, che non procede d'altra cosa, che di hauerla presa nel seme del padre.

Etr. Adunque, se cosi foße, come dite uoi, se il padre non hauesse naso, ne piedi, ne mani, seguirebbe che'l figliuolo, che generasse questo tale, nascerebbe senza alcuno di questi membri.

Van. Voi siete in errore; percioche la Natura studia sempre intorno compire le membra, che siano perfette: per la qual cosa del seme forma conpiutamen-

ce tutte le membra del figliuolo, organizandolo di tutto quel, che mancaua nella seme del padre, & la parte, che prende delle ossa de gli altri membri, lo cangia nelle ossa delle mani, & quel, che piglia della carne lo cangia in carne; & il medesimo quel, che prese de' nerui, & cosi delle altre cose in questo modo stesso.

Etr. *Poi che in questo amoroso diletto si congiungono insieme il seme dell'huomo, & quel della donna, uorrei sapere qual di queste due complessioni sia migliore per questo effetto?*

Van. *Quel, che qui si ricerca, sono tre cose; cioè, la prima il seme, che esce, come ho detto, la seconda il calore, che accende, & la terza; anchor che io ui la dica di parola uoglio tacere, perciòche non si puo dire commoda, & honestamente. Ma in questa materia della concettione, laquale è molto utile, & necessaria, merito, che mi siano perdonate alcune cose, che dirò, che paiano dishoneste; perciòche tutto quel, che fa, & produce la Natura, & le cose naturali, è don di Dio; & i Filosofi tutti le misero chiaramente, senza mutar uoce alcuna, & io non poco mi sono affaticato intorno procacciarle di ridurle in modo piu honesto, per fuggire la mordacità di alcuni ignoranti, i quali, senza sapere, ne intender le cose, che essi leggono, mormorano, & oppongono. Et per questi tali disse Carete in un uerso, che egli mise sopra una statua di perfettione, & proportione mirabile, CHE piu facile sarebbe il biasimare, che*

lo imitare, benche questi uersi proprij dicono, che gli mise Apelle. Et, ritornando al seme, dico, che quando è congiunto ne' genitiui, subito lo spirito lo manda fuori per il mēbro naturale, ilquale, perche è neruoso, & i nerui si scaldano, & esce cosi il seme, l'huomo ne prende gran diletto; &, se alcuna di queste cose mancasse, non si potrebbe far questa buon'opera. Et, perche quelli, che sono di complessione calda, & secca, non sono buoni perciò per cagione della secchezza, ne gli humidi, & freddi per la freddezza, ne quelli, che anco sono freddi, & secchi, Perciò dico io, che gli humidi, & caldi sono buoni per questo effetto, & molto poßenti.

Etr. *Essendo la donna naturalmente sì humida, et fredda di doue procede, che comunamente ella habbia piu uoglia di questa congiuntione, che l'huomo?*

Van. *Il fuoco nelle legna bagnate mal uеggiamo, che si accenda, ma dopò che è acceso, piu dura, & scalda. Et per ciò il calore naturale, quando si accende nella donna, che è humida, piu forte, & lungamente aßai arde; & per questo la matrice, che riceue il seme è fredda; ma, perche il seme dell'huomo è caldo, & humido, entrando nella matrice le da gran diletto; & cosi riceue la donna doppio piacere in questo con l'huomo; cioè, quādo ella manda fuori il suo seme, & ancora, quando riceue quello dell'huomo, come ho detto, ilquale non ha piu che un solo diletto, quando manda fuori il suo.*

Etr. *Or, che mi hauete detto qual sia la miglior com-*

plessione, ditemi qual tempo è migliore per questo?

Van. Il tempo di Primauera, per esser molto temperato; percioche, se l'huomo usa con la donna di state si fa grandissimo danno, perche consuma il calore naturale, & secca il corpo. Et il medesimo fa lo Autunno. Ma di uerno, per cagione del molto humore, se l'huomo si cõgiunge a donna tardi, non gli fa troppo danno. Et anco dopo desinare gli fa gran danno; percioche consuma il calore, colquale si cuoce il cibo; & però, rimanendo crudo, & indigesto genera diuerse malatie: & il medesimo è, se il fa dopo lungo digiuno ò dopo esser stato ammalato: percioche queste cose cõsumano il corpo. Ma, poi che habbiamo dormito, & il cibo è cotto, si può fare con poco danno ogni uolta, che l'huomo ne hauerà uoglia; & farà dibisogno.

Etr. Voi hauete detto, che gli humidi, & caldi sono atti a questo. Adunque, essendo i fanciulli di questa natura, perche cosa no'l fanno.

Van. In questa età sono stretti i meati, per doue passa il seme. Et noi non la chiamiamo humida, perche ella sia piena di humidità, ma perche, essẽdo uicina alla procreatione loro, & della loro natiuità, la qual procede la cosa humida, & calda, però in calore, & in humore i fanciulli prẽdeno il nome di humidi, & caldi.

Etr. Perche cosa le publiche meretrici, che ogni dì usano con l'huomo, s'ingrauidano rare uolte, deuendo ingrauidarsi molto spesso?

Van. La donna non puo ingrauidarsi d'un seme solo;

perciochè se il suo, & quel dell'huomo non sono insie me, mai non s'ingrauidarà. Per la qual cosa, come le meretrici, che ogni dì usano con l'huomo, non lo fan no per altro, che per lo interesse, che di questo lor ri torna, però non prendeno diletto alcuno, ne manco mandano fuori il lor seme, ne si poßono ingraui-dare.

Etr. *Noi ueggiamo speße uolte, che queste tali donne uo gliono bene ad alcuni huomini, che eße hanno, & cõ questi tali conuersano mediante l'intereße, per la qual cosa di forza prenderanno alcuno diletto, & non s'ingrauidano: questo, da che procede?*

Van. *La cagione di questo uoi Signore conoscerete meglio, quando hauerete inteso la forma della matrice della danna, che riceue il seme dell'huomo. Laquale è fat ta à modo d'una carraffa, che ha la bocca larga, & il uentre tondo, & großo, & fra la bocca, & il uentre il collo lungo, & sottile. Et in questa forma è la ma trice, laquale è aspra di dentro, perche può ritener il seme. Et ha in se sette celle, o ripostigli, come si dico no, ne quali forma la creatura, che si genera a guisa di moneta, & perciò la donna non può partorire in un portato piu di sette creature. Et le publiche mere trici, che usano speßo l'amoroso diletto, per l'uso con- tinuo hanno le matrici lubriche, & coperte, & cie che le celle, doue si haueua da ritenere il seme, che ui entra; & per cagione di questo lubrico, che co'l grande uso ha, non la può ritenere; & se pur la riceue cade senza poter fermarsi Et, per*

questo non possono ingrauidarsi.

Etr. *Or mi uiene à mente quel, che uoi mi diceste, che la donna non puo concepere, se anco ella non getta il suo seme, & con diletto. Percioche alcune donne sono sforzate, che piangono, & gridano molto, & queste tali ueggiamo ingrauidarsi, & pare, che elle non habbiano hauuto in quell'atto diletto, ne piacere alcuno. Adunque, se come di sopra hauete detto, non si può mandar fuori il seme, senza questo diletto, come si può ingrauidare? dichiaratemelo ui prego.*

Van. *Se pur à queste tali donne dispiace al principio questa opera, nondimeno per la fragilità della carne al fine lor piace. Percioche noi habbiamo due uolontà, l'una è della ragione, & l'altra del senso, che continuamente combatteno insieme in noi; perche spesse uolte dispiace alla ragione, quel, che dimanda il talento. Et però, se le donne, che sono sforzate, non hanno la uolontà della ragione, nondimeno hanno il diletto della carne. Per la qual cosa non bisogna dubitare intorno, che il seme della donna non concorra alla generatione, poiche ueggiamo chiaro i figliuoli somigliarsi alla madre, & che patiscono ancora la sua infermità.*

Etr. *Molte donne si trouano maritate, lequali, come buone, portano strettissimo amore à mariti, & non s'ingrauidano mai. Questo da che procede?*

Van. *Di questo la donna è cagione in parte, & anco l'huomo. Percioche, se la matrice è molto grossa, per la sua grossezza grande si serra la bocca sua, & non ui*

puo entrare il seme. Et anco procede dal difetto di alcune di esse, che non possono ritenere il seme riceuuto. Et medesimamente procede per cagione del seme dell'huomo; perciochè, essendo calda abbrucia, & s'è fredda si agghiaccia; s'è humida è lubrica, & essendo secca si fa dura, & non si puo cuocere.

Etr. *D'un'altra cosa mi marauiglio assai; laquale è, che, se un leproso si congiunge a donna carnalmente, non le attacca la lepra, & s'un'altro si congiunge a quella tale, essa l'attacca a lui. Non sò, da che proceda.*

Van. *Perche la complessione della donna è humida, &, come ho detto, sì fredda, che molti autori affermano, & Galeno massimamente, che la piu calda donna di tutte, è molto piu fredda, che'l piu freddo huomo, che si troui; & questa tal complessione è dura, & contraria alla corruttione dell'huomo, però succede, che della uiscosità, & materia del leproso, puo rimanere nella matrice; & così, uenendo poi un'altro huomo, tira quella corruttione a sè, col mouimento, & calore, che da lui procede, & così lo manda alle altre membra del suo corpo, per la uia del proprio membro genitale. Et non uoglio parlar piu chiaro, perciochè con questo etiandio ho paura. Basta, che intendiate la cagione.*

Etr. *Ogni cosa intendo bene, perche ui prego, che seguitiate fin a metter fine a questa materia.*

Van. *Non restando per difetto della matrice, ne meno per cagione del seme, che la donna non s'ingrauidi, tosto*

che questo seme entra nella matrice, si serra la bocca di quella, & la donna, mentre ch'è grauida, non ha piu il menstruo, o fiore che esse dicono.

Etr. Vorrei, che uoi mi diceste, di che cosa si genera questo menstruo, o fiore delle donne, che esse hanno ogni mese, & anco, perche le grauide non l'hanno?

Van. Come ogni donna naturalmente è fredda, mai non si puo cuocere bene quel, che mangia, & perciò restano in lei certe superfluità, che la natura ogni mese le manda fuori per la parte bassa; lequali superfluità da' Latini sono chiamate Menstruum, & uolgarmente si dicono menstruo. Et quando la concettione è gia fatta, essendo grauida la donna, cresce molto il calore, per cagione della creatura, et cosi si cuoce, et si digerisce meglio quel, che mangia, et perciò non si cagionano tante superfluità.

Etr. Io pur ueggo, che de gli animali le femine, poi che si senteno pregne, non uoglino congiungersi piu a gli altri maschi, et le donne fanno il contrario, perciochè mi pare che alhora le donne hanno la uolontà piu accetta. Dite la cagione di ciò.

Van. Gli animali non conoscono piu delle cose presenti, et l'huomo ha sempre memoria delle cose, che gli sono successe, et pensa in quelle per l'auenire. Et perciò, ricordandosi la dōna del riceuuto diletto, quello brama, et disidera; et crescendo il calore per cagione della creatura, le uiene maggior uolontà di congiungersi con l'huomo.

Etr. Mi chiamo sodisfatto; passate oltra.

Van. Quando il seme, è nella matrice, come ho detto, & è serrata la bocca, se è alla banda dritta, che per cagione del fegato è piu calda dell'altra, si genera maschio. Et ancora, s'è alla banda sinistra, ch'è fredda, si genera femina. Et ancora, essendo nella dritta inclinando alla sinistra, si genera huomo femi nile: & essendo nella parte sinistra declinando uerso la dritta, si genera quella donna, che'l uolgo chiama, maschio, (perche in una certa maniera ella partecipa della proprietà dell'huomo, per la uicinanza che hebbe nella sua generatione) & i Latini la noman curago, o uiratus: & subito comincia a operare una uirtù digestiua nel seme, & la fa bollire, & condensare, facendo prima quella tela, nellaquale la creatura esce inuolta, accioche non le tocchi cosa alcuna. Laqual tela cresce insieme con la creatura. Et al settimo dì, si come afferma Strabone Peripatetico, comincia a parere gocciola di sangue nella tela: & nella terza settimana uiene l'humore, & nella quarta si congiunge, & si cangia in carne; & poi nella quinta comincia a operare la uirtu fermatiua, che gli da forma di huomo. E dopo questa uiene un'altra uirtù, che chiamamo uirtù simigliatiua, laquale lo fa somigliare: & delle cose, che sono fredde, & secche, fa cose fredde, & secche, come sono le ossa, che habbiamo; & dell'humido, & freddo fa le membra flemmatiche, come il polmone & altri; & del caldo, & secco, fa i membri colerici, come è il cuore: & dell'humido, & caldo, fa le mem

bra sanguine, come è il fegato. Et dopo questo uiene un'altra uirtù, chiamata conseruatiua: laquale forma le mani, & fa i buchi al naso, & organiza le membra, secondo che deono stare. Poi essendo organizate le membra, comincia l'aria sottile a scorrere per le uene, & per le arterie o polsi, & da uita, & mouimento. Ilqual mouimento comincia settanta dì dopo che la creatura è generata. Et, perche le cose uiuenti bisogna, che mangino per uiuere, per ciò uiene subito la uirtù nutritiua, laquale è buona fin'alla morte. Et, se uolete, ch'io ui dica, come si gouerni la creatura nel uentre della madre, sappiate, che ha certi nerui nell'ombelico, iquali si legano alla matrice, nel modo, che noi ueggiamo il pomo attaccato all'albero, che'l nutrisce. Et per questi nerui discende dal fegato certo sangue alla matrice, colquale si nutrisce la creatura. Et, perche essa creatura riceue questo sangue puro, però non ha superfluità d'orina, ne di altra cosa. Et, poi che tutte queste cose sono passate, uiene la natiuità, laquale ha due termini; cioè il nono, & il settimo mese.

Str. Perche cosa, nascendo la creatura auanti i sette mesi non uiue mai, &, se nasce nel settimo mese giusto, ueggiamo, che uiue?

Van. I Medici rendeno la ragione di ciò, & dicono, che, quando la creatura si moue auanti i sette mesi, è impossibile, che possa uiuere, &, se per alcuna cagione esce fuori, non nasce, ma diuien aborto, sconciando il parto. Et sappiate, che nel settimo mese, che

uoi diceste, tutte le creature si sforzano per nascere, & però si moueno , &, se a caso troua deboli i nerui con iquali è legato alla matrice, lirompe ; & nasce, & può uiuere.

Etr. Se la creatura, che nasce nel settimo mese uiue, come uoi dite, qual'è la cagione, per laquale muore quella, che nasce nell'ottauo ?

Van. Gia ui ho detto, che per ragion naturale procacciano sempre le creature di nascere nel settimo mese . Et perciò tutte le donne, quando sono grauide, senteno in questo mese doglie, come se foßero al punto del partorire ; &, se per sorte la creatura non esce per la fatica, che mette per uscire, si smagrisce, & indebolisce . Et, perche hà cominciato a rompere quei nerui, alcune uolte si uengono à rompere nell'ottauo mese, & nasce senza perfettione, & senza forza, & suggetto alcuno, per sopportar la fatica , che nel nascere paßa; per laqual cosa muore poi. Ancora si dice , che per regnare Saturno in quest'ottauo mese, ilquale è Pianeta molto nociuo, & nemico della uita, quella creatura, che nasce in questo mese mai non uiue. Et dopo questo paßato il nono mese si moue la creatura, & rompendo i nerui, nasce, & uiue. Et, perche si è nutrita sempre in cosa humida, & calda, & la terra è fredda, & secca, sentendo il suo contrario piange subito. Et perciò la prima uoce dell'huomo, tosto che nasce, è di dolore, & non senza gran misterio. Et alcune comari metteno le creature alhora in acqua tiepida, lequali, perche sente-

no il suo simile, che è caldo, & humido, tacciono, & là si riposano.

Etr. *Veggiamo, che gli animali, tosto che nascono, si leuano sù, & caminano. Perche cosa adunque l'huomo non si puo leuar sù quando nasce, ne meno puo caminare fin'a tanto, ch'è grande?*

Van. *Questo procede per esser nutrito nel uentre col menstruo della donna, ch'è sangue corrotto; laqual cosa non hanno gli animali. Et ancora procede per questa cagione l'huomo, che ha la ragione, laquale non puo uenire se non in cosa, che sia temperata, per la qual cosa hanno le membra molto dure, & conuenienti per poter sostenersi. Et, perche l'huomo ha il corpo molto piu debole, che gli altri animali, la età, che egli ha, da che nasce fin a i sette anni chiamiamo infantia, percioche in una parte di essa mai non parla, & nell'altra, se pur parla, non parla spedita, & perfettamente, & uede, & fiuta, & mangia, & sente, & non ha ragione, ne intelletto alcuno.*

Etr. *E uero questo, che uoi dite, che nella prima età l'huomo uede, & sente, & che non ha ragione, ne intelletto alcuno. Ma uorrei sapere, che cosa uuol dire questo sentimento, et perche cosa la prima età l'habbia. Però non u'incresca dichiararmelo, & dirmi ancora, che cosa sia ragione, & intelletto, &, perche cosa la prima età non l'habbia?*

Van. *Volēdo dichiararui questi uostri dubbij, bisogna, che io ui dica molte cose, & però non uorrei, che mi stimaste cianciero.*

Etr. Certo la gran copia di parole non danna l'Oratione, se in quelle però si dicono cose, che giouino, & che siano buone; &, ancorche siano breui, se non contengono cose utili, sono prolisse, & fastidiose. Per laqual cosa gli huomini saui misurano le parole, che si dicono, dalla bontà, & giouamento di quelle.

Van. Trattando di questa materia, mi bisogna dir cose, che siano utili, & di giouamento; perciochè è molto necessario il compiacere a tutti, & massimamente con parole, & con dottrine sante, & utili. Et, uenendo alla nostra materia, dico, che Aristotile dice nella prima Filosofia, che questo sentimento è un certo mouimento leggiero di corpo, che ha anima, insieme con congiuntione delle cose di fuori. Laqual cosa dirò pienamente, quando tratterò de' cinque sensi; iquali sono uedere, odorare, udire, gustare, e toccare: & tutti questi sensi si ministrano, & si fanno con una sostanza di aria, che bisogna cangiarsi prima in natura di quella cosa, che l'huomo sente, auanti che si faccia il sentimento, che diciamo. Et, acciochè meglio intendiate questo, bisogna, che conosciate tre uirtù, et le opere, et instrumento loro. Virtù, in questo luogo uuol dire potenza, ch'è nelle membra, che finisce quel, ch'è suo. Et queste uirtù sono tre; cioè, uirtù naturale, uirtù spirituale, et uirtù animale. La uirtù naturale è diuisa in quattro parti, l'una è appetitiua: cioè, che ha appetito et uoglia per mangiare, et per bere. L'altra è retentiua,

cioè, che retiene il cibo. La terza è digestiua, laquale cuoce, et digerisce il mangiare. Et la quarta è espulsiua, che fa purgare il uentre, et uacuare la orina. La uirtù appetitiua opera con caldo, et secchezza, percioche la pelle, che habbiamo del corpo è in questo modo, et per il caldo di fuori, et anco per la fatica si secca, et come si sente uuoto tira a se il succo della carne, et la carne tira il succo dello stomaco; percioche questo è il padre di famiglia, che serue a tutte le membra, et nessuno serue lui. Ilquale stomaco sentendo il suo mancamento, et che si uede uuoto, disidera il mangiare, et il bere per certi nerui, che sono caldi, et secchi, iquali stanno nella bocca. Et questo, che ho detto è l'opera della uirtù appetitiua. Et, perche, quel che mangiamo è cosa molto grossa, et dura, bisogna, che prima, che entri nello stomaco, si assotigli, et per questo la natura ci diede i denti, iquali sono generati di flemma, che discende giu sù per le gengiue, laquale si condensa col freddo, et anco si fa dura. Et, perche rompeno, et disfanno il cibo, i primi di questi denti chiamiamo rompitori, et appresso questi ci sono altri, chiamati canini, iquali rompeno le cose dure: et gli ultimi si chiamano denti mascellai, iquali prestano il cibo. Et qui serue la lingua per acconciare il cibo, come fa il molinaio, che acconcia il grano sù la mola, et, poi che'l cibo è pesto, et macinato ua giu allo stomaco per una porta larga chiamata isofagus. Et, perche il receuer non ualerebbe niente, se sempre uiuesse,

ueſſe, biſognò l'altra uirtù ritentiua, laquale opera nello ſtomaco con freddo, & con ſecchezza. Et, perche queſto retenimento non haurebbe giouato niente, ſe il cibo non ſi cangiaſſe, fu di biſogno la uirtù digeſtiua, laquale opera con calore, & humidità,

Etr. Eſſendo lo ſtomaco freddo naturalmente, come uoi hauete detto, perche coſa è egli neruoſo?

Van. E neruoſo, acciochè, quando l'huomo mangia piu dell'ordinario, che poſſa diſtenderſi, & quando manco ſi riſtringa. Et, acciochè meglio ritenga il cibo, è aſpro di dentro. Et auenga che ſia freddo ſi ſcalda molto, perciochè il fegato l'abbraccia quaſi tutto; & alla banda deſtra ha il fele, & alla ſiniſtra il core, che tutte queſte coſe ſono calde, & perciò ſi ſcalda, come pignata al fuoco. Ma, uolendo parlar propriamente in queſto caſo, dico, che'l cibo ſi cuoce nello ſtomaco, & non già, che lo ſtomaco lo cuocia: Ilqual cibo, eſſendo nello ſtomaco ſi cangia in forma di acqua di orzo, ſi come ſpeſſe uolte ueggiamo, ſe dopo l'hauer dormito un poco, l'huomo uomita. Et queſta è la prima digeſtione.

Etr. La natura & la ragione uoglino, che ogni coſa diſideri, & ami il ſuo ſimile, che fugga il ſuo contrario, & in queſto non è dubbio. Adunque eſſendo, come hauete detto, lo ſtomaco freddo, & ſecco, di neceſſità de' amare le coſe fredde, & fuggire le humide calde ſue contrarie, & nol fa coſi, perche tutte le amano.

Van. *Lo stomaco ama, & desidera quel, che è buono per sè, & per altre membra; perciochè costui è padre di tutti. E quel, che è simile a lui affetta per sè, & il resto per gli altri. Per laqual cosa, poiche il cibo si è cangiato in forma di acqua d'orzo, lo stomaco ritiene per sè quel, che gli è necessario, & quel, che non gli è necessario, retiene ancora per le altre membra, come ui ho detto. Et per la forza, o peso del cibo, si abbassa, & ua in giù, laqual cosa si fa con freddo, & con humidità, spingēdolo per la porta di un budello, che si chiama duodeno, perciochè è tanto, come dodeci dita dell'huomo. Et, quando ha lasciato qui quel, che bisogna per la sostentatione di questo budello, passa in un'altro chiamato geniun; colquale si congiungono certe uene picciolè, & sottili, lequali escono dal fegato, che è principio delle uene, che non hanno polso, & il core è principio di quelle, che hanno polso; & le ceruella sono principio de' nerui; & per queste uene quel, che è sottile di quel succo, passa al fegato, & perciò sono chiamate miseraiche. Et quel, che di questo auanza, ua a un'altro budello, che si chiama longone, & poi alla parte inferiore; laqual cosa è superfluità della digestione prima. Et il succo chiaro, che ho detto, che ua al fegato, poiche è giunto a esso, si cuoce, & quel, che è caldo, & secco quì si conuerte in colera, & una parte ua al fele, per certe uene sottili, & un'altra parte ua allo stomaco, per una uena chiamata appetitiua. Et quel, che*

è freddo, & secco di quel succo si cambia in maninconia, & ua alla milza, & anco una parte ua allo stomaco, che conforta la uirtù espulsiua, che ho detto: & quel, che è humido, & caldo resta nel fegato, & si conuerte in sangue, & perciò esso sangue ha il colore del fegato.

Etr. *Natura, & ragione uogliono, che le cose generino altre cose sue simili. Adunque, essendo il fegato caldo, & humido, uorrei sapere, come genera la colera, che hauete detto, che è secca, & calda, & la flemma, ch'è anco humida, & fredda, & la maninconia fredda, & secca?*

Van. *Voi dubitate bene. Et perciò deuete sapere, che nel succo sopradetto, ci sono quattro humori mescolati, iquali parte la natura nel fegato, & quel, che è caldo, & secco, manda al fele, & questo non è colera, ma materia di colera, per laqual cosa il fegato non genera, come uoi dite la colera, ma è generata nella cassa, in che sta il fele. Et per il simile di questo deuete intendere della flemma, & della maninconia; percioche di quel succo genera il fegato solamente il sangue; & per questa cagione è presa la materia da questi quattro humori detti, de' quattro elementi. Il mangiare, & il bere entrano nello stomaco, & quel, che si apparecchia nel fegato si fa in quattro humori, & in quello si forma, & si fa il sangue, & la colera nel fele, la maninconia nella milza, la flemma nel polmone. Et queste quattro membra, ne' quali si formano questi quattro humori, si*

chiamano sedie de gli humori, ancorche alcuni habbiano affermato, che la flẽma non habbia luogo proprio, ma che la natura la retiene col sangue: accioche con lo aiuto di questa flemma, laquale è molto labile, il sangue ascenda piu presto, & scorra per le uene, & che mancando il sangue, supplisca la flemma, per esser ella molto piu conueniente per la generatione del sangue, che alcun'altro humore. Et quel, che auanza della mescolanza di questi humori, discende alle reni, per una uena chiamata Itilis, laquale è sopra la spina, & chiamata sacr'osso; le reni ritengono in se una parte, per la loro sostentatione, & il resto mandano alla uessica, dallaquale esce poi l'orina. Et questa è la superfluità della seconda digestione.

Etr. Essendo nella uessica un buco solo, uorrei sapere, se la orina entra, & esce per questo.

Van. Vero è, che la uessica non ha piu d'un solo buco, che si puo uedere, ma nondimeno ella ha molti buchi piccioli, iquali per la loro sottigliezza sono inuisibili. Et per questi entra l'orina nella uessica a gocciola a gocciola, come lambico.

Etr. Come puo essere, per sì piccioli buchi passa quella materia, che genera la pietra nella uessica?

Van. Questa materia, che uoi dite, dellaqual si genera la pietra nella uessica, è la propria orina nostra, che, spessandosi per il gran calore, genera la pietra, & massimamente a i fanciulli, iquali hanno le uie dell'orina molto strette, & a i uecchi si genera questa

pietra nelle reni. Et, ritornando alla mia materia, dico, che, poi che il sangue è generato nel fegato, co me ho detto, va subito a tutte le membra per le vene, & la si cõuerte in carne, per il calore delle mem bra, che'l cuocono. Et la superfluità, che esce di que sto, una parte esce fuori in sudore, & un'altra ritorna al fegato, &, poi che qui è cotto, esce insieme con la orina, & chiamasi, sidimen; & se sta nel fondo, si chiama iposlasi; &, se di sù, si dice, neyphile, & incorrima, se sta in mezo. Et, perche nõ fa alla mia materia, che io dichi ciò, che significhi questo sidimen, essendo in diuerse parti, ne quando habbia diuersi colori, non mi fermarò a diruelo. Se uoi uolete saper questo pienamente, leggete il trat tato di Teofilo, & Isaac de gli humori, iquali trattano ciò a sufficienza.

Etr. Certo quel, che uoi dite, che nel fegato si paterno il sangue, & la colera, & anco la maninconia, & che queste uanno a i loro luoghi, & anche, che'l sangue si sparge per le uene a tutte le membra, & che cresco no, & si nutriscono con questo sangue, mi pare cosa impossibile, & molto falsa, & però io no'l credo.

Van. Ditemi, che cosa ui pare falsa, o che non possa essere di quanto ho detto.

Etr. Mi par, che tre cose siano contrarie, poi che ueggia mo la colera col sangue, & con la maninconia, per che queste due cose escono con lo stesso sangue. Et è precetto della Medicina, che simili cose si generano, & nutriscono delle simili, adunque il sangue humi-

do, & caldo, come puo nutrire, & generare le mem bra secche, & calde, & humide, & fredde? La terza ragione è, perche dice la Medicina, che, se la colera si accende in certe uene appresso il core, subito si cagiona la febre; & anco, se in dette uene si corrompe, si genera la terzana doppia. E medesimamente, se la maninconia si corrompe si cagiona la quartana, come ueggiamo.

Van. *Io sodisferò breue, & leggieramente a questi uostri dubbij, se mi ascoltarete; però deuete sapere, che, quando noi diciamo, che la maninconia, & la colera si separano dal sangue, non s'intende, che in ogni cosa sì separino, percioche alcuna parte resta col sangue, acciochè per cagione di quello si gouernino tutte le altre membra, che sono maninconiche, & coleriche. Et molti affermano, che alcune infermità si generano del sangue, & altre sono del sangue maninconico lequali diciamo generarsi da questa maninconia. Et cosi deuete intendere delle altre. Per laqual cosa non è marauiglia, che nel sangue, che si caua al l'ammalato salassandolo, si uegga colera, & maninconia. Et queste sono le opere, che la uirtù naturale fa nell'huomo. Oltra lequali ci sono due altre, che sono crescimento, & dormire. Il crescimento si fa col calore, & con l'humore; perciochè il calore fa crescere, & l'humore fa allargare.*

Etr. *Se il crescere in alto, come dite, procede di calore, et lo allargare si fa dell'humore, perche i flemmatici, che sono freddi, & anco i maninconici, che sono fred*

di, & secchi, crescono in alto, & medesimamente, come possono esser larghi, essendo della natura, che ho detto?

Van. *Non è huomo alcuno, ilquale non sia humido, & caldo, ma alcuni sono piu caldi, che altri; percioche solo il primo huomo fu temperato in queste quattro qualità. Ilquale, poi che fu cacciato dal Paradiso, cominciò a mangiare il pane nella ualle lagrimosa col sudore del suo uolto, & per la gran fatica, che egli hebbe, & anco per il digiuno, & penitenza, che fece, si cominciò a seccare, & a diminuire questo calore naturale; & medesimamente, per la grande intemperie dell'aria, & per il bere, & mangiare. Per laqual cosa tutti gli altri poi nacquero così. Percioche furono generati della sua corruttione stessa, & perciò mai da alhora in qua, non è nato huomo alcuno, che habbia hauuto sanità perfetta; percioche colui è perfettamente sano, ilquale non ha humore, ne è secco di complessione, ne meno ha membro, che sia mal fatto.*

Etr. *A q̃sti tẽpi nõ si trouan di tai huomini, come uoi dite.*

Van. *Non ui marauigliate, che la natura sia corrotta; ma non è corrotta egualmente in uno stesso modo; percioche alcuni sono piu, & altri manco. Per laqual cosa gli huomini, che sono manco humidi, & piu caldi, sono colerici, & hanno humidità. Et medesimamẽte quelli, che sono manco caldi, & hanno piu humidità, sono flemmatici, & hanno alcun calore. Ci sono altri, che sono piu secchi, & manco cal-*

di, che i maninconici, iquali hanno ancora calore, & humidità. Altri si trouano, iquali sono molto piu temperati, & questi sono sanguigni. Et, perche il corpo è composto, & formato de' quattro elementi, però partecipa di queste quattro qualità, ma in alcuni sono piu, & in alcuni altri manco; & perciò di ogni complessione, che sia; può crescere, ma nondimeno piu in una complessione, che in altra. Perciochè i colerici sono alti per il gran calore, che hanno, & sono sottili per la loro gran secchezza. Ancora i sanguigni sono alti, perche sono caldi, iquali per la loro humidità sono carnosi, & grossi. I flemmatici sono freddi, & perciò sono piccioli, & medesimamente sono sottili per la loro secchezza. Et spesse uolte si mutano queste complessioni; perciochè i maninconici, & i colerici, se riposano, & mangiano troppo, si fanno molto grassi, & medesimamente i flemmatici. Et, se i sanguigni mangiano poco, & fanno essercitio, & si affaticano assai, si assottigliano. Medesimamente, se la matrice della madre de' colerici, & de' sanguigni, è picciola, o ui entra poco seme, & se pur è grande, essi riusciranno piccioli, & i flemmatici grandi, succedendo il contrario.

Etr. Basta quel, che hauete detto intorno questo, per laqual cosa ui prego, che mi diciate del dormire.

Van. Il dormire non è altra cosa, se non che le uirtu dell'anima nostra riposano; cioè, la ragione, memoria, et intelletto, & i nerui, che si moueno, mentre che

ueggbiamo Perciochè, quando dormiamo, non inten diamo, ne si ricordiamo di niente, ne meno si nociamo, & la natura si conforta, perciochè non ha di fuo ri opera migliore alhora da fare, che operar dentro il nostro corpo.

Etr. *Vorrei sapere, da che procede, che queste opere dell' anima riposano di questo modo, che dite?*

Van. *Questo procede perche habbiamo nel nostro corpo del calore, & humore, che è nel fegato, del qual si genera un gran fumo, che si sparge, & stende per il corpo, esbalando, che dicono, che è instromento della uirtù naturale; il qual fumo, perche sempre è intẽto ad ascendere, poiche è asceso alla testa, si empieno tutti i nerui, per doue ha da scorrere lo istromento, che ho detto, della uirtù animale: per laqual cosa l'huomo non sente, ne uede, ne ode fin tanto, che'l fumo non è consumato, per il calor naturale, &, quando quell'istromento comincia a discendere, l'huomo si sueglia subito.*

Etr. *Noi ueggiamo spesse uolte, che, se alcun'huomo, che dorme forte, è mosso, si sueglia subito. Per laqual cosa, secondo me, quel fumo ancor non è cõsumato, poi che, se non lo mouessero, dormirebbe; da che procede questo?*

Van. *Quando noi mouiamo alcuno, che dorme, ò esso si moue, mouiamo anchora l'aria, & quest'aria cosi mossa entra per i buchi delle orecchie, & discacciando il fumo l'huomo si sueglia. Et, secondo che la quãtità di detto fumo è poca, ò assai, l'huomo dorme, & quel-*

li che hanno secchi i ceruelli, hanno manco fumo, & per ciò dormeno manco; & quelli, che li hanno humidi dormeno assai.

Etr. Vorrei, che mi diceste, perche cosa, dopo che habbiamo dormito, habbiamo le dita piu grosse, & dopo mãgiare le habbiamo piu sottili, che auanti; la qual cosa ueggiamo chiaro; perciochе spesse uolte, hauendo un' annello in dito, auanti desinare no'l possiamo cauar fuori, & dopo sì?

Van. Deuete sapere, che auanti desinare nel nostro corpo ascende dallo stomaco un certo fumo, & anco dalle altre mẽbra, ilquale empie tutte le uene, & i nerui delle dita, & perciò le fa große: &, poi che habbiamo desinato questo fumo si accende & si raccoglie, & però si aßotigliano piu. Et quindi auiene, che molti huomini, se hanno debole la testa, patiscono auanti mangiare doglia grandissima di testa, & dopo nò; perciochе, quella doglia uiene loro per cagione di questo fumo, che ascende alla testa. Et non uoglio trattar per hora di questo, perche non è di mia professione.

Etr. Ditemi perche, quãdo dormiamo ci par uedere molte cose.

Van. Questo, che uoi dite, chiamiamo sognare; ilqual sogno si cagiona in diuersi modi. Et Macrobio nel principio del suo libro della espositione del Sogno di Scipione, mette cinque modi di sogni, il primo chiama to semplice, il secondo uisione, il terzo oracolo, il quarto ombra, & il quinto chiama fantasma. Et, di-

questi due ultimi dice, che nõ debbiamo farne conto alcuno. Percioche è ombra, quando il corpo, ò l'anima hanno pensato uegghiando nel loro bene, o male in tristezza, o in allegrezza. Et da questo procede il sognarsi di alcuna cosa, che ama, ò l'odia, ò la teme, o disidera; & questo è quanto all'anima. Et, quã do si sogna della sua ricchezza, o pouertà, o buona, o cattiua sorte, di malatia, o di sanità, come colui, che ha ben mangiato, si sogna esser gonfiato, & quando è digiuno sogna, che mangia. Tutte queste cose nõ significano niente. Fantasma è quando sognamo alcune cose diuerse, prima che siamo ben addormentati, come uedere diuerse forme, & che ci paia uedere alcun, che uenga alla uolta nostra per amazzarci, lequali cose succedono à tempo, che non sappiamo di certo, se uegghiamo, ò dormiamo, & per questo, ci sopra uiene gran paura, parendoci, che uenga non so che al letto, & che si getta sopra noi, tenendoci stretti, & oppressi, non lasciandoci parlare, ne mouere; laqual cosa da' Medici è chiamata Incubus e tutto questo è niente, & cosi afferma Macrobio. Et le altre cose, che restano, dice egli, che sono di alcuna significatione. Io referisco queste cose, non già, perche le habbiate a credere, percioche ogni cosa è uanità, & menzogna, ma ho uoluto dirle per mostrare le opinioni, che i Gentili hebbero. Il secondo modo, che chiamano uisione, è, quando dormendo sognamo alcuna cosa, che'l dì seguente ne succede d'im-

preuiso;come, se sognassemo, che uenisse alcuno di qualche banda lontana, & subito poi la matina c' imbatessimo in esso. Medesimamente è sogno, quando l'huomo si sogna con alcuna cosa senza figura: come sarebbe uedersi in una naue, & che si affoghi nel mare, & altre cose simili, che significano fastidij, trauagli, & tribulationi, ò quella cosa ancora, che significa allegrezza. Oraculo è, quando ci par uedere il padre, ò la madre, ò alcuna persona santa. Et quel, che Macrobio chiama Somnium, diuide egli in cinque modi, che fanno al suo proposito, per esponer quel sogno, ma nõ fanno mestieri al mio; p laqual cosa uoglio io lasciarle. Ma Virgilio, ilquale fu d'opinione, che ci siano sogni ueri, dice intorno questo, che ci sono due porte, per lequali passano i sogni, che ueggiamo dormendo; & che l'una è di corno & l'altra di auorio; & che i sogni, che paßano per quella di corno sono ueri. Et referisce una opinione di Omero, laquale è questa. Che la uerità delle cose è molto ascosa & serrata; ma, quando l'anima, dormẽdo il corpo, uede alcuna uerità, & non propriamente, ma con pena, & non la può comprender del tutto, & caso, che la uegga, non la uede chiara, ne apertamente, se non mediante alcun mezo, per esser molto appresso al calore della corporal natura, questa uerità, che non è ueduta chiaramente, si dice, che per la porta di corno è ueduta: percioche questa tale ancorche non sia transparente, può tralucere, nõ che del tutto sia chiara, ma una

luce dubbiosa. Et che, quãdo ella non uede la uerità, uede la porta di auorio; percioche, ancorche l'auorio sia liscio, & chiaro, è di natura, che nõ traluce. Et, ꝑ cõchiudere, dico, che ogni cosa è ciãcia, & mẽzogna: perciochè tutti questi sogni procedeno da'nostri pensieri, & dal mangiare, & dal bere, & anco dalla cõplessione; & quando l'anima è imbrattata de'peccati, ogni cosa significa niente; & molti de' Gentili furono di opinione, che i sogni siano cosa uana. Percioche quãdo Faraone sognò il sogno delle uacche, tutti i suoi saui dißero, che non glie lo sapeuano interpretare per esser superstitione uana, & che à simili cose friuoli, & di baia la loro scienza non si estendaua, come, se foße meglio da intender lo sternuto, o il muggire dello animale, percioche questo interpretauano. Ma niente dimeno, io non nego, che alcune uolte non sia questo sogno, che trattiamo, per annuntiatione di Angelo dellaqual cosa sono appreßo gli scrittori molte autorità. Molte cose potrei dire intorno questi sogni, ma uoglio lasciarle, per tratare della uirtù spirituale che è seconda. La qual uirtù spirituale, è potere tirare, & mandar fuori l'aria, quando noi respiriamo, o pigliamo fiato. Et il fondamento di questa uirtù è il cuore.

Etr. *A che effetto bisognò, che l'huomo mandaße & tirasse l'aria à se, & si facesse questo respirare?*

Van. *Bisognò, che cosi si faceße, acciochè il calore di dentro si temperaße, & non abbruciaße le interiora; & perche l'aria è cosa, che presto si manda fuori, & an*

cosi accẽde dentro il corpo, perciò bisognò, che quel, che è acceso uscisse fuori, & entrasse subito un'altro freddo. Et, per questo, nelle acute febri, gli ammalati apreno la bocca, & respirano forte, percioche la natura desidera quell'aria fresca, per il gran calore, che sente.

Etr. Ho inteso l'utilità del respirare, ma uorrei, che mi diceste lo istromento, ò modo, come si ministra.

Van. Vna parte nõ troppo grande di quel fumo, c'ho detto ascendere dal fegato, passa per le uene, che uãno dal core al fegato, & fermatosi quì si assotiglia il fumo: & cosi uenendo al core lo allarga, & allora tira l'aria, & poi lo ristringe, e lo getta fuori. Et in questa opera stessa serue ancora il polmone, ch'è appresso il core, per gettare, & mandar fuori ogni superfluita, che possa entrar insieme con l'aria, accioche non si accosti al cuore, & gli faccia danno. Et, poi che ho trattato della uirtù spirituale, & anco del suo istromento, uoglio hora trattar della uirtù animale, percioche l'anima è piu degna, ancorche di sopra habbiamo trattato del suo istromento. Or sappiate, che questo fumo, che ho detto, che ua dal fegato al core, mediante, il quale respiriamo, essendo al core ascende al ceruello per certe uene molto sottili, & poi passa per una sottilissima reticella, nella quale le ceruella sono inuolte: il qual fumo in questo modo si fa tanto sottile, che per la sua gran sottilezza, è chiamato spirito, anchorche

sia sostanza di aria. Questo istromento, che dico del la uirtù animale, passa per diuersi luoghi, & fà mol te attioni dell'anima, che dirò. Alcuni de' Gentili dissero, che questa sostanza, ò spirito è anima, la qual cosa io intendo essere de gli animali bruti; percioche il credere, che l'anima dell'huomo sia questa, è grandissima pazzia, & opinione di huo mini ciechi oppressi dal demonio. Percioche questa sostanza di aria si può disfare, & l'anima non è possibile, che si disfaccia; percioche ogni cosa composta di diuerse parti, può disfarsi. Per laqual cosa questa sostanza di aria, che è questo spirito, si può conuertire in fuoco, percioche questa è la proprietà dell'aria. Et anco si proua per un'altra ragione. Se questo spirito fosse anima, essendo egli quasi di natura di fuoco, non temerebbe le fiãme del gran fuoco dell'inferno. Per la qual cosa è chiaro, che questa sostanza nell'huomo, non è anima, ma istromento dell'anima dell'huomo, per la uirtù dell'anima, che habbiamo. Hora uoglio trattare della testa, laquale è sostanza rotonda, formata al modo d'una palla di cera. Deuete sapere, che questa nostra testa è rotonda, acciohe nella piu degna parte del nostro corpo fosse collocata la figura de' corpi celesti; et sappiate, che l'anima nostra ha somiglianza co' corpi celesti, percioche ha ragione, & non può morire. Et che la nostra testa sia stata fatta rotonda, come ho detto, bisognò, che cosi si facesse, acciohe le ceruella che ha, si mouessero piu leggier-

mente; perciochè, se hauesse hauuto angoli, & non fosse stata così rotonda, sarebbeno rimase la molte superfluità, lequali hauerebbono corrotto le ceruella: & è stretta dauanti, & di dietro, per i nerui, che le escono fuori: & quelli dauanti serueno a' nostri cinque sensi, & quelli di dietro serueno a tutto'l corpo, si come piu oltra mostrerò. Et dalla banda di sopra è il craneo, ilquale è composto da molti, & diuersi ossi; & la pelle di questo craneo è piena di capelli, iquali gli diede natura per la bellezza, & ornamento dell'huomo.

Etr. *Hauerei a caro, che mi diceste, da che cosa si generano i capelli.*

Van. *Ogni corpo humano bisogna, che habbia fumo, per cagione del calore, & humore, che egli ha, ilqual fumo ua in su, perche questa è la sua natura. Et, perche questo calore non eshala tutto, la natura pose sopra il ceruello il craneo & quello coprì con la cotica: & acciochè potessero uscir fuori le superfluità, fece certi piccolissimi buchi nel craneo, & nella cotica: & perciò il fumo spesso, che per questi buchi esce, perche è uiscoso, si attacca per il freddo dell'aria, & si fà rotondo, perche passa per buco rotondo, & l'altro fumo, che esce poi, spinge il primo, & se gli attacca, per esser anco uiscoso, & in questo modo crescono i capelli lunghi. Et, perche tutte le cose graui bisogna, che si abbassino, perciò si abbassano i capelli, come ueggiamo. Et, sono i loro colori, secondo le complessioni, perciochè la complessione colerica genera*

i capelli rossi, & la flemmatica bianchi, & la maninconica negri, & la sanguigna li fa biondi. Et, quando la complessione è composta, fa ancora la materia del colore, secondo che è la materia. Da questa compositione, & da questo fumo, che fa, habbiamo questi capelli in ogni età, & in ogni complessione; & così ueggiamo, che ogni complessione, & età dell'huomo, ha capelli, & unghie, che si generano di quel fumo, che esce del nostro corpo. Anco ra ci sono altri capelli, come sono quelli della barba, & delle altre parti del corpo, iquali tutti sono fumo.

Etr. Perche cosa le donne, & i fanciulli hanno capelli, & non barba?

Van. Si come di sopra ui ho detto, l'huomo è molto piu caldo, che la donna: &, perche la suo complessione è calda, & anco per i genitiui, ha i pori delle mascelle aperti; & la donna, perche è fredda, li ha serrati; & perciò non potendo uscir fuori questo detto fumo, i peli non possono crescere. Et questa medesima ragione è de' fanciulli, iquali hanno serrati i buchi delle mascelle per cagione dell'humidità.

Etr. Mi piace questo, che dite. Ma che direte uoi di alcune donne, che hanno la barba?

Van. Non ui ricorda di quel, che ho detto, che alcune donne si forman un poco uerso la banda destra della matrice, che chiamiamo uirili? Deuete adunque sapere, che queste tali donne sono piu calde, che le altre, & manco, che gli huomini, & per

ciò fanno la barba, ancorche non in quella grandezza, che gli huomini. Et nello stesso modo si trouano alcuni huomini, iquali per esser freddi quasi come le donne, hanno poca barba.

Etr. Essendo la prima parte dell'huomo piu degna, che l'ultima, perche cosa alcuni huomini non hanno capelli dauanti?

Van. Percioche lo stomaco è dalla banda dauanti, & il cibo si cuoce in esso, come in una pignatta, & ui esce gran fumo, ilquale ascende al fronte, doue la natura fa maggiori i buchi, perche non si fermi, & si generi frenesia. Et questo si puo uedere in ogni craneo di huomo, che sia morto di molti anni; & perciò ci sono alcuni huomini, che per gran secchezza hanno questi buchi troppo aperti, per laqual cosa non puo attaccarsi il fumo, ne si posson generare i capelli, & per ciò si fanno calui. Et per questo la donna, & l'huomo senza genitiui, perche sono di complessione fredda, non hanno i buchi grandi, mediante laqual cosa non possono esser calui.

Etr. Basta quel, che hauete detto de' calui, ma, poi che parliamo de' capelli, uorrei che mi diceste de' capelli canuti, come sono, & come diuentano bianchi.

Van. Questo procede della flemma, laquale è di tal natura, che cagiona tal accidente.

Etr. Poiche i uecchi sono freddi, & secchi, perche hanno tanti peli canuti, poi che uoi dite, che procedeno di flemma?

Van. Quantunque i uecchi naturalmente siano freddi, et secchi, nondimeno, essi hanno gran copia d'un certo humore crudo, & flemmatico. Et per il gran freddo, che hanno i uecchi, la natura non puo generar buon sangue in essi, & perciò si generano humori crudi, & flemmatici. Laqual cosa si puo uedere chiaro nel raffreddamento, & sputo, che i uecchi hanno ordinariamente.

Etr. Poiche dalla flemma procede, come uoi dite, il farsi i peli canuti, perche cosa molti giouani, iquali sono colerici, & caldi per la età, & per loro complessione, ueggiamo, che hanno capelli canuti?

Van. Questo procede dalla qualità del ceruello; percioche ci sono alcuni huomini colerici, che hanno il ceruello flemmatico, iquali, ancorche siano giouani, hanno i capelli canuti, ma, se il ceruello di questi tali è colerico, non diuengono canuti, se non molto tardi, o quasi mai, & perciò si sono trouati molti uecchi, che non hanno peli canuti.

Etr. Mi chiamo sodisfatto, seguitate ui prego.

Van. Sotto il craneo habbiamo certe tele, che si chiamano nurimes; dellequali quella, che è piu appresso al craneo, è piu dura, & piu secca, laqual chiamano Duramadre: & l'altra, che è piu appresso il ceruello è piu tenera, & si chiama Piamadre; & da queste hanno origine tutti i nerui del nostro corpo, & perciò si chiamano madri. Dalla Piamadre procedeno quei nerui, che sono istromento de' cinque sensi corporali, iquali uãno al frõte, e qui si fa di tutti uno empie

mento. Et della Dura madre procedeno tutti i nerui, che sono istromento di tutte le membra, & questi uanno all'occiput, o colotola, come la chiamano, & quì fanno anco un'empiemento. Et poi ui dirò con piu comodità quei nerui uengono a questi cinque sensi, & ancora, come gli altri uengono a tutte le membra, che per uolontà si moueno. Et sotto queste tele sta il ceruello, ilquale, secondo Costantino, è una certa sostanza bianca, & chiara, ma men, che sangue, & naturalmente è humido, & freddo di tal sorte, che mai non si secca, per il gran mouimento, che continuamente fa, & per il grã calor del corpo.

Etr. Voi mi hauete detto poco fa, che ci sono alcuni huomini, iquali non sono canuti, perche hanno colerico il ceruello. Adunque, essendo il ceruello di questi tali cosi, come potrà esser humido, & freddo?

Van. Queste nostre membra, che habbiamo, hanno in diuersi huomini diuerse complessioni; per laqual cosa, ancorche il ceruello sia humido, & freddo, nondimeno in alcuni è piu caldo, & manco humido, che in altri; & questi tali hanno maninconico il ceruello. Altri huomini si trouano, che l'hanno piu humido, & fredo, iquali sono flemmatici. Altri, che lo hanno humido, & mescolato, & questi sono sanguigni. Et in questo modo hanno le nostre membra quattro complessioni. Lequali il Medico sauio, & esperto potrà ben conoscere, per i peli, & figura, & anco per la quantità. Ancora dico, che nel capo

habbiamo tre celle; l'una nel fronte, l'altra in mezo, & la terza nella colotola. La prima chiamiamo fantasia, che uuol dire uisuale; percioche l'anima uiene a lei, & apprende: & il ceruello di questa è caldo, & secco: perche col calore secca. Comprensiua chiamiamo la cella, ch'è in mezo, che uuol dir rationale: percioche l'anima conosce in questa quel, che ha ueduto: cioè le figure, & colori, che l'altra prima raccoglie, & manda dentro; & qui elegge l'anima d'una cosa altra; percioche con la figura, & colore della cosa che uede, conosce ogni una qual sia; il ceruello di questa è temperato, percioche, se così non fosse, la ragion l'impedirebbe. L'ultima di queste celle, che chiamiamo memoriale, percioche in lei ci sta la memoria dell'huomo, &, perche il colore, & figura della cosa, che l'anima ha preso, nella cellla prima, che è nel fronte, l'altra mezana lo tira a se, & lo manda all'ultima, per un picciol buco, che è in mezo di queste due, ilqual buco serra un picciolo bottone, come è la punta della mammella della donna, &; quando l'anima uuol raccomandar alcuna cosa alla memoria, o uuol ricordarsi di quella, detto bottone dischiude, & apre il buco, & poi si serra, acciochè le altre cose non escano fuori fin a tanto, che l'anima uoglia. Il ceruello di questa ultima è freddo, & secco; percioche ritiene, & stringe cosa, ch'è fredda, et secca, come ho detto. Et, quando queste qualità del ceruello si cambiano, scemano queste cose, che habbiamo detto..

Perciochè, se alcuno ha del tutto humido il ceruello, l'humidità bruscia, & turba le figure, & i colori, & è molto difettoso di memoria, & non si ricorda delle cose, che ogni dì fa. Et anco, se il ceruello della seconda cella è del tutto molto distemperato l'huomo è senza ragione, & pazzo, & essendo poco distemperato, è manco pazzo. Et, secondo che'l ceruello è piu, o manco distemperato, cosi ha la ragione. Et in questo modo è nella prima cella; perciochè, se il ceruello di quella è molto freddo, l'huomo è furioso, & mezo matto, et tanto quanto è piu freddo, ha piu grosso l'ingegno, & quanto manco l'hà, lo ingegno è migliore.

Etr. Vorrei, che mi diceste, come si prouano queste cose?

Prouasi per le ferite, che l'huomo riceue in quelle parti. Perciochè in un'huomo, c'haueua buonissimo ingegno, & ragione, & anco buona memoria, & fu ferito nel fronte, prouarono per sperienza i Medici, che, quando questi tali erano feriti nella cella prima del ceruello, che è nel fronte, non haueuano poi tal giudicio, & intelletto, come prima. Laqual cosa dice Galeno hauer egli ueduto, & dice, che un'huomo fu ferito in questo modo su'l fronte, & che subito diuenne pazzo; & che, andando egli una sera a cena con un certo Boccalaio, che l'haueua inuitato, trouò a caso un matto, & dicendogli Galeno, che gli porgesse un boccale, il pazzo glielo diede subito, ma lasciandolo cadere auanti, si ruppe. Et dopo questo gli disse, che gli insegnaße il Boccalaio, &

esso glielo mostrò. Nellaqual cosa si uede chiaro, che costui haueua senno, & ragione, poi che conosceua il Boccalaio, & il boccale, ma non haueua giudicio, & per questa ragione stessa siamo certi, che haueua memoria. Et alcuni habbiamo ueduto, feriti nell'ultima cella della collotola, che hanno giudicio, & ragione; ma non hanno memoria. Et sopra questo racconta Solino, come un'huomo fu ferito nella collotola, & perdette la memoria di sorte, che non sapeua qual fosse il suo proprio nome. Et ancora si sono ueduti altri feriti su la testa nella cella di mezo, iquali perderono la ragione, ma haueuano memoria, con la forza dell'altra cella, che è nel fronte. Et per questo dissero gli antichi, che la sapienza era nel capo, & finsero, che Pallade nacque del capo di Gioue, & che la memoria sta nel ceruello per natura; perciochе le cose, che rendeno sauio l'huomo, sono intelletto, ragione, & memoria, lequali stãno nel capo. Nellaquale stãno ancora le fenestre del ceruello, cioè del uedere, et de gli altri sensi, perciochе piu di lõtano ueggiamo, che nõ sentiamo; et piu di lõtano sentiamo, che nõ odoriamo; et piu di lõtano odoriamo, che nõ gustiamo. Et sappiate, che lo istromẽto del uedere è sopra quel del l'udire, lo istromẽto dell'udire è sopra quello dell'odorare; & lo istromẽto dell'odorare è sopra quello del gustare: & il senso del toccare è in tutto'l nostro corpo, ancorche piu l'essercitiamo cõ la mani. Et auãti ogni altra cosa uoglio trattar dello istromento

piu alto, che sono gli occhi, & la ueduta. Dico adunque, che l'occhio è una certa sostanza rotonda, & chiara, & dalla banda di sopra alquanto piana, nel quale ci sono tre humori, & quattro tele. Et è rotondo, acciochè piu comodamente possa girarsi attorno, & di sopra è piano, perche possa riceuer meglio le forme, & colori delle cose. Et è chiaro, perche lo spirito della uista il possa trappassare bene, & ha in mezo un certo humore, ilquale tempra lo splẽdore, acciochè non consumi la uista. Et le tele, che ha, sono, perche mandino fuori le superfluità, acciochè non possano nuocere l'occhio. Et ci diede la natura due occhi, acciochè, se l'uno hauesse male, l'altro facesse l'ufficio per lui. Se uolete intender meglio i nomi degli humori, & delle tele leggete Pantagino, che ui sodisfarà d'ogni cosa. Ora uoglio trattar della uista, dellaquale si dicono diuerse cose, & perciò io dirò diuerse cose di diuersi autori, et anco, quel, che mi par cõtrario in alcune di quelle. Ma prima uoglio dire l'opinione de gli Academici, et di Platone sopra la uista, perciochè per essere io della sua setta mi pare, che sia la migliore, non sò se me inganno però. Deuete adunque sapere, che noi habbiamo nel ceruello una certa sostãza di aria sì sottile, che nessun corpo non puo esser tanto sottile: laqual sostanza Platone chiama fuoco, per la sua gran sottigliezza, et splendore. Et dalla Piamadre, che ui ho detto, nasce un certo neruo, che uiene al fronte intiero, et indi si diuide in due

forche simili all'albero fico, che i Greci chiamano lapda, & cosi la banda destra di questo neruo ua al l'occhio destro, & la banda sinestra, ua al sinistro. Et questa sostanza di aria chiara, & sottile, ua a gli occhi per questo neruo, & esce per mezo quelli, per la parte, che noi chiamiamo pupilla, laquale è il nero dell'occhio. Et, se la su nell'aria ui è splendore si congiungono insieme, & uiene con essa fin che tro ua contrasto: & quando tocca una pietra, ò altra co sa, riceue in se la orma di quella cosa, & colore: per cioche è proprio dell'aria riceuer in se le forme, & colori delle cose; & ritorna con la figura, & colore di quelle cose uedute per gli occhi alla cella prima, chiamata fantasia, & poi passa alla comprensiua, et quì presenta all'anima la figura, & il calore della co sa, & cosi si fa la uista. Et da questo procede, che noi conosciamo la cosa di uista, per la figura, & colore.

Etr. Io trouo molte cose, che mi pare, che siano contra questo. Et l'una è, che, essendo tanta distanza di qua al cielo del Sole, & della Luna, & delle Stel le, come possa essere, che noi le possiamo uedere, tosto che aprimo gli occhi? Et, come questa so stanza possa esser sì sottile, che con solo questo a prire de gli occhi, possa andar, & tornar alle Stelle?

Van. Se uoi conosceste bene la gran sottigliezza, et ueloci tà di questa sostanza, nō dubitareste di ciò: Ma pare che uoi giudichiate, come, se fosse graue nō altramē

te, che palla ò saetta, che tiramo in su; perciòche questa è si sottile, & presta, che in un instante è hor quà, hor la.

Etr. Ditemi, quando l'huomo riguarda una cosa fisso, questa sostanza dell'aria sta ferma senza mouersi, ò corre, & trascorre? perciòche mi par cosa impossibile.

Van. Ogni cosa, che non è grossa, ne graue non è possibile, che stia sempre in un luogo. Et perciò deuete sapere, che questa sostanza di aria, è sì sottile, & ueloce, che non possiamo assegnare alcun tempo, ne spatio quando ua, o uiene.

Etr. Io ui concedo questo, perche aspetto, che direte altre cose della uista.

Van. Alcuni dißero anco, che questo raggio della uista nõ si auicina a quel, che uede, ma che troua in mezo l'aria le forme, & i colori delle cose, ritorna all'anima. Laquale opinione ha molte ragioni contrarie; perciòche, se due huomini l'uno bianco, & l'altro negro si riguardaßero insieme, il raggio dell'uno di questi trouera in mezo l'aria l'obietto del colore bianco; & il raggio dell'altro trouerà l'obietto del color negro; per laqual cosa saranno due contrarij in un medesimo soggetto. Et altri dißero, che questo istromento, non ueniua a quella cosa, ne manco arriuaua à mezo l'aria, & che le figure non uengono all'anima, ma che ella per i nostri occhi conosce da lontano le figure, & i colori suoi. Laquale è opinione strana, ancor che sia stata abbracciata da molti.

Etr. Di gratia nõ dite, che questa opinione sia strana, poi c'ha color di uerità, se uolete, che'l creda di ragione.

Van. Nessuna cosa non uiene dalla nostra anima alla cosa ueduta, ne meno da questa arriua cosa alcuna all'anima. Non essendo l'anima corpo, ditemi uoi, perche effetto furono dibisogno gli occhi? Et perche cosa uede l'anima piu tosto che i nostri occhi, che sono piu spessi, che la carne di ogni altro luogo, che per i buchi del naso, & delle orecchie, i quali continuamente sono aperti? per ilche, se considerassero bene queste cose, conoscerebbeno chiaro, che'l loro giudicio è falso, poi che la loro figura possono uedere nello specchio. Altri affermarono ancora, che nessuno non era guercio, & che l'anima non riguarda da lontano queste cose, & che manco il raggio della uista non uiene alla figura, ne alle cose, ma che il loro colore uiene all'anima nostra, & s'imprime in essa, come il suggello s'imprime nella cera.

Etr. Non bisogna affaticarui piu intorno la uista: percio che ogni cosa ho inteso bene; dite hora dell'udire, che è suo uicino.

Van. L'audito, secondo Boetio, si fa quando l'aria è ferita nella bocca di colui, che parla, con gli istromenti naturali, quali sono la lingua, il palato, & i denti, & gli altri fino a noue, che sono chiamati le Muse, prende una forma, & esce, & forma un'altra parte di quella nell'aria come quella, & quella forma altro tanto; & cosi uà fin che arriua alle orecchie, che sono concaue, & cauernose, come ueggiamo, &

& quell'aria ribomba la dentro, & albora mouensi l'aria manda fuori alcuna parte di quella sostanza di aria, che ho detto per i nerui, che si stendeno per ogni banda di mezo il ceruello fin alle orecchie, et tocca l'aria, che troua nelle orecchie, et formalo; come l'aria si formaua, et cosi scorre fin alla mezana cella della testa, doue sta la ragione, et quì l'anima conosce la uoce nostra et cosi si forma l'udire. Et per questo aduce Boetio lo eßempio presente. Che, se alcuno getta un sasso in acqua, fa un picciol cerchio, ilquale spingendo le onde ne fà un'altro maggiore; et questo cerchio, fa un'altro aßai maggiore, et cosi si formano molti successiuamente, fin che arriua alle sponde, o gli manca la forza dello spingere. Et perciò deuete sapere, che nelle orecchie nostre habbiamo diuerse parti di aria, che si formano nel modo, che ui ho dichiarato, ma nondimeno una è la uoce, come si proua per l'essempio datoui. Vero è che per il percuotimento, che alcune uolte stringiamo il petto, e ritiriamo dentro l'aria, et si fa il fischio, che nõ sentiamo. Ma Boetio dice della uoce, che si sente, quãdo l'huomo parla.

Etr. Come si sente questo fischio, che uoi dite.

Van. Come già ui ho detto, mentre che noi fischiamo stringiamo il petto, et ritiriamo l'aria à noi, la quale aria, poi che l'habbiamo tirata, tira l'aria, che è appresso se, et quella tira l'altra, fin che, tira l'aria, che è nelle orecchie nostre, fin alla bocca di colui, che fischia, et come ha preso la forma ritorna all'anima, et

cosi sentiamo il fischio.

Etr. *Secondo quel, che ho compreso dalle uostre parole, l'udire non si fà, se non esce dalla bocca di colui, che parla, o se non uiene alla sua bocca, o di colui, che ascolta. Ma uorrei, che mi diceste uoi, se fra due huomini fosse un grande, et grosso muro di ferro, l'uno potria sentire la uoce dell'altro, et se quest'aria penetrarebbe detto muro, che è in mezo?*

Van. *Non ui è cosa si densa, et serrata che quest'aria non la possa penetrare, et passare per la sua gran sottigliezza.*

Etr. *Se è sì sottile, come dite, che puo penetrare un muro di ferro perche cosa il raggio della uista il quale è piu sottile assai, non penetra, ne passa mai un parete di tauole?*

Van. *Solo perche ueggia l'huomo gli basta qui l'istromẽto del raggio della uista solamente: percioche bisogna chiarezza, et luce; et per ciò di notte, et in luoghi oscuri ci manca la uista. Et questo sentì Platone, quando egli disse, che la nostra uista non poteua esser senza fuoco. Per la qual cosa, se in dì chiaro riguardiamo il muro, mãdiamo quel raggio della uista, et per che troua qui l'oscurità sua cõtraria, fugge, et non lo penetra, et si distende per la facciata del muro, doue è la luce. Et il medesimo fa la uista, come già ui ho detto.*

Etr. *Vna cosa trouo io nell'udire, laquale mi cagiona gran marauiglia. Cioè, che, se in un pozzo, ò in una ualle grido forte, non so chi mi ritorna quasi tutte le ulti-*

time parole mie.

Van. *Non sapete uoi, che una Ninfa chiamata Eco fà questo, che dite.*

Etr. *Io Signore nõ son Narciso, che, secondo le fauole era amato, & seguito, da costei. Di gratia non u'incresca dirmi quel, che ui dimando.*

Van. *Questo mostra la ragion naturale; percioche la uoce che uoi gridate nella ualle, o nel pozzo, o nella selua, ua sino all'ultimo capo del pozzo, & fino a piu piccioli arboscelli, che sono nella ualle; & perche la prima parte della uoce uuol gran colpo, nella parte piu bassa del pozzo, ò della ualle, battendo in quella cõ impeto, ribombando ritorna in dietro, & per ciò noi sentimo un'altra uolta la nostra uoce, & anco, perche l'aria è quì piu spessa, però non la può spargere, & uiene insieme.*

Etr. *Io non so, se questo, che uoi dite, è uero, ma certo mi piace molto. Et però ui prego che mi diciate l'altre cose che restano.*

Van. *Mi piace, che ui contentino, & state attento, che ui dirò breuemente, come si cagiona l'odorato. Deuete sapere, che l'aria sottile prende le qualità delle cose, che tocca; lequali sono la figura, il colore, l'odore, e il sapore; freddo, calore, asprezza, & tenerezza; e quel l'aria entra con questo odore nel nostro naso; & uà dentro fin a un buco, che è cõmune alla bocca, & al naso; & quiui è una certa picciola carne, che è come un bottone, per il qual buco l'anima nostra manda parte di quella sostanza di aria, che ho detto, al luo*

go, che riceue questo odore, & lo presenta all'anima, che è nella cella mezana. Io Signore ho detto tutto quel, che si potrebbe dire contra quello errore. Ma sappiate, che ui è un'altra cosa, che distrugge questa, & le altre due opinioni, & confonde l'altra prima opinione, che ho detto esser di Platone.

Etr. Di gratia ditemi qual è dessa? percioche nessun'altra cosa ascoltarò piu uolentieri.

Van. State à udire, percioche breuemente ue la dirò io. Se noi ueggiamo alcuno, che habbia male agli occhi, & che li habbia sporchi, il qual male il uolgo chiama accidente, riguardando fisso il tale, si ci attacca à gli occhi nostri quel male; percioche la sostanza dell'aria esce dell'occhio, & portando seco il ueleno, entra ben dentro ne gli occhi à colui, che lo riguarda, fino ad arriuare all'anima, & là rimane; & durando lungo tempo il male, si rompeno gli occhi. Ancora ui uoglio dire un'altra ragione piu facile. Ogni cosa, come è chiaro si genera dal suo simile, & per il suo contrario si distrugge; & per ciò, se ui è alcuno, che sia di complessione distemperata, & questo tale riguar di fisso alcun fanciullo nel tenero uolto, perche quel raggio nella uista, che gli manda è corrotto, corrompe, & guasta il uolto del fanciullo; & questo chiamano i Latini, fascinum; cioè occhio, ò raggio uelenoso. Et quel, che fanno alcune uecchie di leccare, & nettare il uol-

to dello ammalato fanciullo di quest a malatia, non è cattiuo;percioche gli leuano uia con questo quel, che ha di uelenoso. Lascio altri segnamenti, che queste fanno di parole, et di impiastri; percioche per esser superstitioni, et pazzie, ò per dir meglio streghe rie, le leggi di questi Regni le probibiscono sotto gra uissime pene.

Etr. *Poi che parliamo della uista, uorrei, che diceste alcu na cosa di quel, che si uede ne gli occhi, o in ogni altra cosa humida.*

Van. *Vna stessa ragione, è della imagine, che si uede ne gli specchi, o in cosa humida, come dite; & per abbreuia re dirò solo degli specchi. La sentenza di Platone, del quale mai nō mi posso scordare, ancorche il seguitar lo io mi metta in grandissimo pericolo, fu, che la sostanza d'aria esce per i nostri occhi in compasso di qua, & di la, & ehe prende le figure, & i colori di quelli, de' quali esce, & delle altre cose, che anchora uede; &, quando ha preso questa figura, o forma, se uiene a cosa, che sia oscura, ò che renda gran luce, nō può prender quella, & ritorna a gli occhi, & presen ta all'anima le figure, che prese, per la qual cosa la fi gura nostra non si uede in ogni cosa, & perciò è una certa cosa corporale, laquale ha questa sola materia, & figura di calore, come ho detto.*

Etr. *Questo è cosa chiara, doue ui è materia, & calore, & la figura. Ma lo non sò, come si mouano le membra di questa tale, se uoi non me'l dite.*

Van. *Si come ella prende la nostra somiglianza, così pren de*

de anco il nostro mouimento; perciochc, quando l'huomo uede la mano, il raggio, che è materia di questa imagine, esce, & corre in qua, & in la continuamente, & la parte, che tocca nella mano l'huomo la uede nello specchio, & così si uede nell'imagine, Et il medesimo deuete intender delle altre membra. Ancora dissero alcuni, che non ui è imagine alcuna, ma che, quando l'huomo riguarda se stesso nello specchio, questo raggio della uista, che è rotondo, quando arriua alla cosa, che è lucida, non ui può stare, & che per ciò si rompe, & non torna all'occhio, ma alla faccia di colui, che si specchia, & di quelli, che gli sono intorno; & che, quando ha ben preso le forme ritorna subito all'anima; & che, quando l'huomo uede se stesso nello specchio, crede uedere la sua imagine, non essendoui cosa alcuna.

Etr. *Mi chiamo sodisfatto, quanto a questo. Ma uorrei, che mi diceste, perche cosa alcuni animali ueggono di notte, i quali non possono uedere di dì?*

Van. *Veggono, perciochc gli occhi loro abondano d'un certo humore chiamato albume, che è come il chiaro del uouo; & per ciò lo splendore de gli occhi, & del Sole, toglie lor la uista di dì, ma si tempera per l'oscurità della notte. Et, si trouano molti huomini, che hanno bianchi gli occhi, i quali di giorno ueggono poco, ò niente.*

Etr. *Noi ueggiamo, che la nottola ha gli occhi lucidi, & molto chiari, & di dì non uede cosa alcuna, ma di notte sì; questo, da che procede?*

Van. *Questo fà ella per l'uso, ilquale cambia la natura; percioche deuete sapere, che ui è natural odio fra gli uccelli, & la nottola, come uoi hauete ueduto; & per ciò ella di giorno ha paura de gli uccelli, & sta sempre ascosa in luoghi molto oscuri, doue non possa esser ueduta.* Et *per questo uede di notte, perche l'ha in costume; & il medesimo fa l'huomo, che sta in luogo oscuro alcuni giorni, che ci uede bene, & quelli, che u'entrano di nuouo quasi non ueggono niente.*

Etr. *Vorrei anco saper da uoi la cagione, perche, se due huomini si separano l'un dall'altro, se l'uno è in luogo oscuro, uede ben l'altro, che è in luogo chiaro, & quello non può uedere lui?*

Van. *S'un uostro nimico u'assalisse senza auantaggio suo, ò quando uoi ui ritrouaste con piu forza di lui, mal ui potrebbe offendere. Ma, se, quando foste debole ui assaltasse, con piu facilità ui offenderebbe. Così adunque il raggio della uista, quanto piu si allontana da gli occhi, è piu debole, & per ciò non ueggiamo sì bene da lontano, come d'appresso.*
Per la qual cosa la natura fece ne gli occhi le palpebre, accioche il raggio della uista uscisse insieme, & piu ueloce dall'occhio, quando noi l'aprimo. Percioche se gran pezzo tenete gli occhi aperti, uederete, che māca la uista; & perciò, quādo il raggio uisiuo, che uoi dite, esce dall'occhio di colui, che è in luogo chiaro, quādo arriua all'oscuro, doue è l'altro, s'indebolisce, pcioche troua l'oscuro suo cōtrario, & così ri

torna all'occhio sẽza portar seco color, ne forma alcuna. Ma il raggio dell'altr'huomo che esce dall'oscuro quãdo arriua al luogo chiaro, nõ s'indebolisce, e pò ritorna all'occhio, che'l mãdò, cõ la forma, et figura.

Etr. Non uoglio, che piu ui affaticate intorno questo. Ma, se ui piacesse dirmi del gusto, & del masticare, come si cagiona, mi fareste piacere, & io ui ascoltarei uolẽtieri.

Van. Questo gusto, & sapore del mangiare, si fa del modo, che ui diro. Cioè, che, quãdo noi mastichiamo la cosa, un certo sotilissimo succo, che esce insieme col sapore trappassa la nostra lingua, laquale è, come una spugna, & ci sono certi nerui in essa, che discendeno dal ceruello à lei, per i quali l'anima nostra, manda una parte di quel istromento, ò sostanza di aria, & questo la troua, & riceue il sapore, & all'anima il presenta. Et in questo modo è il tatto; percioche, quando la nostra palma della mano, laquale è neruosa, accioche meglio senta, si congiunge con alcuna cosa calda, quella sostanza di aria, che sta in quei nerui, prende quel calore, & lo presenta all'anima nella mezana cella, nel modo, che già ho detto. Et cosi succede, quãdo tocchiamo cosa fredda, ò d'altra qualità. Ma, anchorche questo senso del tatto, il diamo alle mani, questo facciamo noi, perche piu uolte l'usiamo con esse, ma non dimeno è commune à tutte le nostre membra, che hanno nerui; & quelle membra, che non hanno nerui, sono priue di questo senso, dico, che non senteno niente. Et, perche basta

quel, che ho detto intorno questo, ui uoglio hora dire del mouimento di queste membra, il quale si fa, secõdo la uolontà dell'huomo; perciochè questa si appartiene alla uirtù animale.

Etr. *Voi mi farete fauore a dirmi questa cosa distintamente.*

Van. *L'huomo nasce al mondo spogliato di tutte le cose, & con grande bisogno di assai, che gli sono molto neceßarie; & perciò bisogna, che tiri a se quelle cose, delle quali piu necessità egli ha. Et, perche alcune uolte s'inganna in questo tirar, che fà, quando dimanda spesso quel, che gli è contrario, bisognò che haueße la forza, per lasciare; & in questo fece la natura un conueniente istromento, il quale è la nostra mano, fino a gli homeri, la quale congiunse con molte oßa, & con molti legami; perciochè, se non haueße hauuto le oßa, sarebbe stata debole, & non hauerebbe potuto sostentar alcuna cosa, &, se foße stato un'oßo solo in tutto questo, non hauerebbe potuto sostenere cosa alcuna, ne si hauerebbe potuto mouere: et, se nõ ci foßero molte oßa, che si attaccano, et legano insieme, è certo, che caderebbe l'una parte del nostro corpo: si come ueggiamo, che succede, quando il braccio è rotto, & perciò la natura congiunse insieme quelle oßa, che non sono ne troppo strette, ne troppo große. Et in quelli ci sono de' legami di dẽtro, & di fuori, acciochè, quando fermano, si stendano le legature di fuori, & si pieghino quelle di dentro: &, se stendiamo la mano, succede il*

contrario à questo . Et dalla Duramadre del cervello esce un certo neruo, ilqual discende fino il groppo del collo per la banda di dietro della testa, & poi alle spalle, & quindi si diuide in molte parti. Percio che una parte ua alla nostra mano destra, & un'altra alla sinistra; & poi tutte due uanno alle dita; & si diuideno in cinque parti . Un'altra parte discende per il corpo, & per i groppi della schiena, & si diuide per il corpo in molti rami, fin che uiene alle ingueni, & indi si parte in due rami, l'uno de' quali ua al piè destro, & l'altro al sinistro: & nel fine de' piè si diuideno in cinque parti . Per laqual cosa dicono, che l'huomo è fatto come l'albero, uoltato di riuescio , & perciò i Greci lo chiamamo Antropos, che uuol dire uoltato : perciochè il uero albero ficca la radice in terra , che è come la testa , dalla quale procedeno i rami , & tutto quel , che è fuori , & l'huomo ha la testa in su, che è come radice , di doue escono fuori molti nerui, come rami . Et , come tutti questi rami escono d'un croncone, escono tutti questi dal groppo, che è nel collo. Et, quando l'anima uuol , che si mouano le nostre mani a pigliare, ò lasciare alcuna cosa, o uuol mouere i piè a caminare, manda una parte di quella sostanza di aria per i sopradetti nerui alle mani, & a' piè, & gli moue, come uuol, & doue uuole, & il medesimo fa della testa. Et senza questo, u'è un'altra attione dell'anima, chiamata imaginatione, che uuol dire forza dell'anima . Et con questa conosciamo la figura, & il

colore della cosa, che nõ ueggiamo. Et questa è molto necessaria all'huomo, accioche non si scordi della cosa. Perciochè, quando noi ueggiamo, ò habbiamo ueduto bene la figura, & anco il colore dell'huomo, gli ueggiamo lungo tempo in questo modo nella nostra imaginatione, & medesimamente nel pensiero, ancorche non li ueggiamo con gli occhi corporali: & perciò quando li ueggiamo un'altra uolta li conosciamo. Et spesse uolte accade uedere alcun'huomo, che mai non l'habbiamo ueduto, & giudichiamo esser questo tale; per il suo aspetto, & parere dello stesso modo, che sono gli altri, che già habbiamo ueduto: & perciò diciamo, che la imaginatione esce dalla uista; & questo è, perciochè quel, che imaginiamo, pensiamo, & conosciamo nel modo, che lo habbiamo ueduto, o la propria somiglianza, della cosa di quel genere, che già habbiamo ueduto. Et perciò diceua bene Titiro Pastore nella Bucolica, che Roma, ancorche non l'hauesse ueduta mai, credeua nõdimeno, che fosse, come la sua città. Questa uirtù è cõmune à noi, & a tutti li animali: et da questo procede, che alcuni di essi conoscono i padroni, & fuggano d'una cosa, & uanno a un'altra; & hã no paura d'una uoce, & uengono a un'altra, La qual cosa non fanno essi già per il giudicio, che habbiano, ma per cagione del sentimento, & instinto naturale, che tengono. Si che, Signore Etrusco, queste sono le attioni dell'anima, lequali sono communi a tutti gli

huomini, & a gli animali ancora, & in queste cose siamo superati da essi animali, perciochе un certo animale chiamato Lince ha si acuta la uista, che uede assai meglio, che l'huomo, & il Lupo sente nell' odorare piu che l'huomo, & la lepre corre piu. Et perciò quelli, che dicono, che colui è ueramente felice, che ha bona uista, & conosce le figure, & i colori, & il sapore, & l'odore, & che ha buon audito, & buon'ingegno, questi tali fanno se stessi manco felici, che gli animali. Perciochе i cinque sensi corporali furono dati all'huomo, per serui, & non per padroni: & per cagione di essi mai io non ho ueduto huomo felice, & molti ho ueduti infelici. Perciochе se alcuno hauesse intelletto, & ragione, & non hauesse nessuno di tutti questi sensi, cioè, che non uedeße, ne ascoltasse, ne odoraße, ne mangiaße, ne sentiße caldo, ne freddo, ne molle, ne aspro, questo tale non solamente sarebbe felice, ma sarebbe in tanto grado, che no'l poßo piu dire. Per la qual cosa disse Platone, che la morte sempre ci entra in casa per le fenestre, che sono questi cinque sensi; cioè, gli occhi, le orecchie, il naso, il tatto, & la bocca.

Etr. Vorrei, che mi diceste, se questi cinque sensi, che dite, sono dell'anima, ò del corpo; perciochе, se sono del corpo, perche cosa per cagione di essi ne patisce l'anima nostra, poiche per il lor peccato è dannata alle pene infernali, & poi che ueggiamo, che'l corpo, quãdo è senza anima, non gli ha? Et, medesimamẽte,

se sono dell'anima, perche gli chiamiamo noi sensi corporali? Et che siano composti d'amendue non è uero, perciochè, se cosi fosse, prenderebbeno di tutti due.

Van. *Sappiate, che questi sensi sono dell'anima; perciochè di ragione bisogna, che ella si salui, ò si condanni per la loro cagione. Ma noi gli chiamiamo corporali, perciochè operano nel corpo, & perche si ministrano per istromenti corporali, & anco, per che l'anima, mentre che è nel corpo, gli opera. Et ci sono altre attioni dell'anima, lequali sono communi, a gli huomini & a gli spiriti di Dio, che fanno mouere l'huomo, sopra natura di huomo. Et di questi tali ui uoglio dire, ma tratterò prima un poco dell'anima.*

Etr. *Gran piacere hauerei, se uoi mi diceste ciò di modo, che lo intendessi.*

Van. *Deuete sapere, che l'anima è un certo spirito congiunto col nostro corpo, che dà all'huomo discretione, & giudicio; perciochè ogni huomo è composto di anima ragioneuole, & di corpo terrestre.*

Etr. *Essendo l'huomo composto di anima, & di corpo, come uoi dite, doue è posta questa anima? E ella forsi sopra il corpo nostro, ò uero è mescolata cõ quello? Perciochè se ella è sopra il corpo, è fuori; & ogni cosa, che è posta sopra altra, è molto piu gagliarda dalla banda di sopra, che di sotto. Perciochè, se uoi mettete il fuoco sopra, piu scalda di fuori, che di dentro; & medesimamente, se mettete l'acqua di sopra, bagna piu di sopra, che di dentro. Ma l'ani-*

ma piu mostra la sua possanza, & forza di dentro, che di fuori: pilche si uede, che nõ è posta sopra il corpo. Et, se ella fosse mescolata col corpo sarebbeno una cosa stessa, & nõ diuerse, ne meno parti separate; sì come il Latone, che dicono esser cõposto di oro, & di argẽto mescolati insieme: ma nõ è oro, ne argẽto. Ma come quest'anima riman senza corpo, è cosa certa, poi che'l ueggiamo, che nõ è mescolata col corpo. Et, se fosse cõposta con lo stesso corpo, ritornarebbe in corpo, come l'acqua ritorna in sale. Per laqual cosa nõ è uero, che l'anima sia cõposta col corpo. Ma dite, se ella è cõgiunta con esso corpo, & se lo spirito ha luogo proprio la sù in cielo. Et, si come ueggiamo disiderãdo ogni cosa il suo luogo, & fugge quel, che gli è contrario, di doue procede questo, che si congiugne l'anima in questo mondo tanto tempo al corpo, & chi è cagione, che ella l'ami?

Van. L'anima, come uoi dite, nõ è posta sopra il corpo, ne meno è mescolata, ne cõposta con quello, ma gli è congiunta. Et, perche mi ricercate, ch'io ui dica, chi è colui, che gli fa congiungere insieme, & che l'anima ami il corpo, ui potrei rispondere, che è Dio. Ma, perche mi domandate ragione naturale in questo, bisogna, che stiate attẽto aprendo bene l'intelletto, acciocbe m'intendiate. Deuete adunque sapere, che Dio ha messo tanto amore, & concordia in ogni anima, che ogni suon di liuto, o di ogni altro istromẽto, sommamẽte le piacciono, & li ama. Et questo è quel che ci uolse dimostrare il Diuino Platone, quando

egli disse, che Dio fece l'anima con concordanza di Musica. Et sappiate, che, come i corpi sono cõposti de' quattro elemẽti tutti insieme congionti accordatissimamẽte, in questa concordia loro l'anima si diletta, & cosi si cõgiunge, & sta nel corpo. Et, se vogliamo parlar rettamente, diremo, che l'anima non ama il corpo, per le sue proprie qualità, ma per la gran cõcordia di questi elemẽti, che si cõgiungono nel corpo a formarlo. Per laqual cosa l'anima tutte quelle cose, che questa cõcordia cõseruano, & fugge quelle, che le distruggono, & dannano. Ma, poi che questi elemẽti comnciano a cõtrastare, & a discordarsi, subito l'anima abborrisce, & fugge il nostro corpo.

Etr. *Se l'anima è congiunta co l corpo, come dite, vorrei, che mi diceste, se sta tutta in una parte, o in due, o in tre del corpo, o vero se ella è in ogni membro, & parte, che habbiamo.*

Van. *Non vi è parte alcuna dell'huomo, nellaquale non ci sia l'anima tutta; ma non opera una stessa cosa in tutti le nostre membra.*

Etr. *Se l'anima è tutta in una mano, & quella tale fosse tagliata, per questa cagione il corpo rimarebbe senza anima?*

Van. *Questo vostro argomento sarebbe vero, quando la anima tutta fosse, come dite, sola nella mano, & non ne gli altri membri. Et perciò deuete sapere, che, se si tagliasse la mano, doue è l'anima, riman ne gli altri membri, come prima.*

Etr. *Con qual opinione si cõforma quella, che si tiene, che*

le anime sono create tutte insieme? O l'altra, che tiene, che ogni dì si creano nuoue anime, et che'l nostro Dio onnipotente le crea ogni di dì niente? Medesimamēte uorrei, che mi diceste, quādo crea Dio queste anime tosto, che nel uentre è cōcetta, o quādo si genera la creatura, s'è auanti, o dapoi, o quando nasce, perciochè mai non ho inteso niente di questo.

Van. Molti dicono, che, quando il corpo è gia formato, et perfetto, si congiunge l'anima a quello: perciochè il nostro Creatore, poi che fu formato il corpo di Adā spirò nel uolto di quello fiato di uita. Et questo pare, che uoglia dire Platone, quando disse alla materia apparecchiata, ch'è corpo, circondar subito l'anima. Et quel, che piu dimandate, perche è cosa molto sottile, & che non è per tutti gli huomini, uoglio tacere per hora.

Etr. Basta quel, che hauete detto intorno l'anima, ma uorrei, che mi diceste delle sue attioni, lequali non hanno tutti gli animali.

Van. Queste attioni sono molte, & diuerse: lequali sono ingegno, opinione, intelletto, memoria, & ragione. Ingegno è una certa forza, che fu data al core, laquale è forza natural dell'anima, per conoscer presto una cosa: & perciò quelli, che presto intendeno quel, che senteno, sono chiamati di uiuo ingegno, & quelli, che l'intendeno tardi, si chiamano di rozo, & grosso ingegno. Opinione, & ragione uengono dall'intelletto in questo modo. Ciòè, che, quādo l'anima conosce per la uista il calore, & la figura della cosa, subito

conosce la cosa, quãdo è grãde, et quãdo nò, & in che si forma questa con altre cose, & in che si discõforma con quelle. Ma in questo s'inganna molte uolte, quãdo pensa, che questa tal cosa, è quel, che non è, o che sia tale, come ella è, nõ lei, o che sia maggiore, o minore, che questa cosa è, o che questa si cõformi, con quel, che non si cõforma, o anco si disconforma, col simile a lei; questa opinione chiamiamo falsa, perche in effetto è falsa. Medesimamente l'anima nõ è sempre ingannata in queste cose, ma dubita, & non sa, se questo sia cosi, o no; & questa tale opinione chiamiamo uera. Et per ciò opinione è falso giudicio, & dubbioso, & incerto. Ma, se questo tal giudicio, è gia cõfermato di cosa, ch'è corporale, o di giudicio di huomini saui, o ragioni uere, è chiamata ragione; percio che ragione è un certo giudicio della cosa corporale. Et per questo c'è opinione, che puo passar in ragione. Et, se l'anima nostra giudica delle ragioni, o cose, che hanno corpo, & in queste ella è ingannata, questa tale opinione è falsa; &, se in ciò non s'inganna, ma è dubbiosa, è opinione uera, & s'è confermata, si chiama intelletto. Ma, perche le cose, che hanno corpo alcuno, come sono gli Angeli, & altre simili, l'huomo non le può uedere, nè toccare, ne sentire, pochi sono quegli huomini, che siano certi. Et perciò dice Platone, che l'intelletto è solo di Dio, & anco di pochi huomini.

Etr. Ho inteso, che l'opinione nasce dall'intelletto, & che di questa opinione procede la ragione. Ma uorrei, che

mi dicesse quale intelletto sia quello, che procede dalla ragione, come hauete detto, pche nõ l'intẽdo.

Van. L'intelletto, nasce dalla ragione, la qual ragione nõ è intelletto, ma ha cura di esso. Perciοche, come quei primi huomini conobbero quel, che poteuano fare i nostri corpi, cõpresero, che alcuna cosa lo poteua fare, che nõ era corpo; & misero tanto studio intorno questo, che hebbero prima alcune opinioni false, & altre uere; ma le false, quando trouarono, che nõ erano buone, con gran fatica lasciarono quelle, & le buone, che trouarono uere, confermarono con ragioni, in tutto uerissime. Et cosi con la ragione l'huomo troua l'intelletto; perciοche intelletto è un giudicio uero delle cose, che nõ hanno corpo. Et questo intelletto ua fin'alla prima causa, perciοche i primi huomini, & Filosofi naturali, uedẽdo queste cose, che la natura, ne huomo, ne angelo alcuno nõ le poteuano fare, cõpresero certo, che una cosa inuisibile le faceua. I quali, cõsiderando, & disputãdo, dissero, & affermarono, che questo era Dio, trouando le sue proprietà, & se nõ tutte, almeno molte di quelle, che essi scrissero; perciοche Santo Agostino proua, che ne' libri di Platone trouò tutto quel, ch'è scritto nel Vangelo di S. Giouãni, che comincia, In principio erat uerbum, fin doue dice, Fuit homo missus a Deo, che dice lo stesso Euangelista Giouanni, nel Vangelo, che comincia di questa forma. Memoria è forza dell'anima, per laquale l'huomo ritiene fermamente quel, che dianzi haueua conosciuto.

Etr. Secondo quel,ch'io intendo, una cosa è ragione, & un'altra è intelletto. Diremo adunque noi, che ui è ragione,& solo intelletto? Et,se non ui è ragione,nõ è ragioneuole; dite questo.

Van. Vna cosa è conoscere il modo,& la proprietà delle parole,& altra conoscere l'uso di quelle. Et perche hauete inteso la proprietà di questo nome, è giusto, che hora intendiate l'uso di quella. Et però deuete sapere,che alcune uolte è detta questa ragione,con uero,& giusto giudicio di ogni cosa,& secondo questo diciamo,che ha ragione; & cosi ogni cosa ragioneuole è detta ragione; percioche noi diciamo alcune uolte,ragione è amare Dio. Ragione è anco chiamata conto,si come trouiamo scritto nel Vangelo,Rendimi conto,et ragione dell'amministratione tua. Ancora ragione prendiamo noi per ordine di alcuna cosa,che habbiamo da fare,con che conosciamo quel, c'habbiamo da dire,& da fare,& in qual luogo. Et in molti altri modi è questa ragione chiamata.

Etr. Procedẽdo la ragione,& l'intelletto dalla bãda della nostra anima; perche cosa i fanciulli, poiche parlano,fin a i sette anni, hanno anima,& sono priui di ragione, & de intelletto?

Van. L'anima nostra hauerebbe piena,& perfetta cognitione di tutte quelle cose,che in questa uita puo l'huomo sapere, se il corpo,che si corrompe del tutto non le fosse impedimento. Laqual cosa possiamo prouare noi per l'anima di Adam; laquale,poi che fu cõgiunta al corpo, hebbe grãdissima cognitione di tut

te le cose; ma hora, perche ui è humidità, è corrotta, poi che è congiunta al corpo; &, perche il corpo è corrotto, s'intrica, & turba grandemente, & cosi re tiene la forza d'intendere, & di giudicare: ma non giudica, ne intende, fin che non l'ha imparato d'alcun'huomo o nõ ha prouato la cosa per uso di molti giorni, o con sperienza; per la cagione, che habbiamo detto: & alhora comincia a intendere, & a giudicare le cose. Come sarebbe, se alcuno, che hauesse be gli occhi, uedesse bene, entrasse in una prigione, che sia oscura, non puo uedere nulla, fin che non ci sia stato un pezzo, o habbia luce. Et cosi deuete intendere, che il medesimo succede all'anima, laquale s'impedisce, & intrica col corpo; percioche questo la corrompe, & aggraua molto, standoui terrenamẽte. Et però disse Virgilio, che i nostri corpi ci fanno graui, & ci dannano molto. Et, perche nell'età prima i fanciulli non hanno usato, ne meno hanno imparato niẽte, non hanno intelletto, ne ragione; perciò che questa età essendo humida, & calda, cuoce subito il cibo, & quel fumo, ch'è spesso ne' fanciulli ascende al ceruello, doue è l'anima, laquale ha ufficio d'intendere & di giudicare le cose, & la turba; & poi, quando arriua all'età dell'adolescenza, laqual è calda, & secca, questa tale secca l'humidità, che ha preso nel uentre della madre, & il fumo non ui ascende si spesso per laqual cosa l'anima non ha tal turbatione, & alhora è atto a imparare, & sapere tutte le scientie, che le saranno insegnate. Poi uiene la giouentù,

laquale è fredda, & secca, & in questa età si mortifica il calor naturale, & perciò habbiamo buona memoria, ma declina la forza; percioche la memoria procede di freddo, & da secco, perche il calore da forza al corpo, & indebolisce la memoria: Et l'ultima età è la uecchiezza, laquale è piu uicina alla morte, & è humida, & fredda; & perciò in questa età s'indebolisce la memoria, &, quando ci manca, & perisce il calor naturale non possiamo uiuer piu. Et, acciocbe con la gran fatica non ci ammazziamo, mi par Signore Etrusco che andiamo uia; percio che la luce del dì ci è mancata, & è gia parte della notte; ilche ci dimostra il concorso della gente, che gia è quieto. Et è giusto, che si riposiamo, poi che ci habbiamo affaticato piu che alcun'altro giorno, per finire la nostra materia.

Etr. *Anco io son di questa opinione. Et andiamo per qua, doue sono i nostri seruitori, forse, che dormeno fuor di pensiero de' padroni.*

Van. *Andiamo per questa porta, perche l'altra sarà serrata; & andate con Dio, che questa è uostra strada.*

IL FINE.

